

Polos 2004

5° RAPPORTO sull'Economia della Tuscia Viterbese



Camera di Commercio
Industria Artigianato
e Agricoltura di Viterbo



PRESENTAZIONE

Si rinnova, per il quinto anno, l'appuntamento con il Rapporto sull'economia della Tuscia Viterbese, lo studio aggiornato dei dati economici più significativi che la provincia ha fatto registrare nell'anno appena concluso.

Il Polos, questo il nome del progetto curato dalla Camera di commercio di Viterbo in collaborazione con l'Istituto per la ricerca economica Guglielmo Tagliacarne- nell'ambito del quale è stato istituito l'Osservatorio economico provinciale-, è divenuto uno tra gli appuntamenti più attesi dalla comunità locale economica e civile.

Ci è sembrato importante collocare la presentazione di questo quinto rapporto nel più ampio evento della "giornata dell'economia" indetta dall'Unione Nazionale delle Camere di Commercio: fare sistema è esigenza, e dovere, di tutti, imprese, Amministrazioni Pubbliche, Istituzioni e società civile.

La coincidenza tra l'avvio, da alcuni mesi, del nuovo mandato del Consiglio della Camera di commercio di Viterbo e il quinto anniversario dell'esperienza "Polos" ha fatto sì che la riflessione si spostasse, partendo dalle rilevazioni contenute in questo studio e seguendo un percorso a ritroso, su quanto è avvenuto nell'ultimo quinquennio.

La Tuscia che quest'anno

l'Osservatorio economico provinciale ritrae, somiglia in parte a quella che è stata fotografata nel 2000: sicuramente per quanto attiene agli elementi strutturali i quali, proprio in quanto elementi della struttura portante del sistema-economia, necessitano di tempi lunghi per una vera inversione di tendenza.

Tuttavia ci sono fattori che vale la pena di evidenziare.

Il processo di cambiamento della cultura imprenditoriale, *in primis*, sembra aver imboccato la giusta strada: si incrementa l'innovazione tecnologica e di mercato, il tessuto dell'imprenditoria provinciale si irrobustisce, vi è un aumento del volume delle esportazioni- nonostante il quadro congiunturale non ottimale- e l'occupazione, seppure timidamente, dà segnali di crescita.

Si distingue ed emerge, per dinamismo, il comparto dell'agro-alimentare -uno dei settori chiave nel modello di sviluppo del territorio secondo la strategia dell'Ente camerale- che fa registrare per l'anno 2004 un trend nettamente positivo con due segnali importanti: cresce, in particolare, quella parte di esso che punta sulla qualità e tipicità delle produzioni e cresce la quota del comparto stesso sul totale delle esportazioni.

Questi fattori stanno in qualche modo diffondendo fi-

ducia in una progressiva affermazione del sistema Tuscia Viterbese e del marchio collettivo che lo rappresenta.

Lo sviluppo fondato sulla crescita endogena e sostenibile sembra dare i primi frutti e, in qualche caso, la provincia di Viterbo ha iniziato a dare risultati migliori rispetto ad altri territori con paradigmi di sviluppo diversi. Naturalmente il percorso è solo all'inizio ed avrà bisogno non solo dello sforzo di tutti gli attori, ma anche -e soprattutto- dell'integrazione di questi in funzione della ricerca della qualità in tutte le sue accezioni.

Come per il passato, il Rapporto economico, partendo dall'esame della struttura economica della provincia, prosegue con un'analisi congiunturale dei vari settori economici per il 2004 ed il 2005. Sono stati analizzati nel dettaglio i settori tradizionali: quello agricolo, quello industriale e quello artigianale, mentre per il settore del commercio è stato fatto un approfondimento mirato ad analizzare il settore nei suoi vari aspetti e soprattutto in riferimento all'applicazione della riforma del commercio del 1998.

Ferindo Palombella

Presidente della Camera di commercio
di Viterbo

***1. LE LINEE INTERPRETATIVE DEL MODELLO DI
SVILUPPO DELLA TUSCIA***

1.1 I PERCORSI DELLA CRESCITA: VERSO UN NUOVO SVILUPPO “INTEGRATO”

Dall'analisi economica scaturita dall'attività di osservazione e monitoraggio dell'economia viterbese svolta negli anni dall'Osservatorio Economico Provinciale della Camera di Commercio, emerge come la provincia abbia perseguito un modello di sviluppo molto peculiare che per molti aspetti si differenzia da quelli di altre realtà del Lazio.

Il paradigma dello sviluppo futuro dell'economia della Tuscia è fondato sulla **crescita endogena** di alcuni fattori presenti sul territorio che possono rappresentare un vero e proprio volano per lo sviluppo locale, che potrà tenere conto, considerate le sue caratteristiche, non solo di obiettivi strettamente economici (un approccio economicistico dello sviluppo) ma, anche e soprattutto, di tipo ambientale (un approccio ecosostenibile dello sviluppo), in quanto la stessa salvaguardia dell'am-

biente rappresenta uno dei fattori dello sviluppo locale¹.

Fattori, comunque, che andranno necessariamente integrati tra loro e supportati da una **ricerca della qualità** che dovrà costituire il “*motore trasversale dello sviluppo*” della provincia di Viterbo. Un percorso di crescita che tenga conto dell'integrazione di tipo intersettoriale e/o di filiera e territoriale, in considerazione del fatto che, Viterbo, confina con la provincia di Grosseto che ha caratteristiche produttive e di contesto, per molto aspetti simili. Se ciò è condiviso, sarebbe auspicabile che alcune iniziative ed interventi strategici destinati allo sviluppo territoriale della Tuscia siano confrontati o tengano conto di quanto previsto e/o progettato in provincia di Grosseto, al fine di massimizzare l'impatto degli interventi e favorire sinergie.

La logica è quella delle **reti**

di impresa in reti di territori, nella convinzione che le aziende non competono più da sole ma insieme ai sistemi territoriali di appartenenza e quello del “**sistema Tuscia-Maremma**” ci sembra un buon punto di partenza.

L'integrazione dovrà riguardare tutti i comparti produttivi, poiché l'obiettivo è quello di consolidare il sistema manifatturiero, formato da micro-piccole imprese, con il crescente ruolo che, allo stesso tempo, ha rivestito negli anni il terziario (nel 2003 il comparto ha contribuito alla formazione del valore aggiunto provinciale per il 70,6% del totale contro il 64,9% del 1995) in tutte le sue componenti, a supporto dell’**“industria dell'accoglienza”** e del settore **agroalimentare**, senza dimenticare quello **agricolo** che continua a rivestire un importante ruolo nell'economia della Tuscia².

Tab. 1 - Valore aggiunto di Viterbo per settori in serie storica (valori percentuali; 1995-2003)

	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003
AGRICOLTURA	8,3	7,8	8,5	8,2	8,3	8,6	7,9	7,3	6,6
INDUSTRIA	26,9	25,1	24,4	23,9	22,0	20,6	22,0	22,9	22,8
DI CUI: MANIFATTURIERO	14,0	14,1	13,7	14,1	14,5	14,3	12,8	14,5	14,2
DI CUI: COSTRUZIONI	12,9	11,0	10,7	9,9	7,5	6,3	9,2	8,4	8,5
SERVIZI	64,9	67,1	67,1	67,9	69,7	70,8	70,1	69,8	70,6
VALORE AGGIUNTO TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Istituto G. Tagliacarne

1.1.1 L'industria dell'accoglienza

Negli ultimi anni, pur faticosamente, si è cercato un nuovo approccio al turismo anche

attraverso una “mini rivoluzione” di tipo culturale.

Si è valutata la possibilità

quindi di diffondere le peculiarità turistiche della provincia attraverso la partecipazione a

¹ A tal proposito, bisogna confermare i nuovi accordi di programma stipulati dalla Provincia di Viterbo e le associazioni di categoria per la gestione dei rifiuti inerti; una politica di prevenzione e repressione dell'abbandono dei rifiuti e di altri comportamenti a danno dell'ambiente e della salute dei cittadini.

² Il peso dell'agricoltura nella formazione del valore aggiunto, pur se contenuto rispetto agli altri settori, pone Viterbo all'11° posto nella graduatoria nazionale tra le province più agricole d'Italia e prima tra quelle del Centro Italia.

manifestazioni e fiere³, ma si è compreso anche che il turismo, per le sue peculiarità e potenzialità, non presenta caratteristiche omogenee, a tal punto da dover parlare di “turismi” con relativi problemi di integrazione intra-settoriale, che presentano stagionalità e strutture interessate diverse tra loro; infatti, la provincia di Viterbo offre un **turismo balneare** - 37 km di spiaggia ampia e sabbiosa in cui si alternano località attrezzate per il soggiorno estivo (Tarquinia e Montalto di Castro) – un **turismo culturale** - offre la visita di varie necropoli e di musei di cui la Tuscia è ricca a testimonianza dell'affascinante popolo pre-romano dell'Etruria che ha lasciato segni della sua cultura, della sua vita, dei suoi costumi in provincia - un **turismo lacuale e montano** - vi sono nella Tuscia due laghi di notevole interesse dal punto di vista turistico e paesaggistico, il lago di Vico e il lago di Bolsena, quest'ultimo è il più grande d'Italia di origine vulcanica e due importanti zone collinari-montuose che abbraccia-

no i monti Vulsini e i Monti Ciimini - ma anche un **turismo termale** - il territorio del viterbese è ricco di sorgenti termali di diversa natura tra cui le piccole polle del Bullicame che sono le più note e le sorgenti di acqua sulfurea si trovano anche ad Orte e Musignano.

E' necessario quindi promuovere l'offerta turistica dell'alto Lazio, malgrado la presenza di alcune difficoltà strutturali quali la capacità ricettiva e le vie di comunicazione che al momento rallentano lo sviluppo turistico nella Tuscia.

Dal confronto comunale, infine, ad aprire la graduatoria per numero di imprese turistiche è proprio il capoluogo di provincia con 265 unità, a cui fa seguito Tarquinia, Montalto di Castro, Montefiascone e Civita Castellana, mentre complessivamente la provincia di Viterbo registra nel 2004 circa 1.300 imprese turistiche.

Dall'analisi del valore aggiunto settoriale la provincia di Viterbo registra nel 2000⁴ quasi 152 milioni di euro prodotti dal settore turistico, che fanno oc-

cupare alla provincia il 58-esimo posto nella graduatoria nazionale per incidenza del valore aggiunto del turismo sul totale provinciale pari a 3,4%, superando anche il dato medio regionale (3,1%), anticipando due province laziali quale Rieti, che occupa il 62-esimo posto, ma soprattutto Roma Capitale che, pur registrando un importo particolarmente elevato (2.546 milioni di euro), occupa la 71-esima posizione a livello nazionale con una quota pari al 3%.

Un approccio nuovo al turismo, comunque, che investe le singole imprese e l'intero territorio e il modo in cui quest'ultimo “accoglie” il turista. Un approccio, quindi, che investe l'ambiente, la dotazione infrastrutturale, l'intrattenimento, etc. In conclusione è l'intero territorio che risulta essere coinvolto nel progetto turistico locale secondo il principio dell'”industria dell'accoglienza” perché, soprattutto in questo caso, l'impresa turistica compete insieme all'ambiente in cui è localizzata e opera.

Tab. 2 – Numerosità delle imprese turistiche e valore aggiunto del turismo nelle province laziali e nel Lazio (valori assoluti e valori %; 2000-2004)

	IMPRESE 2004		VALORE AGGIUNTO 2000	
	ALBERGHI E RISTORANTI	% SU TOT. IMPRESE	V. AGG. MILIONI DI EURO	% SUL V. AGG. TOTALE
FROSINONE	2.083	5,60	306,6	3,9
LATINA	2.498	5,46	318,6	3,8
RIETI	713	5,62	76,2	3,2
ROMA	12.640	5,61	2.546,1	3,0
VITERBO	1.283	3,67	151,9	3,4
LAZIO	19.217	5,40	3.399	3,1
ITALIA	247.342	4,89	38.855,1	3,6

Fonte: elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati Unioncamere e Ist. Tagliacarne

³ Una trentina di operatori viterbesi hanno partecipato anche quest'anno alla nuova edizione della Bit (Borsa del Turismo Internazionale) presso l'ente fiera di Milano; qui, i consorzi di promozione turistica, associazioni ed albergatori, pubblici esercizi, agenzie di viaggio, campeggi, guide ed accompagnatori turistici hanno potuto presentare e divulgare le bellezze artistiche e culturali, promuovendo l'offerta turistica dell'alto Lazio.

⁴ Ultimo dato disponibile.

1.1.2 La filiera agroalimentare

Bisogna, in questo contesto di promozione turistica del territorio, non dimenticare della **filiera agroalimentare** che attribuisce alla Tuscia grosse possibilità; in particolare, bisognerebbe coordinare il sistema delle imprese ed i loro organismi associativi oltre agli Enti ed Istituzioni preposti al turismo, affinché si concentrino gli sforzi per lanciare il prodotto “Tuscia viterbese”. Il marchio collettivo è stato rilasciato alla Patata dell’Alto Lazio, all’olio extravergine di oliva DOP Canino e al coniglio verde leprino di Viterbo⁵.

L’obiettivo ultimo è quello di creare un forte legame di fiducia tra agricoltura ed opinione pubblica, valorizzando le produzioni tipiche, sensibilizzando i consumatori e garantendo la genuinità dei prodotti.

Un’ulteriore sostegno al

comparto potrà arrivare dal Parco scientifico e Tecnologico dell’Alto Lazio; nel viterbese è prevista infatti la localizzazione di un centro d’innovazione per le tipicità agroalimentari che svolgerà un ruolo propulsivo nella definizione del distretto rurale del viterbese.

Tra le coltivazioni più qualificate della Tuscia spiccano per importanza quelle vitivinicole (4,9% della produzione lorda vendibile), che si è guadagnata ben 6 DOC e due Igt, e quella olivicola (5% della PLV) con una DOP riconosciuta ed un’altra in fase avanzata di approvazione. Di grande pregio anche la produzione delle nocciole (20,6%). Nel settore zootecnico è di grande rilievo l’allevamento del bestiame e la produzione del latte che contribuiscono notevolmente alla ti-

picità della Tuscia⁶.

In generale, il sistema agroalimentare italiano si differenzia da quello europeo, sia per caratteristiche strutturali (dimensione d’impresa, organizzazione produttiva e commerciale, apertura sull’estero, collegamento con il territorio, etc.) che per diversificazione delle produzioni/prodotti.

Una filiera strategica per l’economia italiana se consideriamo che essa rappresenta il 19,2% delle imprese, il 21,4% degli occupati e il 7,1% delle esportazioni.

Una filiera che anche a Viterbo mostra importanti effetti sia sulla bilancia commerciale, che risulta in attivo, sia sulla crescita esportativa che nell’ultimo anno ha raggiunto considerevoli progressi (var. 04/03: +68,5%).

Tab. 3 – Importazioni ed esportazioni della provincia di Viterbo nel 2004; composizione e variazione percentuale rispetto al 2003 (valori assoluti in euro; valori percentuali)

	2004 PROVVISORIO		2004 PROVVISORIO		VAR.%		COMPOSIZIONE % 2004	
	2003 IMPORT	2004 IMPORT	2003 EXPORT	2004 EXPORT	IMPORT	EXPORT	IMPORT	EXPORT
A-PRODOTTI DELL'AGRICOLTURA, DELLA CACCIA E DELLA SILVICOLTURA	42.039.437	29.257.374	19.907.916	39.363.749	-30,4	97,7	14,6	12,4
DA-PRODOTTI ALIMENTARI, BEVANDE E TABACCO	43.504.528	48.540.954	27.579.653	40.634.473	11,6	47,3	24,3	12,8
FILIERA AGROALIMENTARE	85.543.965	77.798.328	47.487.569	79.998.222	-9,1	68,5	38,9	25,2
TOTALE PROVINCIA	192.126.535	199.767.215	278.615.785	317.141.440	4,0	13,8	100,0	100,0

Fonte: elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati Istat

Il sistema delle imprese appartenenti alla filiera ha una caratteristica che lo contraddistingue da quello europeo, con la **presenza di una organizzazione produttiva di tipo dualistico**: da un lato, esiste la grande

impresa, spesso di proprietà estera e poco collegata sul territorio, dall’altro, siamo in presenza di una rete di piccole e micro imprese, generalmente posizionate in un piccolo segmento di nicchia, fondato nella

maggior parte dei casi su prodotti di qualità con marchi riconosciuti a livello comunitario, che, al contrario del primo gruppo, è fortemente integrato sul territorio e ne costituisce un **vero “fattore di sviluppo”** (e

⁵ Sette le aziende viterbese che potranno contraddistinguere i loro prodotti riconosciuti con il marchio Tuscia Viterbese: l’azienda agricola Mezzabarba Alessandro, la cooperativa Olivicola di Canino, il frantoio Arturo Archibusacci Giovanni & figli srl, l’azienda agricola Laura De Parri, il consorzio Coniglio verde leprino di Viterbo ed il Corav.

⁶ Vetrine importanti per i prodotti tipici locali e strumento di valorizzazione e promozione del territorio a livello sia nazionale che internazionale sono state le partecipazioni da parte di aziende della filiera agroalimentare al salone dell’alimentazione “Sial” a Parigi e a Verona alla manifestazione “Agrifood” la più completa esposizione, nel panorama nazionale, del made in Italy alimentare.

questo è il caso di Viterbo con il marchio “Tuscia Viterbese”).

Inoltre, le realtà territoriali appartenenti alla filiera, nel nostro Paese, a differenza di altre presenti in Europa che sono maggiormente concentrate in pochi prodotti/produzioni, presentano **specializzazioni e peculiarità molto più articolate e diversificate**, con una offerta molto più varia, al punto da poter parlare di veri e propri **“sistemi locali dell’agroalimentare”**.

L’esigenza, quindi, a livello di sistema Paese, è quella di **rafforzare un processo di integrazione tra i due gruppi di impresa** (grandi e piccole), e tra territori (specializzazioni produttive e caratteristiche merceologiche diverse), in qualche realtà locale già in atto, al fine di favorire economie esterne sul territorio, con la valorizzazione di alcuni settori, che po-

tremmo definire “cerniera”, come l’agriturismo, il turismo enogastronomico, etc. che potrebbero costituire anche un anello di congiunzione importante per la promozione e la crescita dell’intero comparto.

In questo contesto, da nostre stime, **l’agroalimentare a Viterbo** conta più del 44% delle imprese viterbesi (42,6% solo in agricoltura).

Imprese che non sono solo ditte individuali (52,3%) e, quindi, di micro dimensioni, ma che vedono un’interessante presenza di forme societarie (il 14% delle imprese agroalimentari).

L’insieme di queste imprese fa parte di un gruppo che potrebbe essere denominato **“ceto medio”** di impresa⁷, una definizione di tipo “antropologico” che cerca di superare un approccio definitorio meramente quantitativo e dimensionale in

termini di addetti, che, spesso, non coglie ed anzi sottovaluta la dimensione strategica e di mercato della singola impresa.

Il tema delle piccole e medie imprese, e in particolare della loro dimensione, è il tema dello sviluppo della provincia. L’imprenditorialità diffusa anche attraverso le micro-realtà, rappresenta una caratteristica distintiva dell’intero Paese. E’ un valore da preservare, su cui però va costruito un nuovo percorso di sviluppo; insomma, le ditte individuali rappresentano una vera e propria palestra d’impresa ed è importante salvaguardare questo tessuto imprenditoriale diffuso facendo ogni sforzo per favorire la riorganizzazione e l’ammodernamento, inserendo in quel circuito virtuoso dei beni ad alta tecnologia, delle produzioni di qualità per le filiere di punta del made in Viterbo.

Tab. 4- Numerosità delle imprese della filiera agroalimentare suddivise per forma giuridica (2004, valori assoluti e percentuali)

	IMPRESE ATTIVE		SOCIETÀ DI CAPITALE	SOCIETÀ DI PERSONE	DITTE INDIVIDUALI	ALTRE FORME
	TOTALI	COMPOSIZIONE %				
AGRICOLTURA, CACCIA E SILVICOLTURA	14.887	42,60	47	659	14.044	137
INDUSTRIE ALIMENTARI E DELLE BEVANDE	598	1,71	49	217	318	14
FILIERA AGROALIMENTARE	15.485	44,32	96	876	14.362	151
TOTALE PROVINCIA	34.943	100,00	2.014	4.851	27.498	580

Fonte: dati Registro delle imprese, Camera di Commercio di Viterbo

1.2 L’IMPATTO DEL MODELLO DI SVILUPPO DELLA CRESCITA

Il percorso di crescita descritto in precedenza si è conosciuto, per alcuni aspetti, anche in altre realtà italiane come Grosseto ed Imperia, oltre che in alcune economie provinciali più dinamiche del Mezzogiorno quali Matera e Ragusa. Non a caso, queste realtà, tra cui Viterbo, hanno registrato, negli ultimi

anni, dei miglioramenti in termini di valore aggiunto pro capite e sono la testimonianza di come il binomio *qualità e integrazione tra filiere* possa rappresentare il nuovo paradigma dello sviluppo di questi territori per il prossimo futuro.

In particolare, Viterbo ha mantenuto la posizione in gra-

duatoria nazionale tra il 2002 ed il 2003, occupando il 70-esimo posto, ma, soprattutto, dato Italia=100, Viterbo registra un valore del 83,7 nel 2003 contro il 78,7 del 2000, ciò significa che il gap con il valore medio nazionale si è ridotto di 5 punti percentuali. Oltre a quest’ultima riduzione, si registra anche una

⁷ A questo proposito: G. Capuano (2004), “Le trasformazioni del sistema produttivo manifatturiero dopo il tunnel della crisi, Dall’ispessimento alla costituzione di un ceto medio”, in Unioncamere-Ist.Tagliacarne, Rapporto PMI 2004, Franco Angeli, pagg. 21-25; G.Capuano (2004), “Oltre la media impresa: il concetto di “ceto medio” o middle class imprenditoriale” in Pagine Monaci, Trimestrale di *business information* di Guida Monaci, n. 4, Roma.

diminuzione del differenziale con le altre province del Lazio per il livello di valore aggiunto pro capite raggiunto.

Una performance che si è verificata grazie ad un tasso di crescita medio annuo del valore aggiunto nel periodo 1995-2003 positivo e pari a +3,3%,

che rimane però al disotto dei valori registrati per le altre province del Lazio. Se il ritmo di crescita si manterrà su questi livelli, in base ad una nostra stima, il raddoppio del reddito potrebbe avvenire entro 21-22 anni, ponendo Viterbo al 97° posto nella graduatoria tra le pro-

vince con il maggior tempo di raddoppio, ultima tra le province del Lazio⁸. Si è di fronte ad un modello di sviluppo sul quale poter puntare solo nel prossimo futuro, a condizione che si superino dei fattori di criticità la cui presenza è molto evidente in provincia.

Tab. 5 - *Graduatoria decrescente in termini di anni necessari a raddoppiare il valore aggiunto*

POS. IN GRADUATORIA	PROVINCIA	ANNI NECESSARI A RADDOPPIARE IL VALORE AGGIUNTO
1	PESCARA	10,3
2	ISERNIA	10,4
3	CROTONE	11,7
4	RAGUSA	12,6
5	CATANIA	13,0
6	TRAPANI	13,0
7	SASSARI	13,2
8	GROSSETO	13,4
9	VIBO VALENTIA	13,4
10	MACERATA	13,6
-	-	-
93	BELLUNO	20,5
94	TORINO	20,8
95	TRIESTE	20,9
96	COMO	21,3
97	VITERBO	21,7
98	LECCO	22,0
99	AOSTA	22,7
100	L'AQUILA	23,5
101	SIRACUSA	24,1
102	VERCELLI	24,7
103	TERAMO	26,9
ITALIA		16,7

Fonte: Istituto G. Tagliacarne

⁸ Per gli aspetti metodologici della stima: David Moraetz (1977), *Twenty-five Years of Economic Development 1950 to 1975*, Baltimora, pp. 26-30. Esiste una regola matematica, denominata la "regola del 72" che consente, dividendo per 72 il tasso di crescita medio annuo di un determinato periodo preso a riferimento, generalmente mai inferiore ad un lustro., di calcolare il numero di anni necessari per raddoppiare il reddito a quel determinato tasso di crescita.

1.3 APRIRE LA PROVINCIA SULL'ESTERNO

Il modello di sviluppo perseguito in questi ultimi anni dall'economia viterbese, nonostante la necessità di alcuni cambiamenti di rotta evidenziati in precedenza, considerati i dati di lungo periodo ed il punto di partenza, potrebbe essere valutato come un percorso da poter proseguire.

Detto ciò, è indubbio che dalle analisi fatte in questi anni e soprattutto in tempi recenti dall'Osservatorio Economico Provinciale, il macro problema che potrebbe costituire un fattore di criticità per la crescita risulta essere **l'eccessiva chiusura del sistema economico viterbese rispetto ai mercati internazionali**, che fa emergere l'esigenza sempre più concreta di **“aiutare l'economia locale ad uscire dall'eccessivo localismo e aprirlo sull'esterno**. Una chiusura che non è limitata al semplice flusso di merci (il fenomeno potrebbe in questo caso avere un impatto limitato, se pur importante e strategico), quanto all'insieme delle componenti che segnano lo spartiacque tra una economia territoriale “aperta” ed una che stenta ad uscire da una “dimensione eccessivamente localistica”.

Una chiusura, dunque, che può essere considerata “soft” relativamente allo scarso movimento delle merci esportate (per ogni 100 euro prodotti solo 5,4 euro provengono dai mercati esteri facendo occupare l'84-

esimo posto nella graduatoria nazionale), nonché contenuta sul versante dei flussi turistici stranieri (la componente straniera sul totale degli arrivi è limitata al 30,1% occupando, in tale contesto, il 46° posto della graduatoria nazionale dopo Roma e Frosinone).

Qualche passo lento verso la progressiva apertura di nuovi sbocchi esportativi per sostenere il territorio è stato tentato, cercando di promuovere all'estero i prodotti tipici della Tuscia Viterbese, uno dei fiori all'occhiello dell'attività produttiva locale e sicuro mezzo di promozione del territorio stesso. Sono state prodotte anche novità multimediali⁹ ideate per rappresentare tutte le ricchezze del territorio attraverso i suoi 60 comuni evidenziando ogni singola risorsa turistica, archeologica, ambientale e naturale, termale e produttiva; è un'opera, utile per presentare nelle fiere di settore e per i tour operator italiani ed esteri, che mira a soddisfare le esigenze degli imprenditori del settore turistico che desiderano promuovere il prodotto “Tuscia” lavorando in sinergia con gli enti locali.

Ai prodotti tipici si affiancano quelli artigianali e, in particolare, per Viterbo l'artigianato artistico della ceramica e delle stoviglierie che si concentra soprattutto sul distretto della ceramica di Civita Castellana¹⁰. Il distretto sta attraversando un periodo di crisi con un impatto

occupazionale di un certo rilievo se si considera che, nel solo comparto delle stoviglierie alla fine degli anni novanta erano circa 2000 gli occupati, oggi il settore conta circa 850 addetti.

Un comparto, quindi, che deve essere una delle priorità dell'agenda politico-amministrativa della Tuscia.

Questo perché il distretto ceramico di Civita Castellana rappresenta circa il 65% della produzione italiana di stoviglie e il 70% della produzione italiana di sanitari¹¹; le oltre 70 aziende esistenti occupano circa 4000 addetti e costituiscono l'unica reale presenza industriale della provincia, recentemente riconosciuta come vero e proprio “distretto industriale”. La propensione del settore all'export è elevatissima, tanto che oltre il 50% dei manufatti prodotti varcano i confini nazionali ed anche europei.

Sono soprattutto i mercati tedeschi ed africani a costituire i principali mercati di sbocco dei prodotti ceramici.

La soluzione di questa crisi rappresenta un fattore di sviluppo importante per l'intera provincia, con la predisposizione di strumenti di costante monitoraggio e di sostegno al settore, al fine di attivare azioni che evitino il definitivo declino di un comparto che rappresenta la storia manifatturiera della provincia e che potrebbe rappresentare ancora una occasione di sviluppo.

⁹ CD-rom denominato “Passeggiando per la Tuscia” creato sotto il patrocinio morale della Regione Lazio, dell'Amministrazione Provinciale di Viterbo, della Camera di Commercio e del Comune.

¹⁰ Il distretto ceramico di Civita Castellana, ufficialmente riconosciuto dalla Regione Lazio con Delibera della Giunta Regionale n. 135/2002. Comprende le imprese del comune di Civita Castellana, Castel S.Elia, Corchiano, Gallese, Nepi, Fabbrica di Roma e Faleria più Sant'Oreste della provincia di Roma.

¹¹ “Provincia inerte di fronte alla crisi della Ceramica” – Tusciaweb, 23 febbraio 2004.

Tab. 6 - Graduatoria nazionale della propensione all'export

POSIZIONE	PROVINCIA	PROPENSIONE ALL'ESPORTAZIONE 2003	NUMERO INDICE ITALIA = 100
1	VICENZA	46,69	220,87
2	SIRACUSA	45,03	213,02
3	CHIETI	43,87	207,54
4	TREVISO	43,29	204,80
5	REGGIO EMILIA	42,96	203,24
6	PRATO	42,74	202,19
7	MODENA	42,61	201,55
8	PORDENONE	42,48	200,93
9	AREZZO	37,87	179,13
10	MANTOVA	36,53	172,82
-	-	-	-
82	CASERTA	6,55	30,97
83	CATANIA	5,50	26,02
84	VITERBO	5,43	25,68
85	SASSARI	4,99	23,62
-	-	-	-
94	NUORO	2,51	11,86
95	VIBO VALENTIA	2,10	9,94
96	ORISTANO	2,00	9,45
97	CROTONE	1,81	8,55
98	REGGIO CALABRIA	1,44	6,83
99	BENEVENTO	1,43	6,75
100	AGRIGENTO	1,15	5,44
101	COSENZA	0,89	4,21
102	ENNA	0,87	4,10
103	CATANZARO	0,52	2,47
	ITALIA	21,14	100,00

Fonte: Elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati Istat

Tab. 7 - Graduatoria delle province italiane per incidenza degli arrivi stranieri sul totale (2003)

Pos.	PROVINCE	PERCENTUALE ARRIVI STRANIERI SUL TOTALE	INDICE DI INTERNAZIONALIZ. TURISTICA	Pos.	PROVINCE	PERCENTUALE ARRIVI STRANIERI SUL TOTALE	INDICE DI INTERNAZIONALIZ. TURISTICA
1	Venezia	70,4	166,5	53	Terni	28,2	66,7
2	Verbano-Cusio-Ossola	70,0	165,5	54	Perugia	28,1	66,4
3	Firenze	67,8	160,2	55	Massa-Carrara	28,0	66,2
4	Roma	65,8	155,5	56	Catania	27,1	64,1
5	Como	62,9	148,7	57	Oristano	27,1	63,9
6	Bolzano-Bozen	61,9	146,3	58	Sondrio	27,0	63,8
7	Verona	60,8	143,8	59	Salerno	26,5	62,6
8	Prato	58,0	137,1	60	Cremona	26,3	62,1
9	Pisa	52,9	125,1	61	Nuoro	26,1	61,6
10	Pistoia	51,2	121,1	62	Ragusa	25,2	59,6
11	Siena	51,0	120,6	63	Mantova	25,1	59,3
12	Gorizia	50,1	118,4	64	Lodi	24,4	57,6
13	Milano	48,6	114,8	65	Belluno	23,8	56,3
14	Brescia	48,6	114,8	66	Parma	23,7	56,0
15	Napoli	45,6	107,8	67	Reggio nell'Emilia	23,7	56,0
16	Asti	45,0	106,3	68	Biella	23,6	55,9
17	Agrigento	44,7	105,6	69	Vercelli	23,5	55,6
18	Padova	43,9	103,8	70	Savona	23,4	55,4
19	Varese	43,7	103,2	71	Trapani	22,3	52,7
20	Udine	43,1	101,8	72	Forlì-Cesena	21,9	51,7
21	Messina	41,9	99,1	73	Cagliari	21,2	50,1
22	Rovigo	41,9	99,0	74	Grosseto	20,9	49,4
23	Lucca	41,3	97,7	75	Pavia	20,6	48,6
24	Treviso	40,8	96,5	76	Pesaro e Urbino	20,0	47,3
25	Lecco	40,0	94,5	77	Rimini	19,8	46,7
26	La Spezia	39,6	93,6	78	Ravenna	18,8	44,5
27	Palermo	39,1	92,4	79	Brindisi	17,1	40,4
28	Novara	38,5	91,0	80	Bari	16,2	38,4
29	Livorno	37,5	88,5	81	Ancona	15,9	37,6
30	Enna	37,3	88,1	82	Teramo	15,8	37,4
31	Trieste	36,3	85,9	83	Matera	15,3	36,3
32	Genova	36,0	85,1	84	Ascoli Piceno	14,6	34,5
33	Trento	35,8	84,6	85	Macerata	14,3	33,8
34	Piacenza	35,4	83,6	86	Foggia	13,7	32,4
35	Bergamo	35,3	83,5	87	Latina	13,4	31,7
36	Cuneo	35,3	83,3	88	Pescara	13,2	31,2
37	Siracusa	35,0	82,7	89	Reggio Calabria	12,9	30,5
38	Imperia	34,5	81,5	90	Lecce	12,3	29,0
39	Ferrara	34,4	81,2	91	Chieti	11,2	26,4
40	Pordenone	34,2	80,7	92	Taranto	10,7	25,3
41	Vicenza	33,1	78,3	93	Avellino	10,2	24,2
42	Sassari	32,9	77,8	94	Rieti	10,1	23,8
43	Frosinone	32,4	76,6	95	Caltanissetta	9,6	22,6
44	Bologna	31,2	73,7	96	Benevento	9,5	22,5
45	Torino	31,0	73,3	97	Potenza	8,8	20,9
46	Viterbo	30,1	71,1	98	Cosenza	8,7	20,6
47	Arezzo	30,0	70,9	99	Isernia	8,5	20,2
48	Aosta	29,7	70,2	100	Campobasso	8,5	20,2
49	Vibo Valentia	28,9	68,2	101	Catanzaro	7,5	17,8
50	Modena	28,7	67,9	102	L'Aquila	7,0	16,5
51	Alessandria	28,4	67,0	103	Crotone	4,1	9,7
52	Caserta	28,3	166,5				
					ITALIA	42,3	100

Fonte: elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati Istat

Ma la chiusura si rivela anche di tipo “hard”, con una bassa dotazione infrastrutturale, soprattutto in termini di collegamenti stradali e rete portuale, che, sicuramente, non facilitano i rapporti ma, ancor di più, una maggiore apertura internazionale della provincia.

Infatti, dato Italia=100, Viterbo presenta l'indicatore relativo alle infrastrutture stradali pari a 75 e l'indicatore relativo alla rete portuale pari a 88,5 (mancano soprattutto i collegamenti con il porto più vicino di Civitavecchia), che complessivamente fanno registrare un va-

lore notevolmente al di sotto della media nazionale. Il completamento della rete stradale relativa alla Cassia e Trasversale dovrebbe migliorare l'accesso della Tuscia al porto di Civitavecchia (al centro sia dei traffici industriali, legati agli scambi petroliferi, sia di quelli turistici, legati ai flussi da e per la Sardegna in modo particolare) e, insieme al porto, anche alle opportunità di sviluppo di questo territorio.

Nell'insieme, la dotazione infrastrutturale della provincia di Viterbo, come si evince chiaramente dal confronto in

termini storici, risulta molto inferiore alla media nazionale e regionale e, soprattutto, non è migliorata negli ultimi 15 anni. **Un dato che posiziona la provincia al 49° posto nella graduatoria nazionale**, al secondo posto, dopo Roma (quarta), a livello regionale; ciò rappresenta una discreta “barriera” allo sviluppo futuro della provincia ma potrebbe essere considerato il principale vincolo che ha rallentato la crescita del valore aggiunto, ritardando i tempi di quel “raddoppio” di capacità produttiva stimato in precedenza.

Tab. 8 - Indicatori di dotazione infrastrutturale in provincia di Viterbo (Italia = 100)

TIPOLOGIA	1991	2000	2004
INFRASTRUTTURALE			
RETE STRADALE	68,0	79,6	75,0
RETE FERROVIARIA	206,1	173,1	205,4
PORTI (E BACINI DI UTENZA)	53,6	90,6	88,5
AEROPORTI (E BACINI D'UTENZA)	172,1	135,6	132,7
TOTALE	83,1	88,8	89,0
TOTALE SENZA PORTI	86,4	88,6	89,1

Fonte: Istituto Tagliacarne Unioncamere

1.4 DALLA “COESIONE ECONOMICA E SOCIALE” ALLA “COESIONE TERRITORIALE” IN PROVINCIA DI VITERBO

All'interno della coesione economica e sociale, si inserisce la coesione territoriale, ovvero la ripartizione delle attività umane sul territorio che traduce, sul territorio stesso, l'obiettivo di sviluppo equilibrato e sostenibile già previsto dal Trattato dell'Unione europea all'art. 2. La coesione territoriale, infatti, è presente esplicitamente all'art. 16 del Trattato e implica che le politiche di rafforzamento sociale ed economico possano fare del territorio un elemento rilevante per uno sviluppo sostenibile della

competitività europea. Va osservato, altresì, come solo di recente si è avuta una piena valorizzazione del ruolo del territorio, inteso come fattore di sviluppo economico alla stessa stregua del fattore lavoro e capitale, che ha portato alcuni economisti regionali a parlare di “livello mesoeconomico” dello sviluppo dandogli un ruolo attivo nella formulazione dei meccanismi di crescita dell'economia locale. “Assistiamo, quindi, alla creazione di un passaggio intermedio (il livello mesoeconomico) nella creazione

ne della ricchezza [...], che si inserisce nella formazione della catena del valore e concorre a determinare le relazioni e i comportamenti esistenti tra singoli soggetti economici (il livello microeconomico) e le variabili economiche aggregate (il livello macroeconomico)¹²”.

Un richiamo molto forte al territorio come luogo di coesione economica e sociale e, quindi, alla coesione territoriale è stato fatto nel “Terzo Rapporto sulla Coesione Economica e Sociale” della Commissione europea¹³, nella “Relazione In-

¹² G. Capuano (2004), “I fattori dello sviluppo regionale”, Grafiche GMS, Roma, 2004, pag. 24.

¹³ Commissione Ue, Terzo Rapporto sulla Coesione Economica e Sociale, Bruxelles, 2004.

terinale sulla Coesione Territoriale”¹⁴ e nei pareri delle Istituzioni europee che ne sono seguiti¹⁵. Nei documenti comunitari si pone l’accento sugli squilibri presenti tra le maggiori aree metropolitane e il resto dei Paesi (il cosiddetto “pentagono europeo”¹⁶). Quasi un dualismo che si crea tra la crescente congestione e l’inquinamento nonché la persistenza di sacche di povertà, esclusione e segregazione nelle maggiori conurbazioni e la presenza di aree rurali che spesso soffrono di inadeguati rapporti esterni, scarsa accessibilità e perifericità e sono considerate, erroneamente, più un vincolo alla crescita che una opportunità per lo sviluppo.

Appare chiaro, pertanto, come il concetto di coesione territoriale non sia solo economico e sociale ma, come suggerisce Camagni (2004), “non occorre riprendere esclusivamente i contenuti della coesione economica, ma bisogna aggiungere i problemi della sostenibilità; la coesione territoriale può essere vista, cioè, come la dimensione territoriale della sostenibilità”¹⁷.

Occorre, quindi, individuare un percorso di crescita sostenibile e di qualità che tenga conto dell’ambiente considerando che politiche di pura conservazione ecologica non sono percorribili, così come non sono sostenibili quelle di solo mercato, ricercando un equilibrio tra mercato e ambiente, tra sviluppo e sostenibilità, senza rincorse ad una crescita meramente quantitativa di stampo fordista.

In una logica di “ratio economica”, quindi, sia gli attori pubblici che privati della provincia di Viterbo, sono chiamati ad intensificare gli investimenti per migliorare la propria qualità ambientale al fine di perseguire un modello di sviluppo in cui coesistano, insieme alla efficienza economica, qualità della vita e identità territoriali. Questi fattori, rappresentano, infatti, le precondizioni per la competitività dei territori locali e, quindi, della provincia; fattori che, se condivisi, possono generare, nel medio-lungo periodo, sinergie e complementarietà tra i bisogni della popolazione (il lato della domanda) e le necessità del tessuto produttivo (il lato dell’offerta).

Già da tempo è evidente come tassi di crescita economica non generino, automaticamente, benefici sociali e ambientali, anzi, in alcune realtà territoriali ad elevato sviluppo, soprattutto nel Nord-Est, questi possono innescare “disconomie di agglomerazione”. Risulta, dunque, necessario che le policy perseguano una crescita qualitativa dell’economia e non, unicamente, il suo incremento quantitativo, ovvero che insieme allo sviluppo del Pil (aspetto economico), si pongano come obiettivo un miglioramento della qualità della vita (aspetto sociale dello sviluppo) e un equilibrio ambientale (lo sviluppo sostenibile).

La sostenibilità sociale, d’altronde, include l’equità, l’accessibilità, la partecipazio-

ne, l’identità culturale e la stabilità istituzionale; si tratta, in sostanza, di variabili che pongono l’attenzione su una distribuzione socialmente equa di costi e benefici e sulla gestione equilibrata delle proprie risorse. La sfida che lo sviluppo propone è quella di alimentare processi di coesione sociale, nel senso di una riduzione dei divari territoriali, urbani, sociali, economici e ambientali.

Una sfida attuabile solamente se la propria linea di condotta si basa su relazioni che attraversano il sapere, il capitale umano, la cultura, il progresso, l’internazionalizzazione, l’equità e l’equilibrio, favorendo il mantenimento e la crescita del capitale sociale in termini di coesione e interdipendenza positiva delle comunità e della vita culturale.

Va poi osservato come le problematiche relative alla sostenibilità ambientale, strettamente correlate ai temi dello sviluppo e della qualità della vita, implicano processi orientati alla conservazione del capitale naturale, delle risorse rinnovabili, alla moderazione della velocità di sfruttamento delle risorse non rinnovabili, alla trasformazione dei rifiuti in energia ed alla consapevolezza delle implicazioni biologiche esistenti nell’attività economica.

Per sviluppo sostenibile, quindi, si deve intendere uno sviluppo in grado di soddisfare i bisogni delle generazioni attuali senza compromettere la capacità delle generazioni futu-

¹⁴ Commissione Ue, DG Politica Regionale, Relazione Interinale sulla Coesione Territoriale, Bruxelles, 2004.

¹⁵ Tra gli altri: Comitato Economico e Sociale, Parere del Comitato delle regioni in merito al tema “La coesione territoriale”, del 10/10/2003 n. 244/23.

¹⁶ Il cosiddetto “pentagono europeo” indica un’ area ad alto sviluppo delimitata da Londra, Parigi, Milano, Monaco di Baviera e Amburgo.

¹⁷ R. Camagni (2004), “Le ragioni della coesione territoriale: contenuti e possibili strategie di policy”, in Scienze Regionali, n. 2/04, Franco Angeli, Milano, pag. 102.

re di soddisfare i propri. Ciò significa avere come principale obiettivo dello sviluppo la “coesione territoriale”.

A tal fine, lo sforzo concettuale che si è realizzato in que-

sta sede è stato quello di collegare i concetti espressi in precedenza (la coesione territoriale) con alcuni indicatori di tipo economico, demografico, di sviluppo/qualità della vita e di

impatto ambientale che possano aiutare a comprendere il posizionamento dell'economia della Tuscia rispetto alle altre province del Lazio.

Tab. 1 - Gli indicatori di coesione territoriale

	FROSINONE	LATINA	ROMA	RIETI	VITERBO	LAZIO
INDICATORI SOCIALI						
Popolazione (1991)	479.559	476.282	3.761.067	144.942	278.521	5.140.371
Popolazione (2001)	484.566	491.230	3.700.424	147.410	288.783	5.112.413
Densità demografica (1991)	146,9	211,6	702,8	52,7	77,1	298,4
Densità demografica (2001)	149,4	218,4	692,3	53,7	80,0	297,1
Ind. vecchiaia 91 (Italia 133,8)	82,49	62,94	94,96	128,15	114,37	91,93
Ind. vecchiaia 01 (Italia 133,8)	125,55	99,65	130,97	172,30	163,57	129,89
Indice di Urbanizzazione 2002 (Pop. In comuni > di 20.000 ab.; Italia 51,9%)	31,7	69,6	88,4	29,7	21,0	76,1
INDICATORI ECONOMICI						
Pil pro capite (1995)	12.706	14.084	18.166	12.547	13.319	16.817
Pil pro capite (2003)	17.950	19.863	25.338	16.429	16.929	23.375
Posizione in Italia (1995)	66	59	13	69	63	
Posizione in Italia (2003)	66	59	8	72	70	
N.I. Pil pro capite (1995)	86,3	95,6	123,3	85,2	90,4	114,2
N.I. Pil pro capite (2003)	88,7	98,2	125,2	81,2	83,7	115,5
Densità imprenditoriale per 100 abitanti 1995 (Italia 8,8)	5,5	5,7	4,2	5,7	6,1	4,6
Densità imprenditoriale per 100 abitanti 2003 (Italia 8,8)	7,6	8,9	5,9	8,3	11,8	6,7
T. crescita imprenditoriale (95)	-2,0	1,6	1,4	0,6	1,4	1,2
T. crescita imprenditoriale (03)	2,1	2,0	2,9	2,0	1,0	2,6
T. crescita imprenditoriale (95-03)	38,8	59,9	39,1	47,8	97,4	46,1
Tasso di apertura (1995)	38,7	38,4	18,9	12,1	9,5	21,3
Tasso di apertura (2003)	36,7	48,5	22,6	48,1	9,2	25,6
Tasso di occupazione (1995)	38,6	41,2	41,9	40,8	38,4	41,3
Tasso di occupazione (2003)	44,1	43,1	46,2	39,7	40,1	45,2
Tasso di occupazione (2004)	50,9	54,3	60,4	56,8	55,1	58,5
Tasso di occupazione femminile (1995)	22,9	22,6	28,7	27,1	24,4	27,3
Tasso di occupazione femminile (2003)	28,9	27,4	34,8	27,5	27,4	32,9
Tasso di occupazione femminile (2004)	35,1	39,9	50,1	43,9	41,9	47,1
INDICATORI AMBIENTALI						
Superficie urbanizzata	2,7	0,4	11,5	1,3	1,8	4,7
Classifica ecosistema urbano 2005 – qualità ambientale	100	79	55	77	69	-

* I due indicatori sono complementari e si differenziano in quanto l'indicatore sintetico di impatto ambientale dell'Istituto G. Tagliacarne denota gli effetti che il complesso delle attività economiche hanno sul territorio e sui cittadini. L'indicatore relativo alla qualità ambientale, invece, prende in considerazione l'impatto del complesso degli agenti atmosferici inquinanti.

Fonti: varie

Alla luce delle nostre riflessioni tra il 1991 ed il 2001 emerge, in linea con le altre realtà territoriali (con la sola esclusione di Roma) un incremento della popolazione provinciale con un tasso di invecchiamento che, tuttavia, cresce al punto di sovvertire il rapporto tra anziani e giovani a favore della prima categoria. Contestualmente aumenta la densità demografica della popolazione insediata nella provincia che

sembra, tuttavia, privilegiare luoghi esterni al perimetro urbano (l'indice di urbanizzazione di Viterbo è ultimo rispetto alle altre province del Lazio).

Una popolazione che, rispetto al 1995 è, comunque, effettivamente più ricca in termini di PIL pro capite, considerando, anche, che sconta una crescita demografica. Da quanto emerso fino a qui, si ritrae l'immagine di una popolazione che aumenta, che invecchia,

non fortemente urbanizzata ma più ricca. Tali performance hanno consentito un miglioramento occupazionale sia per la popolazione nel suo complesso che per quella femminile, sebbene rimanga ancora qualche divario rispetto alle corrispondenti medie regionali.

A ciò non si accompagna un tessuto imprenditoriale particolarmente dinamico che rimane stabile su valori inferiori alla media regionale.

Rimane stabile la proiezione del sistema provinciale nel contesto internazionale come testimoniato da un tasso di apertura (9,2% nel 2003) che, però, è particolarmente inferiore al dato regionale (25,6% nel 2003). Un tessuto produttivo quindi, che soffrendo della debole congiuntura che colpisce i

suoi principali interlocutori esteri, dovrebbe intraprendere nuove strade per non dipendere così fortemente dal mercato interno.

Un ultimo passaggio dell'analisi riguarda la clusterizzazione dei risultati provinciali e la successiva classifica in base al grado di **coesione territoriale**

(Tab. 2)¹⁸ da cui si evince come, in termini relativi, **Viterbo, insieme a tutte le altre province del Lazio, presentano un grado di coesione medio-bassa, non solo per l'effetto Roma, ma per la debole spesso inesistente integrazione dei singoli percorsi di sviluppo locale.**

Tab. 2 - Coesione territoriale delle province del Lazio

COESIONE MEDIO-BASSA
LATINA
FROSINONE
ROMA
RIETI
VITERBO

Fonte: elaborazione Istituto G. Tagliacarne

¹⁸ Il metodo di calcolo utilizzato, in forma sperimentale, ha seguito un approccio meramente qualitativo di attribuzione di un punteggio diverso ad ogni provincia per ogni singolo indicatore a seconda del valore di quest'ultimo rispetto alla media regionale.

2. IL LIVELLO MACROECONOMICO

2.1 L'ANALISI DEL VALORE AGGIUNTO IN PROVINCIA DI VITERBO¹⁹

Nell'analisi strutturale di un sistema economico risulta di primaria importanza l'individuazione del grado di sviluppo raggiunto. A tal proposito l'analisi del Pil consente di rappresentare e, quindi, misurare in maniera adeguata il livello di ricchezza prodotto all'interno della provincia di Viterbo, definendone il suo percorso di crescita.

Dall'analisi della dinamica del valore aggiunto della provincia di Viterbo emerge negli ultimi anni un tasso di crescita ancora lento. In particolare, nel corso del 2003, l'economia viterbese ha raggiunto un livello di ricchezza pari a 5.135 mln di euro, a fronte dei 3.953 mln registrati nel 1995, pari ad una variazione percentuale che, attestandosi al +29,9%, è ultima rispetto alle altre province del Lazio; ciò viene ulteriormente confermato da un tasso medio annuo di sviluppo pari a 3,3%

che si mantiene ancora su livelli contenuti.

Le variazioni del valore aggiunto relativo alla provincia di Viterbo seguono tendenzialmente, per l'intero periodo esaminato, l'andamento percorso dalle altre macro ripartizioni territoriali. Tra il 1995 e il 2003 il valore aggiunto provinciale ha toccato un unico picco negativo (var.99/98: -2,4%), per poi riprendere la salita su ritmi di crescita sostenuti. La ripresa inizia, quindi, a delinearci dal 2000 per poi toccare nel 2002 un punto di massimo (var. 02/01: +9,8%), con il trend provinciale che attraversa e supera i risultati registrati sia dal Lazio che dall'Italia, anche per il periodo successivo.

In questo contesto, l'economia della Tuscia registra per il periodo '95-'03 una ripresa, registrando un tasso medio nominale di crescita pari a +3,32%, ma mostrando ancora un'espansione

ridotta rispetto alle altre realtà territoriali. Nella media del periodo, i maggiori segnali di dinamismo provengono da realtà come Roma ed, in particolare, Latina in cui il corrispondente valore aggiunto provinciale è cresciuto ad un tasso medio nominale annuo pari, rispettivamente, al +4,59% ed al +5,07%.

In termini di contributo alla formazione del Pil del Lazio, la presenza della Capitale è molto forte e condiziona ogni tipo di analisi che voglia partire dal dato regionale. Detto ciò, la provincia di Viterbo nel 2003 ha partecipato per il 4% alla formazione del Pil regionale (contro il 78,8% registrato dalla provincia di Roma) ed il 2% di quello del Centro Italia, mentre continua a rimanere pressoché stabile il contributo che l'economia regionale offre a quella nazionale, determinando, nella media del periodo 1995-2003, il 10,5% del valore aggiunto italiano.

Tab. 1 - Andamento del Pil a prezzi correnti in provincia di Viterbo, nel Lazio, nell'Italia Centrale ed in Italia (1995-2003; valori in milioni di euro²⁰ e in %)

	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	TASSO MEDIO ANNUO '03/'95
VITERBO	3.953	4.145	4.297	4.403	4.300	4.309	4.449	4.883	5.135	3,32
RIETI	1.908	2.021	2.093	2.267	2.267	2.294	2.321	2.420	2.544	3,66
ROMA	69.991	74.076	76.481	80.999	82.464	86.954	92.368	96.789	100.229	4,59
LATINA	6.958	7.412	7.559	8.088	8.100	8.683	9.261	9.645	10.338	5,07
FROSINONE	6.367	6.826	7.168	7.417	7.437	7.577	8.098	8.334	8.955	4,36
LAZIO	89.178	94.479	97.597	103.173	104.567	109.817	116.497	122.071	127.200	4,54
ITALIA CENTRALE	181.417	192.797	199.693	208.819	214.598	225.754	238.934	248.381	258.376	4,52
ITALIA	868.271	925.192	960.001	997.025	1.023.499	1.080.757	1.138.010	1.177.117	1.217.193	4,31
VITERBO/LAZIO	4,4	4,4	4,4	4,3	4,1	3,9	3,8	4,0	4,0	-
VITERBO/CENTRO	2,2	2,2	2,2	2,1	2,0	1,9	1,9	2,0	2,0	-
LAZIO/ITALIA	10,3	10,2	10,2	10,3	10,2	10,2	10,2	10,4	10,5	-

Fonte: Istituto G. Tagliacarne

¹⁹ Il termine PIL o valore aggiunto sono utilizzati all'interno del testo come sinonimi anche se è nota la lieve differenza nelle poste di contabilità nazionale (in primo luogo le imposte indirette) considerate nel calcolo.

²⁰ Eventuali differenze che si dovessero riscontrare nei dati del valore aggiunto, sono da imputarsi, esclusivamente, alla revisione effettuata dall'Istat dei Conti Economici Regionali.

2.1.1 L'analisi settoriale del valore aggiunto provinciale

Il modello di sviluppo che ha contrassegnato l'economia locale riflette i percorsi di crescita attraversati dai diversi comparti del sistema produttivo provinciale.

Con riferimento ai risultati di dettaglio, si rileva che l'apporto principale alla formazione del Pil provinciale è costantemente determinato dai servizi che chiudono il 2003 producendo, con 3.627 mln di euro, il 70,6% dell'output totale. Segue l'industria che, con 1.169 mln di euro, incide sul 22,8% del valore aggiunto provinciale e l'agricoltura, la cui quota rappresenta il 6,6% dell'ammontare complessivo.

Il rilevante ruolo che il settore dei servizi riveste per l'economia locale, è ulteriormente

formalizzato dal continuo ritmo di crescita che ha caratterizzato la dinamica del Pil settoriale. Pressoché analogo è l'andamento dell'industria che registra un trend crescente tra il 1995 e il 2003, spinto soprattutto dall'aumento della ricchezza prodotta dal comparto manifatturiero che evidenzia un anno decisamente redditizio (var. 02/01: +24,3%); al contrario, le costruzioni hanno registrato inizialmente un trend negativo che ha accompagnato il settore fino al 2000, anno in cui si è poi evidenziata un'inversione di tendenza con un picco positivo di crescita (var. 01/00: +49,7%) che ha rimodellato l'andamento del settore edile.

In un panorama economico abbastanza variegato, l'agricol-

tura subisce anche i riflessi di "contingenze atmosferiche" variabili: infatti, nel corso del periodo di rilevazione, la produzione agricola provinciale si è mossa su di un trend che a periodi di espansione, ha alternato fasi di recessione.

L'**agricoltura** è certamente il settore che, nel corso degli ultimi anni, ha fatto registrare il più evidente mutamento, visibile principalmente dal consistente contributo dell'agricoltura alla formazione del reddito regionale (20,5%) ma anche per la quota di ricchezza prodotta a livello provinciale (6,6%) facendo occupare a Viterbo l'11-esima posizione nella graduatoria nazionale, prima tra le province del Centro Italia.

Tab. 3 - Andamento del Pil (al costo dei fattori) per settore di attività economica in provincia di Viterbo (1995-2003)

MILIONI DI EURO A PREZZI CORRENTI									
	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003
AGRICOLTURA	328	324	363	360	358	372	351	356	339
INDUSTRIA IN SENSO STRETTO	553	583	590	619	623	615	570	709	731
COSTRUZIONI	509	457	460	434	323	273	408	412	438
INDUSTRIA	1.062	1.041	1.049	1.053	946	888	978	1.120	1.169
SERVIZI	2.564	2.781	2.884	2.990	2.995	3.049	3.120	3.406	3.627
TOTALE	3.953	4.145	4.297	4.403	4.300	4.309	4.449	4.883	5.135
VARIAZIONI %									
	96/95	97/96	98/97	99/98	00/99	01/00	02/01	03/02	03/95
AGRICOLTURA	-1,1	12,1	-0,8	-0,6	3,9	-5,8	1,6	-4,8	3,4
INDUSTRIA IN SENSO STRETTO	5,5	1,1	5,0	0,6	-1,2	-7,3	24,3	3,1	32,2
COSTRUZIONI	-10,1	0,5	-5,6	-25,5	-15,7	49,7	0,9	6,4	-13,9
INDUSTRIA	-2,0	0,8	0,3	-10,1	-6,2	10,2	14,5	4,3	10,1
SERVIZI	8,4	3,7	3,7	0,2	1,8	2,3	9,2	6,5	41,5
TOTALE	4,9	3,6	2,5	-2,4	0,2	3,2	9,8	5,2	29,9
COMPOSIZIONE %									
	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003
AGRICOLTURA	8,3	7,8	8,5	8,2	8,3	8,6	7,9	7,3	6,6
INDUSTRIA IN SENSO STRETTO	14,0	14,1	13,7	14,1	14,5	14,3	12,8	14,5	14,2
COSTRUZIONI	12,9	11,0	10,7	9,9	7,5	6,3	9,2	8,4	8,5
INDUSTRIA	26,9	25,1	24,4	23,9	22,0	20,6	22,0	22,9	22,8
SERVIZI	64,9	67,1	67,1	67,9	69,7	70,8	70,1	69,8	70,6
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Istituto G. Tagliacarne

L'importanza che **i servizi** rivestono nell'economia della Tuscia viene evidenziata dalla consistente incidenza della ricchezza prodotta dal settore in provincia (70,6% nel 2003), che ha visto aumentare il proprio contributo negli ultimi anni di quasi sei punti percentuali (64,9% nel 1995). Con tale risultato, la provincia di Viterbo si posiziona a metà della graduatoria nazionale (51-esimo

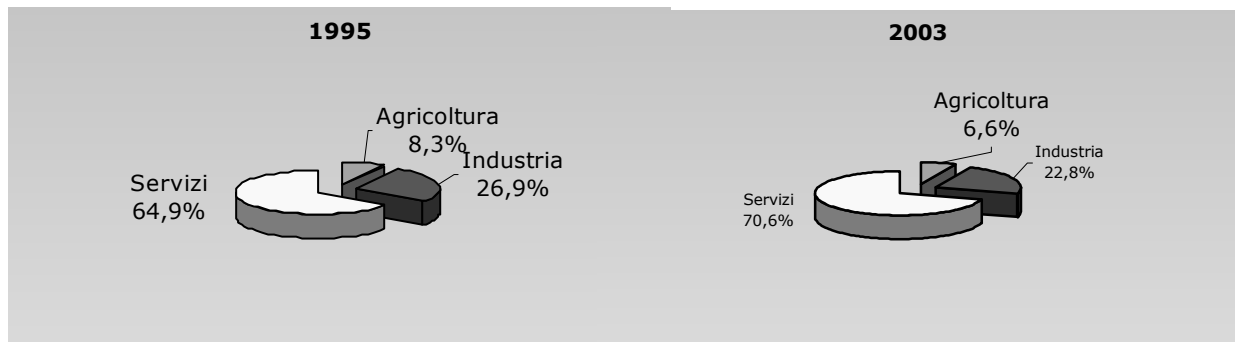
posto) per quota di valore aggiunto prodotto dal settore terziario e occupando la terza posizione tra le province del Lazio, dopo Roma e Rieti, rispettivamente al primo e al 47-esimo posto.

Al contrario, il **settore industriale** fornisce un contributo alla formazione del Pil particolarmente contenuto (pari a 22,8% nel 2003). In termini dinamici, l'industria e l'agricoltura perdo-

no peso tra il 1995 e il 2003. Infatti, ancora nel 1995 l'industria contribuiva per il 26,9% e l'agricoltura per l'8,3%.

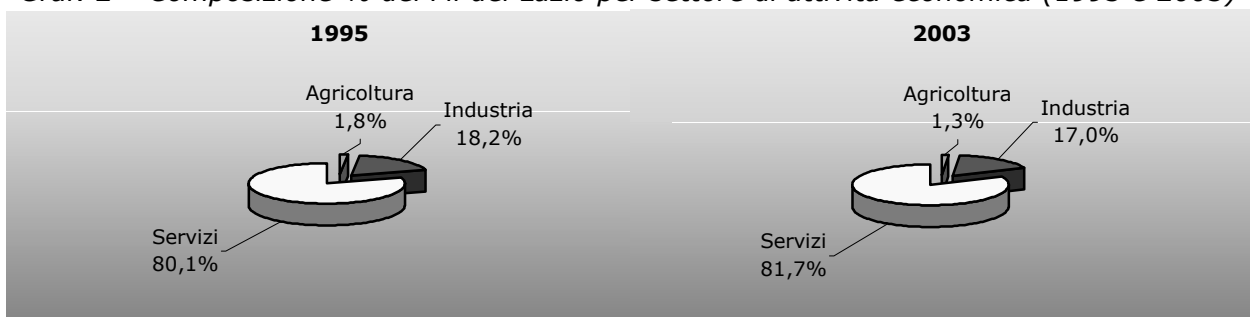
Un risultato che consentiva alla provincia di occupare nel contesto nazionale il 66-esimo posto per contributo offerto dall'industria e l'11-esimo posto per l'agricoltura. Al contrario, seguendo il dato regionale si assiste ad un aumento del terziario abbastanza consistente (Graf. 1).

Graf. 1 - Composizione % del Pil in provincia di Viterbo per settore di attività economica (1995 e 2003)



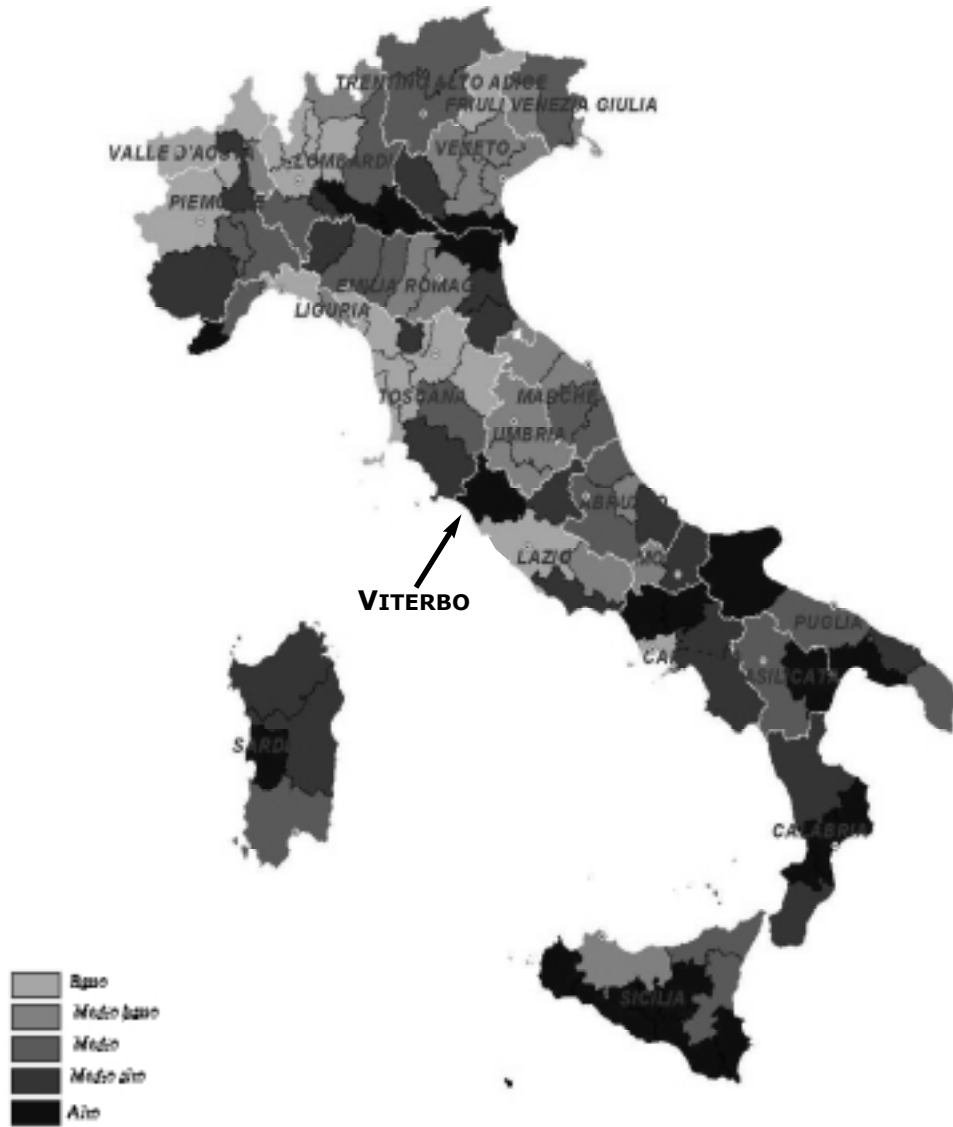
Fonte: Istituto G. Tagliacarne

Graf. 2 - Composizione % del Pil del Lazio per settore di attività economica (1995 e 2003)



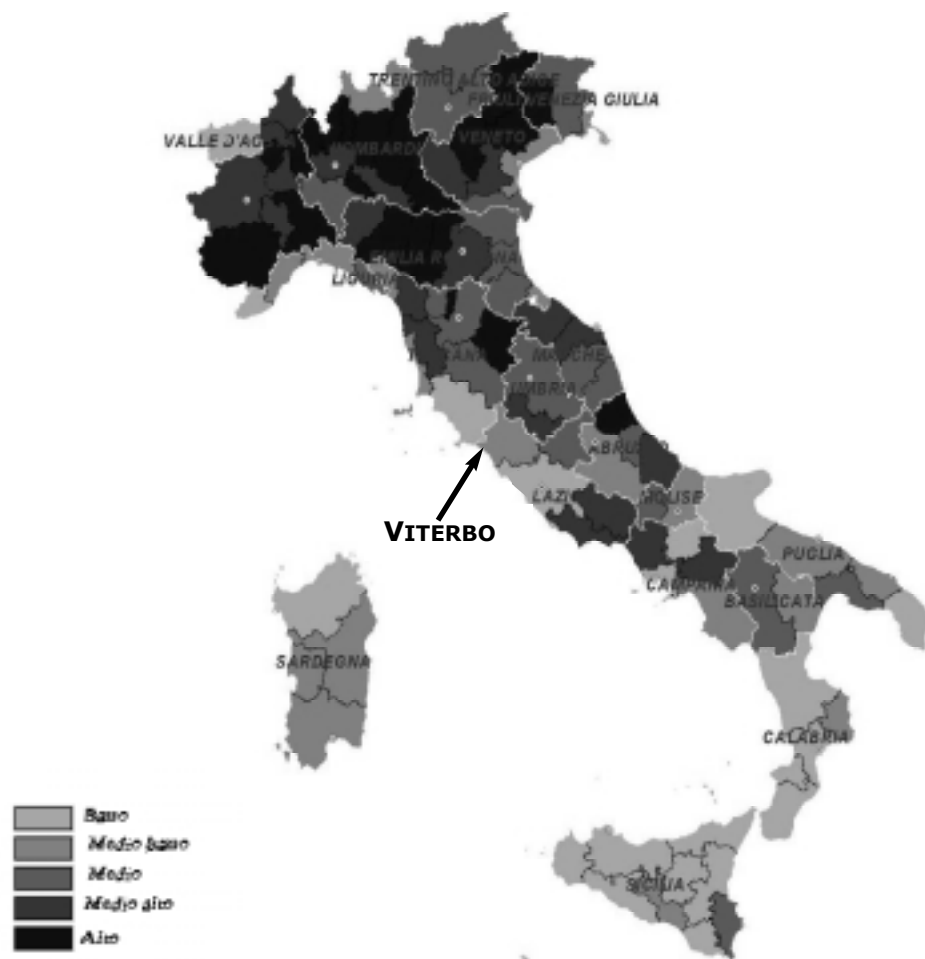
Fonte: Istituto G. Tagliacarne

Fig. 1 - Mappatura provinciale in base al peso dell'agricoltura sul valore aggiunto totale (2003)



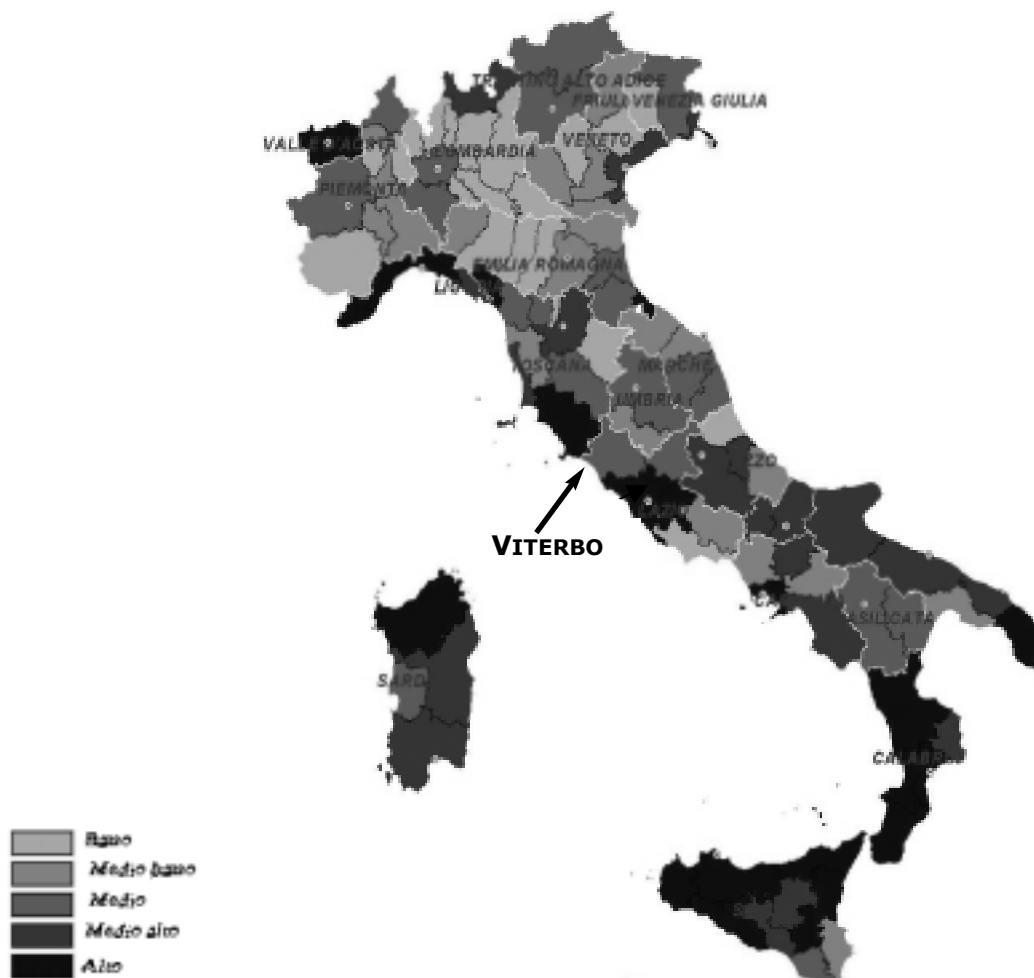
Fonte: Istituto G. Tagliacarne

Fig. 2 - Mappatura provinciale in base al peso dell'industria sul valore aggiunto totale (2003)



Fonte: Istituto G. Tagliacarne

Fig. 3 - Mappatura provinciale in base al peso dei servizi sul valore aggiunto totale (2003)



Fonte: Istituto G. Tagliacarne

2.1.2 La distribuzione della ricchezza: il PIL pro capite ed il reddito disponibile

Lo studio di un'economia provinciale deve includere anche l'analisi delle condizioni di vita della popolazione, condizioni identificabili anche attraverso il confronto del livello di valore aggiunto prodotto con quello delle altre realtà territoriali attraverso l'analisi del Pil pro capite, che fornisce una misura del livello medio di reddito per abitante.

L'andamento che, nel periodo in esame, ha interessato il valore aggiunto provinciale, delinea un trend in espansione che già dal 2001 ha evidenziato risultati superiori alla media regionale e nazionale. Se viene esaminata la variazione di lungo periodo, la provincia di Viterbo pur mostrando dei risultati soddisfacenti con una complessiva crescita del Pil pro capite prodotto (var. 03/95: 27,1%) che nel 2003 raggiunge un valore pari a 16.929 euro, rimane ancora al disotto dei risultati registrati dal Lazio (39%) e dall'Italia (37,3%).

L'evoluzione delle dinamiche territoriali può essere ulteriormente sintetizzata dall'esa-

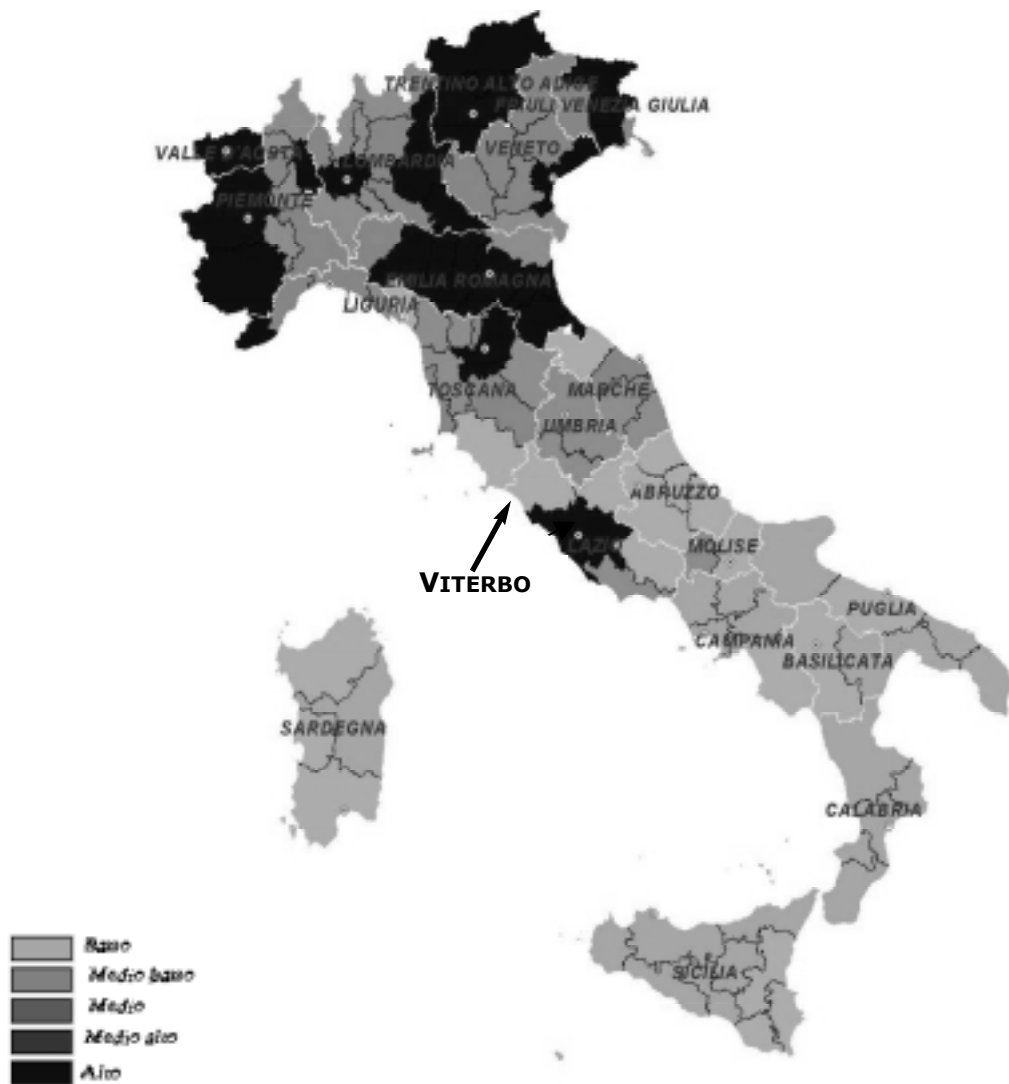
me delle posizioni che le diverse economie locali occupano nella graduatoria regionale e nazionale, costruite sulla base dei corrispondenti numeri indice del Pil pro capite. In questo scenario, nel periodo in esame, l'analisi dell'indicatore provinciale riflette il tendenziale rallentamento che ha accompagnato i ritmi di sviluppo dell'economia locale rispetto a quelli nazionali, amplificando il gap che la separa dal Pil pro capite italiano. Di fatto, nel 2003 Viterbo presenta un numero indice pari a 83,7 che colloca la provincia al 70° posto nella graduatoria nazionale ed al quarto in quella regionale, seguita solo da Rieti. Il decremento dell'indicatore si è registrato tra il 1995 ed il 2003 con una variazione negativa del numero indice della provincia pari quasi al 7%.

E' necessario comunque evidenziare la presenza di un'unica provincia, Roma, che registra un valore del numero indice superiore al dato nazionale, tutte le altre realtà regionali rimangono ancora distan-

ziate dal dato Italia. Rispetto al 2000, i risultati però possono essere considerati positivi; infatti, la provincia di Viterbo, pur registrando un valore del numero indice ancora al disotto del dato medio nazionale, recupera dopo tre anni una posizione nella graduatoria regionale (dall'ultima posizione nel 2000 alla penultima nel 2003) e due nella graduatoria nazionale (dal 72° posto del 2000 al 70° del 2003).

La variabilità che ha caratterizzato le diverse tipologie di sviluppo provinciale è andata negli ultimi anni aumentando, con indubbi effetti negativi anche nei divari intra-regionali misurati da uno scarto quadratico medio che da 14 del 1995 è salito a 16 nel 2003. Ciò significa che la riduzione conosciuta a livello provinciale da Viterbo e Rieti, oltre ad avere degli effetti a livello macro (limitata crescita del Pil pro capite regionale: +1,4%), ha evidenziato anche degli effetti a livello "meso", con un aumento degli squilibri provinciali all'interno della regione.

Fig. 1 - Mappatura provinciale in base al numero indice del valore aggiunto pro capite (2003)



Fonte: Istituto G. Tagliacarne

Tab. 4 - Variazione del numero indice del Pil pro capite delle province del Lazio (Italia =100)

	1995		2000		2003		VARIAZIONE 03/95
	RANGE NAZIONALE	NUM. INDICE	RANGE NAZIONALE	NUM. INDICE	RANGE NAZIONALE	NUM. INDICE	
VITERBO	3	90,4	5	78,7	4	83,7	-6,7
RIETI	5	85,2	4	82,9	5	81,2	-4,0
ROMA	1	123,3	1	122,5	1	125,2	1,9
LATINA	2	95,6	2	94,2	2	98,2	2,6
FROSINONE	4	86,3	3	83,0	3	88,7	2,5
LAZIO	-	114,2	-	112,4	-	115,5	1,4
ITALIA	-	100,00	-	100,00	-	100,00	-
	SQM ²¹ 1995	14,07	SQM 2000	15,96	SQM 2003	16,01	-

Fonte: Istituto G. Tagliacarne

Per avere un quadro storico del Pil pro capite è stato esaminato il numero indice a partire dal 1951 fino al 1991. Dall'analisi si evince, già da allora, una continua variabilità del numero indice relativo al Pil pro

capite che ha comunque portato alla contrazione dell'indicatore nel periodo considerato (da 104,9 del 1951 passa a 82,9 del 1991) fino a raggiungere l'83,7 nel 2003. Tali tendenze al ribasso si sono registrate an-

che in altre province del Lazio quali Latina e Roma, mentre Rieti e, in misura maggiore, Frosinone hanno mostrato nel 1991 un indicatore in ripresa, pur se ancora al disotto dei risultati nazionali.

Tab. 5 - Andamento del numero indice del Pil pro capite dal 1951 al 1991 relativo alle province del Lazio

	1951	1961	1971	1981	1991
FROSINONE	52,4	63,7	71,7	88,5	88,8
LATINA	106,9	99,0	89,3	108,0	88,7
RIETI	70,4	67,1	74,6	104,0	72,9
ROMA	121,3	126,7	118,7	109,0	117,6
VITERBO	104,9	89,2	90,4	100,8	82,9

Fonte: Istituto G. Tagliacarne

Al fine di completare la nostra analisi, si descriverà la dinamica del reddito disponibile che fornirà ulteriori elementi di approfondimento sul livello di sviluppo raggiunto dall'economia locale.

Sarà considerata come unità d'analisi "la famiglia" che, forse, meglio rappresenta l'effettiva unità su cui si basano le decisioni di spesa e risparmio di un sistema economico nel suo insieme. I dati disponibili offrono una panoramica del fenome-

no relativamente al biennio 2001-2002, periodo in cui Viterbo evidenzia una crescita del reddito disponibile delle famiglie (var. '02/'01: +3,4%) che, insieme a Rieti, rappresenta il risultato più basso riscontrato tra le economie provinciali di riferimento.

Con 4.703 mln di euro, nel 2002 le famiglie della provincia di Viterbo detengono il 5,5% della corrispondente quota regionale: un valore che la colloca al 4° posto della graduatoria

regionale (preceduta da Frosinone, Latina e, soprattutto, Roma la quale concentra al suo interno quasi il 75% del totale regionale).

La provincia ha, quindi, mostrato un limitato dinamismo, affiancato però dal desiderio di crescita: questo fenomeno si riflette nella dinamica del reddito disponibile pro capite delle famiglie che, a Viterbo mostra una variazione del +3,9% passando dai 15.604 euro del 2001 ai 16.211 euro del

²¹ In statistica, si definisce **scarto quadratico medio** di una variabile casuale X, la radice quadrata (aritmetica) della varianza:

$$\sigma_x = \sqrt{\frac{1}{n} \sum_{i=1}^n (x_i - \bar{x})^2}$$

Tale grandezza fornisce una misura sintetica della variabilità di un dato fenomeno oggetto di studio rispetto al suo valore medio.

2002; un valore quest'ultimo che, tuttavia, colloca la provincia al disopra della media nazionale ed al secondo posto nella graduatoria regionale. Per concludere l'analisi, dalla di-

sponibilità di reddito pro capite delle famiglie ripartita in base al numero dei componenti è osservabile il contenuto valore riportato dai nuclei composti da due unità²², mentre la situazione

migliora nel passaggio verso le classi successive fino a giungere quelle composte da 5 componenti in cui il reddito pro capite supera consistentemente la media nazionale (116,4).

Tab. 7 - Andamento del reddito disponibile delle famiglie nelle province del Lazio, nel Centro Italia ed in Italia (Anni 2001-2002; valori assoluti, variazioni % e composizione %)

	VALORI ASSOLUTI IN MILIONI DI EURO				COMPOSIZIONE %	
	2001	2002	VAR. % 2002/2001		2001	2002
VITERBO	4.548	4.703	3,4	VITERBO/LAZIO	5.6	5.5
RIETI	2.102	2.173	3,4	RIETI/LAZIO	2.6	2.6
ROMA	61.204	63.516	3,8	ROMA/LAZIO	75.1	74.9
LATINA	7.167	7.526	5,0	LATINA/LAZIO	8.8	8.9
FROSINONE	6.520	6.923	6,2	FROSINONE/LAZIO	8.0	8.2
LAZIO	81.541	84.842	4,0	LAZIO/CENTRO	47.3	47.5
CENTRO ITALIA	172.329	178.708	3,7	CENTRO/ITALIA	20.7	20.8
ITALIA	830.576	859.173	3,4			

Fonte: elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

Tab. 8 - Andamento del reddito disponibile pro capite delle famiglie nelle province del Lazio, nel Centro Italia ed in Italia (Anni 2001-2002; valori assoluti in euro e variazioni %)

	2001	2002	VAR. % 2002/2001
	REDDITO PRO CAPITE	REDDITO PRO CAPITE	
VITERBO	15.604	16.211	3.9
RIETI	14.073	14.680	4.3
ROMA	16.205	17.102	5.5
LATINA	14.264	15.222	6.7
FROSINONE	13.321	14.281	7.2
LAZIO	15.652	16.534	5.6
CENTRO ITALIA	15.616	16.326	4.5
ITALIA	14.465	15.032	3.9

Fonte: elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

Tab. 9 - Andamento del reddito pro capite delle famiglie per numero di componenti e corrispondente numero indice (Italia=100) delle province del Lazio (Anno 2002)

		1 COMP.	2 COMP.	3 COMP.	4 COMP.	5 COMP.	TOTALE
VITERBO	VALORE ASSOLUTO	24.809	18.754	16.150	13.346	10.840	16.211
	NUMERO INDICE	109.8	100.6	103.0	106.2	116.4	107.8
RIETI	VALORE ASSOLUTO	22.745	17.424	14.717	11.874	9.554	14.679
	NUMERO INDICE	100.6	93.5	93.9	94.5	102.6	97.7
ROMA	VALORE ASSOLUTO	26.030	20.746	16.894	13.848	11.141	17.102
	NUMERO INDICE	115.2	111.3	107.8	110.2	119.7	113.8
LATINA	VALORE ASSOLUTO	24.578	18.876	16.001	13.224	10.593	15.222
	NUMERO INDICE	108.7	101.3	102.1	105.2	113.8	101.3
FROSINONE	VALORE ASSOLUTO	23.170	17.610	14.991	12.257	10.033	14.281
	NUMERO INDICE	102.5	94.5	95.6	97.5	107.8	95.0

Fonte: elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

²² Tale fenomeno potrebbe riflettere fattori demografici, come il livello di anzianità della popolazione (si pensi, ad esempio, ad una famiglia in cui entrambe le unità percepiscono una pensione) e/o sociali come la bassa propensione a lavorare da parte di entrambi i membri di un nucleo familiare composto da due persone.

2.1.3 Il “centro del centro”: un confronto tra province adiacenti

Per approfondire l'analisi del Pil si è deciso di effettuare una comparazione territoriale uscendo da una ottica meramente amministrativa prendendo in esame la provincia di Viterbo e confrontandola con le province di Rieti, Grosseto e Siena. Tutte le province geograficamente adiacenti alla provincia di Viterbo e con dei percorsi

di sviluppo simili (importante peso della filiera agroalimentare, forte presenza della piccola impresa manifatturiera con qualche distinguo a Rieti, debole apertura verso l'esterno, con qualche distinguo a Siena) che potremmo definire il “centro del centro”.

A livello territoriale, la maggiore ricchezza risulta pro-

dotta da Siena, seguita da Viterbo, collocandosi in una posizione medio alta con una ricchezza prodotta nel 2003 pari a 5.135 milioni di euro. Inoltre, in termini congiunturali, si deve aggiungere, che nel biennio 2002-2003, Viterbo risulta anche essere la seconda provincia per variazione del Pil nominale (var. 03/02: +5,2%) dopo Siena.

Tab. 10- Andamento del Pil in provincia di Viterbo e nelle province geograficamente confinanti (2002 e 2003; valori in milioni di euro e valori %)

	2002	2003	VAR.%
VITERBO	4.883	5.135	5,2
RIETI	2.420	2.544	5,1
SIENA	5.668	6.049	6,7
GROSSETO	4.172	4.294	2,9
ITALIA	1.177.117	1.217.192	3,4

Fonte: Istituto G. Tagliacarne

Esaminando staticamente il livello di sviluppo raggiunto dalle quattro realtà provinciali, l'area nel suo complesso potrebbe essere suddivisa in tre gruppi: Siena è la provincia con il pro capite più elevato (di gran lunga superiore alla media nazionale), seguita da Grosseto (livello intermedio e vicino alla media nazionale) e dalle province laziali Viterbo e Rieti (un livello di sviluppo medio-basso).

Passando da una analisi di tipo statico ad una di tipo dinamico, sembrerebbe che l'economia senese e quella grossetana reagiscano meglio alla crisi degli ultimi anni rispetto alle due province laziali, che perdono entrambe punti percentuali nella misurazione del Pil pro capite rispetto alla media nazionale.

La spiegazione parziale di un simile andamento è sicuramente da ricercare nel fatto che il manifatturiero, pur presente

in maniera “leggera” nel modello di sviluppo locale, per le sue caratteristiche non ha conosciuto una forte crisi, cosa che invece sia a Viterbo, con la forte flessione del distretto ceramico, che a Rieti, con i problemi di riconversione del settore delle telecomunicazioni-informatico, hanno conosciuto. Ciò ha influito in termini di crescita della ricchezza e della sua distribuzione nella popolazione residente.

Tab. 11 - L'impatto della crisi manifatturiera a seconda del modello di sviluppo perseguito

PROVINCIA	SETTORI PREVALENTI	PESO DELLA AGRICOLTURA SUL PIL IN %	PESO MANIFATTURIERO SUL PIL IN %	DIMENSIONE DI IMPRESA (IN % DEL VA MANIFATTURIERO)	N.I. 1995	N.I. 2003	DIFF. 05/03
VITERBO	CERAMICA	6,6	14,2	62,9% PICCOLE IMPRESE	90,4	83,7	-6,7
RIETI	MECCANICO-INFORMATICO-COMUNICAZIONI	4,4	24,8	39% PICCOLE IMPRESE	85,2	81,2	- 4,0
GROSSETO	AGROALIMENTARE-TURISMO	5,2	7,9	70,3% PICCOLE IMPRESE	86,3	94,9	+8,6
SIENA	AGROALIMENTARE-FARMACEUTICO-BIOMEDICALE	3,6	19,6	63,4% PICCOLA IMPRESA	103,9	112,1	+8,2

Fonte: Istituto Tagliacarne

2.2 GLI SCAMBI CON L'ESTERO

2.2.1 Pur se con un ridotto valore dell'export, la provincia di viterbo riesce a mantenere la bilancia commerciale sempre in attivo

Negli ultimi vent'anni i mercati internazionali sono stati partecipi di un nuovo processo socio-economico: la globalizzazione. Le principali aree economiche hanno registrato anno dopo anno crescite ingenti dei rapporti commerciali, sia nel mercato continentale che nelle altre aree più sviluppate. L'Italia ha giocato da sempre un ruolo determinante nella dinamica del commercio internazionale, diventando un nodo centrale all'interno della rete dei traffici mondiali.

Il commercio internazionale negli ultimi tempi ha però subito un graduale rallentamento dovuto a fattori quali il terrorismo internazionale, le congiunture negative registrate nei paesi industrializzati e nei mercati in fase di sviluppo. Il Lazio continua anche per il 2004 a collocarsi al sesto posto della graduatoria delle regioni con il maggior valore di merci esportate (11.024 mln di euro nel 2004), preceduta dalla Toscana, dal Piemonte, dall'Emilia Romagna, dal Veneto e dalla Lombardia.

Scendendo nel dettaglio provinciale, Viterbo occupa l'84° posto della graduatoria nazionale con 317 milioni di merci esportate nel 2004. Nel corso dei dieci anni esaminati le vendite della provincia di

Viterbo sui mercati esteri hanno segnato degli incrementi quasi sempre inferiori alla media regionale, mentre l'ultimo anno segna una ripresa dell'attività esportativa della provincia. In particolare, è necessario tenere presente che, pur incrementandosi negli ultimi anni, con 317 milioni di euro Viterbo registra il valore più basso di tutta la regione. Una forte ripresa nelle esportazioni si è raggiunta tra il 2003 ed il 2004 (var. 04/03:+13,8%) dove si registra una "impennata" delle vendite superando i risultati conseguiti dal Lazio (var. 04/03:+4,2%) e dall'Italia (var. 04/03:+6,1 %).

Relativamente ai prodotti importati, la provincia si mantiene sempre su valori piuttosto bassi se confrontati con le altre province del Lazio. Con 200 milioni di euro Viterbo risulta la provincia con il valore minore di merci importate nel 2004, incidendo per poco meno dell'1% sull'import della regione. Tra il 1995 ed il 2004 la situazione si è lievemente modificata: infatti, nel 1995 era Rieti a risultare in chiusura della graduatoria regionale per merci importate, mentre a quasi dieci anni di distanza la provincia reatina ha guadagnato una posizione, facendo scivolare Viterbo ultima a livello regionale.

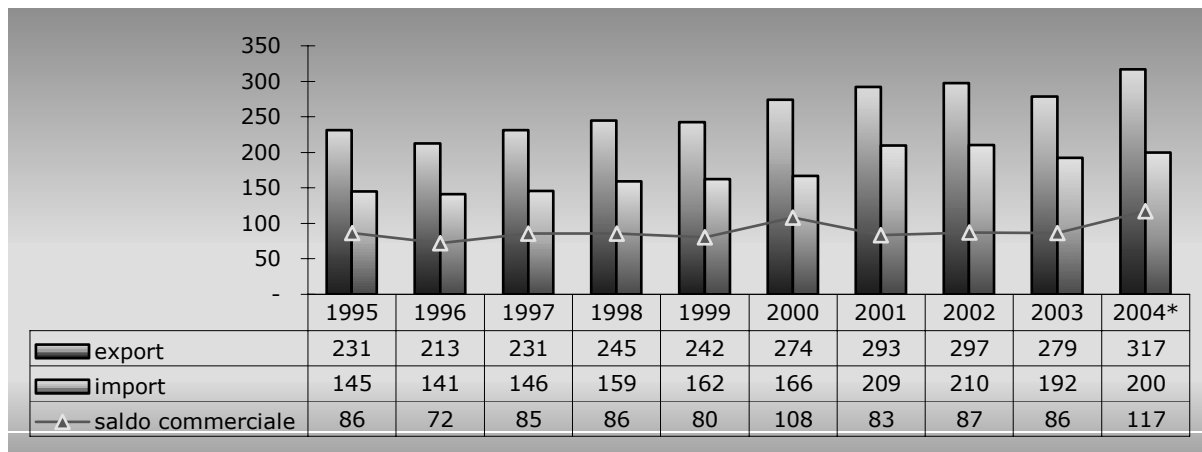
L'analisi del trend relativo alle importazioni della provincia nel corso degli anni esaminati, mostra una situazione dissimile rispetto alla regione ma che conferma una debolezza dell'import di Viterbo rispetto alle altre realtà territoriali.

In particolare, un andamento particolarmente fluttuante ha caratterizzato la crescita del valore delle importazioni che si è registrato in provincia di Viterbo soprattutto tra il 1995 e il 2000, anno quest'ultimo che ha caratterizzato un picco positivo dell'import provinciale (var. 01/00: +25,7%), per poi continuare a decrescere lentamente fino a registrare nel 2003 una variazione negativa (var. 03/02: -8,6%) che sembra però riprendere quota rapidamente (var. 04/03: +4%).

L'esame congiunto delle esportazioni e delle importazioni, evidenzia una positività del posizionamento commerciale della provincia, con una bilancia sempre in attivo.

L'andamento positivo testimonia quindi una crescita abbastanza consistente del saldo relativo alla bilancia commerciale, che si registra in avanzo soprattutto nel 2000 e nel 2004, con il volume delle esportazioni cresciute in modo consistente rispetto alle importazioni della provincia.

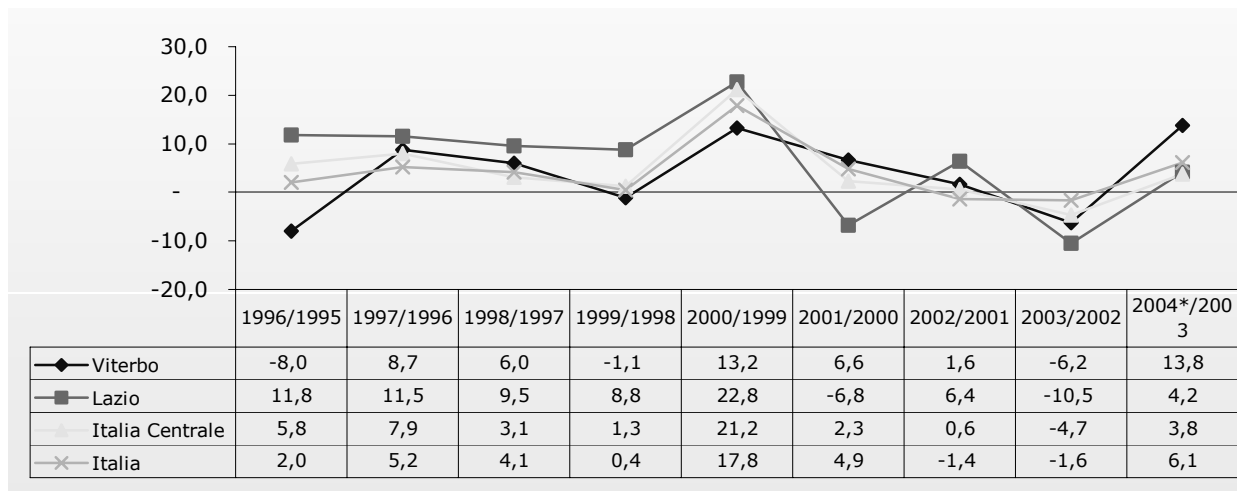
Graf. 1 - Il valore delle importazioni, delle esportazioni e del saldo commerciale in provincia di Viterbo in milioni di euro (1995 - 2004*)



* Dati provvisori

Fonte: elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Istat

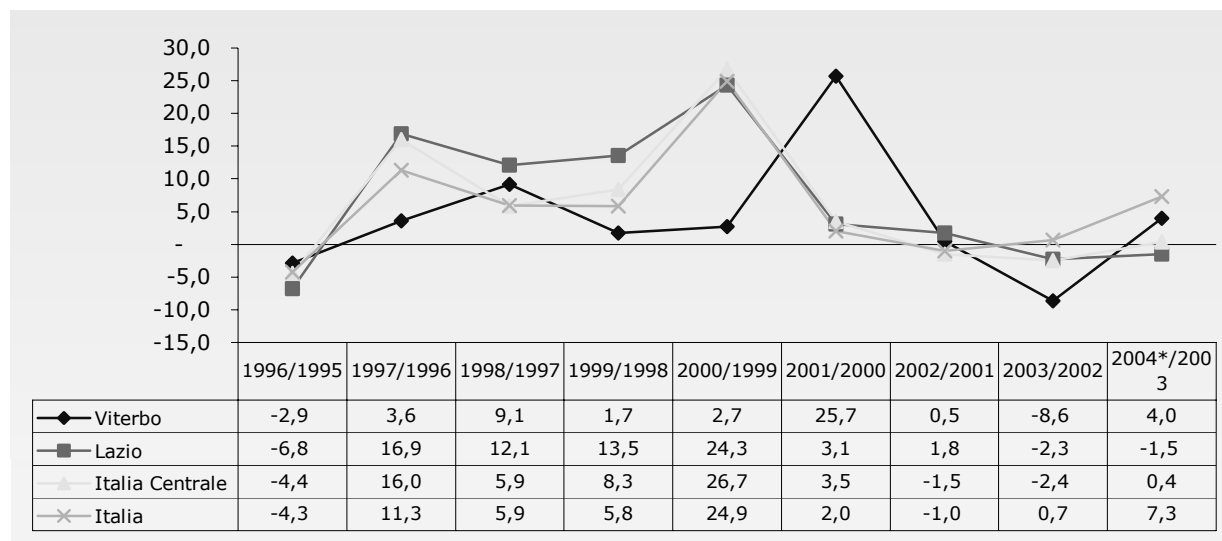
Graf. 2 - Andamento delle variazioni (%) delle esportazioni in provincia di Viterbo, nel Lazio, nel Centro ed in Italia (1995-2004*)



*Dati provvisori

Fonte: elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Istat

Graf. 3 – Andamento delle variazioni (%) delle importazioni in provincia di Viterbo, nel Lazio, nel Centro ed in Italia (1995-2004*)



*Dati provvisori

Fonte: elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Istat

2.2.2 Un tasso di copertura che supera tutte le altre realtà territoriali

Per meglio comprendere le attività relative al commercio estero in provincia di Viterbo è necessario un ulteriore approfondimento sul grado di internazionalizzazione dell'economia provinciale a confronto con le altre realtà territoriali. Una tale analisi può essere meglio sviluppata grazie all'ausilio di opportuni indicatori in grado di misurare l'apertura della provincia verso i mercati esteri ed il posizionamento nel contesto regionale e nazionale.

In particolare, il tasso di copertura²³ che nel 2004 raggiunge la quota del 145%, colloca la provincia di Viterbo decisamente al di sopra del valore regionale (in cui l'indicatore è pari a 48%) evidenziando una prevalenza delle esportazioni sulle

importazioni e, dunque, una situazione in cui i flussi in uscita eccedono quelli in entrata. Tale risultato, anche confrontato con il dato nazionale (100,6%), mostra una sua superiorità numerica che conferma nuovamente il forte distacco tra il valore delle esportazioni e quello delle importazioni registrato per la provincia di Viterbo nel 2004; fra le province del Lazio, Viterbo si trova in terza posizione preceduta dal valore del tasso di copertura registrato in provincia di Rieti e di Frosinone.

Spostando il baricentro dell'osservazione sull'andamento del tasso di apertura²⁴, si delinea l'immagine di un sistema produttivo locale decisamente 'chiuso' rispetto alla regione di appartenenza. Di fatto, con un

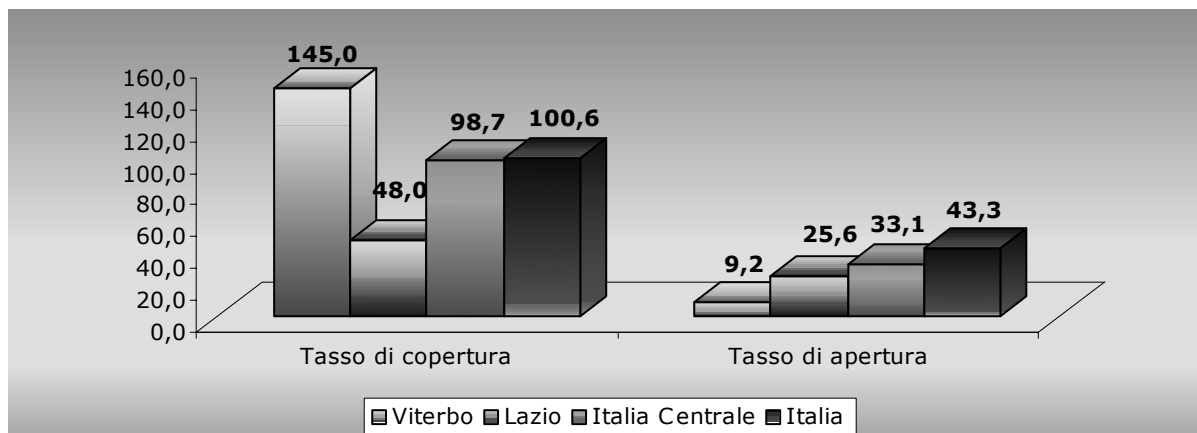
valore dell'indicatore pari a 9,2%, nel 2004 Viterbo risulta disinserita in un contesto economico internazionale: fase rallentata presente già dal 1995 in cui sono stati registrati dei risultati per la provincia ancora frenati e sempre al disotto della media regionale e nazionale.

L'osservazione della serie storica relativa al tasso di apertura della provincia consente di confermare il rallentato processo di apertura verso i mercati esteri che ha coinvolto la provincia di Viterbo negli anni, infatti, il tasso di apertura passa da 9,5 del 1995 a 11,3% del 2001 per poi risultare nuovamente in frenata, mentre Rieti e Latina risultano le due province del Lazio più aperte sui mercati internazionali.

²³ Il tasso di copertura è dato dal rapporto tra le esportazioni e le importazioni (espresso in termini percentuali).

²⁴ Il tasso di apertura è dato dal rapporto tra la somma delle importazioni e delle esportazioni ed il Pil totale (espresso in termini percentuali).

Graf. 4 - Tasso di copertura e di apertura della provincia di Viterbo, nel Lazio, nel Centro ed in Italia (2003)



Fonte: elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Istat

La scarsa rilevanza che i rapporti con l'estero assumono per l'economia provinciale, viene ulteriormente formalizzata dall'analisi della propensione all'export che per il territorio viterbese registra un valore piuttosto contenuto (5,4%), superato di gran lunga dal valore medio del Lazio (8,3%) e dell'Italia (21,7%) nel 2003. Osservando il trend, è possibile notare come tale indicatore si sia confermato nel tempo: nel 1995 il valore era pari a 5,9%

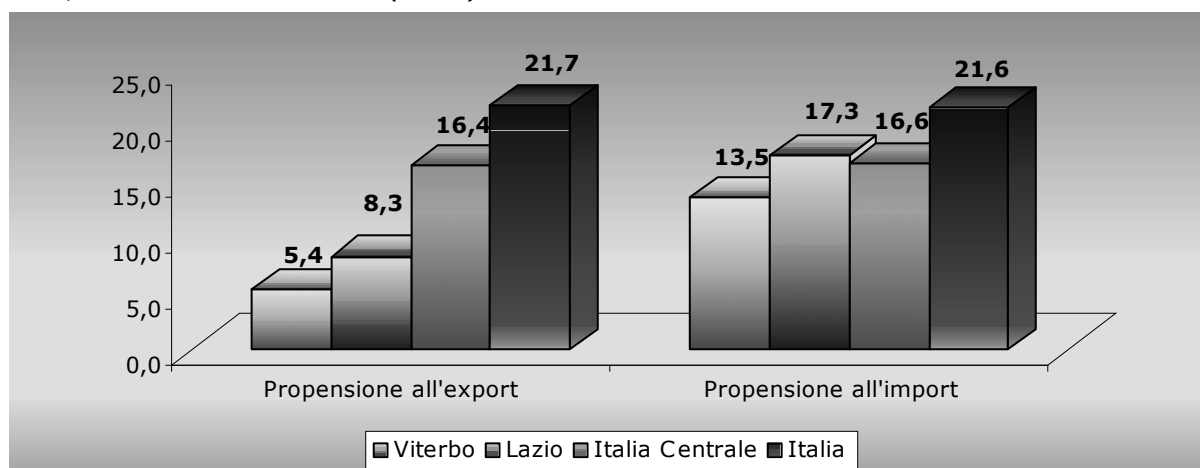
ma, mentre nel 2000 e nel 2001 ha registrato una buona ripresa, nel 2002 il valore dell'indicatore risulta nuovamente in calo fino a raggiungere nel 2003 la quota del 5,4%.

Tra il 1995 e il 2003, registrando un indicatore stabile, la provincia di Viterbo rimane al penultimo posto a livello regionale, seguita dalla Capitale che chiude la graduatoria (valore pari a 5,1% nel 2003).

Rapportando, invece, le importazioni al Pil, si nota come

la propensione all'import²⁵ della provincia, pari a 3,7% nel 2003, sia inferiore al valore regionale (17,3%) e nazionale (21,6%). Dal confronto territoriale con le altre province del Lazio, Viterbo occupa nel 2003 l'ultimo posto nella graduatoria regionale per propensione all'importazione, con un valore rimasto stabile rispetto al 1995. Ciò evidenzia una economia provinciale che non dipende dai mercati esteri per soddisfare una domanda interna.

Graf. 5 - Propensione all'esportazione ed all'importazione nella provincia di Viterbo, nel Lazio, nel Centro ed in Italia (2003)



Fonte: elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Istat

²⁵ La propensione all'import esprime il rapporto tra le importazioni ed il Pil.

2.2.3 I prodotti della ceramica continuano ad avere un peso importante sulle esportazioni della provincia

L'analisi settoriale del commercio estero della provincia di Viterbo consente di evidenziare i punti di forza e di debolezza dei comparti economici della provincia.

Il settore maggiormente attivo nell'esportazione di merci nel 2004 risulta quello manifatturiero (86,5% dell'export provinciale) e, nel dettaglio, quello dei prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi che detiene il 45,5% delle esportazioni totali della provincia vendendo i propri prodotti sui mercati esteri per quasi 144 milioni di euro; di questi, l'88,2% è legato

alla vendita all'estero di prodotti ceramici, diventato ormai principale distretto produttivo della Tuscia.

Gli altri settori incidono in misura marginale sul totale delle esportazioni, si può parlare, infatti, di un modello esportativo ancora poco diversificato.

Vista l'importanza strutturale del settore agricoltura sul tessuto imprenditoriale provinciale, emerge dall'analisi una buona incidenza dell'export e, tra il 2003 e il 2004, una crescita particolarmente consistente dei prodotti dell'agricoltura, caccia e silvicoltura (+97,7%) e dei

prodotti alimentari e le bevande (+47,3%) verso i mercati esteri; a ciò fa seguito una decisa crescita del valore dell'export relativa ai mezzi di trasporto e ai prodotti di servizi pubblici e sociali con un'incidenza sull'export complessivo della provincia che però non supera ancora l'unità percentuale.

Contestualmente, tra le attività in cui si rilevano le maggiori riduzioni delle esportazioni emergono comparti, come quello chimico, la cui incidenza sul totale provinciale è, comunque, particolarmente contenuta.

Tab. 1 -Esportazioni in provincia di Viterbo per settore di attività economica (Anno 2003-2004*)

	2003	2004*	COMP. % 2004*	VAR % '04*/'03
A-PRODOTTI DELL'AGRICOLTURA, DELLA CACCIA E DELLA SILVICOLTURA	19.907.916	39.363.749	12,4	97,7
B-PRODOTTI DELLA PESCA E DELLA PISCICOLTURA	0	0	0,0	-
C-MINERALI ENERGETICI E NON ENERGETICI	1.705.728	1.719.266	0,5	0,8
DA-PRODOTTI ALIMENTARI, BEVANDE E TABACCO	27.579.653	40.634.473	12,8	47,3
DB-PRODOTTI DELLE INDUSTRIE TESSILI E DELL'ABBIGLIAMENTO	6.306.362	7.364.516	2,3	16,8
DC-CUOIO E PRODOTTI IN CUOIO, PELLE E SIMILARI	2.812.102	2.785.070	0,9	-1,0
DD-LEGNO E PRODOTTI IN LEGNO	5.166.574	6.200.966	2,0	20,0
DE-PASTA DA CARTA, CARTA E PRODOTTI DI CARTA; PRODOTTI DELL'EDITORIA E DELLA STAMPA	547.676	578.577	0,2	5,6
DF-COKE, PRODOTTI PETROLIFERI RAFFINATI E COMBUSTIBILI NUCLEARI	0	0	0,0	-
DG-PRODOTTI CHIMICI E FIBRE SINTETICHE E ARTIFICIALI	4.758.336	3.696.516	1,2	-22,3
DH-ARTICOLI IN GOMMA E MATERIE PLASTICHE	7.226.457	8.221.689	2,6	13,8
DI-PRODOTTI DELLA LAVORAZIONE DI MINERALI NON METALLIFERI	140.971.082	143.995.448	45,4	2,1
DJ-METALLI E PRODOTTI IN METALLO	11.158.706	16.209.783	5,1	45,3
DK-MACCHINE ED APPARECCHI MECCANICI	14.027.048	11.718.337	3,7	-16,5
DL-MACCHINE ELETTRICHE ED APPARECCHIATURE ELETTRICHE, ELETTRONICHE ED OTTICHE	7.394.807	7.833.362	2,5	5,9
DM-MEZZI DI TRASPORTO	2.134.245	5.287.218	1,7	147,7
DN-ALTRI PRODOTTI DELLE INDUSTRIE MANIFATTURIERE	19.171.561	19.653.044	6,2	2,5
D-PRODOTTI TRASFORMATI E MANUFATTI	249.254.609	274.178.999	86,5	10,0
O-PRODOTTI DI ALTRI SERVIZI PUBBLICI, SOCIALI E PERSONALI	482.359	1.280.296	0,4	165,4
R-MERCI DICHIARATE COME PROVVISI DI BORDO, MERCI NAZIONALI DI RITORNO E RESPINTE, MERCI VARIE	7.265.173	599.130	0,2	-91,8
TOTALE	278.615.785	317.141.440	100,0	13,8

*Dati provvisori

Fonte: elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Istat

Tab. 2 -Esportazioni in provincia di Viterbo di prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi (Anno 2003-2004*)

	2003	2004*	INCIDENZA % 2003	INCIDENZA % 2004*
VETRO E PRODOTTI IN VETRO	266.702	979.884	0,19	0,68
PRODOTTI CERAMICI NON REFRATTARI, NON DESTINATI ALL'EDILIZIA;PRODOTTI CERAMICI REFRATTARI	124.086.013	126.988.283	88,02	88,19
PIASTRELLE IN CERAMICA PER PAVIMENTI E RIVESTIMENTI	7.662.702	7.954.174	5,44	5,52
MATTONI, TEGOLE ED ALTRI PRODOTTI PER L'EDILIZIA, IN TERRACOTTA	99.963	26.500	0,07	0,02
CEMENTO, CALCE E GESSO	49.136	16.431	0,03	0,01
PRODOTTI IN CALCESTRUZZO, CEMENTO O GESSO	698.016	310.877	0,50	0,22
PIETRE DA TAGLIO O DA COSTRUZIONE, MODELLATE E FINITE	7.998.879	7.474.402	5,67	5,19
ALTRI PRODOTTI IN MINERALI NON METALLIFERI	109.671	244.897	0,08	0,17
TOTALE	140.971.082	143.995.448	100,00	100,00

*Dati provvisori

Fonte: elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Istat

La tipologia settoriale della provincia si presenta in qualche modo variata qualora la si analizzi sul fronte delle importazioni. Nel 2004, il ricorso ai mercati esteri per soddisfare una domanda interna si è indirizzato, principalmente, verso l'acquisto di prodotti trasformati e manufatti la cui domanda risulta in ripresa nell'ultimo anno (var. 04/03: +18,1%), che determina, con quasi 156 mln di euro, il 78% del totale provinciale. A ciò si affiancano i

prodotti alimentari e delle bevande che, in tale contesto, rappresentano il primo settore di importazione della provincia con una quota pari al 24,3% nel 2004 ed una crescita dei prodotti importati da non trascurare (var. '04/'03: +11,6%), legati soprattutto all'importazione di carni e prodotti a base di carne (37%) e di preparati e conserve di frutta e ortaggi (31,3%).

Il profilo temporale della dinamica dell'importazione, ha posto in luce un'elevata ridu-

zione dei flussi relativi ai prodotti agricoli (var. '04/'03: -30,4%), ma anche dei mezzi di trasporto e dei prodotti petroliferi. Parallelamente, aumentano nel 2004 le importazioni di minerali (+51,1%), dei prodotti in cuoio (+52,6%) ma soprattutto l'aumento di macchine e apparecchi meccanici (+107,3%) importati dalla provincia di Viterbo il cui peso settoriale sul totale provinciale si attesta su livelli ancora abbastanza contenuti.

Tab. 3 -Importazioni in provincia di Viterbo per settore di attività economica (Anno 2003-2004*)

	2003	2004*	COMP. % 2004*	VAR % '04*/'03
A-PRODOTTI DELL'AGRICOLTURA, DELLA CACCIA E DELLA SILVICOLTURA	42.039.437	29.257.374	14,6	-30,4
B-PRODOTTI DELLA PESCA E DELLA PISCICOLTURA	1.532.373	1.904.065	1,0	24,3
C-MINERALI ENERGETICI E NON ENERGETICI	8.457.877	12.782.244	6,4	51,1
DA-PRODOTTI ALIMENTARI, BEVANDE E TABACCO	43.504.528	48.540.954	24,3	11,6
DB-PRODOTTI DELLE INDUSTRIE TESSILI E DELL'ABBIGLIAMENTO	2.573.809	3.312.415	1,7	28,7
DC-CUOIO E PRODOTTI IN CUOIO, PELLE E SIMILARI	5.562.334	8.489.231	4,2	52,6
DD-LEGNO E PRODOTTI IN LEGNO	5.513.399	6.363.221	3,2	15,4
DE-PASTA DA CARTA, CARTA E PRODOTTI DI CARTA; PRODOTTI DELL'EDITORIA E DELLA STAMPA	11.852.131	11.917.176	6,0	0,5
DF-COKE, PRODOTTI PETROLIFERI RAFFINATI E COMBUSTIBILI NUCLEARI	353.376	5.099	0,0	-98,6
DG-PRODOTTI CHIMICI E FIBRE SINTETICHE E ARTIFICIALI	7.189.276	8.821.326	4,4	22,7
DH-ARTICOLI IN GOMMA E MATERIE PLASTICHE	13.402.596	16.383.755	8,2	22,2
DI-PRODOTTI DELLA LAVORAZIONE DI MINERALI NON METALLIFERI	8.262.389	8.931.774	4,5	8,1
DJ-METALLI E PRODOTTI IN METALLO	5.070.453	6.324.463	3,2	24,7
DK-MACCHINE ED APPARECCHI MECCANICI	7.182.798	14.891.847	7,5	107,3
DL-MACCHINE ELETTRICHE ED APPARECCHIATURE ELETTRICHE, ELETTRONICHE ED OTTICHE	4.132.028	3.941.945	2,0	-4,6
DM-MEZZI DI TRASPORTO	8.959.442	6.154.911	3,1	-31,3
DN-ALTRI PRODOTTI DELLE INDUSTRIE MANIFATTURIERE	8.365.902	11.728.695	5,9	40,2
D-PRODOTTI TRASFORMATI E MANUFATTI	131.924.461	155.806.812	78,0	18,1
K-PRODOTTI DELLE ATTIVITA' INFORMATICHE, PROFESSIONALI ED IMPRENDITORIALI	39.380	8.125	0,0	-79,4
O-PRODOTTI DI ALTRI SERVIZI PUBBLICI, SOCIALI E PERSONALI	2.540	3.122	0,0	22,9
R-MERCI DICHIARATE COME PROVVISI DI BORDO, MERCI NAZIONALI DI RITORNO E RESPINTE, MERCI VARIE	8.130.467	5.473	0,0	-99,9
TOTALE	192.126.535	199.767.215	100,0	4,0

*Dati provvisori

Fonte: elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Istat

Tab. 4 - Importazioni in provincia di Viterbo di prodotti alimentari, bevande e tabacco (Anno 2003-2004*)

	2003	2004* PROVVISORIO	INCIDENZA % 2003	INCIDENZA % 2004*
CARNI E PRODOTTI A BASE DI CARNE	23.737.011	17.955.246	54,6	37,0
PESCI CONSERVATI E TRASFORMATI E PRODOTTI A BASE DI PESCE	1.720.045	2.192.754	4,0	4,5
PREPARATI E CONSERVE DI FRUTTA E DI ORTAGGI	6.461.360	15.189.569	14,9	31,3
OLI E GRASSI VEGETALI E ANIMALI	2.773.690	3.018.559	6,4	6,2
PRODOTTI LATTIERO-CASEARI E GELATI	1.967.978	2.534.012	4,5	5,2
PRODOTTI DELLA MACINAZIONE, AMIDI E FECOLE	1.618.189	1.531.566	3,7	3,2
ALIMENTI PER ANIMALI	65.248		0,1	0,0
ALTRI PRODOTTI ALIMENTARI	4.925.740	5.882.972	11,3	12,1
BEVANDE	235.267	236.276	0,5	0,5
TOTALE	43.504.528	48.540.954	100,0	100,0

*Dati provvisori

Fonte: elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Istat

2.2.4 Le direttrici del commercio estero

L'articolazione territoriale dei flussi evidenzia come principale partner commerciale l'Europa: tanto in termini di esportazioni che di importazioni, Viterbo, avvia, infatti, i maggiori scambi con il "vecchio continente".

In tale scenario, nell'ultimo biennio in esame, l'aumento delle esportazioni provinciali è stato alimentato soprattutto da una crescita delle vendite dirette verso l'Europa (var. '04/'03: +20,8%), l'Asia (var. '04/'03: +6,4%) e l'Oceania (var. '03/'02: +8,3%) consentendo un aumento dell'incidenza sull'export complessivo del +13,8% tra il 2003 e il 2004, considerato il fatto che gli altri continenti hanno invece registrato una decisa contrazione della quota esportata.

Tra i principali Paesi europei di destinazione delle esportazioni viterbesi emergono la Francia, la Spagna e la Germania che nel 2004 assorbono, rispettivamente, il 14%, il 13,7% ed il 12,7% del flusso totale, mentre si concretizzano i rapporti con la Polo-

nia, la Bulgaria, la Svizzera e l'Irlanda le cui quote, nel 2004, registrano un forte incremento dell'ammontare totale provinciale nell'ultimo anno.

La crescita delle esportazioni provinciali è, come già evidenziato, un fenomeno chiuso all'interno dei soli confini europei, non coinvolgendo concretamente altri continenti di destinazione dei flussi provinciali. In questo quadro, nel biennio in esame, si registra, una contrazione delle vendite dirette verso l'America (-1,7%) ma soprattutto verso l'Africa (-42,2%); oltre al continente europeo, l'Asia e l'Oceania danno i maggiori impulsi ad una espansione delle esportazioni provinciali, a cui si aggiunge l'incremento delle esportazioni verso la Federazione di Russia (+34%) che prepara il terreno per le imprese artigiane dell'agroalimentare interessate ad un accordo di collaborazione per l'esportazione di know how nella vasta regione di Krasnodar ed in quella di Stravropol che per l'apertura di nuovi scambi economici²⁶.

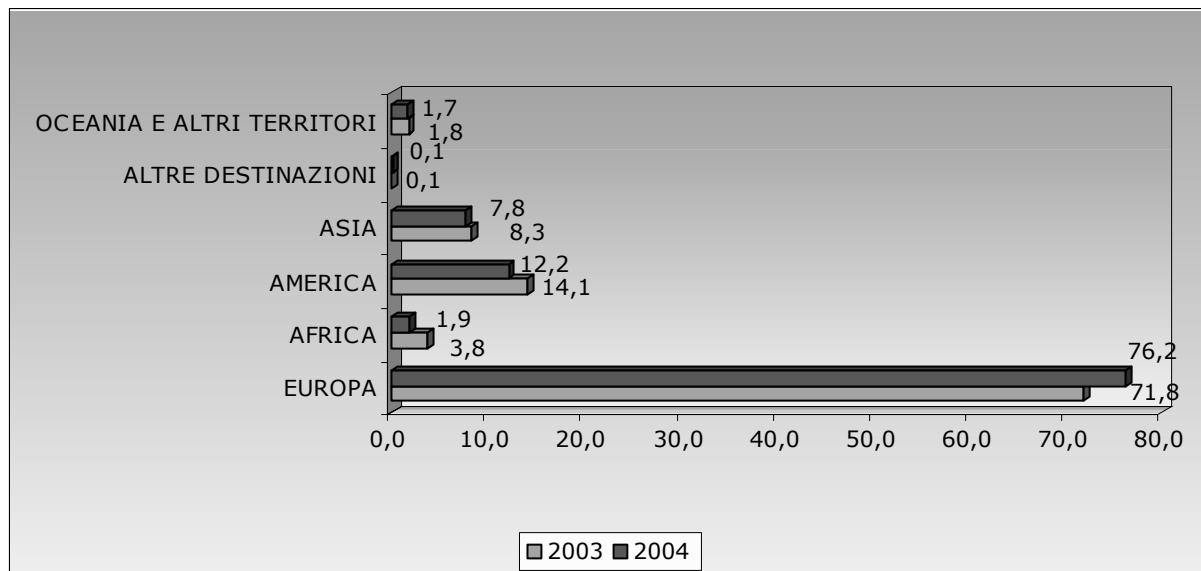
Relativamente alle importazioni, tra il 2003 ed il 2004, la contenuta ripresa provinciale è stata generata dall'aumento dei flussi commerciali provenienti dai quattro continenti, ad esclusione dell'Europa che, per contro, registra una contrazione (-0,5%); a ciò si contrappone il contributo dato dall'America (+28,7%), dall'Asia (+22,8%), dall'Africa (+17,8%) e dall'Oceania (+13%).

Scendendo nel dettaglio, diversamente da quanto evidenziato per le esportazioni, a livello europeo Viterbo avvia i maggiori rapporti commerciali con la Germania, i Paesi Bassi, il Belgio e la Francia da cui, nel 2004, ha acquistato oltre il 36% del valore complessivo delle importazioni provinciali.

La distribuzione territoriale delle importazioni per Paese di origine pone in luce, oltre all'Europa, da cui nel 2003 proviene circa il 77% dei beni e servizi acquisiti dall'estero, anche l'Asia (19,7%), con particolare riferimento all'Asia Orientale (16,9%).

²⁶ Corriere di Viterbo, 14 Ottobre 2004.

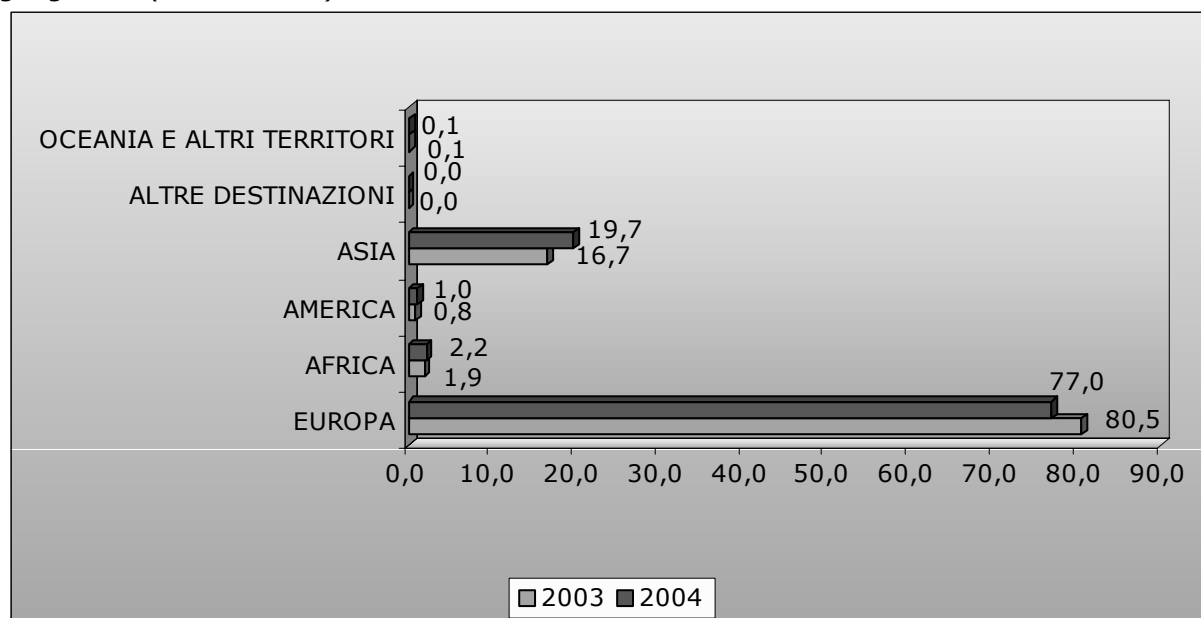
Graf. 6 - Composizione (%) delle esportazioni della provincia di Viterbo per area geografica (2003-2004*)



*Dati provvisori

Fonte: elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Istat

Graf. 7 - Composizione (%) delle importazioni della provincia di Viterbo per area geografica (2003-2004*)



*Dati provvisori

Fonte: elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Istat

APPENDICE AL 2° CAPITOLO

Tab. 5 – Il valore delle esportazioni nelle province del Lazio, nel Lazio, nel Centro ed in Italia (1995- 2004*) in milioni di euro

	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004*	VAR.(%) 04/95
FROSINONE	1.340	1.425	1.561	1.553	1.671	3.124	2.410	2.315	2.074	1.987	48,3
LATINA	1.273	1.408	1.627	1.489	1.729	2.002	2.216	2.306	2.309	2.500	96,4
RIETI	131	146	232	235	529	706	778	684	826	711	444,6
ROMA	3.562	4.120	4.501	5.405	5.538	5.814	5.413	6.220	5.096	5.509	54,7
VITERBO	231	213	231	245	242	274	293	297	279	317	37,0
LAZIO	6.536	7.310	8.153	8.928	9.710	11.921	11.110	11.822	10.584	11.024	68,7
ITALIA CENTRALE	29.972	31.714	34.222	35.289	35.744	43.322	44.306	44.555	42.449	44.063	47,0
ITALIA	196.860	200.842	211.297	219.987	220.916	260.282	272.920	268.994	264.616	280.692	42,6
VITERBO/LAZIO	3,54	2,91	2,84	2,75	2,50	2,30	2,63	2,51	2,63	2,88	-

*Dati provvisori

Fonte: elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Istat

Tab. 6 – Il valore delle importazioni nelle province del Lazio, nel Lazio, nel Centro ed in Italia (1995- 2004*) in milioni di euro

	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004*	VAR.(%) 04*/95
FROSINONE	1.124	1.119	1.194	1.174	1.250	1.930	1.469	1.307	1.213	1.286	14,4
LATINA	1.401	1.469	1.747	1.765	2.035	2.401	2.649	2.639	2.710	2.879	105,4
RIETI	101	118	275	236	451	376	337	486	398	422	317,6
ROMA	9.700	8.780	10.226	11.895	13.393	16.615	17.482	17.896	17.517	16.915	74,4
VITERBO	145	141	146	159	162	166	209	210	192	200	37,6
LAZIO	12.471	11.628	13.589	15.228	17.290	21.489	22.147	22.538	22.030	21.702	74,0
ITALIA CENTRALE	26.836	25.647	29.748	31.489	34.113	43.234	44.745	44.060	42.987	43.153	60,8
ITALIA	173.354	165.930	184.678	195.596	206.977	258.479	263.740	261.195	262.998	282.205	62,8
VITERBO/LAZIO	1,2	1,2	1,1	1,0	0,9	0,8	0,9	0,9	0,9	0,9	-

*Dati provvisori

Fonte: elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Istat

Tab. 7 – Andamento del saldo della bilancia commerciale nelle province del Lazio (valori in milioni di euro; 1995- 2004*)

	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004*
VITERBO	86	72	85	86	80	108	83	87	86	117
RIETI	29	27	-43	-1	79	331	441	198	428	289
ROMA	-6.138	-4.660	-5.725	-6.490	-7.855	-10.801	-12.069	-11.676	-12.422	-11.406
LATINA	-128	-62	-120	-275	-305	-399	-433	-334	-400	-379
FROSINONE	216	305	367	380	421	1.194	941	1.008	861	701
LAZIO	-5.935	-4.317	-5.436	-6.300	-7.580	-9.567	-11.037	-10.716	-11.447	-10.678

Fonte: elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Istat

Tab. 8 – Andamento della propensione all'esportazione nelle province del Lazio, nel Lazio, nell'Italia Centrale ed in Italia (1995 - 2003; valori percentuali)

	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003
FROSINONE	21,0	20,9	21,8	20,9	22,5	41,2	29,8	27,8	23,2
LATINA	18,3	19,0	21,5	18,4	21,4	23,1	23,9	23,9	22,3
RIETI	6,8	7,2	11,1	10,4	23,4	30,8	33,5	28,3	32,5
ROMA	5,1	5,6	5,9	6,7	6,7	6,7	5,9	6,4	5,1
VITERBO	5,9	5,1	5,4	5,6	5,6	6,4	6,6	6,1	5,4
LAZIO	7,3	7,7	8,4	8,7	9,3	10,9	9,5	9,7	8,3
ITALIA CENTRALE	16,5	16,4	17,1	16,9	16,7	19,2	18,5	17,9	16,4
ITALIA	22,7	21,7	22,0	22,1	21,6	24,1	24,0	22,9	21,7

Fonte: elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Istat

Tab. 9 – Andamento della propensione all'importazione nelle province del Lazio, nel Lazio, nell'Italia Centrale ed in Italia (1995 - 2003; valori percentuali)

	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003
FROSINONE	17,7	16,4	16,7	15,8	16,8	25,5	18,1	15,7	13,5
LATINA	20,1	19,8	23,1	21,8	25,1	27,7	28,6	27,4	26,2
RIETI	5,3	5,9	13,1	10,4	19,9	16,4	14,5	20,1	15,6
ROMA	13,9	11,9	13,4	14,7	16,2	19,1	18,9	18,5	17,5
VITERBO	3,7	3,4	3,4	3,6	3,8	3,9	4,7	4,3	3,7
LAZIO	14,0	12,3	13,9	14,8	16,5	19,6	19,0	18,5	17,3
ITALIA CENTRALE	14,8	13,3	14,9	15,1	15,9	19,2	18,7	17,7	16,6
ITALIA	20,0	17,9	19,2	19,6	20,2	23,9	23,2	22,2	21,6

Fonte: elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Istat

Tab. 10 – Andamento del tasso di apertura nelle province del Lazio, nel Lazio, nell'Italia Centrale ed in Italia (1995 - 2003; valori percentuali)

	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003
FROSINONE	38,7	37,3	38,4	36,8	39,3	66,7	47,9	43,4	36,7
LATINA	38,4	38,8	44,6	40,2	46,5	50,7	52,5	51,3	48,5
RIETI	12,1	13,1	24,2	20,8	43,2	47,2	48,1	48,3	48,1
ROMA	18,9	17,4	19,3	21,4	23,0	25,8	24,8	24,9	22,6
VITERBO	9,5	8,5	8,8	9,2	9,4	10,2	11,3	10,4	9,2
LAZIO	21,3	20,0	22,3	23,4	25,8	30,4	28,5	28,1	25,6
ITALIA CENTRALE	31,3	29,8	32,0	32,0	32,6	38,3	37,3	35,7	33,1
ITALIA	42,6	39,6	41,2	41,7	41,8	48,0	47,2	45,0	43,3

Fonte: elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Istat

Tab. 11 – Andamento del tasso di copertura nelle province del Lazio, nel Lazio, nell'Italia Centrale ed in Italia (1995 - 2003; valori percentuali)

	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003
FROSINONE	119,2	127,3	130,7	132,4	133,7	161,9	164,1	177,2	170,9
LATINA	90,8	95,8	93,1	84,4	85,0	83,4	83,7	87,4	85,2
RIETI	129,1	123,0	84,4	99,7	117,4	188,0	230,8	140,8	207,6
ROMA	36,7	46,9	44,0	45,4	41,4	35,0	31,0	34,8	29,1
VITERBO	159,5	151,0	158,5	153,9	149,6	164,9	139,8	141,4	145,0
LAZIO	52,4	62,9	60,0	58,6	56,2	55,5	50,2	52,5	48,0
ITALIA CENTRALE	111,7	123,7	115,0	112,1	104,8	100,2	99,0	101,1	98,7
ITALIA	113,6	121,0	114,4	112,5	106,7	100,7	103,5	103,0	100,6

Fonte: elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Istat

Tab. 12 – Esportazioni della provincia di Viterbo per area geografica (in euro; 2003-2004*)

	2003	2004*	INCIDENZA % 03	INCIDENZA % 04*	VAR. % 04*/03
EUROPA	200.285.847	242.028.802	71,81	76,23	20,84
FRANCIA	37.914.208	44.515.526	13,59	14,02	17,41
PAESI BASSI	6.612.951	8.726.926	2,37	2,75	31,97
GERMANIA	30.766.256	40.364.801	11,03	12,71	31,20
REGNO UNITO	19.259.342	20.825.973	6,90	6,56	8,13
IRLANDA	608.374	1.057.973	0,22	0,33	73,90
DANIMARCA	1.662.989	1.823.876	0,60	0,57	9,67
GRECIA	7.328.012	7.486.170	2,63	2,36	2,16
PORTOGALLO	3.213.782	3.389.285	1,15	1,07	5,46
SPAGNA	44.411.810	43.415.133	15,92	13,67	-2,24
BELGIO	4.970.138	7.205.526	1,78	2,27	44,98
AUSTRIA	5.426.101	8.096.252	1,95	2,55	49,21
SVIZZERA	9.229.707	17.601.668	3,31	5,54	90,71
POLONIA	1.290.997	3.334.257	0,46	1,05	158,27
ROMANIA	3.498.071	4.147.989	1,25	1,31	18,58
BULGARIA	558.207	1.304.658	0,20	0,41	133,72
ALBANIA	1.088.953	996.406	0,39	0,31	-8,50
RUSSIA (FEDERAZIONE DI)	2.486.027	3.334.595	0,89	1,05	34,13
AFRICA	10.674.287	6.167.481	3,83	1,94	-42,22
AFRICA SETTENTRIONALE	6.572.507	2.973.570	2,36	0,94	-54,76
ALTRI PAESI AFRICANI	4.101.780	3.193.911	1,47	1,01	-22,13
AMERICA	39.377.899	38.708.834	14,12	12,19	-1,70
AMERICA SETTENTRIONALE	35.661.698	35.436.402	12,79	11,16	-0,63
STATI UNITI	33.055.168	32.913.773	11,85	10,37	-0,43
AMERICA CENTRO MERIDIONALE	3.716.201	3.272.432	1,33	1,03	-11,94
ASIA	23.213.850	24.707.417	8,32	7,78	6,43
MEDIO ORIENTE	13.164.463	15.001.330	4,72	4,72	13,95
ASIA CENTRALE	785.852	2.315.424	0,28	0,73	194,64
ASIA ORIENTALE	9.263.535	7.390.663	3,32	2,33	-20,22
OCEANIA E ALTRI TERRITORI	5.063.902	5.528.906	1,82	1,74	9,18
OCEANIA	4.760.388	5.156.559	1,71	1,62	8,32
ALTRE DESTINAZIONI	303.514	372.347	0,11	0,12	22,68
TOTALE	278.919.299	317.513.787	100,00	100,00	13,84

*Dati provvisori

Fonte: elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Istat

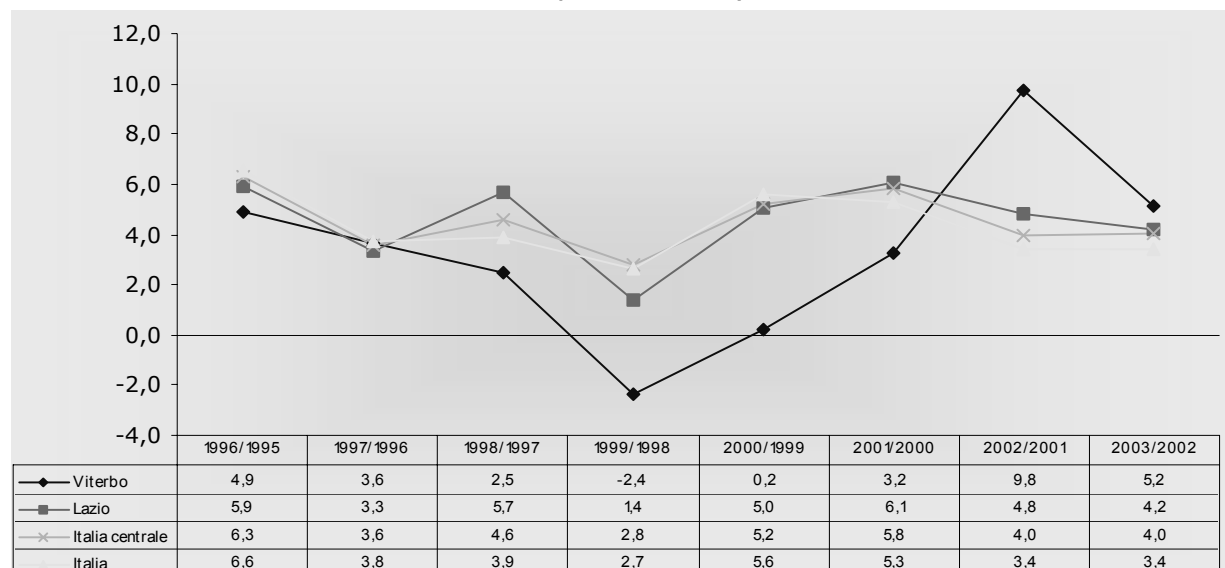
Tab.13 – Importazioni della provincia di Viterbo per area geografica (in euro; 2003-2004)

	2003	2004*	INCIDENZA % 03	INCIDENZA % 04*	VAR. % 04*/03
EUROPA	154.607.142	153.812.929	80,47	77	-0,51
FRANCIA	19.052.512	18.459.266	9,92	9,24	-3,11
PAESI BASSI	19.538.340	17.957.089	10,17	8,99	-8,09
GERMANIA	22.873.691	19.500.364	11,91	9,76	-14,75
REGNO UNITO	5.055.201	9.400.882	2,63	4,71	85,96
IRLANDA	75.675	470.184	0,04	0,24	521,32
DANIMARCA	845.925	824.617	0,44	0,41	-2,52
GRECIA	750.914	260.592	0,39	0,13	-65,30
PORTOGALLO	1.869.338	1.046.926	0,97	0,52	-43,99
SPAGNA	15.507.238	14.442.341	8,07	7,23	-6,87
BELGIO	17.250.345	17.347.649	8,98	8,68	0,56
AUSTRIA	11.330.168	8.689.327	5,9	4,35	-23,31
SVIZZERA	277.598	656.934	0,14	0,33	136,65
POLONIA	1.172.315	1.441.595	0,61	0,72	22,97
ROMANIA	3.589.826	7.145.935	1,87	3,58	99,06
BULGARIA	439.028	209.523	0,23	0,1	-52,28
ALBANIA	0	1.312	0	0	-
RUSSIA (FEDERAZIONE DI)	66.468	1.068.804	0,03	0,54	1508,00
AFRICA	3.660.097	4.311.626	1,91	2,16	17,80
AFRICA SETTENTRIONALE	2.829.524	3.353.036	1,47	1,68	18,50
ALTRI PAESI AFRICANI	830.573	958.590	0,43	0,48	15,41
AMERICA	1.571.643	2.022.474	0,82	1,01	28,69
AMERICA SETTENTRIONALE	1.063.233	1.493.139	0,55	0,75	40,43
STATI UNITI	1.047.583	1.440.423	0,55	0,72	37,50
AMERICA CENTRO MERIDIONALE	508.410	529.335	0,26	0,26	4,12
ASIA	32.126.267	39.437.740	16,72	19,74	22,76
MEDIO ORIENTE	4.751.177	2.562.478	2,47	1,28	-46,07
ASIA CENTRALE	1.790.829	3.014.612	0,93	1,51	68,34
ASIA ORIENTALE	25.584.261	33.860.650	13,32	16,95	32,35
OCEANIA E ALTRI TERRITORI	161.386	182.446	0,08	0,09	13,05
OCEANIA	161.386	182.446	0,08	0,09	13,05
TOTALE	192.126.535	199.767.215	100	100	3,98

*Dati provvisori

Fonte: elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Istat

Graf. 8 – Andamento della variazione (%) del Pil a prezzi correnti in provincia di Viterbo, nel Lazio, nell' Italia Centrale ed in Italia (1995 - 2003)



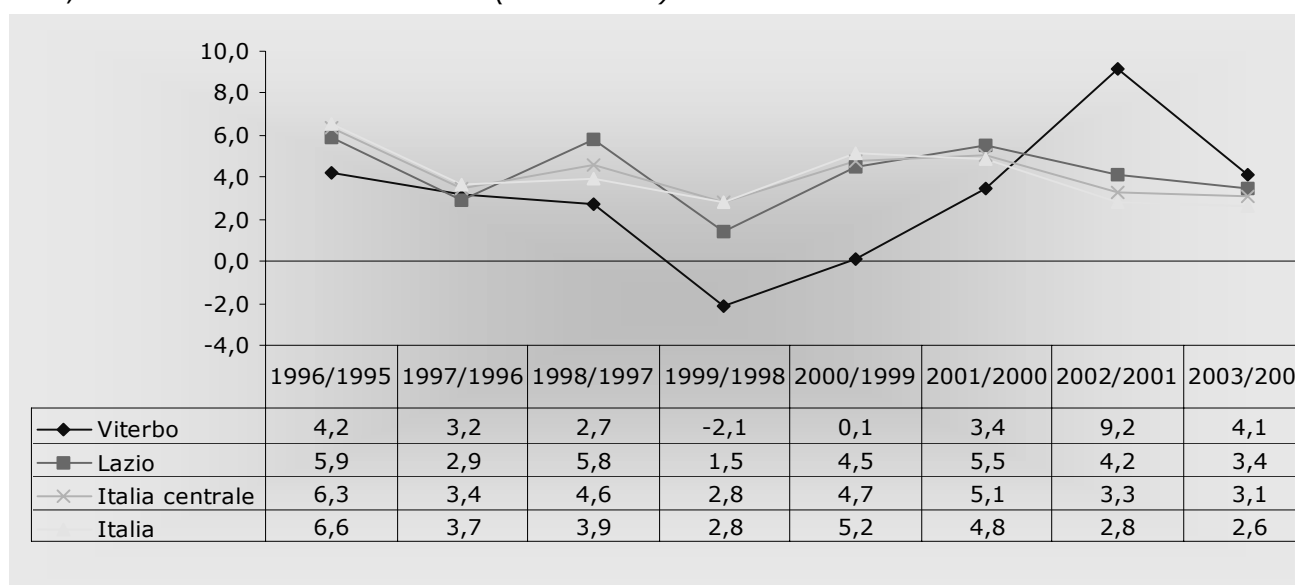
Fonte: Istituto G. Tagliacarne

Tab. 14- Andamento del Pil pro capite in provincia di Viterbo, nel Lazio, nell' Italia Centrale ed in Italia (1995-2003; valori in euro)

	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003
VITERBO	13.319	13.877	14.324	14.707	14.394	14.403	14.897	16.263	16.929
RIETI	12.547	13.238	13.703	14.986	15.050	15.167	15.284	15.829	16.429
ROMA	18.166	19.253	19.802	20.980	21.378	22.412	23.630	24.625	25.338
LATINA	14.084	14.835	15.033	16.103	16.122	17.235	18.370	18.889	19.863
FROSINONE	12.706	13.606	14.313	14.811	14.914	15.188	16.297	16.732	17.950
LAZIO	16.817	17.809	18.332	19.392	19.675	20.563	21.697	22.600	23.375
ITALIA CENTRALE	16.104	17.123	17.709	18.527	19.054	19.956	20.973	21.656	22.319
ITALIA	14.732	15.702	16.279	16.918	17.400	18.297	19.179	19.714	20.232

Fonte: Istituto G. Tagliacarne

Graf. 9 – Andamento della variazione (%) del Pil pro capite in provincia di Viterbo, nel Lazio, nell' Italia Centrale ed in Italia (1995-2003)



Fonte: Istituto G. Tagliacarne

Tab. 15 – Graduatoria nazionale del Pil provinciale pro capite 2003 e differenze di posto con il 2002

POSTO DI GRAD.	PROVINCIA	V.A. PRO CAPITE	N.I. ITALIA = 100	DIFF. POSTO VS. 2002	POSTO DI GRAD.	PROVINCIA	V.A. PRO CAPITE	N.I. ITALIA = 100	DIFF. POSTO VS. 2002
1	MILANO	30.468	150,6	0	54	VERBANO-CUSIO-OSSOLA	20.215	99,9	0
2	BOLZANO	29.016	143,4	0	55	ROVIGO	20.053	99,1	2
3	BOLOGNA	27.487	135,9	0	56	PAVIA	19.981	98,8	-6
4	FIRENZE	26.898	132,9	1	57	ISERNIA	19.947	98,6	9
5	MODENA	26.777	132,3	-1	58	PISTOIA	19.894	98,3	-6
6	PARMA	26.181	129,4	0	59	LATINA	19.863	98,2	1
7	MANTOVA	25.952	128,3	1	60	PERUGIA	19.541	96,6	-4
8	ROMA	25.338	125,2	-1	61	ASCOLI PICENO	19.525	96,5	0
9	AOSTA	24.896	123,0	0	62	TERNI	19.401	95,9	1
10	RAVENNA	24.228	119,8	3	63	GROSSETO	19.205	94,9	-4
11	CUNEO	24.222	119,7	0	64	PESARO E URBINO	18.728	92,6	-2
12	TRENTO	24.008	118,7	2	65	MASSA CARRARA	18.228	90,1	-1
13	TORINO	23.848	117,9	2	66	FROSINONE	17.950	88,7	1
14	REGGIO EMILIA	23.727	117,3	-4	67	PESCARA	17.371	85,9	1
15	VENEZIA	23.572	116,5	1	68	TERAMO	17.093	84,5	1
16	UDINE	23.507	116,2	10	69	CHIETI	16.973	83,9	-4
17	NOVARA	23.490	116,1	6	70	VITERBO	16.929	83,7	0
18	FORLÌ	23.390	115,6	1	71	SASSARI	16.564	81,9	1
19	RIMINI	23.363	115,5	-7	72	RIETI	16.429	81,2	1
20	BRESCIA	23.308	115,2	4	73	L'AQUILA	16.027	79,2	-2
21	IMPERIA	23.208	114,7	11	74	CAGLIARI	15.364	75,9	1
22	VICENZA	23.203	114,7	-1	75	ORISTANO	15.299	75,6	4
23	BERGAMO	23.133	114,3	-1	76	RAGUSA	15.201	75,1	0
24	BELLUNO	23.054	113,9	-6	77	CAMPOBASSO	14.990	74,1	-3
25	SAVONA	22.871	113,0	4	78	POTENZA	14.963	74,0	0
26	TRIESTE	22.860	113,0	-9	79	SIRACUSA	14.873	73,5	-2
27	PRATO	22.838	112,9	-7	80	SALERNO	14.496	71,6	3
28	VERONA	22.789	112,6	0	81	CATANIA	14.389	71,1	3
29	GORIZIA	22.771	112,5	6	82	BARI	14.325	70,8	0
30	SIENA	22.687	112,1	7	83	MESSINA	14.246	70,4	-2
31	BIELLA	22.662	112,0	3	84	NUORO	14.152	69,9	2
32	PORDENONE	22.650	111,9	-5	85	BRINDISI	14.138	69,9	0
33	TREVISIO	22.523	111,3	-8	86	TARANTO	14.101	69,7	1
34	ALESSANDRIA	22.462	111,0	-3	87	AVELLINO	14.063	69,5	-7
35	GENOVA	22.367	110,5	-2	88	REGGIO CALABRIA	13.923	68,8	7
36	PIACENZA	22.304	110,2	3	89	TRAPANI	13.902	68,7	3
37	VARESE	22.269	110,1	-7	90	BENEVENTO	13.708	67,8	-1
38	CREMONA	22.225	109,8	-2	91	CASERTA	13.504	66,7	-1
39	PADOVA	22.009	108,8	-1	92	MATERA	13.472	66,6	-1
40	ANCONA	21.351	105,5	0	93	CATANZARO	13.395	66,2	-5
41	LIVORNO	21.326	105,4	3	94	NAPOLI	12.994	64,2	0
42	LECCO	21.244	105,0	4	95	VIBO VALENTIA	12.922	63,9	1
43	VERCELLI	21.242	105,0	0	96	PALERMO	12.881	63,7	-3
44	PISA	21.228	104,9	5	97	CALTANISSETTA	12.818	63,4	3
45	FERRARA	21.227	104,9	2	98	AGRIGENTO	12.606	62,3	1
46	LA SPEZIA	21.166	104,6	-4	99	FOGGIA	12.240	60,5	2
47	ASTI	21.085	104,2	6	100	LECCE	12.237	60,5	-3
48	COMO	20.979	103,7	0	101	COSENZA	12.063	59,6	-3
49	LODI	20.790	102,8	-8	102	ENNA	11.935	59,0	1
50	SONDRIO	20.461	101,1	5	103	CROTONE	11.518	56,9	-1
51	MACERATA	20.415	100,9	7					
52	LUCCA	20.341	100,5	-7		ITALIA	20.232	100,0	
53	AREZZO	20.304	100,4	-2					

Fonte: Istituto G. Tagliacarne

Tab. 16 – Graduatoria nazionale del Pil provinciale secondo il peso percentuale del Pil dell'agricoltura sul totale (2003)

POSTO DI GRAD.	PROVINCIA	AGRICOLTURA (%)	POSTO DI GRAD.	PROVINCIA	AGRICOLTURA (%)
1	RAGUSA	12,47	54	BRESCIA	3,07
2	FOGGIA	9,67	55	TRENTO	3,06
3	ORISTANO	9,56	56	UDINE	2,98
4	ENNA	8,57	57	MESSINA	2,92
5	MATERA	7,84	58	LECCE	2,92
6	CREMONA	7,48	59	CATANIA	2,87
7	CATANZARO	7,02	60	SAVONA	2,82
8	CROTONE	6,97	61	ALESSANDRIA	2,77
9	VIBO VALENTIA	6,84	62	MACERATA	2,73
10	MANTOVA	6,77	63	ASCOLI PICENO	2,72
11	VITERBO	6,60	64	PALERMO	2,70
12	BENEVENTO	6,52	65	PERUGIA	2,65
13	ROVIGO	6,23	66	ISERNIA	2,61
14	SIRACUSA	6,07	67	PORDENONE	2,54
15	IMPERIA	6,06	68	LA SPEZIA	2,54
16	FERRARA	6,01	69	MODENA	2,43
17	AGRIGENTO	6,01	70	SONDRIO	2,33
18	TARANTO	5,88	71	TREVISO	2,22
19	CASERTA	5,66	72	ANCONA	2,08
20	CALTANISSETTA	5,50	73	RIMINI	2,08
21	TRAPANI	5,48	74	GORIZIA	2,07
22	REGGIO CALABRIA	5,45	75	VENEZIA	2,06
23	PISTOIA	5,35	76	PADOVA	2,02
24	LODI	5,24	77	VICENZA	1,99
25	GROSSETO	5,22	78	PESARO E URBINO	1,92
26	CUNEO	5,09	79	TERNI	1,88
27	LATINA	5,07	80	NOVARA	1,78
28	BRINDISI	4,99	81	FROSINONE	1,66
29	NUORO	4,98	82	BOLOGNA	1,63
30	CHIETI	4,88	83	AREZZO	1,61
31	SALERNO	4,83	84	PISA	1,58
32	PIACENZA	4,83	85	LIVORNO	1,32
33	COSENZA	4,81	86	BERGAMO	1,31
34	VERCELLI	4,62	87	NAPOLI	1,30
35	FORLÌ	4,47	88	AOSTA	1,28
36	RIETI	4,38	89	LUCCA	1,12
37	CAMPBASSO	4,36	90	BELLUNO	1,01
38	RAVENNA	4,06	91	MASSA CARRARA	0,99
39	AVELLINO	3,99	92	TRIESTE	0,78
40	VERONA	3,99	93	TORINO	0,74
41	SASSARI	3,98	94	COMO	0,74
42	ASTI	3,96	95	BIELLA	0,71
43	BARI	3,94	96	FIRENZE	0,62
44	L'AQUILA	3,76	97	ROMA	0,53
45	PAVIA	3,72	98	LECCO	0,43
46	SIENA	3,65	99	GENOVA	0,42
47	TERAMO	3,56	100	VERBANO-CUSIO-OSSOLA	0,41
48	POTENZA	3,51	101	VARESE	0,33
49	CAGLIARI	3,49	102	PRATO	0,29
50	REGGIO EMILIA	3,21	103	MILANO	0,27
51	BOLZANO	3,16			
52	PARMA	3,12		ITALIA	2,54
53	PESCARA	3,11			

Fonte: Istituto G. Tagliacarne

Tab. 17 – Graduatoria nazionale del Pil provinciale secondo il peso percentuale del Pil dell'industria sul totale (2003)

POSTO DI GRAD.	PROVINCIA	INDUSTRIA (%)	POSTO DI GRAD.	PROVINCIA	INDUSTRIA (%)
1	MODENA	42,86	54	TRENTO	25,39
2	REGGIO EMILIA	42,66	55	PISTOIA	25,35
3	VICENZA	42,61	56	FORLÌ	25,24
4	LECCO	41,74	57	RIETI	24,77
5	TREVISO	41,08	58	BOLZANO	24,59
6	BERGAMO	40,78	59	ISERNIA	24,28
7	PRATO	39,37	60	SIENA	24,05
8	NOVARA	39,16	61	RAVENNA	23,78
9	BIELLA	38,22	62	LA SPEZIA	23,45
10	PORDENONE	38,02	63	CAMPOBASSO	23,24
11	COMO	37,43	64	SONDRIO	23,22
12	MANTOVA	36,92	65	MATERA	23,06
13	VARESE	36,58	66	VITERBO	22,76
14	BRESCIA	36,55	67	VENEZIA	22,60
15	CUNEO	36,45	68	LIVORNO	22,00
16	PARMA	36,26	69	GORIZIA	21,75
17	AREZZO	35,58	70	L'AQUILA	21,74
18	BELLUNO	35,10	71	MASSA CARRARA	21,50
19	LODI	34,62	72	CALTANISSETTA	21,49
20	ALESSANDRIA	33,07	73	NUORO	21,21
21	LATINA	32,52	74	BARI	20,99
22	CHIETI	32,30	75	CAGLIARI	20,97
23	CREMONA	32,19	76	RIMINI	20,92
24	PADOVA	31,33	77	BRINDISI	20,68
25	PESARO E URBINO	31,16	78	CROTONE	20,23
26	TERAMO	30,70	79	SAVONA	19,74
27	PIACENZA	30,63	80	SALERNO	19,58
28	VERCELLI	30,50	81	GENOVA	19,36
29	ANCONA	30,37	82	ORISTANO	19,07
30	PISA	30,34	83	LECCE	18,36
31	TERNI	30,20	84	AOSTA	18,29
32	FROSINONE	30,15	85	BENEVENTO	17,95
33	BOLOGNA	29,78	86	RAGUSA	17,69
34	VERONA	29,51	87	SASSARI	17,63
35	CASERTA	29,48	88	TRAPANI	17,35
36	MILANO	29,43	89	COSENZA	17,26
37	ASTI	29,06	90	CATANIA	16,94
38	AVELLINO	28,90	91	NAPOLI	16,57
39	TORINO	28,87	92	CATANZARO	16,21
40	VERBANO-CUSIO-OSSOLA	28,80	93	TRIESTE	16,07
41	LUCCA	28,22	94	FOGGIA	15,94
42	PESCARA	28,14	95	ENNA	15,66
43	MACERATA	28,13	96	VIBO VALENTIA	14,43
44	ASCOLI PICENO	27,57	97	MESSINA	14,21
45	PAVIA	27,31	98	GROSSETO	14,11
46	FERRARA	27,26	99	ROMA	13,73
47	ROVIGO	27,21	100	AGRIGENTO	13,67
48	SIRACUSA	27,09	101	PALERMO	13,18
49	POTENZA	27,02	102	IMPERIA	13,12
50	TARANTO	26,97	103	REGGIO CALABRIA	12,37
51	PERUGIA	26,83			
52	FIRENZE	26,34		ITALIA	26,59
53	UDINE	26,23			

Fonte: Istituto G. Tagliacarne

Tab. 18 – Graduatoria nazionale del Pil provinciale secondo il peso percentuale del Pil dei servizi sul totale (2003)

POSTO DI GRAD.	PROVINCIA	ALTRE ATTIVITÀ (%)	POSTO DI GRAD.	PROVINCIA	ALTRE ATTIVITÀ (%)
1	ROMA	85,75	54	MILANO	70,30
2	PESCARA	85,72	55	FORLÌ	70,29
3	PALERMO	84,12	56	RAGUSA	69,83
4	TRIESTE	83,15	57	ASCOLI PICENO	69,71
5	MESSINA	82,87	58	POTENZA	69,47
6	REGGIO CALABRIA	82,18	59	PISTOIA	69,29
7	NAPOLI	82,13	60	MACERATA	69,14
8	IMPERIA	80,82	61	MATERA	69,10
9	GROSSETO	80,67	62	PAVIA	68,97
10	AOSTA	80,43	63	BOLOGNA	68,60
11	AGRIGENTO	80,31	64	FROSINONE	68,20
12	GENOVA	80,22	65	PISA	68,08
13	CATANIA	80,19	66	TERNI	67,92
14	VIBO VALENTIA	78,73	67	ANCONA	67,54
15	LECCE	78,73	68	CHIETI	67,26
16	SASSARI	78,39	69	TARANTO	67,14
17	COSENZA	77,93	70	AVELLINO	67,11
18	MASSA CARRARA	77,51	71	ASTI	66,98
19	SAVONA	77,44	72	PESARO E URBINO	66,92
20	TRAPANI	77,18	73	SIRACUSA	66,84
21	RIMINI	76,99	74	FERRARA	66,73
22	CATANZARO	76,77	75	PADOVA	66,65
23	LIVORNO	76,69	76	ROVIGO	66,57
24	GORIZIA	76,18	77	VERONA	66,50
25	ENNA	75,77	78	VERCELLI	64,87
26	SALERNO	75,59	79	CASERTA	64,86
27	BENEVENTO	75,53	80	PIACENZA	64,54
28	CAGLIARI	75,53	81	ALESSANDRIA	64,16
29	VENEZIA	75,34	82	BELLUNO	63,89
30	BARI	75,07	83	VARESE	63,09
31	L'AQUILA	74,50	84	AREZZO	62,81
32	SONDRIO	74,45	85	LATINA	62,41
33	FOGGIA	74,40	86	COMO	61,83
34	BRINDISI	74,33	87	BIELLA	61,07
35	LA SPEZIA	74,01	88	PARMA	60,62
36	NUORO	73,81	89	BRESCIA	60,38
37	ISERNIA	73,11	90	PRATO	60,34
38	FIRENZE	73,05	91	CREMONA	60,33
39	CALTANISSETTA	73,01	92	LODI	60,14
40	CROTONE	72,80	93	PORDENONE	59,44
41	CAMPOBASSO	72,40	94	NOVARA	59,06
42	SIENA	72,30	95	CUNEO	58,46
43	BOLZANO	72,25	96	BERGAMO	57,91
44	RAVENNA	72,16	97	LECCO	57,83
45	TRENTO	71,55	98	TERAMO	57,14
46	ORISTANO	71,37	99	TREVISO	56,70
47	RIETI	70,85	100	MANTOVA	56,30
48	UDINE	70,80	101	VICENZA	55,40
49	VERBANO-CUSIO-OSSOLA	70,79	102	MODENA	54,71
50	LUCCA	70,66	103	REGGIO EMILIA	54,13
51	VITERBO	70,64			
52	PERUGIA	70,52		ITALIA	70,87
53	TORINO	70,39			

Fonte: Istituto G. Tagliacarne

Tab. 19 – Graduatoria nazionale secondo il tempo di raddoppio espresso in anni del Pil provinciale in base alla 'regola del 72' (2003)

POSTO DI GRAD.	PROVINCIA	TEMPO DI RADOPPIO DEL PIL PROVINCIALE	POSTO DI GRAD.	PROVINCIA	TEMPO DI RADOPPIO DEL PIL PROVINCIALE
1	Pescara	10.3	53	Bergamo	16.8
2	Isernia	10.4	54	Savona	16.8
3	Crotone	11.7	55	Piacenza	16.9
4	Ragusa	12.6	56	Verona	17.1
5	Catania	13.0	57	Milano	17.1
6	Trapani	13.0	58	Avellino	17.2
7	Sassari	13.2	59	Cremona	17.2
8	Grosseto	13.4	60	Modena	17.3
9	Vibo Valentia	13.4	61	Cagliari	17.3
10	Macerata	13.6	62	Arezzo	17.3
11	Siena	13.7	63	Ancona	17.3
12	Bolzano	13.8	64	Alessandria	17.4
13	Oristano	13.8	65	Messina	17.4
14	Caserta	13.8	66	Cuneo	17.4
15	Reggio Calabria	14.0	67	Chieti	17.4
16	Ravenna	14.1	68	Bologna	17.4
17	Latina	14.2	69	Foggia	17.5
18	Firenze	14.2	70	Parma	17.5
19	Massa Carrara	14.3	71	Venezia	17.6
20	Asti	14.5	72	Varese	17.6
21	Gorizia	14.9	73	Rovigo	17.7
22	Agrigento	15.1	74	Sondrio	17.8
23	Salerno	15.2	75	Cosenza	18.1
24	Mantova	15.2	76	La Spezia	18.1
25	Lodi	15.2	77	Livorno	18.1
26	Napoli	15.3	78	Catanzaro	18.4
27	Ascoli Piceno	15.4	79	Pordenone	18.5
28	Bari	15.5	80	Palermo	18.5
29	Imperia	15.6	81	Vicenza	18.5
30	Roma	15.7	82	Lucca	19.0
31	Verbano-Cusio-Ossola	15.7	83	Nuoro	19.0
32	Taranto	15.7	84	Reggio Emilia	19.0
33	Terni	15.8	85	Pisa	19.1
34	Forlì	15.9	86	Ferrara	19.4
35	Enna	16.0	87	Pavia	19.5
36	Benevento	16.1	88	Rieti	19.7
37	Caltanissetta	16.1	89	Campobasso	19.8
38	Pistoia	16.1	90	Biella	20.0
39	Novara	16.2	91	Brindisi	20.1
40	Genova	16.2	92	Prato	20.3
41	Brescia	16.2	93	Belluno	20.5
42	Matera	16.2	94	Torino	20.8
43	Potenza	16.3	95	Trieste	20.9
44	Rimini	16.3	96	Como	21.3
45	Treviso	16.4	97	Viterbo	21.7
46	Pesaro e Urbino	16.4	98	Lecco	22.0
47	Udine	16.4	99	Aosta	22.7
48	Frosinone	16.5	100	L'Aquila	23.5
49	Lecce	16.5	101	Siracusa	24.1
50	Padova	16.5	102	Vercelli	24.7
51	Trento	16.7	103	Teramo	26.9
52	Perugia	16.7		ITALIA	16,7

Fonte: elaborazioni su dati dell'Ist. G. Tagliacarne

3. IL LIVELLO MESOECONOMICO

3.1 IL MERCATO DEL LAVORO IN PROVINCIA DI VITERBO

3.1.1 La nuova rivelazione continua sulle forze di lavoro dell'ISTAT

Nel 2004, con l'adeguamento agli standard stabiliti a livello europeo, è stata utilizzata una nuova metodologia di rilevazione delle forze di lavoro denominata "Rilevazione Continua delle Forze Lavoro" (RCFL). Rispetto alla precedente "Rilevazione Trimestrale delle Forze Lavoro" (RTFL) sono cambiati i criteri di individuazione degli occupati e delle persone in cerca di occupazione, oltre che alle metodologie di rilevazione²⁷.

Le numerose modifiche metodologiche rispetto alla vecchia indagine hanno portato alla ricostruzione delle serie storiche per l'ultimo decennio, coerenti con la nuova rilevazione.

Se per l'Italia nel suo complesso e nella disaggregazione per ripartizioni sono state rese pubbliche serie storiche aggiornate dal 1995 al 2004, a livello regionale (e, di conseguenza, provinciale) la ricostruzione non è ancora stata effettuata,

per cui sono disponibili solo le medie relative al 2004. Inoltre, l'ISTAT prevede di effettuare una ulteriore revisione della serie fino al 2003, per aggiornare ed allineare i dati ai risultati definitivi del Censimento della Popolazione; in tale sede verranno anche fornite dei confronti regionali e provinciali, anche se, probabilmente, queste saranno limitate alle principali variabili, senza consentire particolari approfondimenti a livello temporale²⁸.

Tab. 1 - Andamento dei principali aggregati del mercato del lavoro in Italia (1995-2004)*

ANNI	VALORI ASSOLUTI IN MIGLIAIA			ANNI	VARIAZIONE %		
	OCCUPATI	DISOCCUPATI	FORZE LAVORO		OCCUPATI	DISOCCUPATI	FORZE LAVORO
1995	20.240	2.544	22.784	96/95	0,4	0,4	0,4
1996	20.328	2.555	22.883	97/96	0,3	1,2	0,4
1997	20.384	2.584	22.968	98/97	1,0	1,9	1,1
1998	20.591	2.634	23.225	99/98	1,2	-2,8	0,8
1999	20.847	2.559	23.406	00/99	1,7	-6,7	0,8
2000	21.210	2.388	23.598	01/00	1,9	-9,4	0,7
2001	21.604	2.164	23.769	02/01	1,4	-4,7	0,9
2002	21.913	2.062	23.975	03/02	1,5	-0,7	1,3
2003	22.241	2.048	24.289	04/03	0,7	-4,3	0,3
2004	22.404	1.960	24.365	04/95	10,7	-22,9	6,9

*I dati fino al 2003 sono stati ricostruiti direttamente dall'ISTAT e possono dunque divergere da quelli pubblicati negli anni precedenti

Fonte: ISTAT, Rilevazione Continua delle Forze di Lavoro (RCFL)X

3.1.2 Il confronto provinciale

Le precedenti analisi svolte fino al 2003 sull'andamento del mercato del lavoro, avevano evidenziato per la provincia di Viterbo, una dinamica caratterizzata da una discreta espansione dell'occupazione (var.

'03/'95: +8,6%) cui si era associata una sostenuta riduzione della disoccupazione (var. '03/'95: -25%): fattori che, nel complesso, avevano prodotto un incremento del 4% della forza lavoro. Tale processo si è ri-

flesso nel peso che le diverse componenti hanno avuto sull'aggregato totale. Di fatto, se nel 1995 circa l'85,7% del totale della forza lavoro ricopriva una condizione di occupazione, nel 2003 tale percentuale era

²⁷ L'indagine ha ora carattere "continuo", in quanto le informazioni vengono rilevate attraverso interviste realizzate ogni settimana dell'anno mentre fino al 2003 le interviste erano concentrate nella prima settimana senza festività del trimestre.

²⁸ Il consueto comunicato che accompagna la pubblicazione dei dati da parte dell'ISTAT precisa infatti che "(...) La ricostruzione non ha però potuto tener conto dell'aggiornamento delle popolazioni tra il censimento del 1991 e quello del 2001 non ancora completato. Non appena disponibili tali informazioni, le serie ricostruite saranno ulteriormente revisionate. In tale occasione saranno forniti un maggior numero di indicatori, **approfondendo il dettaglio informativo anche a livello regionale e provinciale**".

creciuta fino a raggiungere quasi il 90% del corrispondente totale mentre, parallelamente, l'incidenza della disoccupazione mostrava un decremento di quattro punti percentuali passando da 14,3% del 1995, al 10,3% del 2003. Scendendo nel dettaglio settoriale, la crescita occupazionale vissuta dalla provincia era stata alimentata, soprattutto, dall'incremento del volume di lavoro assorbito dai servizi (var. '03/'95: +18,5%) ed, in particolare, dal commercio (var. '03/'95: +18,8%), in contrasto con il deflusso registrato nell'Agricoltura (var. '03/'95: -33,3%). Tra il 1995 ed il 2003, la provincia ha però mostrato anche un incremento dell'industria (+12,9%) decisamente a favore del comparto manifatturiero che registra una crescita occupazionale straordinaria e pari a +56,3%.

Dall'analisi degli indicatori tra il 2001 e il 2003, si ricorda che sia il tasso di attività (44,5% nel 2003) e sia il tasso di occupazione (40,1% nel 2003) hanno ripreso quota, a fronte della con-

testuale riduzione del tasso di disoccupazione (10,1% nel 2003) registrando comunque un valore che ha 'insistito' principalmente sulla componente femminile (15,6%) che non su quella maschile (6,8%).

L'analisi dei principali indicatori del mercato del lavoro, ciascuno rappresentativo di una specifica componente del mercato stesso, rappresenta la prima chiave di lettura per interpretare i dati della nuova Rilevazione Continua svolta dall'ISTAT a partire dal 2004. Come indicato in precedenza, l'unico confronto corretto da un punto di vista metodologico è quello spaziale con i contesti territoriali provinciali della regione nonché con quello nazionale; fino a quando non saranno ricostruite dallo stesso Istituto Nazionale di Statistica le serie storiche per gli anni precedenti, non è invece possibile fornire indicazioni sulle dinamiche temporali ed effettuare confronti col passato.

In provincia di Viterbo il tasso di attività, rappresentativo

dell'offerta di lavoro e calcolato nel 2004 come rapporto tra le persone appartenenti alle forze di lavoro e il totale della popolazione compresa tra i 15 ed i 64 anni, è pari al 60,2% che posiziona Viterbo al di sotto della media regionale (63,6%) ma al terzo posto rispetto alle altre province del Lazio, dopo Roma e Rieti; più confortante è il raffronto con il dato nazionale (62,5%) pur se il divario rimane negativo sfiorando i due punti percentuali.

Spostando l'attenzione sulla domanda di lavoro, l'indicatore più appropriato è rappresentato dal tasso di occupazione, anche in questo caso calcolato rispetto alla popolazione tra i 15 ed i 64 anni, con il numeratore che però coincide con i soli occupati. Dai dati relativi al 2004 si osserva come la provincia di Viterbo raggiunga il 55,1%; come per il tasso di attività, dai confronti regionali, la provincia di Viterbo occupa il terzo posto rimanendo al disotto della media del Lazio (58,5%) e dell'Italia (57,4%).

Tab. 2 - Principali indicatori del mercato del lavoro nelle province del Lazio, nel Lazio e in Italia, anno 2004 (valori %)

	2004		
	TASSO DI ATTIVITÀ 15-64 ANNI	TASSO DI OCCUPAZIONE 15- 64 ANNI	TASSO DI DISOCCUPAZIONE
VITERBO	60,2	55,1	8,3
RIETI	61,7	56,8	7,8
ROMA	65,3	60,4	7,5
LATINA	59,6	54,3	8,8
FROSINONE	57,0	50,9	10,7
LAZIO	63,6	58,5	7,9
ITALIA	62,5	57,4	8,0

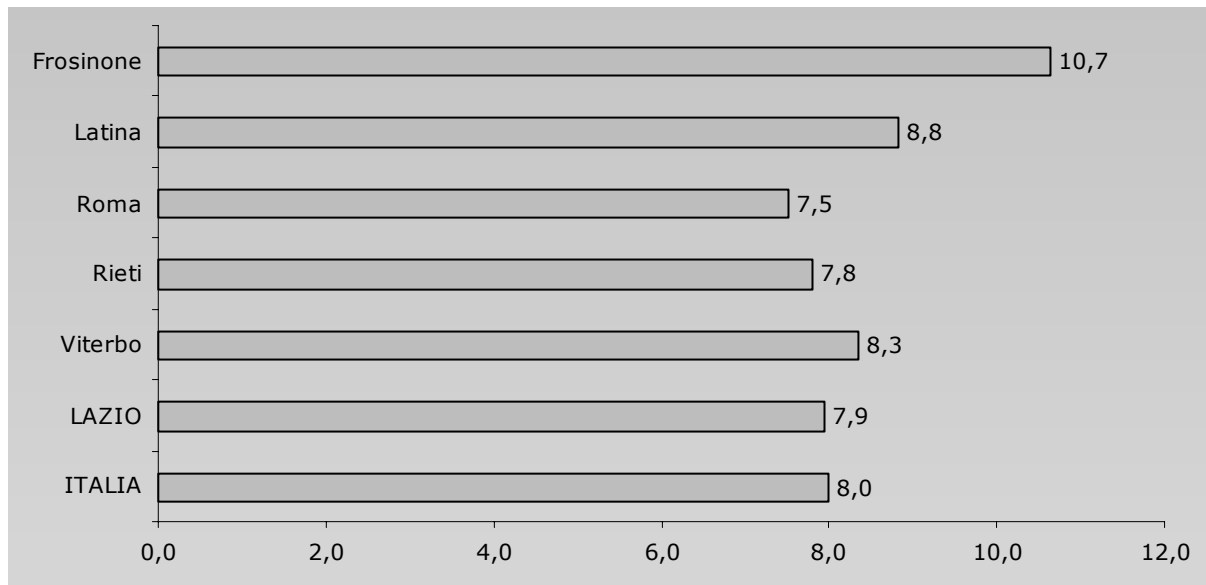
Fonte: ISTAT, Rilevazione Continua delle Forze di Lavoro (RCFL)

Sempre con riferimento alla componente della domanda di lavoro, una lettura più completa delle dinamiche occupazionali si evince confrontando il tasso di disoccupazione di Viterbo con quelli registrati nelle altre

province del Lazio. In provincia, nel 2004, il tasso di disoccupazione, pari a 8,3%, ha praticamente raggiunto e superato, ma non di molto, il corrispettivo regionale (7,9%) e nazionale (8%). Solo Frosinone (10,7%) e

Latina (8,8%) fanno registrare un'incidenza della disoccupazione più elevata rispetto a Viterbo, con la prima che presenta un divario superiore ai due punti percentuali rispetto al dato viterbese.

Graf. 1 – Confronto territoriale del tasso di disoccupazione nelle province del Lazio, nel Lazio ed in Italia, anno 2004 (valori %)



Fonte: ISTAT, Rilevazione Continua delle Forze di Lavoro (RCFL)

3.1.3 La distribuzione per genere del mercato del lavoro

Per offrire una visione più approfondita dei processi in atto nel mercato del lavoro della provincia di Viterbo occorre andare oltre la lettura dei dati aggregati, specie se espressi sotto forma di tassi, e approfondire piuttosto le differenze dei livelli occupazionali tra la componente maschile e quella femminile.

Nel 2004 le forze di lavoro sono state in provincia pari a 121 mila unità, di cui il 62% uomini (75 mila individui).

La partecipazione al lavoro da parte della componente maschile, intesa come tasso di attività 15-64 anni, è pari al 73,8%, un dato che si registra inferiore rispetto alla media nazionale (74,5%) e rispetto al dato regionale (75,2%); per le donne, che raggiungono le 46 mila unità sul mercato del lavoro, il divario tra il tasso di attività, che si attesta al 46,7% per Viterbo, rimane negativo rispetto al dato nazionale (50,6%),

ma soprattutto rispetto alle risultanze regionali (52,6%).

Tra gli occupati, il numero di uomini nel 2004 è risultato pari a 69 mila unità in provincia di Viterbo, che, rapportato al totale della popolazione maschile tra i 15 ed i 64 anni, fornisce un tasso di occupazione del 68,2%; in qualche modo, quest'ultimo risultato può essere considerato in linea con il dato regionale (70,4%) e nazionale (69,7%), mentre il tasso di occupazione fatto registrare dalla componente femminile (41,9%) è ancora distante rispetto al resto del Lazio (47,1%) e dell'Italia (45,2%), diretta conseguenza della minore partecipazione al lavoro espressa dal tasso di attività. Sempre con riferimento all'occupazione, va comunque rilevato come il peso dell'occupazione femminile sul totale delle persone occupate è sostanzialmente identico tra i tre contesti

territoriali presi a riferimento: l'incidenza delle donne sul totale degli occupati si aggira intorno al 38% a Viterbo, lievemente ridotto rispetto al Lazio (41%) e all'Italia (39%).

Ancor più interessante, in chiave di genere, è il confronto dei dati sulla componente dei senza lavoro: a fronte di 5.463 disoccupati uomini rilevati in media nel 2004 dalle indagini dell'Istat (cui corrisponde un tasso di disoccupazione del 7,3%), 4.618 sono le donne in cerca di occupazione (il 45,8% del totale dei senza lavoro) che mostrano un tasso di disoccupazione del 10%.

Rispetto al dato medio del Lazio e dell'Italia, il tasso di disoccupazione maschile della provincia di Viterbo è maggiore, mentre nel 2004 si registra l'uguaglianza dell'indicatore per la componente femminile tra le tre ripartizioni territoriali esaminate.

Tab. 3 – Forze di lavoro, occupati e disoccupati suddivisi per genere in provincia di Viterbo, nel Lazio ed in Italia, anno 2004 (dati in migliaia)

	FORZE DI LAVORO	OCUPATI	DISOCCUPATI
MASCHI			
VITERBO	74,627	69,164	5,463
LAZIO	1.306,467	1.224,632	81,835
ITALIA	14.546.339	13.621.530	924.809
FEMMINE			
VITERBO	46,274	41,656	4,618
LAZIO	948,790	851,536	97,254
ITALIA	9.818.485	8.782.901	1.035.584
TOTALE			
VITERBO	120,903	110,821	10,082
LAZIO	2.255,257	2.076,168	179,089
ITALIA	24.364.823	22.404.430	1.960.393

Fonte: ISTAT, Rilevazione Continua delle Forze di Lavoro (RCFL)

Tab. 4 – Tassi di attività (15-64), di occupazione (15-64) e di disoccupazione suddivisi per genere in provincia di Viterbo, nel Lazio ed in Italia, anno 2004 (valori %)

	TASSO DI ATTIVITÀ 15-64	TASSO DI OCCUPAZIONE 15-64	TASSO DI DISOCCUPAZIONE
MASCHI			
VITERBO	73,8	68,2	7,3
LAZIO	75,2	70,4	6,3
ITALIA	74,5	69,7	6,4
FEMMINE			
VITERBO	46,7	41,9	10,0
LAZIO	52,6	47,1	10,3
ITALIA	50,6	45,2	10,5
TOTALE			
VITERBO	60,2	55,1	8,3
LAZIO	63,6	58,5	7,9
ITALIA	62,5	57,4	8,0

Fonte: ISTAT, Rilevazione Continua delle Forze di Lavoro (RCFL)

3.1.4 La distribuzione settoriale del mercato del lavoro

Altre utili informazioni, che aiutano alla piena comprensione dei fenomeni in atto nel mercato del lavoro, possono essere evidenziate dalla distribuzione occupazionale per aggregati settoriali al 2004: un'analisi delle dinamiche che contraddistinguono il mercato del lavoro non può, infatti, prescindere dalla lettura dei dati riferiti alla disaggregazione per comparti produttivi.

Degli oltre 4.500 occupati registrati nel settore agricolo

della provincia di Viterbo, oltre il 90% è formato da lavoratori indipendenti, una percentuale che risulta notevolmente superiore al corrispettivo regionale (66,4%) e nazionale (58%), ciò conferma la decisa presenza in provincia di occupati stagionali vista la massiccia quota di imprese agricole nel territorio provinciale.

Nel settore industriale la componente maggioritaria è quella alle dipendenze: il 61,3% del totale degli occupati

nell'industria (comprese le costruzioni) è formato da lavoratori dipendenti (12.507 unità), mentre gli autonomi raggiungono il 38,7% (7.898 unità).

Infine, il settore dei servizi assorbe in totale quasi 86 mila occupati (il 77,5% del totale provinciale), in larga parte alle dipendenze (67,9%) anche se la componente degli autonomi (che comprende anche i lavoratori che nella vecchia denominazione erano co.co.co ed oggi sono lavoratori a proget-

to) assume un peso non trascurabile (32,1%).

Infine, la presenza di lavoratori indipendenti o, per meglio comprendere, autonomi in

provincia di Viterbo registra un'incidenza particolarmente consistente per ogni ripartizione settoriale, con una quota che supera costantemente i risultati

sia regionali che nazionali e dimostrando ulteriormente l'imponente presenza della specifica componente lavorativa a livello provinciale.

Tab. 5 – Occupati suddivisi per posizione e settore di attività economica in provincia di Viterbo, nel Lazio e in Italia, anno 2004 (dati in migliaia)

	AGRICOLTURA		
	DIPENDENTI	INDIPENDENTI	TOTALE
VITERBO	0,431	4,114	4,545
LAZIO	12,838	25,345	38,183
ITALIA	415,8	574,4	990,2
	INDUSTRIA		
	DIPENDENTI	INDIPENDENTI	TOTALE
VITERBO	12,507	7,898	20,406
LAZIO	294,891	100,228	395,119
ITALIA	5.350,0	1.518,4	6.868,3
	SERVIZI		
	DIPENDENTI	INDIPENDENTI	TOTALE
VITERBO	58,296	27,574	85,870
LAZIO	1.216,978	425,887	1.642,865
ITALIA	10.351,5	4.194,5	14.545,9
	TOTALE		
	DIPENDENTI	INDIPENDENTI	TOTALE
VITERBO	71,234	39,587	110,821
LAZIO	1.524,707	551,460	2.076,168
ITALIA	16.117,3	6.287,2	22.404,4

Fonte: ISTAT, Rilevazione Continua delle Forze di Lavoro (RCFL)

Tab. 6 – Distribuzione per posizione degli occupati in provincia di Viterbo, nel Lazio e in Italia, anno 2004 (valori %)

	AGRICOLTURA		
	DIPENDENTI	INDIPENDENTI	TOTALE
VITERBO	9,5	90,5	100,0
LAZIO	33,6	66,4	100,0
ITALIA	42,0	58,0	100,0
	INDUSTRIA		
	DIPENDENTI	INDIPENDENTI	TOTALE
VITERBO	61,3	38,7	100,0
LAZIO	74,6	25,4	100,0
ITALIA	77,9	22,1	100,0
	SERVIZI		
	DIPENDENTI	INDIPENDENTI	TOTALE
VITERBO	67,9	32,1	100,0
LAZIO	74,1	25,9	100,0
ITALIA	71,2	28,8	100,0
	TOTALE		
	DIPENDENTI	INDIPENDENTI	TOTALE
VITERBO	64,3	35,7	100,0
LAZIO	73,4	26,6	100,0
ITALIA	71,9	28,1	100,0

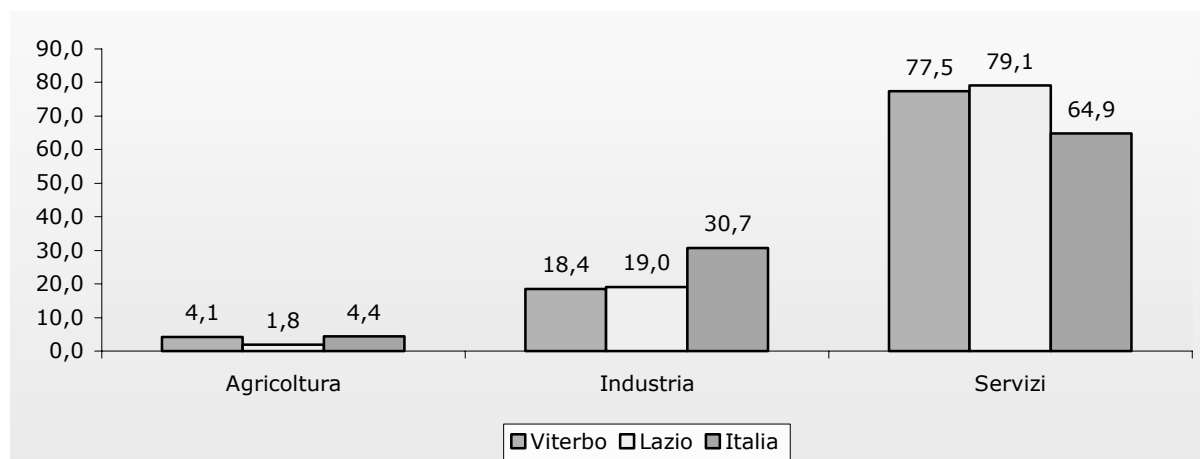
Fonte: ISTAT, Rilevazione Continua delle Forze di Lavoro (RCFL)

Dal confronto territoriale la provincia di Viterbo registra una composizione settoriale dell'occupazione che si discosta solo parzialmente da quella registrata per il Lazio, ma anche dal resto dell'Italia: se il settore del ter-

ziario rappresenta comunque il fulcro dell'economia provinciale (il 77,5% del totale è occupato nei servizi), il peso ricoperto dal settore agricolo (4,1%) è notevolmente più elevato rispetto al corrispettivo regionale (1,8%).

Per l'industria, invece, l'incidenza in termini di occupati è del 18,4%, inferiore di solo un punto percentuale dal Lazio, ma entrambi i risultati distanti rispetto al dato medio nazionale pari a 30,7% nel 2004.

Graf. 2 – Distribuzione % degli occupati per settore di attività economica in provincia di Viterbo, nel Lazio e in Italia, anno 2004*



*A causa dell'arrotondamento il totale può divergere da 100

Fonte: ISTAT, Rilevazione Continua delle Forze di Lavoro (RCFL)

3.2 LA DOTAZIONE INFRASTRUTTURALE DELLA PROVINCIA DI VITERBO

La continua crescita di mobilità esercitata in maniera sempre più forte soprattutto per quanto riguarda i trasporti su gomma nel Lazio, determina una serie di impatti ambientali diretti ed indiretti, come il consumo energetico, l'inquinamento atmosferico, acustico, idrico, ecc.

L'aumento della domanda di mobilità è data da una serie di fattori che fanno riferimento agli stili di vita delle società moderne in cui questa esigenza si connota come un fabbisogno che fa riferimento sia alla sfera della vita lavorativa che del tempo libero. Questo bisogno diviene tanto più forte quanto più ci si avvicina alle realtà metropolitane che si caratterizzano come poli catalizzatori di flussi

di persone provenienti da bacini che vanno progressivamente allargandosi. Tutto ciò determina una maggiore richiesta di mezzi di trasporto ed infrastrutture capaci di creare connessioni tra il territorio.

La dotazione infrastrutturale del Lazio appare complessivamente buona rispetto alla media nazionale anche se risulta più o meno efficiente nelle varie province.

Per quanto riguarda la mobilità, l'automobile è nettamente il mezzo più utilizzato anche se il dato degli spostamenti tramite mezzi di trasporto collettivo (8,1%), risulta essere superiore a quello medio italiano. Le auto circolanti nella regione Lazio²⁹ nel 2002 sono 3.380.210, il 10%

rispetto al totale presente a livello nazionale. La maggior parte delle autovetture sono concentrate nella provincia di Roma (75,9%). Il 79,4% delle auto presenti nel Lazio sono alimentate a benzina, un dato ancora molto alto, anche se dal 1997 c'è stato un notevole incremento delle autovetture a gasolio. L'ingente concentrazione di auto è un dato che caratterizza l'Italia rispetto al panorama europeo. La situazione del Lazio si attesta ad una media che supera di ben 7,5 punti percentuali il dato nazionale con 65,7 auto ogni 100 abitanti. Questo risultato deriva, ancora una volta, dalla situazione relativa alla provincia di Roma che presenta un tasso di motorizzazione elevatissimo: 68,9%.

²⁹ Il parco autovetture in Italia è 33.706.153 unità. Fonte: ACI, 2002.

I porti principali del Lazio sono situati entrambi nella provincia di Roma e, con un totale di 1.124.000 passeggeri arrivati e 1.126.000 partiti, rappresentano il 3% del flusso registrato a livello nazionale. Queste cifre sono date per il 95% dal porto di Civitavecchia.

Relativamente al traffico aereo, l'aeroporto di Roma Fiumicino detiene il primato nazionale con 25.879.089 passeggeri e 383.220 transiti. Roma Ciampino, si colloca, invece in una buona posizione (9°) per quanto riguarda i transiti con un valore di 16.662 viaggiatori, mentre per quanto riguarda i passeggeri arriva al 19° posto con 775.390 passeggeri³⁰.

La rete ferroviaria regionale del Lazio³¹ si estende per 1.012 km, il 6,3% della rete ferroviaria nazionale. Ogni giorno sono 790 i treni che percorrono questa rete per un totale di 16.900.000 km percorsi all'anno dalle 15 linee ferroviarie esistenti. Ogni giorno si muovono sulla rete ferroviaria regionale 225.965 viaggiatori, percorrendo una media di 30 km, per un totale di 6.778.965 km giornalieri.

Il settore dei trasporti, comporta circa il 40% del consumo energetico e il 35% delle emissioni totali di CO₂, pertanto in questo ambito lo sforzo di riduzione della domanda di energia e delle emissioni inquinanti risulta prioritario. Non esiste una soluzione unica e semplicistica che concili la crescente richiesta di mobilità e la salvaguardia dell'ambiente: la politica di intervento deve basarsi su un qua-

dro organico di provvedimenti multisettoriali e sul controllo di molteplici parametri, in maniera da produrre un effetto sinergico positivo. All'interno del Piano Energetico Regionale 2000-2006 (PER) vengono individuate alcune azioni possibili, quali le seguenti:

- un mutamento radicale delle abitudini consolidate da un'ampia fetta di popolazione con graduale disincentivazione del trasporto privato;
- una diversificazione dell'offerta di trasporto collettivo e la promozione dell'intermodalità;
- la riduzione del numero e della lunghezza degli spostamenti, tramite l'ausilio di tecniche modellistiche e di sistemi di controllo satellitare;
- l'introduzione di vettori ad emissioni sempre più basse, possibilmente costituiti da materiali riciclabili in percentuali sempre più elevate.

Inoltre, sempre all'interno del PER, si prevede lo sviluppo di un sistema informativo esperto di controllo, l'*Urban Environmental Management Support and Information System* (UEM-SIS) che rappresenta uno strumento innovativo in grado di contribuire al conseguimento degli obiettivi sopra elencati. Oltre a ciò, con specifico riferimento al trasporto pubblico metropolitano, un ruolo di rilievo continua a svolgerlo l'applicazione delle L.n.194/1998 e della L.n.166/2002 che prevedono l'acquisto obbligatorio da parte dei destinatari dei contributi di automezzi a basso impatto am-

bientale (filobus e ibridi).

Dall'analisi degli indici di dotazione infrastrutturale, che forniscono una misura della condizione quali-quantitativa della rete infrastrutturale economica e sociale, si evidenzia come nel 2004, la regione abbia conseguito un valore dell'indice generale (146,2) superiore sia alla media nazionale che a quella del Centro Italia (118,4) ed in miglioramento qualora lo si consideri al 'netto' della dotazione portuale (156,5). Questo risultato è imputabile, essenzialmente, al buon assetto della provincia di Roma (196,6) che, ad esclusione dei porti (42,4), presenta tutti valori superiori al dato nazionale, mentre nelle altre realtà territoriali si configurano scenari alquanto diversificati ma che denunciano, comunque, una carenza infrastrutturale rispetto a quella rilevata per l'Italia nel suo complesso. In particolare, in provincia di Viterbo, l'indice generale pari a 89 risulta positivamente influenzato dal buon supporto fornito dalla rete ferroviaria (il più alto del Lazio) e aeroportuale, mentre denuncia una scarsa presenza di strutture e reti per la telefonia e la telematica ma anche di reti bancarie e di servizi vari che mantengono l'indice di dotazione di infrastrutture economiche (96,1) al di sotto del valore medio nazionale.

Anche l'indice di dotazione di infrastrutture sociali rimane contenuto (71,5) vista la carenza di strutture sanitarie, culturali e ricreative presenti in provincia di Viterbo.

³⁰ *Trasporti e Infrastrutture: Le principali evidenze*, Regione Lazio.

³¹ Dato riferito all'anno 2000. Fonte: Ferrovie dello Stato.

Tab. 1 – Indicatori di dotazione infrastrutturale nel 2004 delle province del Lazio e del Centro Italia (Italia=100)

	FROSINONE	LATINA	RIETI	ROMA	VITERBO	LAZIO	CENTRO ITALIA
RETE STRADALE	196,9	37,9	133,0	80,3	75,0	94,1	97,3
RETE FERROVIARIA	60,6	93,9	39,5	132,5	205,4	120,2	133,4
PORTI E BACINI DI UTENZA	28,1	127,7	28,4	42,4	88,5	54,2	79,6
AEROPORTI E BACINI DI UTENZA	126,6	160,4	151,8	339,8	132,7	254,4	148,9
IMPIANTI E RETI ENERGETICO-AMBIENTALI	63,0	72,2	34,6	115,7	84,1	94,3	94,9
STRUTTURE E RETI PER LA TELEFONIA E LA TELEMATICA	51,8	87,0	32,4	235,8	41,2	157,8	115,8
RETI BANCARIE E DI SERVIZI VARI	62,0	64,6	48,0	194,1	46,1	134,7	111,6
INDICE DI DOTAZIONE DI INFRASTRUTTURE ECONOMICHE	84,1	92,0	66,8	163,0	96,1	130,0	111,7
STRUTTURE CULTURALI E RICREATIVE	68,4	54,4	31,7	415,0	62,3	258,1	183,0
STRUTTURE PER L'ISTRUZIONE	81,1	79,1	32,7	195,1	89,8	142,2	112,3
STRUTTURE SANITARIE	71,1	74,4	17,4	234,7	62,3	158,1	113,1
INDICE DI DOTAZIONE DI INFRASTRUTTURE SOCIALI	73,5	69,3	27,3	281,6	71,5	186,1	136,1
TOTALE	81,3	85,0	55,1	196,6	89,0	146,2	118,4
TOTALE SENZA PORTI	87,2	80,3	58,0	213,7	89,1	156,5	122,7

Fonte: Istituto Guglielmo Tagliacarne - Unioncamere

La comparazione temporale degli indicatori mostra come il Lazio, abbia riportato un miglioramento delle proprie dotazioni (da 150,5 nel 1991 a 156,5 nel 2004), grazie principalmente all'evoluzione infrastrutturale che ha caratterizzato la provincia di Roma e di Viterbo, mentre le altre realtà laziali hanno riscontrato un contestuale peggioramento.

Nei quindici anni di osservazione, quindi, la provincia di Viterbo ha mostrato un potenziamento della dotazione infrastrutturale che rimane comunque contenuta (da 86,4 del 1991 a 89,1 del 2004) rispetto alla media nazionale. La provincia mantiene quindi competitiva la rete ferroviaria e aeroportuale ma, nel complesso, continua a presentare un assetto infrastrutturale arretrato se paragonato a quello di altre economie locali che, pertanto, risultano più 'attrattive'.

In particolare, le direttrici della rete ferroviaria che interessano la provincia di Viterbo

sono:

- ferrovia Roma – Civitavecchia - Pisa (stazioni di Tarquinia, Montalto di Castro);
- ferrovia Orte – Viterbo (stazioni di Orte, Bassano in Teverina, Attigliano-Bomarzo, Sipicciano, Grotte S. Stefano, Montefiascone, Viterbo)
- ferrovia Roma – Viterbo (stazioni di Oriolo, Bassano Romano, Capranica-Sutri, Vicomartino, Vetralla, Tre Croci, Tobia, S. Martino al Cimino, Viterbo)
- ferrovia Roma – Firenze (stazioni di Civita Castellana-Magliano, Gallese Teverina, Orte, Bassano in Teverina, Attigliano-Bomarzo).

Complessivamente la rete ferroviaria nel territorio provinciale di Viterbo delle direttrici sopra ricordate ha un'estensione di circa 140 km.

Interventi di potenziamento o riqualificazione previsti comprendono:

- il raddoppio della linea FS per Viterbo tra Roma e Cesano (esterna al territorio di VT);

- riqualificazione della linea FS per Viterbo³².

Un peggioramento è stato riscontrabile per la rete stradale il cui indicatore, da 79,6 nel 1999 è passato a 75 nel 2004, rimanendo comunque al di sotto del dato medio nazionale. La rete stradale provinciale è caratterizzata dalla presenza, lungo il confine orientale del territorio provinciale, di un tratto della Autostrada A1, cui la città di Viterbo è collegata, all'altezza dello svincolo di Orte, tramite una superstrada, di alcune SS di collegamento tra Roma e altri centri (SS 1 "Aurelia" tirrenica, SS 2 "Cassia" Roma-Viterbo-Siena, SS 3 "Flaminia" Roma-Terni) e di altri collegamenti tra i centri principali. Tale situazione dovrebbe migliorare a breve vista l'attesa di finanziamenti promessi per il completamento di Cassia e Traversale, lavori che dovrebbero migliorare l'accesso della Tuscia al porto di Civitavecchia (al centro sia dei traffici industriali, legati agli scambi petro-

³² Relazione sullo stato dell'ambiente, Provincia di Viterbo – Assessorato Ambiente.

liferi, sia di quelli turistici, legati ai flussi da e per la Sardegna in modo particolare) e, insieme al porto, anche alle opportunità di sviluppo di questo territorio³³.

Anche gli impianti e le reti energetico ambientali mostrano per la provincia un indicatore che nel 2004 (84,1) continua a rimanere al disotto del dato medio regionale e nazionale. Ma tra poco tempo si realizzeranno dei cambiamenti nella gestione dei rifiuti inerti

nella Tuscia³⁴. Nello specifico si punta, per la provincia di Viterbo, al riutilizzo e alla riduzione volumetrica del materiale da smaltire nelle discariche, il tutto nell'ottica di maggiore tutela ambientale alla quale, tutte le associazioni di categoria, dai settori dell'edilizia a quelli del commercio, hanno dato il loro ok.

Dal conferimento, alla raccolta selettiva e il riutilizzo, al riciclaggio e al recupero della massima quantità possibile di

rifiuti: queste le azioni che comporteranno la riduzione della quantità dei materiali da avviare in discarica e che prevede una politica di prevenzione e repressione dell'abbandono dei rifiuti e di altri comportamenti a danno dell'ambiente e della salute dei cittadini.

La provincia è, quindi, chiamata ad una forte politica di investimento infrastrutturale che dovrebbe portare elementi essenziali per la migliore competitività del territorio.

Tab. 2 - Indicatori di dotazione infrastrutturale (1991 e 1999) delle province del Lazio e del Centro Italia (Italia=100)

	RETE STRADALE	RETE FERROVIARIA	PORTI	AERO-PORTI	IMPIANTI E RETI ENERGETICO AMBIENTALI	STRUTTURE E RETI PER LA TELEFONIA E LA TELEMATICA	RETI BANCARIE E DI SERVIZI VARI	STRUTTURE CULTURALI E RICREATIVE	STRUTTURE PER L'ISTRUZIONE	STRUTTURE SANITARIE	TOTALE	TOTALE SENZA PORTI
1999												
Frosinone	180,9	71,1	29,6	138,2	66,9	54,8	66,2	95,2	88,7	72,3	87,3	93,7
Latina	56,4	98,0	132,7	167,2	71,8	87,9	82,7	65,6	93,3	78,3	93,7	89,4
Rieti	147,3	45,2	29,4	152,0	38,3	37,2	42,5	73,1	46,7	24,2	63,6	67,4
Roma	70,5	152,0	43,5	351,9	127,4	216,9	171,1	335,3	167,2	219,2	184,7	200,4
Viterbo	79,6	173,1	90,6	135,6	94,9	46,5	43,3	91,5	66,6	63,7	88,8	88,6
Lazio	90,0	129,9	55,7	264,3	103,0	148,7	123,5	225,3	127,7	151,2	142,0	151,6
Centro Italia	102,1	126,1	89,5	150,6	96,4	117,5	118,6	175,0	105,8	112,2	118,9	122,2
1991												
Frosinone	179,4	84,1	20,0	173,4	67,1	65,1	52,7	189,5	87,6	57,9	98,4	107,1
Latina	52,9	137,5	109,7	195,5	76,6	88,1	95,5	45,0	76,0	83,7	96,0	94,5
Rieti	115,1	58,2	18,8	178,3	36,7	41,1	40,2	106,8	33,6	7,6	63,6	68,6
Roma	85,9	111,3	28,6	291,1	134,0	203,5	158,4	405,5	176,3	192,8	178,2	194,9
Viterbo	68,0	206,1	53,6	172,1	75,7	51,7	48,2	43,0	68,9	43,4	83,1	86,4
Lazio	94,5	117,4	38,3	243,2	104,9	143,2	116,2	273,2	130,3	131,7	139,3	150,5
Centro Italia	99,4	118,2	88,1	150,1	93,7	111,6	136,4	196,4	110,8	106,1	120,6	124,2

Fonte: Istituto Guglielmo Tagliacarne - Unioncamere

³³ Corriere di Viterbo, 4 Novembre 2004.

³⁴ Libero Roma, 16 Febbraio 2005.

APPENDICE AL 3° CAPITOLO

Tab. 7 – Andamento dei principali aggregati del mercato del lavoro in provincia di Viterbo (1995-2003)

ANNI	VALORI ASSOLUTI IN MIGLIAIA			ANNI	VARIAZIONE %		
	OCCUPATI	DISOCCUPATI	FORZE LAVORO		OCCUPATI	DISOCCUPATI	FORZE LAVORO
1995	96	16	112	96/95	1,4	-3,6	0,7
1996	98	15	113	97/96	3,9	21,4	6,2
1997	101	18	120	98/97	-3,1	-14,2	-4,8
1998	98	16	114	99/98	-1,8	-16,1	-3,8
1999	96	13	110	00/99	1,6	-18,9	-0,9
2000	98	11	109	01/00	-5,4	21,0	-2,8
2001	93	13	106	02/01	8,6	0,3	7,6
2002	101	13	114	03/02	3,8	-9,6	2,2
2003	104	12	116	03/95	8,6	-25,1	3,9

Fonte: elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati Istat

Tab. 8 – Andamento della variazione (%) dell'occupazione in provincia di Viterbo (1995-2003)

ANNI	INDUSTRIA			ALTRE ATTIVITÀ			TOTALE OCCUPATI
	AGRICOLTURA	TOTALE	DI CUI: TRASFORMAZIONE INDUSTRIALE	COSTRUZIONI	TOTALE	DI CUI: COMMERCIO	
96/95	5,6	-15,4	-18,2	-15,4	5,7	26,7	2,1
97/96	-15,8	13,6	44,4	0,0	7,1	5,3	3,1
98/97	-12,5	-8,0	-7,7	-18,2	0,0	-5,0	-3,0
99/98	0,0	-4,3	-16,7	11,1	1,7	10,5	-2,0
00/99	-7,1	4,5	30,0	-10,0	1,6	4,8	2,1
01/00	0,0	0,0	-7,7	11,1	-8,1	-13,6	-5,1
02/01	15,4	13,0	16,7	0,0	5,3	-5,3	8,6
03/02	-20,0	12,9	22,8	9,7	4,7	-1,0	3,0
03/95	-33,3	12,9	56,3	-15,6	18,5	18,8	8,3

Fonte: elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati Istat

Tab. 9 – I principali indicatori del mercato del lavoro nelle province laziali, nel Lazio ed in Italia (2001 - 2003 valori percentuali)

	TASSO DI ATTIVITÀ			TASSO DI OCCUPAZIONE			TASSO DI DISOCCUPAZIONE		
	2001	2002	2003	2001	2002	2003	2001	2002	2003
FROSINONE	45,4	47,2	50,9	40,2	41,8	44,1	11,6	11,6	13,5
LATINA	48,4	48,9	47,3	44,0	44,0	43,1	9,2	10,0	8,8
RIETI	46,4	43,3	43,0	40,6	39,6	39,7	12,5	8,6	7,6
ROMA	49,1	49,3	50,2	44,2	45,5	46,2	10,0	7,9	8,0
VITERBO	41,4	44,2	44,5	36,3	39,2	40,1	12,2	11,4	10,1
LAZIO	48,2	48,6	49,5	43,3	44,5	45,2	10,2	8,6	8,7
ITALIA	48,5	48,8	49,1	43,8	44,4	44,8	9,5	9,0	8,7

Fonte: elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati Istat

4. IL LIVELLO MICROECONOMICO

4.1 IL TESSUTO IMPRENDITORIALE

4.1.1 Sempre forte “la “voglia” d’impresa

La spinta demografica del sistema imprenditoriale italiano ritrova slancio, riportandosi su livelli di crescita anteriori al 2001. Questo, lo scenario segnalato dall’indagine periodica condotta da Infocamere, sulla natalità e mortalità delle imprese italiane presenti nei registri delle Camere di Commercio nel 2004. Tra il 2003 e il 2004, è salito di 66.121 unità il numero delle aziende attive iscritte nei Registri camerali. Il saldo, derivato dalla differenza tra le 388.969 imprese nate e le 282.009 imprese cessate nel 2004, è migliore rispetto a quello registrato nell’anno precedente. Se la vitalità del sistema imprenditoriale - “la locomotiva Italia” nella definizione di Unioncamere - trova nei dati sulle iscrizioni e cessazioni un’ulteriore conferma, l’analisi degli andamenti per forme giuridiche e per settori di attività fa emergere due tendenze molto

precise: oltre la metà (67,8%) delle imprese italiane è ancora costituita da ditte individuali - un vero e proprio esercito di “micro-imprese”. Il dato più interessante risiede nel fatto che durante l’ultimo anno le ditte individuali hanno diminuito l’incidenza percentuale sul totale con velocità (68,21% nel 2003, contro il 67,8% nel 2004) ma il tasso di crescita più elevato resta ad appannaggio delle società di capitale. La voglia di intraprendere degli italiani è un segnale forte ma da solo non è sufficiente per agganciare la ripresa internazionale.

E’ necessario sostenere la crescita della produttività, anche favorendo l’aggregazione tra imprese. In tale contesto positivo è presente anche la provincia di Viterbo che nel 2004 mostra una discreta vitalità del sistema imprenditoriale: quasi 35 mila imprese, con un saldo tra imprese iscritte e cessate pa-

ri a 127, risultato però inferiore a quello registrato nel 2003 (saldo pari a 366 unità), ma ancora positivo che indica fiducia nelle possibilità dell’economia di recuperare nuovo slancio nel medio periodo. Soprattutto sta a significare concrete opportunità di lavoro, e quindi di ripresa della dinamica dei redditi e dei consumi.

I dati relativi alla demografia delle imprese della provincia viterbese mostrano con chiarezza un buon andamento; da un lato, le cessazioni (pari a 2.255 unità nel 2004) mettono in risalto il peso negativo della congiuntura economica, dall’altro, la forte tenuta dello spirito imprenditoriale della provincia di Viterbo è invece testimoniata dalle nuove iscrizioni (2.382 unità nel 2004), risultato dovuto ad una crescita importante delle imprese iscritte nel settore del commercio, nel settore agricolo e edile.

Tab. 1 - Numerosità imprenditoriale per settore di attività economica in provincia di Viterbo (2004)

	REGISTRATE	ATTIVE	ISCRITTE	CESSATE	SALDO
AGRICOLTURA, CACCIA E SILVICOLTURA	14.939	14.887	372	795	-423
PESCA,PISCICOLTURA E SERVIZI CONNESSI	78	75	10	10	-
ESTRAZIONE DI MINERALI	59	41	-	5	-5
ATTIVITA' MANIFATTURIERE	2.745	2.508	138	178	-40
PROD.E DISTRIB.ENERG.ELETR.,GAS E ACQUA	11	9	-	-	-
COSTRUZIONI	4.484	4.194	354	249	105
COMM.INGR.E DETT.;RIP.BENI PERS.E PER LA CASA	8.435	7.813	581	530	51
ALBERGHI E RISTORANTI	1.417	1.283	47	85	-38
TRASPORTI,MAGAZZINAGGIO E COMUNICAZ.	776	711	49	42	7
INTERMEDIAZ.MONETARIA E FINANZIARIA	539	516	45	42	3
ATTIV.IMMOB.,NOLEGGIO,INFORMAT.,RICERCA	1.701	1.559	128	99	29
ISTRUZIONE	79	66	8	7	1
SANITA' E ALTRI SERVIZI SOCIALI	95	77	1	7	-6
ALTRI SERVIZI PUBBLICI,SOCIALI E PERSONALI	1.181	1.104	57	53	4
SERV.DOMESTICI PRESSO FAMIGLIE E CONV.	-	-	-	-	-
IMPRESE NON CLASSIFICATE	2.475	100	592	153	439
TOTALE 2004	39.014	34.943	2.382	2.255	127
TOTALE 2003	38.885	34.838	2.498	2.132	366

Fonte: elaborazioni dell’ Istituto G. Tagliacarne su dati Registro delle Imprese, Camera di Commercio di Viterbo

In provincia di Viterbo, nel 2004 si conferma la tenuta delle ditte individuali, ma continua la crescita delle società di capitali.

Nel 2004 hanno acquisito un particolare rilievo i dati relativi alle ditte individuali, infatti, il peso percentuale raggiunge il 78,7% che ricorda, infine, il ruolo di "scuola d'impresa" di

fatto giocato dalle ditte individuali: approfondimenti ormai consolidati operati dal sistema camerale mostrano che in un rilevante numero di casi la cessazione di ditte individuali è solo la fase, obbligata dal punto di vista amministrativo, per passare o a nuove attività o a forme giuridiche più complesse.

Il fenomeno delle ditte individuali ha dimensioni così massicce sia nella provincia d'interesse che, in generale, nel resto del Paese da costituire la più importante e diffusa struttura di apprendimento sul lavoro di cui si disponga per favorire la formazione e la vita di nuove imprese.

Tab. 2 - Numerosità imprenditoriale per forma giuridica in provincia di Viterbo (valori assoluti e incidenza percentuale; 2004)

	SOCIETÀ DI CAPITALE	SOCIETÀ DI PERSONE	DITTE INDIVIDUALI	ALTRE FORME	TOT
VALORI ASSOLUTI					
AGRICOLTURA, CACCIA E SILVICOLTURA	47	659	14.044	137	14.887
PESCA,PISCICOLTURA E SERVIZI CONNESSI	1	1	68	5	75
ESTRAZIONE DI MINERALI	18	17	6	-	41
ATTIVITA' MANIFATTURIERE	305	632	1.527	44	2.508
PROD.E DISTRIB.ENERG.ELETT.,GAS E ACQUA	3	-	5	1	9
COSTRUZIONI	354	605	3.134	101	4.194
COMM.INGR.E DETT.;RIP.BENI PERS.E PER LA CASA	587	1.499	5.698	29	7.813
ALBERGHI E RISTORANTI	80	585	598	20	1.283
TRASPORTI,MAGAZZINAGGIO E COMUNICAZ.	60	150	473	28	711
INTERMEDIAZ.MONETARIA E FINANZIARIA	19	55	428	14	516
ATTIV.IMMOB.,NOLEGGIO,INFORMAT.,RICERCA	414	392	646	107	1.559
ISTRUZIONE	10	10	29	17	66
SANITA' E ALTRI SERVIZI SOCIALI	19	26	8	24	77
ALTRI SERVIZI PUBBLICI,SOCIALI E PERSONALI	67	171	820	46	1.104
IMPRESE NON CLASSIFICATE	30	49	14	7	100
TOTALE 2004	2.014	4.851	27.498	580	34.943
TOTALE 2003	1.840	4.808	27.618	572	34.838
INCIDENZA %					
AGRICOLTURA, CACCIA E SILVICOLTURA	0,3	4,4	94,3	0,9	100,0
PESCA,PISCICOLTURA E SERVIZI CONNESSI	1,3	1,3	90,7	6,7	100,0
ESTRAZIONE DI MINERALI	43,9	41,5	14,6	0,0	100,0
ATTIVITA' MANIFATTURIERE	12,2	25,2	60,9	1,8	100,0
PROD.E DISTRIB.ENERG.ELETT.,GAS E ACQUA	33,3	0,0	55,6	11,1	100,0
COSTRUZIONI	8,4	14,4	74,7	2,4	100,0
COMM.INGR.E DETT.;RIP.BENI PERS.E PER LA CASA	7,5	19,2	72,9	0,4	100,0
ALBERGHI E RISTORANTI	6,2	45,6	46,6	1,6	100,0
TRASPORTI,MAGAZZINAGGIO E COMUNICAZ.	8,4	21,1	66,5	3,9	100,0
INTERMEDIAZ.MONETARIA E FINANZIARIA	3,7	10,7	82,9	2,7	100,0
ATTIV.IMMOB.,NOLEGGIO,INFORMAT.,RICERCA	26,6	25,1	41,4	6,9	100,0
ISTRUZIONE	15,2	15,2	43,9	25,8	100,0
SANITA' E ALTRI SERVIZI SOCIALI	24,7	33,8	10,4	31,2	100,0
ALTRI SERVIZI PUBBLICI,SOCIALI E PERSONALI	6,1	15,5	74,3	4,2	100,0
IMPRESE NON CLASSIFICATE	30,0	49,0	14,0	7,0	100,0
TOTALE 2004	5,8	13,9	78,7	1,7	100,0
TOTALE 2003	5,9	13,8	79,3	1,6	100,00

Fonte: elaborazioni dell' Istituto G. Tagliacarne su dati Registro delle Imprese, Camera di Commercio di Viterbo

4.1.2 Un tessuto imprenditoriale in lenta crescita

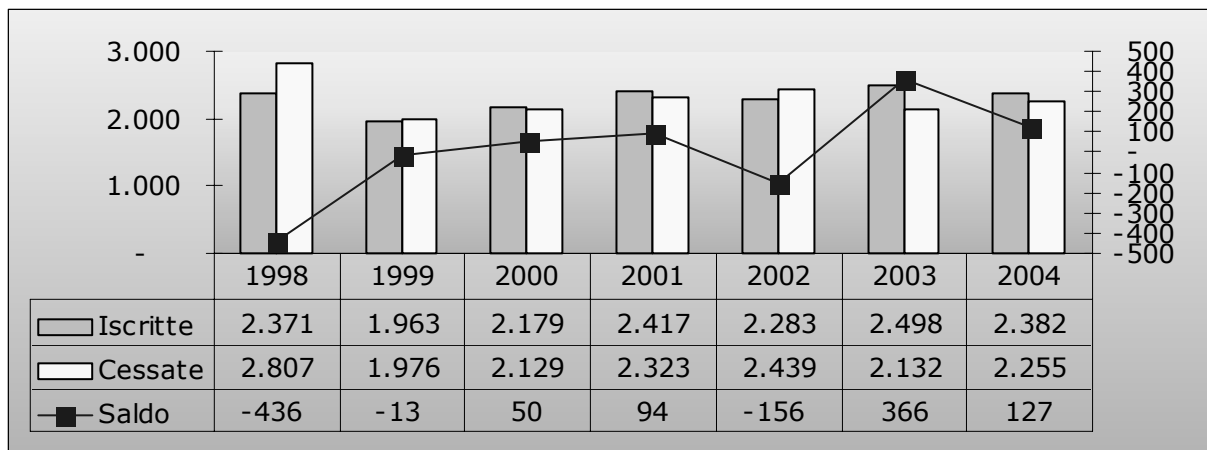
Dall'esame delle caratteristiche strutturali e dinamiche del sistema economico viterbese, considerando il confronto di 7 anni di demografia imprenditoriale (1998/2004), emerge un ispessimento del tessuto produttivo provinciale che segue però un andamento altalenante, confermando un maggiore svi-

luppo e irrobustimento visibile nel 2003 ma che tiene anche per il 2004.

Secondo i dati forniti dal Registro Imprese della Camera di Commercio di Viterbo, infatti, pur in presenza di un andamento congiunturale non incoraggiante, lo stock delle imprese della provincia continua ad

aumentare rimanendo in area positiva grazie all'incremento delle iscrizioni (var. '04/'98: +0,5%) cui si è associata una sostenuta contrazione delle cessazioni (var. '04/'98: -19,7%), generando un saldo imprenditoriale che da -436 unità del 1998, si è portato alle 127 unità del 2004.

Graf. 1 - Andamento delle iscrizioni, cancellazioni e del saldo delle imprese in provincia di Viterbo (valori assoluti; 1998-2004)



Fonte: elaborazione su dati Registro delle Imprese, Camera di Commercio di Viterbo

L'ispessimento del tessuto imprenditoriale consente, quindi, di guardare con maggiore ottimismo all'affidabilità e alla buona tenuta del sistema produttivo locale.

A conferma di ciò, basti segnalare che, in valore assoluto, i migliori saldi del 2004 si ritrovano nel settore edile (+105

imprese) e nel commercio (+51 imprese).

La crescita della struttura imprenditoriale della provincia di Viterbo (tasso di sviluppo pari a +0,33%), seppur lenta e impegnativa, è imputabile al costante rafforzamento di quei settori che rappresentano il tessuto imprenditoriale della pro-

vincia e che registrano un tasso di crescita positivo quali il settore delle costruzioni (+2,43%) e del commercio (+0,62%), ma la ripresa è attribuibile anche a molti comparti dei servizi quali quello delle attività immobiliari, noleggio, informatica e ricerca (+1,8%) e dell'istruzione (+1,33%).

Tab. 3 - Nati-mortalità imprenditoriale per settore di attività economica in provincia di Viterbo (2004)

	SALDO ISCRITTE- CESSATE	TASSO DI ISCRIZIONE	TASSO DI CESSAZIONE	TASSO DI CRESCITA	IMPRESE ISCRITTE (% SU TOT.)
AGRICOLTURA, CACCIA E SILVICOLTURA	-423	2,43	5,19	-2,76	15,62
PESCA,PISCICOLTURA E SERVIZI CONNESSI	0	12,66	12,66	0,00	0,42
ESTRAZIONE DI MINERALI	-5	0,00	8,33	-8,33	0,00
ATTIVITA' MANIFATTURIERE	-40	5,04	6,50	-1,46	5,79
PROD.E DISTRIB.ENERG.ELETR.,GAS E ACQUA	0	0,00	0,00	0,00	0,00
COSTRUZIONI	105	8,20	5,77	2,43	14,86
COMM.INGR.E DETT.;RIP.BENI PERS.E PER LA CAS	51	7,05	6,43	0,62	24,39
ALBERGHI E RISTORANTI	-38	3,41	6,16	-2,76	1,97
TRASPORTI,MAGAZZINAGGIO E COMUNICAZ.	7	6,57	5,63	0,94	2,06
INTERMEDIAZ.MONETARIA E FINANZIARIA	3	8,47	7,91	0,56	1,89
ATTIV.IMMOB.,NOLEGGIO,INFORMAT.,RICERCA	29	7,94	6,14	1,80	5,37
ISTRUZIONE	1	10,67	9,33	1,33	0,34
SANITA' E ALTRI SERVIZI SOCIALI	-6	1,06	7,45	-6,38	0,04
ALTRI SERVIZI PUBBLICI,SOCIALI E PERSONALI	4	5,01	4,66	0,35	2,39
SERV.DOMESTICI PRESSO FAMIGLIE E CONV.	0	-	-	-	0,00
IMPRESE NON CLASSIFICATE	439	23,32	6,03	17,29	24,85
TOTALE 2004	127	6,13	5,80	0,33	100,00
TOTALE 2003	366	6,49	5,54	0,95	-

*Il tasso di iscrizione esprime il rapporto tra imprese iscritte nel periodo di riferimento (2004) e il numero di imprese registrate all'inizio del periodo di riferimento (fine 2003).

**Il tasso di cessazione esprime il rapporto tra imprese cessate nel periodo di riferimento (2004) e il numero di imprese registrate all'inizio del periodo di riferimento (fine 2003).

***Il tasso di crescita esprime il rapporto tra il saldo delle imprese iscritte e cessate nel periodo di riferimento (2004) e il numero di imprese registrate all'inizio del periodo di riferimento (fine 2003).

Fonte: elaborazioni dell'Istituto G. Tagliacarne su dati Registro delle Imprese, Camera di Commercio di Viterbo

Nel complesso, l'analisi della demografia imprenditoriale ha, quindi, evidenziato una rilevante crescita del tessuto produttivo della provincia definita da un tasso di sviluppo che, al netto del settore agricolo, da +0,9% del 1997, è salito a +2,3% nel 2004 per effetto di

una tendenziale crescita sostenuta del tasso di natalità, cui si è associata la flessione più contenuta del tasso di mortalità.

Nel 2004 il tasso di sviluppo provinciale tiene, mantenendosi sui valori dell'anno precedente, mentre il tasso di crescita regionale si è attestato al di

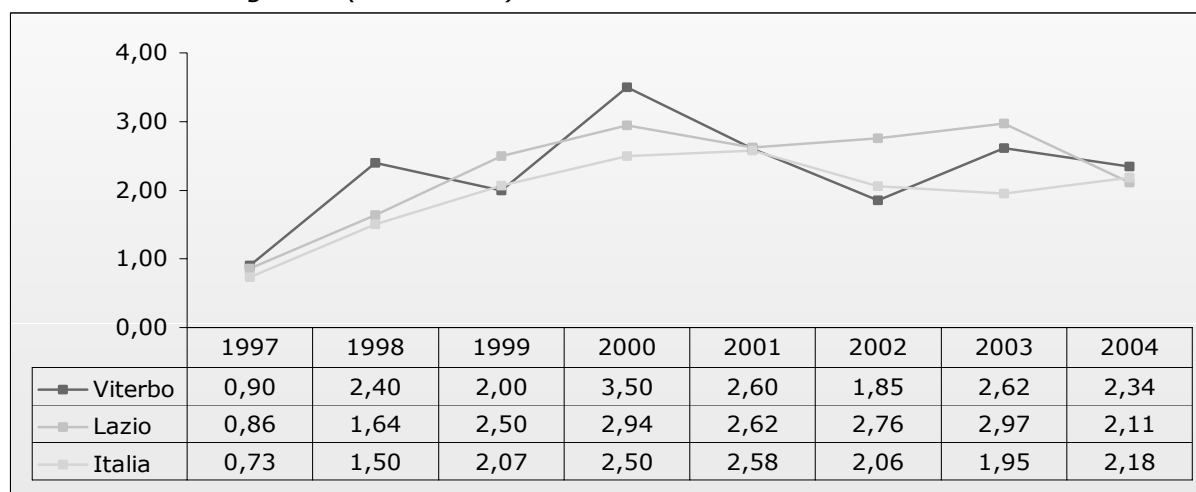
sotto del risultato provinciale e pari a +2,1%; anche il sistema produttivo nazionale registra un tasso di sviluppo positivo e pari a 2,2% ma, seppur di poco, rimane come nel 2003 al disotto del dato medio della provincia di Viterbo e in linea con il dato Lazio.

Tab. 4 – Tasso di crescita in provincia di Viterbo, nel Lazio e in Italia (2004)

	VITERBO	LAZIO	ITALIA
AGRICOLTURA, CACCIA E SILVICOLTURA	-2,76	-2,38	-1,67
PESCA,PISCICOLTURA E SERVIZI CONNESSI	0,00	-0,43	-1,03
ESTRAZIONE DI MINERALI	-8,33	-4,62	-2,76
ATTIVITA' MANIFATTURIERE	-1,46	-3,18	-1,51
PROD.E DISTRIB.ENERG.ELETT.,GAS E ACQUA	0,00	-3,09	-2,37
COSTRUZIONI	2,43	0,12	2,29
COMM.INGR.E DETT.;RIP.BENI PERS.E PER LA CAS	0,62	-0,12	-0,06
ALBERGHI E RISTORANTI	-2,76	-1,33	-0,97
TRASPORTI,MAGAZZINAGGIO E COMUNICAZ.	0,94	-0,98	-0,35
INTERMEDIAZ.MONETARIA E FINANZIARIA	0,56	0,32	0,18
ATTIV.IMMOB.,NOLEGGIO,INFORMAT.,RICERCA	1,80	-1,55	0,16
ISTRUZIONE	1,33	0,18	1,06
SANITA' E ALTRI SERVIZI SOCIALI	-6,38	-1,71	-0,63
ALTRI SERVIZI PUBBLICI,SOCIALI E PERSONALI	0,35	-2,24	-0,55
SERV.DOMESTICI PRESSO FAMIGLIE E CONV.	-	-	-
IMPRESE NON CLASSIFICATE	17,29	14,26	25,96
TOTALE 2004	0,33	1,64	1,53
TOTALE 2003	0,95	2,59	1,23

Fonte: elaborazioni dell' Istituto G. Tagliacarne su dati Registro delle Imprese, Camera di Commercio di Viterbo

Graf. 2 – Il tasso di crescita delle imprese in provincia di Viterbo, nel Lazio e in Italia al netto del settore agricolo (1997-2004)



Fonte: elaborazioni dell' Istituto G. Tagliacarne su dati Registro delle Imprese, Camera di Commercio di Viterbo

La buona vitalità del sistema imprenditoriale locale viene quindi confermata dalla dinamica delle aziende attive extra-agricole. Nel corso del 2004, infatti, la fase di espansione imprenditoriale della provincia di Viterbo è decisamente frenata da un'elevata quota di imprese agricole in cessazione di atti-

vità (var. 04/08: -15,1%). Ciò si riflette, infatti, nel corso degli anni in una riduzione della numerosità complessiva delle imprese viterbesi, passate da 35.204 unità del 1998 a 34.943 del 2004 (pari ad una variazione percentuale negativa di -0,74%). Tale processo è stato quindi indotto dal consistente

deflusso di forze imprenditoriali agricole, ma anche dalla riduzione della quota di imprese operanti nella produzione e distribuzione dell'energia elettrica, gas e acqua, settore quest'ultimo che, a differenza dell'agricoltura, non riveste un importante ruolo per il tessuto produttivo locale.

Tab. 5 - La numerosità imprenditoriale in provincia di Viterbo (valore assoluto e variazioni %; 1998 - 2004)

	IMPRESE						
	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004
AGRICOLTURA, CACCIA E SILVICOLTURA	17.539	17.161	16.519	16.051	15.482	15.265	14.887
PESCA,PISCICOLTURA E SERVIZI CONNESSI	72	68	70	75	75	76	75
ESTRAZIONE DI MINERALI	41	39	39	45	46	44	41
ATTIVITA' MANIFATTURIERE	2.334	2.343	2.449	2.536	2.521	2.511	2.508
PROD.E DISTRIB.ENERG.ELETT.„GAS E ACQUA	15	15	13	8	7	7	9
COSTRUZIONI	3.405	3.428	3.644	3.738	3.871	4.032	4.194
COMM.INGR.E DETT.;RIP.BENI PERS.E PER LA CAS	6.950	6.981	7.173	7.344	7.455	7.645	7.813
ALBERGHI E RISTORANTI	1.154	1.143	1.175	1.181	1.217	1.254	1.283
TRASPORTI,MAGAZZINAGGIO E COMUNICAZ.	750	730	754	722	711	692	711
INTERMEDIAZ.MONETARIA E FINANZIARIA	342	374	433	493	502	509	516
ATTIV.IMMOB.,NOLEGGIO,INFORMAT.,RICERCA	1.147	1.185	1.235	1.350	1.406	1.476	1.559
ISTRUZIONE	48	46	49	61	63	62	66
SANITA' E ALTRI SERVIZI SOCIALI	73	69	68	70	72	72	77
ALTRI SERVIZI PUBBLICI,SOCIALI E PERSONALI	996	988	1.010	1.020	1.041	1.065	1.104
SERV.DOMESTICI PRESSO FAMIGLIE E CONV.	0	0	0	0	0	0	-
IMPRESE NON CLASSIFICATE	338	426	321	132	125	128	100
TOTALE	35.204	34.996	34.952	34.826	34.594	34.838	34.943
	VAR %						
	99/98	00/99	01/00	02/01	03/02	04/03	04/98
AGRICOLTURA, CACCIA E SILVICOLTURA	-2,16	-3,74	-2,83	-3,54	-1,40	-2,48	-15,12
PESCA,PISCICOLTURA E SERVIZI CONNESSI	-5,56	2,94	7,14	0,00	1,33	-1,32	4,17
ESTRAZIONE DI MINERALI	-4,88	0,00	15,38	2,22	-4,35	-6,82	0,00
ATTIVITA' MANIFATTURIERE	0,39	4,52	3,55	-0,59	-0,40	-0,12	7,46
PROD.E DISTRIB.ENERG.ELETT.„GAS E ACQUA	0,00	-13,33	-38,46	-12,50	0,00	28,57	-40,00
COSTRUZIONI	0,68	6,30	2,58	3,56	4,16	4,02	23,17
COMM.INGR.E DETT.;RIP.BENI PERS.E PER LA CAS	0,45	2,75	2,38	1,51	2,55	2,20	12,42
ALBERGHI E RISTORANTI	-0,95	2,80	0,51	3,05	3,04	2,31	11,18
TRASPORTI,MAGAZZINAGGIO E COMUNICAZ.	-2,67	3,29	-4,24	-1,52	-2,67	2,75	-5,20
INTERMEDIAZ.MONETARIA E FINANZIARIA	9,36	15,78	13,86	1,83	1,39	1,38	50,88
ATTIV.IMMOB.,NOLEGGIO,INFORMAT.,RICERCA	3,31	4,22	9,31	4,15	4,98	5,62	35,92
ISTRUZIONE	-4,17	6,52	24,49	3,28	-1,59	6,45	37,50
SANITA' E ALTRI SERVIZI SOCIALI	-5,48	-1,45	2,94	2,86	0,00	6,94	5,48
ALTRI SERVIZI PUBBLICI,SOCIALI E PERSONALI	-0,80	2,23	0,99	2,06	2,31	3,66	10,84
SERV.DOMESTICI PRESSO FAMIGLIE E CONV.	-	-	-	-	-	-	-
IMPRESE NON CLASSIFICATE	26,04	-24,65	-58,88	-5,30	2,40	-21,88	-70,41
TOTALE	-0,59	-0,13	-0,36	-0,67	0,71	0,30	-0,74

Fonte: elaborazioni dell' Istituto G. Tagliacarne su dati Registro delle Imprese, Camera di Commercio di Viterbo

L'analisi della composizione percentuale delle imprese per settore di attività economica evidenzia come, nel 2004, il 42,6% del sistema produttivo provinciale sia rappresentato da imprese agricole, che perdono però la prevalenza numerica presente nel 1998 (49,8%); anche il settore del commercio nel 2004 porta la sua incidenza al 22,4% del totale provinciale, a fronte del 19,7% registrato nel 1998.

In tale scenario, è da sottolineare l'incremento della quota afferente alle attività edili (dal

9,7% del 1998 al 12% del 2004) e alle attività manifatturiere (dal 6,6% del 1998 al 7,2% del 2004) che, come rilevato per molte province italiane, crescono soprattutto nel comparto alimentare ed in altri settori tradizionali (legno e mobilio, lavorazione di prodotti in metallo).

Il confronto della dinamica provinciale con quella regionale e nazionale, evidenzia un quadro che si diversifica sotto il profilo della distribuzione settoriale delle aziende attive. Nel

2004, infatti, si evidenzia sia per il Lazio che per l'Italia un'elevata propensione all'attività legata al Commercio all'ingrosso e al dettaglio (33,5% per il Lazio e 27,9% per l'Italia), nonché a quella agricola esercitata dal 15% delle imprese regionali e dal 19% di quelle nazionali. Per contro, come già in precedenza emerso, le imprese della provincia di Viterbo si concentrano principalmente su attività agricole (42,6%) primario fulcro imprenditoriale della provincia.

I fattori esterni quali la concorrenza e la congiuntura internazionale hanno fortemente condizionato il sistema produttivo a livello nazionale facendo registrare un forte arresto delle attività manifatturiere fortemente orientate sui mercati esteri (legno e mobilio, moda, meccanica) e localizzate nelle aree più industrializzate del Paese, mentre sembra che la struttura del sistema produttivo della provincia di Viterbo sia stata meno esposta a tali fattori, con un conseguente potenziamento della struttura imprenditoriale del settore manifatturiero.

Tab. 6 - La numerosità imprenditoriale delle aziende attive in provincia di Viterbo, nel Lazio e in Italia (2004)

	VITERBO	LAZIO	ITALIA
AGRICOLTURA, CACCIA E SILVICOLTURA	14.887	53.637	962.512
PESCA,PISCICOLTURA E SERVIZI CONNESSI	75	373	11.474
ESTRAZIONE DI MINERALI	41	261	4.301
ATTIVITA' MANIFATTURIERE	2.508	35.275	643.267
PROD.E DISTRIB.ENERG.ELETTR.,GAS E ACQUA	9	110	2.910
COSTRUZIONI	4.194	47.546	694.770
COMM.INGR.E DETT.;RIP.BENI PERS.E PER LA CASA	7.813	119.089	1.414.364
ALBERGHI E RISTORANTI	1.283	19.217	247.342
TRASPORTI,MAGAZZINAGGIO E COMUNICAZ.	711	17.633	193.506
INTERMEDIAZ.MONETARIA E FINANZIARIA	516	9.203	97.616
ATTIV.IMMOB.,NOLEGGIO,INFORMAT.,RICERCA	1.559	28.189	497.193
ISTRUZIONE	66	1.280	16.768
SANITA' E ALTRI SERVIZI SOCIALI	77	1.610	21.040
ALTRI SERVIZI PUBBLICI,SOCIALI E PERSONALI	1.104	18.545	220.274
SERV.DOMESTICI PRESSO FAMIGLIE E CONV.	-	-	-
IMPRESE NON CLASSIFICATE	100	4.046	34.522
TOTALE 2004	34.943	356.014	5.061.859
TOTALE 2003	34.838	351.063	4.995.738

Fonte: elaborazioni dell' Istituto G. Tagliacarne su dati Registro delle Imprese, Camera di Commercio di Viterbo

Tab. 7 - Distribuzione (%) settoriale delle aziende attive in provincia di Viterbo, nel Lazio e in Italia (2004)

	VITERBO	LAZIO	ITALIA
AGRICOLTURA, CACCIA E SILVICOLTURA	42,6	15,1	19,0
PESCA,PISCICOLTURA E SERVIZI CONNESSI	0,2	0,1	0,2
ESTRAZIONE DI MINERALI	0,1	0,1	0,1
ATTIVITA' MANIFATTURIERE	7,2	9,9	12,7
PROD.E DISTRIB.ENERG.ELETTR.,GAS E ACQUA	0,0	0,0	0,1
COSTRUZIONI	12,0	13,4	13,7
COMM.INGR.E DETT.;RIP.BENI PERS.E PER LA CASA	22,4	33,5	27,9
ALBERGHI E RISTORANTI	3,7	5,4	4,9
TRASPORTI,MAGAZZINAGGIO E COMUNICAZ.	2,0	5,0	3,8
INTERMEDIAZ.MONETARIA E FINANZIARIA	1,5	2,6	1,9
ATTIV.IMMOB.,NOLEGGIO,INFORMAT.,RICERCA	4,5	7,9	9,8
ISTRUZIONE	0,2	0,4	0,3
SANITA' E ALTRI SERVIZI SOCIALI	0,2	0,5	0,4
ALTRI SERVIZI PUBBLICI,SOCIALI E PERSONALI	3,2	5,2	4,4
SERV.DOMESTICI PRESSO FAMIGLIE E CONV.	0,0	0,0	0,0
IMPRESE NON CLASSIFICATE	0,3	1,1	0,7
TOTALE 2004	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni dell' Istituto G. Tagliacarne su dati Registro delle Imprese, Camera di Commercio di Viterbo

Come accertato finora, il settore agricolo riveste un ruolo rilevante per il tessuto produttivo provinciale pur caratterizzato negli ultimi anni da una concreta contrazione strutturale; dall'analisi della demografia imprenditoriale al netto dell'agricoltura viene sottolineato, invece, un aumento della numerosità imprenditoriale provinciale a dei ritmi interessanti.

Nel 2004 il tasso di sviluppo provinciale ha raggiunto quota del 2,3% contro lo 0,9% del 1997, generato da un tasso di natalità salito all'8,5% nel 2004 (valore più elevato) e da

un tasso di mortalità pari a 6,2%. Tali risultati, rispetto a quelli conseguiti nel 2003, sono stati caratterizzati da un aumento del tasso di mortalità imprenditoriale e da un tasso di iscrizione rimasto stabile sui risultati registrati nell'anno precedente; ciò ha conseguentemente fatto calare il tasso di sviluppo rispetto alle risultanze del 2003 - abbastanza confortanti - verso un indicatore comunque positivo ma in lieve rallentamento (2,3%). Nell'arco temporale di riferimento, il trend regionale è stato accompagnato da una ripresa del tasso di natalità e di

mortalità mostrando un tasso di crescita imprenditoriale, al netto delle imprese agricole, pari nel 2004 al 2,1%, a fronte del 3% del 2003.

La buona tenuta produttiva che avevano caratterizzato il tessuto imprenditoriale regionale e provinciale fino al 2003, è stata confermata anche a livello nazionale che mostra, però, al netto del settore agricolo, un percorso di sviluppo imprenditoriale in crescita, su un valore pari al 2,2% nel 2004 e in linea con i risultati registrati in provincia di Viterbo (2,3%) e nel Lazio (2,1%).

Tab. 8 - Andamento dei principali indicatori imprenditoriali in provincia di Viterbo al netto dell'agricoltura (1997-2004)

	TASSO DI ISCRIZIONE	TASSO DI CESSAZIONE	TASSO DI CRESCITA
1997	8,1	7,2	0,9
1998	8,0	5,6	2,4
1999	7,5	5,5	2,0
2000	8,5	4,9	3,5
2001	8,3	5,7	2,6
2002	8,5	6,6	1,9
2003	8,4	5,8	2,6
2004	8,5	6,2	2,3

Fonte: elaborazioni dell'Istituto G. Tagliacarne su dati Registro delle Imprese, Camera di Commercio di Viterbo

Tab. 9 - Andamento dei principali indicatori imprenditoriali del Lazio al netto dell'agricoltura (1997-2004)

	TASSO DI ISCRIZIONE	TASSO DI CESSAZIONE	TASSO DI CRESCITA
1997	6,6	5,7	0,9
1998	6,3	4,7	1,6
1999	7,0	4,5	2,5
2000	7,2	4,3	2,9
2001	8,0	5,3	2,6
2002	7,5	4,7	2,8
2003	7,5	4,6	3,0
2004	8,0	5,9	2,1

Fonte: elaborazioni dell'Istituto G. Tagliacarne su dati Registro delle Imprese, Camera di Commercio di Viterbo

Tab. 10 - Andamento dei principali indicatori imprenditoriali dell'Italia al netto dell'agricoltura (1997-2004)

	TASSO DI ISCRIZIONE	TASSO DI CESSAZIONE	TASSO DI CRESCITA
1997	7,4	6,7	0,7
1998	7,3	5,8	1,5
1999	7,7	5,7	2,1
2000	8,1	5,6	2,5
2001	8,2	5,7	2,6
2002	8,0	5,9	2,1
2003	7,4	5,4	2,0
2004	7,9	5,7	2,2

Fonte: elaborazioni dell'Istituto G. Tagliacarne su dati Registro delle Imprese, Camera di Commercio di Viterbo

4.1.3 Le trasformazioni aziendali

Il tessuto imprenditoriale continua a rafforzarsi non soltanto in termini quantitativi ma anche (e soprattutto) in termini di complessità e strutturazione organizzativa.

Questo processo riflette la dinamica dello sviluppo imprenditoriale provinciale che vede una costante espansione delle società di capitale (var. 04/98: +58,2%), mentre le ditte individuali presentano una contrazione particolarmente interessante (var. 04/98: -4,96%) a conferma di un orientamento da parte delle imprese più strategico e competitivo. Tale fenomeno trova le sue radici nelle ridotte dimensioni e nelle scarse risorse finanziarie con cui operano le ditte individuali spesso costituite da aziende piccole e sottocapitalizzate nate, soprattutto, ricorrendo a risorse finanziarie personali. Dietro la maggiore natalità delle forme societarie si nascondono, quindi, tra-

sformazioni a partire dalle ditte individuali che rappresentano il passo obbligato, dal punto di vista amministrativo, per passare a nuove attività o forme giuridiche di maggior impegno economico.

Volgendo l'attenzione alla dinamica delle sole aziende attive per forma giuridica, il sistema imprenditoriale provinciale vede, nel corso del 2004, una rilevante presenza di ditte individuali che, pari a 27.498 unità, rappresentano il 78,7% del totale provinciale, mentre il 13,9% è costituito da società di persone e il 5,8% da società di capitale (6.865 unità appartenenti alle forme societarie).

Lo studio dell'articolazione settoriale evidenzia come, non solo il settore primario, ma anche la maggior parte dei comparti produttivi provinciali siano prevalentemente costituiti da forme giuridiche 'individuali'. Fanno eccezione le imprese

estrattive e della Sanità e altri servizi sociali, rappresentate da forme societarie.

In tale scenario, le altre forme di impresa, ovvero le cooperative a responsabilità illimitata, le cooperative a responsabilità limitata, le cooperative consortili, le cooperative sociali e le società consortili cooperative a responsabilità limitata incidono, con 580 unità, sul restante 2% del complesso delle aziende di attive di Viterbo.

Dal confronto territoriale emerge anche per la regione e per l'Italia una più elevata presenza di ditte individuali che, se a livello nazionale registra un'incidenza del 67,8%, nel Lazio tocca la quota del 72,1%. Per contro, le società di capitale sono maggiormente presenti a livello regionale (14,4%) che non nazionale (12,5%) dove si rileva, invece, una più cospicua concentrazione di società di persone (17,7%).

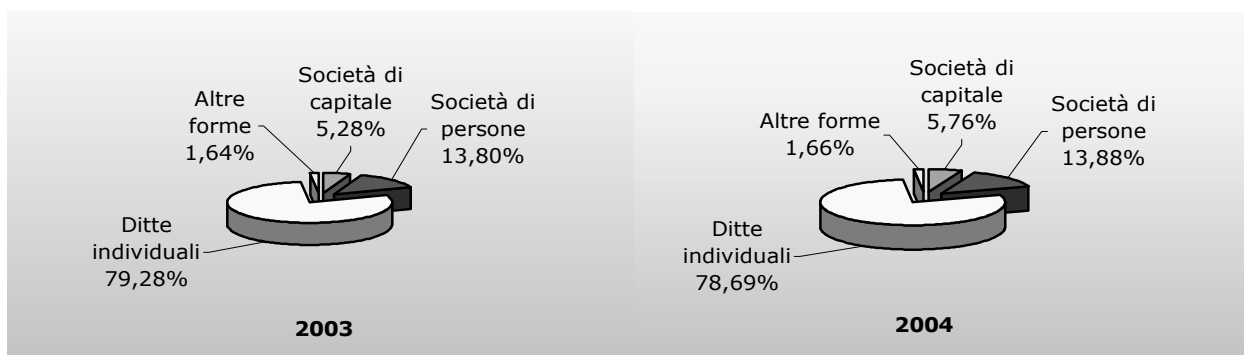
Tab. 11- Andamento delle aziende attive per forma giuridica in provincia di Viterbo (valori assoluti, variazione % e peso percentuale; 1998-2004)

ANNI	VALORI ASSOLUTI				TOTALE
	SOCIETÀ DI CAPITALE	SOCIETÀ DI PERSONE	DITTE INDIVIDUALI	ALTRE FORME	
1998	1.273	4.481	28.932	518	35.204
1999	1.336	4.538	28.585	537	34.996
2000	1.403	4.633	28.367	549	34.952
2001	1.534	4.721	28.009	562	34.826
2002	1.710	4.757	27.554	573	34.594
2003	1.840	4.808	27.618	572	34.838
2004	2.014	4.851	27.498	580	34.943
VAR % '04/'98	58,21	8,26	-4,96	11,97	-0,74

ANNI	COMPOSIZIONE PERCENTUALE				TOTALE
	SOCIETÀ DI CAPITALE	SOCIETÀ DI PERSONE	DITTE INDIVIDUALI	ALTRE FORME	
1998	3,62	12,73	82,18	1,47	100,00
1999	3,82	12,97	81,68	1,53	100,00
2000	4,01	13,26	81,16	1,57	100,00
2001	4,40	13,56	80,43	1,61	100,00
2002	4,94	13,75	79,65	1,66	100,00
2003	5,28	13,80	79,28	1,64	100,00
2004	5,76	13,88	78,69	1,66	100,00

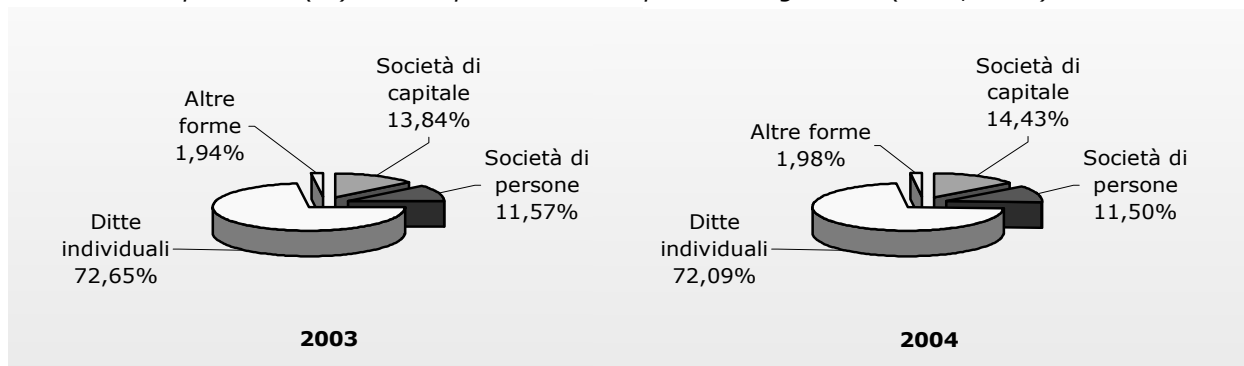
Fonte: elaborazioni dell' Istituto G. Tagliacarne su dati Registro delle Imprese, Camera di Commercio di Viterbo

Graf. 3- Composizione (%) delle imprese in provincia di Viterbo per natura giuridica (2003-2004)



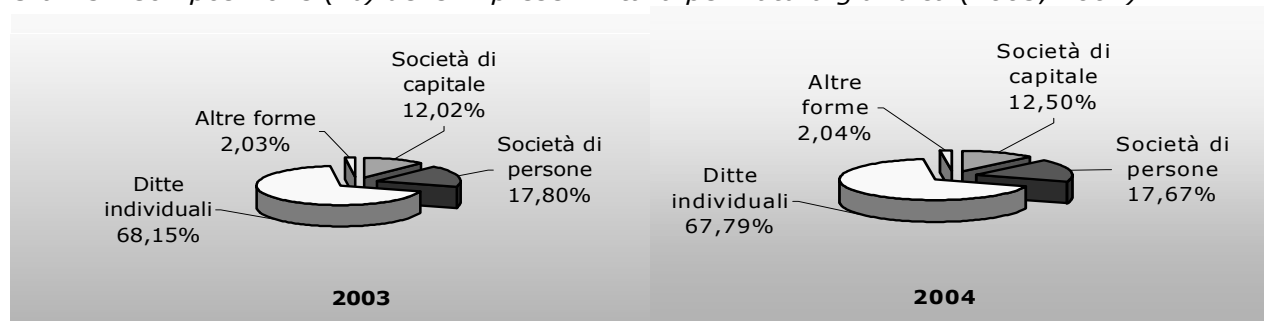
Fonte: elaborazioni dell' Istituto G. Tagliacarne su dati Registro delle Imprese, Camera di Commercio di Viterbo

Graf. 4- Composizione (%) delle imprese nel Lazio per natura giuridica (2003, 2004)



Fonte: elaborazioni dell' Istituto G. Tagliacarne su dati Registro delle Imprese, Camera di Commercio di Viterbo

Graf. 5- Composizione (%) delle imprese in Italia per natura giuridica (2003, 2004)



Fonte: elaborazioni dell' Istituto G. Tagliacarne su dati Registro delle Imprese, Camera di Commercio di Viterbo

4.1.4 Un approfondimento settoriale

Il settore agricolo

Gli addetti al comparto agricolo nella Tuscia sono il 4,1% del totale degli occupati, contro un dato regionale del 1,8% e un corrispettivo nazionale che non arriva al 5%.

Basterebbe questo dato a dimostrare il ruolo trainante che l'agricoltura ricopre nell'economia viterbese, pur non avendo ancora espresso appieno tutte le sue potenzialità. Nonostante le molte vicissitudini che si sono abbattute sul settore negli ultimi anni – dalla “lingua blu” alla “mucca pazza”, dalle gelate alla siccità, al maltempo e, per ultimo, all'alluvione di Tarquinia – da il segno della vitalità della variegata agricoltura locale.

In particolare, il contributo del settore agricolo alla forma-

zione del valore aggiunto provinciale è ancora ridotto, mantenendo una ricchezza prodotta particolarmente contenuta, pari a 6,6% nel 2003; ciò mostra l'effettiva insufficienza del settore agricolo allo sviluppo della provincia rispetto agli altri settori, ma dal confronto territoriale, l'agricoltura viterbese risulta importante in quanto è il settore che registra un consistente contributo alla formazione del reddito regionale (20,5%) ma anche per la quota di ricchezza prodotta a livello provinciale che fa occupare a Viterbo l'11-esima posizione nella graduatoria nazionale, prima tra le province del Centro Italia.

Analizzando il tessuto imprenditoriale del settore agricolo si evince in provincia di Vi-

terbo una presenza di oltre 14 mila imprese, facendo occupare il primo posto della graduatoria regionale per numerosità. In particolare, in tutte le province del Lazio è decisiva la presenza di imprese dedite all'agricoltura e alla caccia, mentre ridotta risulta la quota di imprese della silvicoltura.

L'incidenza del settore sulla totalità delle imprese in provincia di Viterbo si mostra in lieve calo come anche per le altre realtà regionali, ad eccezione di Rieti; ma quello che più conta è la consistenza della quota di imprese agricole che nel 2004 raggiunge il 42,6%, quota che, pur se in calo rispetto al 2000 (47,3%), risulta superiore rispetto a tutte le altre realtà territoriali di riferimento.

Tab.12 - Numerosità delle imprese agricole nelle province del Lazio (2000-2004)

	AGRICOLTURA, CACCIA E RELATIVI SERVIZI	SILVICOLTURA E UTILIZZ. AREE FORESTALI	TOT AGRICOLTURA	TOT IMPRESE	% IMPRESE AGRICOLE
2004					
Frosinone	7.150	142	7.292	37.225	19,6
Latina	12.610	33	12.643	45.775	27,6
Rieti	3.897	135	4.032	12.677	31,8
Roma	14.641	142	14.783	225.394	6,6
Viterbo	14.748	139	14.887	34.943	42,6
Lazio	53.046	591	53.637	356.014	15,1
ITALIA	953.547	8.965	962.512	5.061.859	19,0
2000					
Frosinone	7.801	115	7.916	35.568	22,3
Latina	13.270	28	13.298	42.897	31,0
Rieti	3.610	134	3.744	11.975	31,3
Roma	14.552	105	14.657	204.675	7,2
Viterbo	16.388	131	16.519	34.952	47,3
Lazio	55.621	513	56.134	330.067	17,0
ITALIA	1.039.296	8.914	1.048.210	4.840.366	21,7

Fonte: elaborazioni dell' Istituto G. Tagliacarne su dati Registro delle Imprese, Camera di Commercio di Viterbo

Come per l'Italia, anche nel Lazio e in provincia di Viterbo si evidenzia nel 2004 una forte incidenza di imprese agricole appartenenti soprattutto al comparto della coltivazione di frutta (44,2%), risultato registrato anche in tutte le province laziali, ad esclusione di Frosinone dedicata alla coltivazione agricola associata all'allevamento di animali. In tale contesto, Viterbo registra una consistenza più elevata rispetto alle altre province del Lazio sia per la consi-

stenza di imprese agricole dedicate alla coltivazione di frutta, frutta a guscio e di prodotti destinati alla preparazione di bevande e spezie (44,2%) e sia per le imprese dedite alla coltivazione di cereali ed altri seminativi (31,2%), superando in entrambe i casi la quota sia regionale che nazionale.

Dall'analisi comunale delle imprese agricole, ai primi posti della graduatoria provinciale emergono Viterbo e Tarquinia con oltre 1.000 imprese agrico-

le attive nel 2004, mentre in chiusura della graduatoria si posizionano il comune di Bassano in Teverina, Oriolo Romano e, per ultimo, Vejano.

Il ruolo dell'agricoltura in provincia di Viterbo è dunque fortemente incentivato dalla presenza di un tessuto imprenditoriale che mantiene, nel corso del tempo, una buona posizione nell'intero sistema produttivo, con un capoluogo di provincia che mostra i migliori risultati.

Tab. 13 - Incidenza delle imprese appartenenti al comparto dell'agricoltura e caccia (2004)

	FROSINONE	LATINA	RIETI	ROMA	VITERBO	LAZIO	ITALIA
COLTIVAZIONE DI CEREALI E ALTRI SEMINATI N.C.A.	4,4	13,6	9,8	17,1	31,2	17,9	30,7
COLTIVAZIONI DI ORTAGGI, SPECIALITÀ RTICOLE, FIORI E PRODOTTI DI VIVAI	1,4	37,6	1,1	14,2	4,6	14,4	9,0
COLTIVAZIONI DI FRUTTA, FRUTTA A GUSCIO, PRODOTTI DESTINATI ALLA PREPARAZIONE DI BEVANDE E SPEZIE	2,8	26,4	21,8	39,9	44,2	31,6	32,6
ALLEVAMENTO DI BOVINI E BUFALINI, PRODUZIONE DI LATTE CRUDO	1,6	13,5	8,6	6,3	2,2	6,4	5,6
ALLEVAMENTO DI OVINI, CAPRINI E EQUINI	0,7	1,6	4,1	3,7	4,9	3,2	2,6
ALLEVAMENTO DI SUINI	0,1	0,1	0,1	0,2	0,1	0,1	0,3
ALLEVAMENTO DI POLLAME E ALTRI VOLATILI	0,3	0,2	0,1	0,4	0,3	0,3	0,4
ALLEVAMENTO DI ALTRI ANIMALI	0,5	0,5	0,5	0,8	0,4	0,5	0,7
COLTIVAZIONI AGRICOLE ASSOCIATE ALL'ALLEVAMENTO DI ANIMALI	46,6	0,7	38,5	3,8	2,0	10,8	9,7
ATTIVITÀ DEI SERVIZI CONNESSI ALL'AGRICOLTURA	2,6	2,6	3,4	4,7	1,9	3,1	2,9
ATTIVITÀ DI SERVIZI CONNESSI ALL'ALLEVAMENTO DEL BESTIAME	0,2	0,0	0,1	0,2	0,0	0,1	0,1
CACCIA E CATTURA DI ANIMALI PER ALLEVAMENTO E RIPOPOLAMENTO DI SELVAGGINA	0,0	0,0	0,1	0,0	0,0	0,0	0,0
N.C.	39,0	3,1	11,9	8,6	8,3	11,5	5,4
TOTALE IMPRESE AGRICOLTURA E CACCIA	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni dell'Istituto G. Tagliacarne su dati Registro delle Imprese, Camera di Commercio di Viterbo

Tab. 14 - Incidenza delle imprese appartenenti al comparto della silvicoltura (2004)

	SILVICOLTURA E UTILIZZAZIONE DI AREE FORESTALI	SERVIZI CONNESSI ALLA SILVICOLTURA E ALL'UTILIZZAZIONE DI AREE FORESTALI	N.C.	TOT. IMPRESE SILVICOLTURA
Frosinone	0,0	100,0	0,0	100,0
Latina	83,4	9,1	7,4	100,0
Rieti	50,0	50,0	0,0	100,0
Roma	86,8	9,6	3,5	100,0
Viterbo	92,0	6,7	1,3	100,0
Lazio	84,7	10,5	4,8	100,0
ITALIA	77,9	21,1	1,0	100,0

Fonte: elaborazioni dell'Istituto G. Tagliacarne su dati Registro delle Imprese, Camera di Commercio di Viterbo

Il settore turistico

Il turismo della Tuscia non decolla, nonostante i grandi serbatoi della Capitale e del porto turistico di Civitavecchia, nonostante la prossimità con Umbria e Toscana. La provincia di Viterbo per la precisione è un'isola. Qualcosa però si sta già muovendo; anche quest'anno la Tuscia è ben rappresentata a Milano alla BIT 2005 (Borsa Internazionale del Turismo) che rappresenta il più importate appuntamento italiano per la promozione del turismo³⁵. Si tratta di un appuntamento unico per promuovere l'offerta turistica dell'alto Lazio, malgrado alcune difficoltà strutturali quali la capacità ricettiva e le vie di comunicazione rallentino lo sviluppo turistico della Tuscia che potrebbe, invece, diventare trainante per l'intera economia locale.

L'enogastronomia, il turismo sostenibile, il turismo artistico e culturale, il turismo termale e della salute rappresentano la diversificazione e la valorizzazione dell'immagine di un territorio da sviluppare.

Dagli ultimi dati a disposizione per l'analisi del tessuto imprenditoriale turistico della Tuscia, emerge una crescita di imprese turistiche che supera il 9% contando circa 1.283 imprese nel 2004 e con 108 unità

in più rispetto al 2000.

Nello specifico, a livello imprenditoriale, la provincia di Viterbo registra il 3,67% di imprese turistiche tra alberghi e ristoranti, che rappresenta una quota ancora limitata rispetto all'intero tessuto produttivo provinciale (3,36% nel 2000) ma anche rispetto al totale complessivo registrato nel Lazio, infatti, si posiziona al penultimo posto della graduatoria regionale - seguita solo da Rieti - con una quota di imprese turistiche pari a 6,68%.

Dal confronto comunale, infine, ad aprire la graduatoria per numero di imprese turistiche è proprio il capoluogo di provincia con 265 unità, a cui fa seguito Tarquinia, Montalto di Castro, Montefiascone e Civita Castellana.

In provincia di Viterbo, come nelle altre province del Lazio, si registra una presenza consistente soprattutto di aziende legate alla ristorazione e bar, con un aumento di imprese attive tra il 2000 e il 2004.

Per Viterbo resta ancora contenuto il numero di campeggi e aree attrezzate per roulotte rispetto a Latina e Roma che occupano i primi due posti a livello regionale, mentre oltre a conquistare la terza posizione per la categoria "altri tipi di alloggi",

si registra per quest'ultima un incremento abbastanza consistente (var. 04/00: +19,2%) dove sono incluse nuove tipologie di attrezzature turistiche che costituiscono una importante novità per il settore quali i bed and breakfast, gli agriturismi, ma anche i villaggi turistici e le colonie marine e montane. Ma la crescita di maggiore rilievo per la Tuscia registrata negli ultimi 4 anni si è avuta nel numero di agriturismi passati da 31 nel 2000 a 76 nel 2004.

Dall'analisi del valore aggiunto settoriale la provincia di Viterbo conferma ancora una volta un ulteriore segnale positivo; infatti, nel 2000³⁵ la provincia registra quasi 152 milioni di euro prodotti dal settore turistico, che fanno occupare alla provincia il 57-esimo posto nella graduatoria nazionale per incidenza del valore aggiunto del turismo sul totale provinciale pari a 3,4%, superando anche il dato medio regionale (3,1%). Questo risultato anticipa quello registrato da due province laziali quale Rieti, che occupa il 62-esimo posto, ma soprattutto Roma Capitale che, pur registrando un importo particolarmente elevato (2.546 milioni di euro), occupa la 71-esima posizione a livello nazionale con una quota pari al 3%.

³⁴ Nuovo Viterbo Oggi, 12 Febbraio 2005.

³⁵ Ultimo dato disponibile.

Tab. 15 – Numerosità delle imprese turistiche presenti nelle province laziali e nel Lazio (valori assoluti e valori %; 2000-2004)

	ALBERGHI E RISTORANTI	TOT. IMPRESE	% SU TOT. IMPRESE	% SU TOT. LAZIO
2004				
Frosinone	2.083	37.225	5,60	10,84
Latina	2.498	45.775	5,46	13,00
Rieti	713	12.677	5,62	3,71
Roma	12.640	225.394	5,61	65,78
Viterbo	1.283	34.943	3,67	6,68
LAZIO	19.217	356.014	5,40	100,00
ITALIA	247.342	5.061.859	4,89	-
2000				
Frosinone	2.004	35.568	5,63	11,18
Latina	2.215	42.897	5,16	12,36
Rieti	665	11.975	5,55	3,71
Roma	11.868	204.675	5,80	66,20
Viterbo	1.175	34.952	3,36	6,55
LAZIO	17.927	330.067	5,43	100,00
ITALIA	226.964	4.840.366	4,69	-

Fonte: elaborazioni dell' Istituto G. Tagliacarne su dati Registro delle Imprese, Camera di Commercio di Viterbo

Tab. 16 – Numerosità delle imprese dei comparti appartenenti al settore turistico nelle province del Lazio, nel Lazio e in Italia (2000-2004)

	2004						VAR.% VT 04/00
	Frosinone	Latina	Rieti	Roma	Viterbo	LAZIO	
ALBERGHI	258	141	47	745	76	1.267	145,2
OSTELLI DELLA GIOVENTÙ E RIFUGI DI MONTAGNA	1	-	2	6	2	11	100,0
CAMPEGGI ED AREE ATTREZZATE PER ROULOTTE	1	39	3	19	13	75	-7,1
ALTRI TIPI DI ALLOGGIO	30	34	13	288	31	396	19,2
RISTORANTI	771	926	268	4.672	474	7.111	12,9
BAR	991	1.318	363	6.644	669	9.985	5,5
MENSE	9	14	5	53	11	92	57,1
FORNITURE DI PASTI PREPARATI (CATERING)	10	5	-	42	2	59	100,0
TOT N.C.	12	21	12	171	5	221	-87,8
TOTALE IMPRESE TURISTICHE	2.083	2.498	713	12.640	1.283	19.217	9,2
	2000						VAR.% VT 04/00
	Frosinone	Latina	Rieti	Roma	Viterbo	LAZIO	
ALBERGHI	127	71	29	303	31	561	
OSTELLI DELLA GIOVENTÙ E RIFUGI DI MONTAGNA	-	-	2	3	1	6	
CAMPEGGI ED AREE ATTREZZATE PER ROULOTTE	-	35	2	15	14	66	
ALTRI TIPI DI ALLOGGIO	41	30	12	181	26	290	
RISTORANTI	657	781	245	4.174	420	6.277	
BAR	1.013	1.213	342	6.440	634	9.642	
MENSE	11	13	3	54	7	88	
FORNITURE DI PASTI PREPARATI (CATERING)	5	2	-	35	1	43	
TOT N.C.	150	70	30	663	41	954	
TOTALE IMPRESE TURISTICHE	2.004	2.215	665	11.868	1.175	17.927	

Fonte: dati Registro delle Imprese, Camera di Commercio di Viterbo

Tab. 17 - Graduatoria delle province italiane in base all'incidenza del valore aggiunto ai prezzi base del settore turistico sul totale dell'economia nel 2000

POSTO DI GRAD.	PROVINCIA	V.A. MILIONI DI EURO	INC. % SUL V. AGG. TOTALE	POSTO DI GRAD.	PROVINCIA	V.A. MILIONI DI EURO	INC. % SUL V. AGG. TOTALE
1)	Bolzano	1.915,4	15,5	53)	Messina	310,1	3,5
2)	Rimini	657,2	10,8	54)	Treviso	586,1	3,4
3)	Savona	560,7	10,0	55)	Bologna	812,7	3,4
4)	Aosta	258,4	9,5	56)	Padova	618,2	3,4
5)	Imperia	375,9	8,6	57) Viterbo	151,9	3,4	
6)	Belluno	384,5	8,1	58)	Trapani	169,1	3,3
7)	Siena	401,2	7,7	59)	Pavia	307,9	3,3
8)	Grosseto	261,3	7,4	60)	Como	363,1	3,2
9)	Livorno	498,5	7,4	61)	Reggio Emilia	356,0	3,2
10)	Trento	785,8	7,1	62)	Rieti	76,2	3,2
11)	Venezia	1.127,1	6,4	63)	Mantova	265,7	3,1
12)	La Spezia	254,4	5,6	64)	Catanzaro	141,2	3,1
13)	Ravenna	413,3	5,6	65)	Reggio Calabria	198,8	3,0
14)	Verbania-Cusio-Ossola	148,7	5,4	66)	Lecce	274,0	3,0
15)	Pesaro e Urbino	343,1	5,3	67)	Cosenza	255,7	3,0
16)	Pistoia	272,2	5,3	68)	Pordenone	191,4	3,0
17)	Udine	538,3	5,2	69)	Arezzo	186,5	3,0
18)	Nuoro	183,6	5,1	70)	Cremona	202,8	3,0
19)	Sassari	340,9	5,1	71)	Roma	2.546,1	3,0
20)	Genova	841,0	4,8	72)	Napoli	1.058,9	3,0
21)	Lucca	341,4	4,7	73)	Pisa	243,8	2,9
22)	Vibo Valentia	86,0	4,7	74)	Oristano	59,5	2,9
23)	Ferrara	313,0	4,6	75)	Modena	467,8	2,9
24)	Brescia	1.134,1	4,6	76)	Varese	490,2	2,9
25)	L'Aquila	198,1	4,4	77)	Potenza	150,5	2,9
26)	Teramo	203,1	4,4	78)	Chieti	164,7	2,8
27)	Parma	444,4	4,4	79)	Bergamo	575,5	2,8
28)	Crotone	74,8	4,4	80)	Lecco	179,1	2,7
29)	Gorizia	114,6	4,4	81)	Campobasso	90,1	2,7
30)	Forlì	330,4	4,4	82)	Asti	100,0	2,6
31)	Ascoli Piceno	282,3	4,3	83)	Matera	74,1	2,6
32)	Terni	158,7	4,2	84)	Caltanissetta	78,7	2,6
33)	Piacenza	232,0	4,2	85)	Novara	184,2	2,5
34)	Pescara	191,6	4,1	86)	Isernia	34,6	2,5
35)	Massa Carrara	133,0	4,1	87)	Lodi	96,6	2,5
36)	Perugia	478,2	4,1	88)	Enna	44,2	2,4
37)	Macerata	220,3	4,1	89)	Caserta	242,4	2,4
38)	Trieste	214,9	4,0	90)	Alessandria	211,1	2,4
39)	Foggia	322,7	4,0	91)	Cuneo	285,5	2,3
40)	Sondrio	142,5	4,0	92)	Catania	297,2	2,3
41)	Verona	728,1	4,0	93)	Benevento	78,8	2,3
42)	Rovigo	172,7	3,9	94)	Bari	463,3	2,2
43)	Frosinone	306,6	3,9	95)	Ragusa	87,0	2,2
44)	Brindisi	197,8	3,9	96)	Siracusa	117,6	2,1
45)	Firenze	862,1	3,8	97)	Avellino	111,8	2,0
46)	Salerno	531,3	3,8	98)	Torino	1.022,4	2,0
47)	Latina	318,6	3,8	99)	Taranto	137,8	2,0
48)	Palermo	548,5	3,7	100)	Milano	2.134,7	1,9
49)	Cagliari	389,1	3,7	101)	Vercelli	63,7	1,7
50)	Agrigento	170,0	3,7	102)	Prato	79,0	1,5
51)	Ancona	319,3	3,5	103)	Biella	50,7	1,3
52)	Vicenza	644,6	3,5				
					ITALIA	38.855,1	3,6

Fonte: elaborazioni su dati Unioncamere-Istituto Tagliacarne

Tab. 18 - Valore aggiunto ai prezzi base del settore turistico per regione nel 2000 (milioni di euro)

Regioni e Ripartizioni	Turismo		Totale economia		Inc. % turismo (1)/(2)
	v.a. (1)	% su Italia	v.a. (2)	% su Italia	
Piemonte	2.066,3	5,3	93.788,6	8,7	2,2
Valle d'Aosta	258,4	0,7	2.715,3	0,3	9,5
Lombardia	5.892,3	15,2	224.362,4	20,8	2,6
Trentino Alto Adige	2.701,2	7,0	23.504,7	2,2	11,5
Veneto	4.261,2	11,0	98.823,4	9,2	4,3
Friuli Venezia Giulia	1.059,2	2,7	24.805,0	2,3	4,3
Liguria	2.032,0	5,2	32.030,8	3,0	6,3
Emilia Romagna	4.026,6	10,4	94.644,9	8,8	4,3
Toscana	3.279,0	8,4	73.649,2	6,8	4,5
Umbria	636,8	1,6	15.459,3	1,4	4,1
Marche	1.165,1	3,0	27.417,6	2,5	4,2
Lazio	3.399,4	8,7	109.441,1	10,1	3,1
Abruzzo	757,4	1,9	19.608,3	1,8	3,9
Molise	124,7	0,3	4.713,7	0,4	2,6
Campania	2.023,2	5,2	69.042,7	6,4	2,9
Puglia	1.395,6	3,6	50.166,9	4,6	2,8
Basilicata	224,6	0,6	8.118,5	0,8	2,8
Calabria	756,4	1,9	23.221,8	2,2	3,3
Sicilia	1.822,5	4,7	60.746,8	5,6	3,0
Sardegna	973,1	2,5	22.755,6	2,1	4,3
Nord Ovest	10.249,0	26,4	352.897,1	32,7	2,9
Nord Est	12.048,2	31,0	241.777,9	22,4	5,0
Centro	8.480,4	21,8	225.967,2	20,9	3,8
Centro Nord	30.777,5	79,2	820.642,1	76,1	3,8
Mezzogiorno	8.077,6	20,8	258.374,3	23,9	3,1
Italia	38.855,1	100,0	1.079.016,4	100,0	3,6

Fonte: elaborazioni su dati Istat-Unioncamere-Istituto Tagliacarne

APPENDICE AL 4° CAPITOLO

Tab. 19- Tasso di crescita delle imprese in provincia di Viterbo per settore di attività economica (2000-2004; valori %)

	2000	2001	2002	2003	2004
AGRICOLTURA, CACCIA E SILVICOLTURA	-4,1	-2,8	-3,5	-1,5	-2,8
PESCA,PISCICOLTURA E SERVIZI CONNESSI	1,4	8,3	-2,6	1,3	0,0
ESTRAZIONE DI MINERALI	0,0	-1,7	-6,3	-6,6	-8,3
ATTIVITA' MANIFATTURIERE	2,1	0,6	-0,8	-0,4	-1,5
PROD.E DISTRIB.ENERG.ELETTR. GAS E ACQUA	0,0	0,0	-11,1	0,0	0,0
COSTRUZIONI	4,5	-0,4	2,5	2,9	2,4
COMM.INGR.E DETT.;RIP.BENI PERS.E PER LA CASA	1,2	0,9	0,5	1,7	0,6
ALBERGHI E RISTORANTI	-0,2	-0,5	-0,5	-1,3	-2,8
TRASPORTI,MAGAZZINAGGIO E COMUNICAZ.	-0,1	-3,8	-3,2	-2,9	0,9
INTERMEDIAZ.MONETARIA E FINANZIARIA	13,1	10,9	0,2	-0,6	0,6
ATTIV.IMMOB.,NOLEGGIO,INFORMAT.,RICERCA	1,7	2,3	0,4	2,5	1,8
ISTRUZIONE	0,0	12,1	0,0	0,0	1,3
SANITA' E ALTRI SERVIZI SOCIALI	-4,6	-1,2	1,1	1,1	-6,4
ALTRI SERVIZI PUBBLICI,SOCIALI E PERSONALI	0,8	-0,2	0,6	0,2	0,4
SERV.DOMESTICI PRESSO FAMIGLIE E CONV.	-	-	-	-	-
IMPRESE NON CLASSIFICATE	15,4	18,4	13,3	14,6	17,3
TOTALE	0,1	0,2	-0,4	1,0	0,3

Fonte: elaborazioni dell' Istituto G. Tagliacarne su dati Registro delle Imprese, Camera di Commercio di Viterbo

Tab. 20 - La numerosità delle imprese in provincia di Viterbo e nel Lazio (Anno 1998 e 2004; peso e variazioni %)

	VITERBO		LAZIO	
	1998	2004	1998	2004
AGRICOLTURA,CACCIA E SILVICOLTURA	17.539	14.887	57.012	53.637
PESCA,PISCICOLTURA E SERVIZI CONNESSI	72	75	339	373
ESTRAZIONE DI MINERALI	41	41	297	261
ATTIVITA' MANIFATTURIERE	2.334	2.508	32.922	35.275
PROD.E DISTRIB.ENERG.ELETTR.,GAS E ACQUA	15	9	97	110
COSTRUZIONI	3.405	4.194	35.926	47.546
COMM.INGR.E DETT.;RIP.BENI PERS.E PER LA CASA	6.950	7.813	106.996	119.089
ALBERGHI E RISTORANTI	1.154	1.283	16.827	19.217
TRASPORTI,MAGAZZINAGGIO E COMUNICAZ.	750	711	17.300	17.633
INTERMEDIAZ.MONETARIA E FINANZIARIA	342	516	6.369	9.203
ATTIV.IMMOB.,NOLEGGIO,INFORMAT.,RICERCA	1.147	1.559	18.413	28.189
ISTRUZIONE	48	66	755	1.280
SANITA' E ALTRI SERVIZI SOCIALI	73	77	1.209	1.610
ALTRI SERVIZI PUBBLICI,SOCIALI E PERSONALI	996	1.104	15.398	18.545
SERV.DOMESTICI PRESSO FAMIGLIE E CONV.	-	-	5	-
IMPRESE NON CLASSIFICATE	338	100	3.005	4.046
TOTALE	35.204	34.943	312.870	356.014
INCIDENZA %				
AGRICOLTURA,CACCIA E SILVICOLTURA	49,8	42,6	18,2	15,1
PESCA,PISCICOLTURA E SERVIZI CONNESSI	0,2	0,2	0,1	0,1
ESTRAZIONE DI MINERALI	0,1	0,1	0,1	0,1
ATTIVITA' MANIFATTURIERE	6,6	7,2	10,5	9,9
PROD.E DISTRIB.ENERG.ELETTR.,GAS E ACQUA	0,0	0,0	0,0	0,0
COSTRUZIONI	9,7	12,0	11,5	13,4
COMM.INGR.E DETT.;RIP.BENI PERS.E PER LA CASA	19,7	22,4	34,2	33,5
ALBERGHI E RISTORANTI	3,3	3,7	5,4	5,4
TRASPORTI,MAGAZZINAGGIO E COMUNICAZ.	2,1	2,0	5,5	5,0
INTERMEDIAZ.MONETARIA E FINANZIARIA	1,0	1,5	2,0	2,6
ATTIV.IMMOB.,NOLEGGIO,INFORMAT.,RICERCA	3,3	4,5	5,9	7,9
ISTRUZIONE	0,1	0,2	0,2	0,4
SANITA' E ALTRI SERVIZI SOCIALI	0,2	0,2	0,4	0,5
ALTRI SERVIZI PUBBLICI,SOCIALI E PERSONALI	2,8	3,2	4,9	5,2
SERV.DOMESTICI PRESSO FAMIGLIE E CONV.	0,0	0,0	0,0	0,0
IMPRESE NON CLASSIFICATE	1,0	0,3	1,0	1,1
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0
VARIAZIONE % 04/98				
AGRICOLTURA,CACCIA E SILVICOLTURA	-15,12		-5,92	
PESCA,PISCICOLTURA E SERVIZI CONNESSI	4,17		10,03	
ESTRAZIONE DI MINERALI	0,00		-12,12	
ATTIVITA' MANIFATTURIERE	7,46		7,15	
PROD.E DISTRIB.ENERG.ELETTR.,GAS E ACQUA	-40,00		13,40	
COSTRUZIONI	23,17		32,34	
COMM.INGR.E DETT.;RIP.BENI PERS.E PER LA CASA	12,42		11,30	
ALBERGHI E RISTORANTI	11,18		14,20	
TRASPORTI,MAGAZZINAGGIO E COMUNICAZ.	-5,20		1,92	
INTERMEDIAZ.MONETARIA E FINANZIARIA	50,88		44,50	
ATTIV.IMMOB.,NOLEGGIO,INFORMAT.,RICERCA	35,92		53,09	
ISTRUZIONE	37,50		69,54	
SANITA' E ALTRI SERVIZI SOCIALI	5,48		33,17	
ALTRI SERVIZI PUBBLICI,SOCIALI E PERSONALI	10,84		20,44	
SERV.DOMESTICI PRESSO FAMIGLIE E CONV.	-		-	
IMPRESE NON CLASSIFICATE	-70,41		34,64	
TOTALE	-0,74		13,79	

Fonte: elaborazioni dell' Istituto G. Tagliacarne su dati Registro delle Imprese, Camera di Commercio di Viterbo

Tab. 21 - La numerosità imprenditoriale nel Lazio e in Italia (2004)

	LAZIO				ITALIA			
	REGISTR.	ATTIVE	ISCRITTE	CESSATE	REGISTR.	ATTIVE	ISCRITTE	CESSATE
AGRICOLTURA, CACCIA E SILVICOLTURA	54.998	53.637	1.574	2.912	972.940	962.512	36.051	52.520
PESCA, PISCICOLTURA E SERVIZI CONNESSI	466	373	28	30	12.214	11.474	490	610
ESTRAZIONE DI MINERALI	448	261	1	22	5.953	4.301	36	200
ATTIVITA' MANIFATTURIERE	46.536	35.275	1.568	3.074	752.188	643.267	29.586	40.980
PROD. E DISTRIB. ENERG. ELETTR., GAS E ACQUA	199	110	3	9	3.425	2.910	71	140
COSTRUZIONI	62.598	47.546	4.036	3.960	771.432	694.770	61.763	44.810
COMM. INGR. E DETT.; BENI PERS. E CASA	146.666	119.089	8.740	8.913	1.581.817	1.414.364	93.655	94.650
ALBERGHI E RISTORANTI	24.500	19.217	1.014	1.337	285.118	247.342	13.870	16.560
TRASPORTI, MAGAZZINAGGIO E COMUNICAZ.	20.852	17.633	1.014	1.216	212.943	193.506	11.286	12.020
INTERMEDIAZ. MONETARIA E FINANZIARIA	11.772	9.203	752	715	108.008	97.616	8.027	7.830
ATTIV. IMMOB., NOLEGGIO, INFORMAT., RICERCA	47.150	28.189	2.223	2.949	581.272	497.193	31.162	30.250
ISTRUZIONE	1.717	1.280	76	73	18.939	16.768	1.046	850
SANITA' E ALTRI SERVIZI SOCIALI	2.682	1.610	48	93	25.213	21.040	662	810
ALTRI SERVIZI PUBBLICI, SOCIALI E PERSONALI	25.474	18.545	945	1.503	240.039	220.274	11.289	12.550
SERV. DOMESTICI PRESSO FAMIGLIE E CONV.	-	-	-	-	-	-	-	-
IMPRESE NON CLASSIFICATE	101.675	4.046	18.013	4.391	426.248	34.522	126.516	20.300
TOTALE	547.733	356.014	40.035	31.197	5.997.749	5.061.859	425.510	335.140

Fonte: dati Registro delle Imprese, Camera di Commercio di Viterbo

Tab. 22 - La numerosità imprenditoriale nel Lazio ed in Italia (2004, valori %)

	LAZIO				ITALIA			
	REGISTR.	ATTIVE	ISCRITTE	CESSATE	REGISTR.	ATTIVE	ISCRITTE	CESSATE
AGRICOLTURA, CACCIA E SILVICOLTURA	10,0	15,1	3,9	9,3	16,2	19,0	8,5	15,7
PESCA, PISCICOLTURA E SERVIZI CONNESSI	0,1	0,1	0,1	0,1	0,2	0,2	0,1	0,2
ESTRAZIONE DI MINERALI	0,1	0,1	0,0	0,1	0,1	0,1	0,0	0,1
ATTIVITA' MANIFATTURIERE	8,5	9,9	3,9	9,9	12,5	12,7	7,0	12,2
PROD. E DISTRIB. ENERG. ELETTR., GAS E ACQUA	0,0	0,0	0,0	0,0	0,1	0,1	0,0	0,0
COSTRUZIONI	11,4	13,4	10,1	12,7	12,9	13,7	14,5	13,4
COMM. INGR. E DETT.; RIP. BENI PERS. E PER LA CASA	26,8	33,5	21,8	28,6	26,4	27,9	22,0	28,2
ALBERGHI E RISTORANTI	4,5	5,4	2,5	4,3	4,8	4,9	3,3	4,9
TRASPORTI, MAGAZZINAGGIO E COMUNICAZ.	3,8	5,0	2,5	3,9	3,6	3,8	2,7	3,6
INTERMEDIAZ. MONETARIA E FINANZIARIA	2,1	2,6	1,9	2,3	1,8	1,9	1,9	2,3
ATTIV. IMMOB., NOLEGGIO, INFORMAT., RICERCA	8,6	7,9	5,6	9,5	9,7	9,8	7,3	9,0
ISTRUZIONE	0,3	0,4	0,2	0,2	0,3	0,3	0,2	0,3
SANITA' E ALTRI SERVIZI SOCIALI	0,5	0,5	0,1	0,3	0,4	0,4	0,2	0,2
ALTRI SERVIZI PUBBLICI, SOCIALI E PERSONALI	4,7	5,2	2,4	4,8	4,0	4,4	2,7	3,7
SERV. DOMESTICI PRESSO FAMIGLIE E CONV.	-	-	-	-	-	-	-	-
IMPRESE NON CLASSIFICATE	18,6	1,1	45,0	14,1	7,1	0,7	29,7	6,1
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni dell'Istituto G. Tagliacarne su dati Registro delle Imprese, Camera di Commercio di Viterbo

Tab. 23 - Natura giuridica delle imprese in provincia di Viterbo per settore di attività economica (2004)

	SOCIETÀ DI CAPITALE	SOCIETÀ DI PERSONE	DITTE INDIVIDUALI	ALTRE FORME	TOTALE
AGRICOLTURA, CACCIA E SILVICOLTURA	47	659	14.044	137	14.887
PESCA,PISCICOLTURA E SERVIZI CONNESSI	1	1	68	5	75
ESTRAZIONE DI MINERALI	18	17	6	-	41
ATTIVITA' MANIFATTURIERE	305	632	1.527	44	2.508
PROD.E DISTRIB.ENERG.ELETTR.,GAS E ACQUA	3	-	5	1	9
COSTRUZIONI	354	605	3.134	101	4.194
COMM.INGR.E DETT.;RIP.BENI PERS.E PER LA CAS	587	1.499	5.698	29	7.813
ALBERGHI E RISTORANTI	80	585	598	20	1.283
TRASPORTI,MAGAZZINAGGIO E COMUNICAZ.	60	150	473	28	711
INTERMEDIAZ.MONETARIA E FINANZIARIA	19	55	428	14	516
ATTIV.IMMOB.,NOLEGGIO,INFORMAT.,RICERCA	414	392	646	107	1.559
ISTRUZIONE	10	10	29	17	66
SANITA' E ALTRI SERVIZI SOCIALI	19	26	8	24	77
ALTRI SERVIZI PUBBLICI,SOCIALI E PERSONALI	67	171	820	46	1.104
SERV.DOMESTICI PRESSO FAMIGLIE E CONV.	-	-	-	-	-
IMPRESE NON CLASSIFICATE	30	49	14	7	100
TOTALE	2.014	4.851	27.498	580	34.943

Fonte: dati Registro delle Imprese, Camera di Commercio di Viterbo

Tab. 24 - Composizione settoriale (in %) delle aziende attive in provincia di Viterbo per natura giuridica (2004)

	SOCIETÀ DI CAPITALE	SOCIETÀ DI PERSONE	DITTE INDIVIDUALI	ALTRE FORME	TOTALE
AGRICOLTURA, CACCIA E SILVICOLTURA	0,3	4,4	94,3	0,9	100,0
PESCA,PISCICOLTURA E SERVIZI CONNESSI	1,3	1,3	90,7	6,7	100,0
ESTRAZIONE DI MINERALI	43,9	41,5	14,6	0,0	100,0
ATTIVITA' MANIFATTURIERE	12,2	25,2	60,9	1,8	100,0
PROD.E DISTRIB.ENERG.ELETTR.,GAS E ACQUA	33,3	0,0	55,6	11,1	100,0
COSTRUZIONI	8,4	14,4	74,7	2,4	100,0
COMM.INGR.E DETT.;RIP.BENI PERS.E PER LA CASA	7,5	19,2	72,9	0,4	100,0
ALBERGHI E RISTORANTI	6,2	45,6	46,6	1,6	100,0
TRASPORTI,MAGAZZINAGGIO E COMUNICAZ.	8,4	21,1	66,5	3,9	100,0
INTERMEDIAZ.MONETARIA E FINANZIARIA	3,7	10,7	82,9	2,7	100,0
ATTIV.IMMOB.,NOLEGGIO,INFORMAT.,RICERCA	26,6	25,1	41,4	6,9	100,0
ISTRUZIONE	15,2	15,2	43,9	25,8	100,0
SANITA' E ALTRI SERVIZI SOCIALI	24,7	33,8	10,4	31,2	100,0
ALTRI SERVIZI PUBBLICI,SOCIALI E PERSONALI	6,1	15,5	74,3	4,2	100,0
SERV.DOMESTICI PRESSO FAMIGLIE E CONV.					
IMPRESE NON CLASSIFICATE	30,0	49,0	14,0	7,0	100,0
TOTALE	5,8	13,9	78,7	1,7	100,0

Fonte: elaborazioni dell' Istituto G. Tagliacarne su dati Registro delle Imprese, Camera di Commercio di Viterbo

Tab. 25 - Natura giuridica delle imprese nel Lazio (2004)

	SOCIETÀ DI CAPITALE	SOCIETÀ DI PERSONE	DITTE INDIVIDUALI	ALTRE FORME	TOTALE
AGRICOLTURA, CACCIA E SILVICOLTURA	636	1.674	50.688	639	53.637
PESCA,PISCICOLTURA E SERVIZI CONNESSI	13	55	257	48	373
ESTRAZIONE DI MINERALI	158	52	45	6	261
ATTIVITA' MANIFATTURIERE	5.903	5.950	22.853	569	35.275
PROD.E DISTRIB.ENERG.ELETTR.,GAS E ACQUA	81	4	11	14	110
COSTRUZIONI	9.664	5.621	31.334	927	47.546
					119.08
COMM.INGR.E DETT.;RIP.BENI PERS.E PER LA CAS	13.846	13.717	91.158	368	9
ALBERGHI E RISTORANTI	2.545	4.440	12.023	209	19.217
TRASPORTI,MAGAZZINAGGIO E COMUNICAZ.	2.408	1.612	12.662	951	17.633
INTERMEDIAZ.MONETARIA E FINANZIARIA	685	720	7.715	83	9.203
ATTIV.IMMOB.,NOLEGGIO,INFORMAT.,RICERCA	9.985	3.897	12.778	1.529	28.189
ISTRUZIONE	363	167	467	283	1.280
SANITA' E ALTRI SERVIZI SOCIALI	696	264	288	362	1.610
ALTRI SERVIZI PUBBLICI,SOCIALI E PERSONALI	2.247	1.953	13.656	689	18.545
SERV.DOMESTICI PRESSO FAMIGLIE E CONV.	-	-	-	-	-
IMPRESE NON CLASSIFICATE	2.148	809	719	370	4.046
TOTALE	51.378	40.935	256.654	7.047	356.014

Fonte: dati Registro delle Imprese, Camera di Commercio di Viterbo

Tab. 26 - Natura giuridica delle imprese in Italia (2004)

	SOCIETÀ DI CAPITALE	SOCIETÀ DI PERSONE	IMPRESE INDIVIDUALI	ALTRE FORME	TOTALE
AGRICOLTURA, CACCIA E SILVICOLTURA	6.513	51.093	894.215	10.691	962.512
PESCA,PISCICOLTURA E SERVIZI CONNESSI	289	2.243	8.007	935	11.474
ESTRAZIONE DI MINERALI	1.889	1.082	1.234	96	4.301
ATTIVITA' MANIFATTURIERE	130.449	162.718	342.577	7.523	643.267
PROD.E DISTRIB.ENERG.ELETTR.,GAS E ACQUA	1.711	290	259	650	2.910
COSTRUZIONI	83.463	98.960	495.773	16.574	694.770
COMM.INGR.E DETT.;RIP.BENI PERS.E PER LA CASA	139.392	242.932	1.025.143	6.897	1.414.364
ALBERGHI E RISTORANTI	23.307	91.884	129.519	2.632	247.342
TRASPORTI,MAGAZZINAGGIO E COMUNICAZ.	21.587	25.586	137.910	8.423	193.506
INTERMEDIAZ.MONETARIA E FINANZIARIA	10.264	13.348	72.482	1.522	97.616
ATTIV.IMMOB.,NOLEGGIO,INFORMAT.,RICERCA	174.797	148.922	151.954	21.520	497.193
ISTRUZIONE	3.111	3.748	5.745	4.164	16.768
SANITA' E ALTRI SERVIZI SOCIALI	5.946	5.662	2.864	6.568	21.040
ALTRI SERVIZI PUBBLICI,SOCIALI E PERSONALI	16.887	35.209	158.753	9.425	220.274
SERV.DOMESTICI PRESSO FAMIGLIE E CONV.					
IMPRESE NON CLASSIFICATE	13.164	10.918	4.972	5.468	34.522
TOTALE	632.769	894.595	3.431.407	103.088	5.061.859

Fonte: dati Registro delle Imprese, Camera di Commercio di Viterbo

Tab. 27 - Numerosità delle imprese appartenenti al comparto dell'agricoltura e caccia (2004)

	FROSINONE	LATINA	RIETI	ROMA	VITERBO	LAZIO	ITALIA
COLTIVAZIONE DI CEREALI E ALTRI SEMINATI N.C.A.	313	1.713	382	2.505	4.595	9.508	292.60
COLTIVAZIONI DI ORTAGGI, SPECIALITÀ RTICOLE, FIORI E PRODOTTI DI VIVAI	99	4.745	42	2.084	682	7.652	85.84
COLTIVAZIONI DI FRUTTA, FRUTTA A GUSCIO, PRODOTTI DESTINATI ALLA PREPARAZIONE DI BEVANDE E SPEZIE	199	3.332	851	5.846	6.513	16.741	310.40
ALLEVAMENTO DI BOVINI E BUFALINI, PRODUZIONE DI LATTE CRUDO	112	1.708	335	921	320	3.396	53.48
ALLEVAMENTO DI OVINI, CAPRINI E EQUINI	47	199	158	547	728	1.679	25.26
ALLEVAMENTO DI SUINI	9	14	5	27	10	65	3.00
ALLEVAMENTO DI POLLAME E ALTRI VOLATILI	18	29	5	64	38	154	4.26
ALLEVAMENTO DI ALTRI ANIMALI	35	57	19	116	58	285	6.39
COLTIVAZIONI AGRICOLE ASSOCIATE ALL'ALLEVAMENTO DI ANIMALI	3.329	82	1.500	552	290	5.753	92.20
ATTIVITÀ DEI SERVIZI CONNESSI ALL'AGRICOLTURA	183	331	131	689	286	1.620	27.94
ATTIVITÀ DI SERVIZI CONNESSI ALL'ALLEVAMENTO DEL BESTIAME	16	6	4	27	3	56	6.00
CACCIA E CATTURA DI ANIMALI PER ALLEVAMENTO E RIPOPOLAMENTO DI SELVAGGINA	3	0	3	3	4	13	1.50
N.C.	2.787	394	462	1.260	1.221	6.124	51.30
TOTALE IMPRESE AGRICOLTURA E CACCIA	7.150	12.610	3.897	14.641	14.748	53.046	953.54

Fonte: dati Registro delle Imprese, Camera di Commercio di Viterbo

Tab. 28 - Numerosità delle imprese appartenenti al comparto della silvicoltura (2004)

	SILVICOLTURA E UTILIZZAZIONE DI AREE FORESTALI	SERVIZI CONNESSI ALLA SILVICOLTURA E ALL'UTILIZZAZIONE DI AREE FORESTALI	N.C.	TOT. IMPRESE SILVICOLTURA
Frosinone	0	5	0	5
Latina	146	16	13	175
Rieti	2	2	0	4
Roma	99	11	4	114
Viterbo	69	5	1	75
Lazio	316	39	18	373
ITALIA	8.938	2.425	111	11.474

Fonte: su dati Registro delle Imprese, Camera di Commercio di Viterbo

Tab. 29 - Graduatoria per comune delle imprese appartenenti al settore agricolo della provincia di Viterbo (2004)

Pos IN GRAD.	COMUNI	IMPRESE AGRICOLE	Pos IN GRAD.	COMUNI	IMPRESE AGRICOLE
1	VITERBO	1.279	32	MONTE ROMANO	144
2	TARQUINIA	1.199	33	ARLENA DI CASTRO	114
3	MONTEFIASCONE	895	34	FALERIA	113
4	CANINO	812	35	ORTE	113
5	MONTALTO DI CASTRO	797	36	GALLESE	111
6	CAPRAROLA	642	37	CAPODIMONTE	108
7	TUSCANIA	632	38	BOLSENA	106
8	VIGNANELLO	569	39	CIVITELLA D'AGLIANO	91
9	VETRALLA	518	40	SAN LORENZO NUOVO	91
10	SORIANO NEL CIMINO	440	41	BASSANO ROMANO	88
11	RONCIGLIONE	378	42	VITORCHIANO	87
12	CORCHIANO	354	43	ONANO	82
13	CAPRANICA	333	44	CASTIGLIONE IN TEVERINA	80
14	VASANELLO	316	45	GRADOLI	80
15	ISCHIA DI CASTRO	309	46	CELLENO	79
16	CARBOGNANO	285	47	TESSENNANO	79
17	VALLERANO	279	48	GRAFFIGNANO	71
18	CELLERE	267	49	BOMARZO	63
19	GROTTE DI CASTRO	243	50	LATERA	59
20	PIANSANO	240	51	PROCENO	59
21	CANEPINA	239	52	MONTEROSI	58
22	ACQUAPENDENTE	191	53	BARBARANO ROMANO	52
23	FABRICA DI ROMA	185	54	VILLA SAN GIOVANNI IN TUSCIA	52
24	CIVITA CASTELLANA	183	55	LUBRIANO	50
25	BLERA	174	56	CALCATA	41
26	SUTRI	173	57	CASTEL SANT'ELIA	35
27	NEPI	167	58	BASSANO IN TEVERINA	23
28	VALENTANO	164	59	ORIOLO ROMANO	22
29	MARTA	155	60	VEJANO	22
30	FARNESE	149	TOTALE PROVINCIA		14.887
31	BAGNOREGIO	147			

Fonte: elaborazioni dell' Istituto G. Tagliacarne su dati Registro delle Imprese, Camera di Commercio di Viterbo

Tab. 30 - Graduatoria per comune delle imprese appartenenti al settore turistico della provincia di Viterbo (2004)

POS IN GRAD.	COMUNI	IMPRESE TURISTICHE	POS IN GRAD.	COMUNI	IMPRESE TURISTICHE
1	VITERBO	265	32	CASTEL SANT'ELIA	9
2	TARQUINIA	98	33	CORCHIANO	9
3	MONTALTO DI CASTRO	71	34	VALLERANO	9
4	MONTEFIASCONE	56	35	CANEPINA	8
5	CIVITA CASTELLANA	52	36	CIVITELLA D'AGLIANO	8
6	VETRALLA	52	37	CALCATA	7
7	ORTE	45	38	CELLENO	7
8	BOLSENA	44	39	FARNESE	7
9	TUSCANIA	38	40	ISCHIA DI CASTRO	7
10	RONCIGLIONE	33	41	PROCENO	7
11	ACQUAPENDENTE	31	42	VALENTANO	7
12	SORIANO NEL CIMINO	26	43	VASANELLO	7
13	NEPI	25	44	VEJANO	7
14	SUTRI	25	45	BOMARZO	6
15	CAPRANICA	22	46	GRAFFIGNANO	6
16	CANINO	21	47	MONTEROSI	6
17	FABRICA DI ROMA	21	48	ORIOLO ROMANO	6
18	CAPRAROLA	20	49	BASSANO IN TEVERINA	5
19	CAPODIMONTE	18	50	CARBOGNANO	5
20	MARTA	18	51	FALERIA	5
21	BAGNOREGIO	17	52	CELLERE	4
22	SAN LORENZO NUOVO	16	53	LATERA	4
23	BASSANO ROMANO	14	54	LUBRIANO	4
24	GRADOLI	14	55	ONANO	4
25	GROTTE DI CASTRO	12	56	PIANSANO	4
26	CASTIGLIONE IN TEVERINA	11	57	BARBARANO ROMANO	3
27	MONTE ROMANO	11	58	VILLA SAN GIOVANNI IN TUSCIA	3
28	VIGNANELLO	11	59	ARLENA DI CASTRO	1
29	VITORCHIANO	11	60	TESSENNANO	0
30	BLERA	10			
31	GALLESE	10			
				TOTALE PROVINCIA	1.283

Fonte: Registro delle Imprese, Camera di Commercio di Viterbo

***5. L'ARTIGIANATO IN PROVINCIA DI VITERBO E
NEL LAZIO***

5.1 LA DIFFUSIONE DELL'ARTIGIANATO NEL LAZIO

Sebbene le imprese artigiane abbiano costituito oggetto di numerose analisi teoriche e di una circostanziata formulazione giuridica (in particolare con la legge quadro n. 443 dell'8 agosto 1985), le informazioni quantitative che le riguardano, forse anche a causa del carattere "trasversale" del settore, appaiono piuttosto carenti.

L'Istituto Tagliacarne si è da tempo impegnato a colmare alcune delle lacune lamentate, attraverso apposite stime e indagini ad hoc finalizzate alla conoscenza delle principali performance delle imprese in questione, articolate per comparti omogenei e con una analisi territoriale adeguata.

Procedendo in coerenza con le valutazioni dei conti economici nazionali e territo-

riali predisposte dall'Istat, viene esposto qui di seguito una stima del valore aggiunto ai prezzi base e dell'occupazione delle imprese artigiane nel periodo 1995-2002.

Dai principali risultati della stima emerge anzitutto che, così come per alcuni degli altri fenomeni rilevanti a livello regionale (la diffusione dell'impresa minore, la formazione delle aree distrettuali, ecc.), le attività artigiane prevalgono a livello nazionale nella ripartizione del Nord-Est.

Per quanto riguarda il contributo del settore alla formazione del reddito regionale del Lazio, le stime all'uopo effettuate dall'Istituto Tagliacarne forniscono per il 2002 un valore aggiunto ai prezzi base pari a 7,2 miliardi di euro.

Sul valore aggiunto dell'intera economia del Lazio, comprendente le medesime attività in qualsiasi forma esercitate, la quota di pertinenza dell'artigianato era perciò pari al 5,9%: una percentuale appena inferiore al 7,6% che scaturisce dal corrispondente volume di occupazione.

Con un complesso di 178 mila addetti, costituiti in gran parte da titolari e familiari coadiuvanti, l'artigianato si qualifica quindi come un settore importante dell'economia laziale, nell'ambito del quale si sperimentano lo spirito di iniziativa e di inventiva di un numero ragguardevole di occupati che hanno scelto di "mettersi in proprio", dopo essere passati spesso dalla condizione di lavoratori dipendenti.

Tab. 1 – Valore aggiunto e occupati dell'artigianato per regione – anno 2002

Regioni e ripartizioni	Valore aggiunto (milioni di euro)			Occupati interni (migliaia)		
	valori	% su	% su tot.	valori	% su	% su tot.
	assoluti	Italia	economia	assoluti	Italia	economia
Piemonte	13.440	9,2	13,4	296,5	8,4	15,5
Valle d'Aosta	336	0,2	11,2	8,5	0,2	14,5
Lombardia	28.542	19,6	11,8	671,2	18,9	15,2
Trentino Alto Adige	3.657	2,5	14,2	69,4	2,0	15,2
Veneto	17.606	12,1	16,6	421,7	11,9	19,8
Friuli Venezia Giulia	3.572	2,5	12,9	80,9	2,3	14,9
Liguria	4.323	3,0	12,2	96,8	2,7	14,5
Emilia Romagna	16.195	11,1	15,8	360,6	10,2	17,9
Toscana	12.285	8,4	15,4	310,0	8,8	19,1
Umbria	2.776	1,9	16,7	70,7	2,0	19,9
Marche	5.498	3,8	18,4	143,0	4,0	21,7
Lazio	7.189	4,9	5,9	177,8	5,0	7,6
Abruzzo	2.770	1,9	12,7	78,6	2,2	15,8
Molise	659	0,5	12,6	17,5	0,5	15,1
Campania	5.986	4,1	7,7	163,3	4,6	8,9
Puglia	6.290	4,3	11,6	181,3	5,1	13,4
Basilicata	973	0,7	11,4	28,6	0,8	14,7
Calabria	2.945	2,0	11,5	80,2	2,3	12,7
Sicilia	7.262	5,0	10,8	198,5	5,6	13,2
Sardegna	3.219	2,2	12,6	86,7	2,4	14,9
Nord Ovest	46.641	32,1	12,2	1.072,9	30,3	15,2
Nord Est	41.030	28,2	15,6	932,6	26,3	18,1
Centro	27.748	19,1	11,2	701,5	19,8	14,1
Centro nord	115.419	79,3	12,9	2.707,1	76,4	15,8
Mezzogiorno	30.103	20,7	10,6	834,8	23,6	12,4
Italia	145.522	100,0	12,4	3.541,9	100,0	14,8

Fonte: Istituto G. Tagliacarne

5.2 UNA ANALISI PROVINCIALE

5.2.1 Le imprese artigiane

E' opportuno rilevare, inoltre, che non solo dal punto di vista della popolazione occupata, ma anche per quanto riguarda i risultati dell'attività produttiva le quote di pertinenza del settore artigiano risultano notevolmente diversificate a seconda delle attività che si considerano. Come si rileva infatti dai dati disponibili, nel Lazio uno dei pesi più elevati relativi al valore aggiunto artigiano viene raggiunto dall'industria in senso stretto, da un settore nel quale le quote di spettanza delle imprese artigiane toccano

il 31,6% per il valore aggiunto.

In generale, le imprese in questione appaiono più saldamente radicate nel settore delle attività industriali in quanto le quote di pertinenza dell'artigianato si collocano in questo settore attorno al 54,3% in termini di valore aggiunto.

Più ridotto appare invece il peso delle imprese in questione nell'ambito del terzo settore, costituito da attività piuttosto variegate. La minore incidenza che ne risulta (il 45,7% per il valore aggiunto) è da mettersi in con-

nessione, da una parte, con la dimensione relativamente elevata di alcune attività (come il commercio all'ingrosso, l'intermediazione finanziaria, ecc.) nelle quali le imprese artigiane trovano poche possibilità di inserimento; dall'altra, con la massiccia presenza di altre attività (l'agricoltura, la pubblica amministrazione, ecc.) che non vengono esercitate in forma artigianale, risentendo quindi anche della marcata vocazione terziaria della regione comprendente la Capitale d'Italia.

Tab. 2 - Composizione settoriale del valore aggiunto dell'artigianato per regione - anno 2002

Regioni e ripartizioni	Industria			Altre attività				Totale generale	
	Industria in s.s.	Costruzioni	Totale	Commercio e riparaz.	Trasporti e comunicaz.	Informatica e serv. alle impr.	Serv. alle famiglie e altre att.		
Piemonte	43,3	23,7	66,9	10,9	10,2	6,1	5,9	33,1	100,0
Valle d'Aosta	26,4	31,2	57,6	11,8	13,2	11,0	6,4	42,4	100,0
Lombardia	48,1	20,5	68,6	9,6	8,0	6,3	7,5	31,4	100,0
Trentino Alto Adige	32,1	37,4	69,5	10,0	9,8	4,7	5,9	30,5	100,0
Veneto	48,7	22,4	71,1	9,3	9,4	4,3	6,0	28,9	100,0
Friuli Venezia Giulia	38,6	25,1	63,6	11,4	12,0	7,3	5,6	36,4	100,0
Liguria	34,6	27,1	61,6	12,4	10,7	9,0	6,2	38,4	100,0
Emilia Romagna	46,3	21,6	67,9	9,8	11,2	5,3	5,9	32,1	100,0
Toscana	51,6	19,3	70,9	9,8	7,3	4,7	7,2	29,1	100,0
Umbria	44,4	19,3	63,7	11,4	13,1	5,9	5,9	36,3	100,0
Marche	47,0	18,6	65,5	10,3	10,7	6,3	7,1	34,5	100,0
Lazio	31,6	22,7	54,3	16,3	12,9	7,2	9,2	45,7	100,0
Abruzzo	34,4	23,1	57,5	13,6	12,3	9,3	7,3	42,5	100,0
Molise	30,2	29,3	59,6	13,1	12,2	7,7	7,5	40,4	100,0
Campania	35,0	22,9	57,9	12,6	13,0	8,5	8,0	42,1	100,0
Puglia	32,7	25,3	58,0	13,7	10,5	9,1	8,8	42,0	100,0
Basilicata	32,4	27,3	59,7	14,0	10,9	9,2	6,3	40,3	100,0
Calabria	26,0	25,4	51,4	16,9	12,4	10,2	9,1	48,6	100,0
Sicilia	26,7	24,2	51,0	15,3	13,1	12,1	8,4	49,0	100,0
Sardegna	26,5	30,4	56,9	13,9	12,2	11,6	5,4	43,1	100,0
Nord Ovest	45,3	22,1	67,4	10,2	8,9	6,5	6,9	32,6	100,0
Nord Est	45,4	23,6	69,0	9,7	10,4	5,0	5,9	31,0	100,0
Centro	44,8	20,0	64,8	11,7	10,0	5,8	7,6	35,2	100,0
Centro nord	45,2	22,1	67,4	10,4	9,7	5,8	6,7	32,6	100,0
Mezzogiorno	30,5	25,1	55,6	14,2	12,2	10,1	8,0	44,4	100,0
Italia	42,2	22,8	64,9	11,2	10,2	6,7	7,0	35,1	100,0

Fonte: Istituto G. Tagliacarne

Con l'analisi dei dati provinciali si scende ancor più nel dettaglio, "sgranando" ulteriormente l'immagine colta dai dati regionali ed evidenziando elementi di peculiarità. Prima però è stato necessario dare qualche informativa sul tessuto imprenditoriale artigiano per meglio comprendere la produttività del settore.

In dettaglio, il comparto produttivo dell'artigianato nel Lazio è meno di un terzo di quello medio sul territorio nazionale. Infatti, al 31 dicembre 2004, nel Lazio sono registrate 96.836 imprese artigiane: le nuove iscritte lo scorso anno sono 8.680, 8.327 quelle che hanno cessato l'attività, con un saldo positivo di 353 aziende pari a un tasso di crescita dello 0,37% (1,86% nel 2003) ridotto rispetto a quello italiano pari a 1,26% (1,08% nel 2003). Rispetto al 2003, tutte le ripartizioni territoriali registrano un miglioramento del tasso di crescita ad eccezione del Centro (0,93% lo scorso anno contro 1,07% del 2003) a causa del

rallentamento che ha interessato Lazio, Umbria e Marche³⁷.

Tra i capoluoghi di provincia è da registrare il dinamismo di Viterbo e Rieti, con un saldo attivo di imprese artigiane registrate nel 2004 rispettivamente pari a 124 e 74 unità. A Viterbo le imprese registrate al 31 dicembre 2004 sono 8.049 e rappresentano il 20,6% del totale, superata da Rieti (26,1%) e Frosinone (22,3%) Dall'analisi delle imprese attive, la provincia di Viterbo ha registrato 7.962 imprese nel 2004, l'8,4% del totale regionale concentrate soprattutto nel settore edile (43%) e nel settore manifatturiero (24,8%). La variazione registrata tra il 2000 e il 2004 è stata positiva per tutte le province del Lazio, con Viterbo che si posiziona al secondo posto per un incremento di imprese del 4,5%, superata solo da Roma (+7%).

Relativamente alla forma giuridica, le imprese artigiane del Lazio sono costituite prevalentemente da ditte individuali; in particolare, in provin-

cia di Viterbo il tessuto imprenditoriale artigiano è formato per l'80% da imprese individuali nel 2004, mentre il restante 20% è costituito da forme societarie e, per la maggioranza, da società di persone (1.435 nel 2004).

Bisogna però evidenziare l'importante crescita che le società di capitale hanno registrato negli ultimi anni in provincia di Viterbo, passando dalle 9 unità del 2000 alle 142 del 2004 con una evidente crescita di importanza strutturale per l'impresa artigiana, sempre più strategica e competitiva.

Dall'analisi comunale, infine, si evince un tessuto artigiano fortemente incentrato nel capoluogo (1.557 imprese), ma anche in alcuni comuni che da molti anni costituiscono la tradizione produttiva locale della provincia quali Montefiascone, Tarquinia e, nello specifico, Civita Castellana che rappresenta le imprese dell'artigianato artistico e della ceramica (denominato *distretto della ceramica di Civita Castellana*).

³⁷ Il Tempo, 16 febbraio 2005.

Tab. 3 – Imprese artigiane attive in provincia di Viterbo, nel Lazio e in Italia (2004)

VALORI ASSOLUTI	FROSINONE	LATINA	RIETI	ROMA	VITERBO	LAZIO	ITALIA
AGRICOLTURA, CACCIA E SILVICOLTURA	140	154	114	511	192	1.111	16.320
PESCA,PISCICOLTURA E SERVIZI CONNESSI	-	-	-	-	1	1	267
ESTRAZIONE DI MINERALI	12	2	3	13	19	49	1.153
ATTIVITA' MANIFATTURIERE	2.745	2.778	868	16.435	1.976	24.802	440.460
PROD.E DISTRIB.ENERG.ELETT.,GAS E ACQUA	1	1	-	1	3	6	147
COSTRUZIONI	3.209	3.038	1.683	20.019	3.426	31.375	517.036
COMM.INGR.E DETT.;RIP.BENI PERS.E PER LA CASA	1.086	1.240	349	6.859	721	10.255	127.467
ALBERGHI E RISTORANTI	66	67	15	621	42	811	4.157
TRASPORTI,MAGAZZINAGGIO E COMUNICAZ.	809	833	263	6.868	495	9.268	120.314
INTERMEDIAZ.MONETARIA E FINANZIARIA	-	3	1	10	-	14	219
ATTIV.IMMOB.,NOLEGGIO,INFORMAT.,RICERCA	282	339	125	2.958	247	3.951	62.501
PUBBL.AMM.E DIFESA; ASSIC.SOCIALE OBBLIG.	-	-	-	1	-	1	11
ISTRUZIONE	11	6	8	4	11	40	2.010
SANITA' E ALTRI SERVIZI SOCIALI	7	4	2	103	1	117	1.017
ALTRI SERVIZI PUBBLICI,SOCIALI E PERSONALI	1.274	1.271	385	8.813	817	12.560	154.258
SERV.DOMESTICI PRESSO FAMIGLIE E CONV.							3
IMPRESE NON CLASSIFICATE	12	11	12	257	11	303	3.056
TOTALE	9.654	9.747	3.828	63.473	7.962	94.664	1.450.396
VAR.04/00	1,7	2,7	4,3	7,0	4,5	5,7	4,8
INCIDENZA %	FROSINONE	LATINA	RIETI	ROMA	VITERBO	LAZIO	ITALIA
AGRICOLTURA, CACCIA E SILVICOLTURA	1,5	1,6	3,0	0,8	2,4	1,2	1,1
PESCA,PISCICOLTURA E SERVIZI CONNESSI	-	-	-	-	0,0	0,0	0,0
ESTRAZIONE DI MINERALI	0,1	0,0	0,1	0,0	0,2	0,1	0,1
ATTIVITA' MANIFATTURIERE	28,4	28,5	22,7	25,9	24,8	26,2	30,4
PROD.E DISTRIB.ENERG.ELETT.,GAS E ACQUA	0,0	0,0	-	0,0	0,0	0,0	0,0
COSTRUZIONI	33,2	31,2	44,0	31,5	43,0	33,1	35,6
COMM.INGR.E DETT.;RIP.BENI PERS.E PER LA CASA	11,2	12,7	9,1	10,8	9,1	10,8	8,8
ALBERGHI E RISTORANTI	0,7	0,7	0,4	1,0	0,5	0,9	0,3
TRASPORTI,MAGAZZINAGGIO E COMUNICAZ.	8,4	8,5	6,9	10,8	6,2	9,8	8,3
INTERMEDIAZ.MONETARIA E FINANZIARIA	-	0,0	0,0	0,0	-	0,0	0,0
ATTIV.IMMOB.,NOLEGGIO,INFORMAT.,RICERCA	2,9	3,5	3,3	4,7	3,1	4,2	4,3
PUBBL.AMM.E DIFESA; ASSIC.SOCIALE OBBLIG.	-	-	-	0,0	-	0,0	0,0
ISTRUZIONE	0,1	0,1	0,2	0,0	0,1	0,0	0,1
SANITA' E ALTRI SERVIZI SOCIALI	0,1	0,0	0,1	0,2	0,0	0,1	0,1
ALTRI SERVIZI PUBBLICI,SOCIALI E PERSONALI	13,2	13,0	10,1	13,9	10,3	13,3	10,6
SERV.DOMESTICI PRESSO FAMIGLIE E CONV.	-	-	-	-	-	-	0,0
IMPRESE NON CLASSIFICATE	0,1	0,1	0,3	0,4	0,1	0,3	0,2
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Infocamere

Tab. 4 – Imprese artigiane del Lazio per forma giuridica (valori assoluti, variazioni %)

2004	SOCIETA' DI CAPITALE	SOCIETA' DI PERSONE	IMPRESE INDIVIDUALI	COOPERATIVE	CONSORZI	ALTRE FORME	TOTALE
FROSINONE	132	1.428	8.033	56	3	2	9.654
LATINA	134	1.401	8.173	30	7	2	9.747
RIETI	60	519	3.215	31	2	1	3.828
ROMA	732	7.893	54.747	66	32	3	63.473
VITERBO	142	1.435	6.361	24	-	-	7.962
LAZIO	1.200	12.676	80.529	207	44	8	94.664
ITALIA	22.211	275.184	1.149.248	2.597	979	177	1.450.396
2000	SOCIETA' DI CAPITALE	SOCIETA' DI PERSONE	IMPRESE INDIVIDUALI	COOPERATIVE	CONSORZI	ALTRE FORME	TOTALE
FROSINONE	9	1.369	8.083	27	2	2	9.492
LATINA	13	1.329	8.132	15	5	1	9.495
RIETI	9	506	3.139	11	2	2	3.669
ROMA	59	6.933	52.249	38	18	3	59.300
VITERBO	13	1.450	6.142	14	-	-	7.619
LAZIO	103	11.587	77.745	105	27	8	89.575
ITALIA	3.180	274.044	1.103.102	2.153	990	174	1.383.643

Fonte:elab. Ist. Tagliacarne su dati Infocamere

5.2.2 Il valore aggiunto dell'artigianato

Dai risultati che provengono dalla graduatoria nazionale stilata in base al peso del valore aggiunto, si rileva che la provincia del Lazio a maggior "vocazione" artigiana è Viterbo (in cui il contributo dell'artigianato alla formazione del reddito è pari al 13,2%), seguita da Rieti (12,6%) che, con valori superiori al dato nazionale, testimoniano la consolidata presenza nel Lazio di un settore che partecipa in modo marcato alla formazione del Made in Italy. Seguono Frosinone e Latina rispettivamente alla 90-esima e 91-esima posizione, mentre per trovare la Capitale si deve scendere in chiusura della graduatoria che con un valore pari a 4,6%, occupa l'ultima posizione. Per quanto visto sembra in sostanza che l'artigianato apporti maggior contributo all'interno delle economie locali di medio-piccola dimensione. A tal proposito va ricordato l'importante ruolo che il settore ha svolto nella nascita di alcuni di-

stretti industriali a livello nazionale ma anche regionale (distretto della ceramica nel caso di Viterbo), e come a tutt'oggi le imprese artigiane rappresentano un patrimonio non solo imprenditoriale, ma di tecnica e tradizione.

Negli ultimi anni però il settore sta attraversando un periodo non favorevole; il valore aggiunto del settore artigiano viterbese raggiunge nel 2002 i 643 milioni di euro prodotti soprattutto dal settore industriale (65,9%), mentre ha registrato solo in provincia di Viterbo una fase di declino, visibilmente caratterizzata da una perdita di competitività sia in termini di ricchezza prodotta (var. 02/95%: -5,2%) che in termini di occupazione (var. 02/95: -7,2%).

La fase di crisi ha penalizzato le imprese del settore già dal 1997, con una contrazione degli occupati che dal 1995 al 2002 si sono considerevolmente ridimensionati, perdendo cir-

ca 1.500 unità. Tale situazione ha quindi condizionato la produzione e, conseguentemente, la ricchezza prodotta dalle imprese artigiane della provincia, con un valore aggiunto che da 678 milioni di euro del 1995 è passato a 643 milioni del 2002.

La fase di crisi ha riguardato anche le imprese del distretto di Civita Castellana, imprese artigiane anche loro che negli ultimi anni hanno visto ridurre il numero di occupati con un conseguente calo della produttività legata all'artigianato artistico.

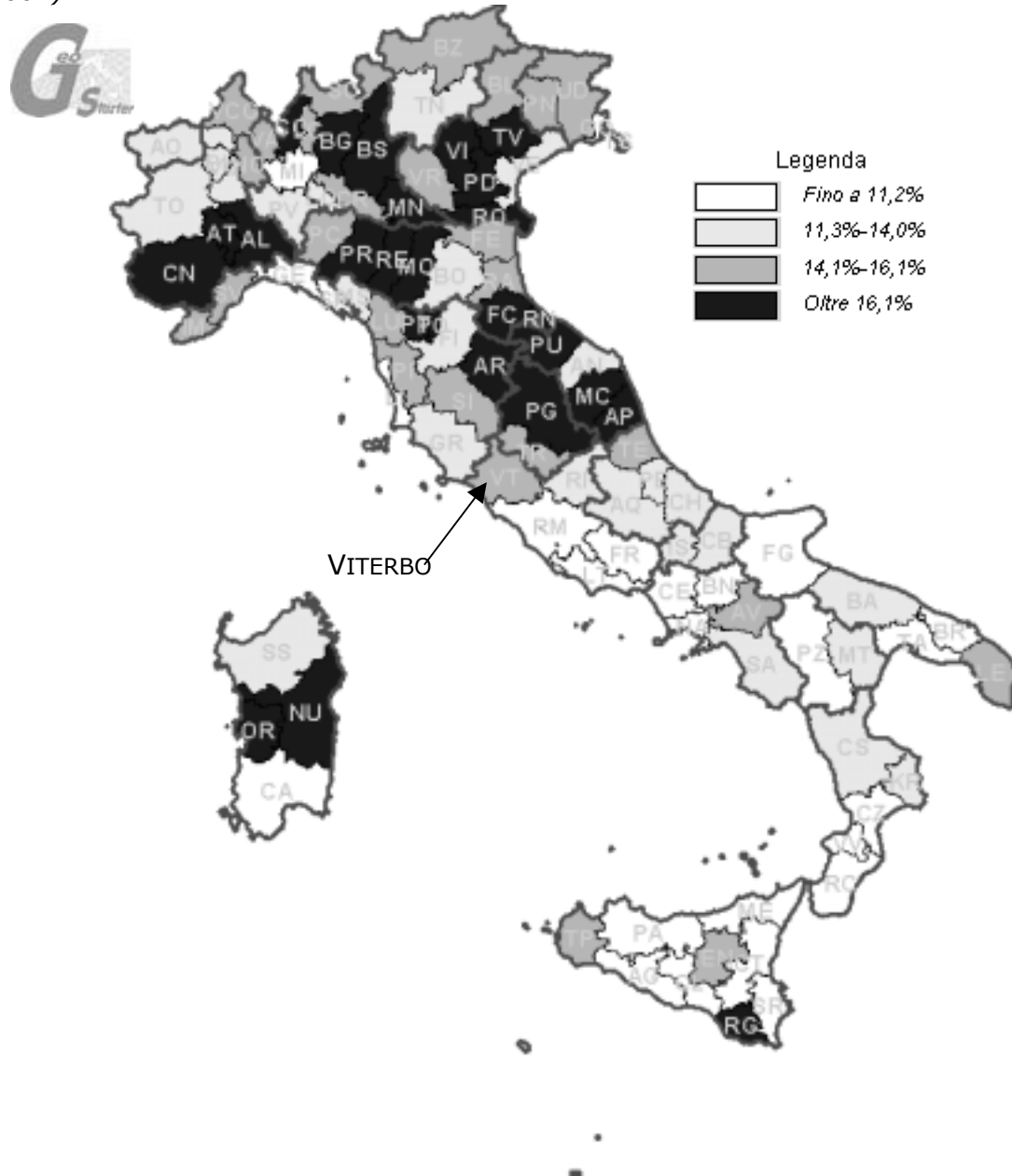
Bisogna, quindi, nel più breve tempo possibile arginare le difficoltà fin'ora esposte che accomunano uno dei più importanti poli di produzione ceramica in Europa quale quello di Civita Castellana e, più in generale, il settore artigiano di Viterbo per poter garantire un futuro ad un settore che può ancora assicurare sviluppo e occupazione alla provincia, come ha già fatto in passato.

Tab. 5 - Valore aggiunto a prezzi base dell'artigianato nelle province del Lazio (composizione percentuale e variazione percentuale)

	INDUSTRIA			ALTRE ATTIVITÀ					TOTALE
	INDUSTRIA IN S.S.	COSTRUZIONI	TOTALE	COMMERCIO E RIPARAZIONI	TRASPORTI E COMUNICAZIONI	INFORMATICA E SERV. ALLE IMPRESE	SERV. ALLE FAMIGLIE E ALTRE ATTIVITÀ	TOTALE	
	VAR. % 02/95								
VITERBO	31,5	-33,1	-13,5	9,6	0,3	44,7	37,9	16,6	-5,2
RIETI	-9,5	1,0	-1,9	20,4	0,1	33,6	30,5	19,6	4,9
ROMA	68,0	43,0	59,4	11,4	20,2	157,9	6,8	24,7	40,4
LATINA	11,2	54,1	32,2	19,8	23,1	16,4	27,3	21,8	27,8
FROSINONE	22,4	13,4	17,6	33,6	51,7	21,7	25,2	36,2	25,9
LAZIO	48,2	17,4	33,5	14,8	22,5	97,0	13,2	25,0	29,5
MEZZOGIORNO	41,1	36,7	39,1	22,4	84,5	89,7	47,3	53,6	45,2
ITALIA	33,0	40,2	35,5	23,1	35,0	121,6	26,3	39,2	36,7
	INCIDENZA %								
VITERBO	30,4	35,5	65,9	11,6	9,3	5,4	7,8	34,1	100,0
RIETI	16,4	47,7	64,1	12,2	8,1	8,0	7,6	35,9	100,0
ROMA	35,4	15,9	51,2	17,5	12,9	8,3	10,1	48,8	100,0
LATINA	25,8	34,3	60,1	15,5	12,7	4,5	7,2	39,9	100,0
FROSINONE	25,0	26,7	51,7	16,2	17,6	6,1	8,5	48,3	100,0
LAZIO	31,6	22,7	54,3	16,3	12,9	7,2	9,2	45,7	100,0
MEZZOGIORNO	30,5	25,1	55,6	14,2	12,2	10,1	8,0	44,4	100,0
ITALIA	42,2	22,8	64,9	11,2	10,2	6,7	7,0	35,1	100,0

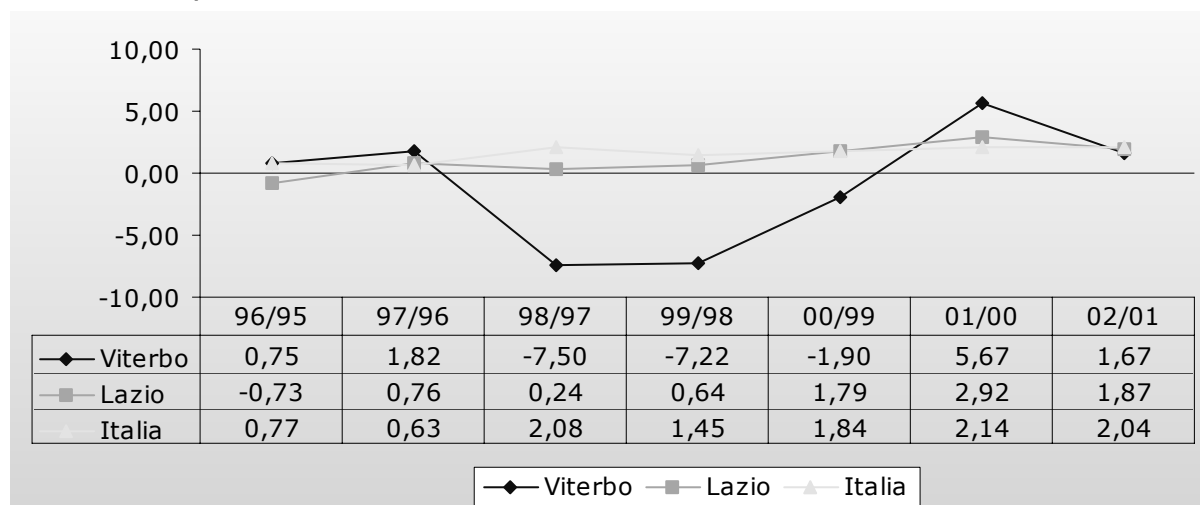
Fonte: dati Ist. Tagliacarne

Graf. 1 – Incidenza % del valore aggiunto del settore artigiano sull'intera economia (anno 2002)



Fonte: Istituto G. Tagliacarne

Graf.2 - Occupati interni dell'artigianato in provincia di Viterbo, nel Lazio e in Italia (var. %, 1995-2002)



Fonte: dati Ist. Tagliacarne

Tab. 6 - Graduatoria decrescente delle province italiane in base all'incidenza % del valore aggiunto del settore artigiano sull'intera economia (anno 2002)

n.	Province	%	n.	Province	%	n.	Province	%
1)	Arezzo	22,0	36)	Verbano-Cusio-Ossola	15,4	71)	Grosseto	12,2
2)	Ascoli Piceno	21,7	37)	Ravenna	15,3	72)	Massa-Carrara	12,2
3)	Prato	20,0	38)	Verona	15,3	73)	Trento	11,9
4)	Pesaro e Urbino	19,8	39)	Novara	15,3	74)	Chieti	11,8
5)	Macerata	19,8	40)	Udine	15,1	75)	Torino	11,2
6)	Vicenza	19,3	41)	Pordenone	15,1	76)	Aosta	11,2
7)	Pistoia	19,0	42)	Trapani	14,8	77)	Vibo Valentia	11,1
8)	Reggio nell' Emilia	18,5	43)	Siena	14,8	78)	Salerno	11,0
9)	Asti	18,1	44)	Terni	14,7	79)	Catanzaro	10,9
10)	Treviso	17,9	45)	Enna	14,6	80)	Brindisi	10,8
11)	Brescia	17,9	46)	Varese	14,4	81)	Potenza	10,7
12)	Padova	17,8	47)	Imperia	14,3	82)	Benevento	10,7
13)	Modena	17,5	48)	Lecce	14,2	83)	Genova	10,6
14)	Perugia	17,4	49)	Avellino	14,1	84)	Agrigento	10,6
15)	Parma	17,3	50)	Firenze	14,0	85)	Cagliari	10,5
16)	Forli-Cesena	17,2	51)	Ancona	14,0	86)	Catania	10,5
17)	Rimini	17,0	52)	Biella	13,9	87)	Messina	10,4
18)	Ragusa	16,9	53)	Pescara	13,8	88)	Livorno	10,4
19)	Alessandria	16,7	54)	Ferrara	13,8	89)	Siracusa	10,4
20)	Cuneo	16,6	55)	Cremona	13,7	90)	Frosinone	10,3
21)	Bergamo	16,6	56)	Sassari	13,6	91)	Latina	9,9
22)	Belluno	16,6	57)	Cosenza	13,3	92)	Gorizia	9,6
23)	Rovigo	16,5	58)	Lodi	13,3	93)	Reggio di Calabria	9,4
24)	Teramo	16,4	59)	Viterbo	13,2	94)	Foggia	9,4
25)	Como	16,4	60)	Vercelli	13,0	95)	Taranto	9,2
26)	Bolzano-Bozen	16,2	61)	Pavia	13,0	96)	L'Aquila	9,0
27)	Lucca	16,1	62)	Matera	12,8	97)	Caltanissetta	9,0
28)	Lecco	16,0	63)	Campobasso	12,7	98)	Palermo	8,5
29)	Piacenza	15,8	64)	Venezia	12,7	99)	Caserta	7,9
30)	Pisa	15,7	65)	Bologna	12,7	100)	Trieste	7,7
31)	Oristano	15,7	66)	La Spezia	12,6	101)	Milano	7,7
32)	Nuoro	15,6	67)	Rieti	12,6	102)	Napoli	5,2
33)	Mantova	15,6	68)	Isernia	12,5	103)	Roma	4,6
34)	Savona	15,5	69)	Crotone	12,5			
35)	Sondrio	15,5	70)	Bari	12,3			
						Italia	12,4	

Fonte: Istituto G. Tagliacarne

APPENDICE AL 5° CAPITOLO

Tab. 7 – Graduatoria dei comuni per numerosità delle imprese artigiane (2004)

Pos. IN GRAD.		IMPRESE ARTIGIANE	Pos. IN GRAD.		IMPRESE ARTIGIANE
1	VITERBO	1.557	32	VALENTANO	71
2	CIVITA CASTELLANA	441	33	SAN LORENZO NUOVO	69
3	MONTEFIASCONE	432	34	BLERA	66
4	TARQUINIA	383	35	CASTIGLIONE IN TEVERINA	62
5	VETRALLA	319	36	PIANSANO	60
6	SORIANO NEL CIMINO	296	37	CARBOGNANO	59
7	ACQUAPENDENTE	232	38	GRAFFIGNANO	56
8	RONCIGLIONE	228	39	VALLERANO	55
9	TUSCANIA	214	40	GALLESE	47
10	MONTALTO DI CASTRO	213	41	CELLENO	44
11	NEPI	201	42	FARNESE	43
12	CAPRANICA	180	43	GRADOLI	40
13	BOLSENA	171	44	LUBRIANO	39
14	FABRICA DI ROMA	165	45	VEJANO	39
15	CANINO	164	46	BOMARZO	37
16	ORTE	143	47	CAPODIMONTE	35
17	SUTRI	142	48	CIVITELLA D'AGLIANO	35
18	BAGNOREGIO	134	49	MONTE ROMANO	35
19	CANEPINA	126	50	FALERIA	32
20	CAPRAROLA	122	51	BASSANO IN TEVERINA	31
21	MARTA	110	52	CELLERE	30
22	VIGNANELLO	104	53	VILLA SAN GIOVANNI IN TUSCIA	24
23	CORCHIANO	98	54	PROCENO	22
24	VITORCHIANO	90	55	BARBARANO ROMANO	20
25	VASANELLO	88	56	LATERA	20
26	GROTTE DI CASTRO	85	57	ONANO	19
27	ORIOLO ROMANO	84	58	ARLENA DI CASTRO	17
28	CASTEL SANT'ELIA	79	59	CALCATA	17
29	ISCHIA DI CASTRO	76	60	TESSENNANO	5
30	BASSANO ROMANO	74			
31	MONTEROSI	72		TOT PROVINCIA	7.962

Fonte: Infocamere

Tab. 8 - Valore aggiunto a prezzi base dell'artigianato nelle province del Lazio (valori in milioni di euro, 2002)

	INDUSTRIA			ALTRE ATTIVITÀ					TOTALE
	INDUSTRIA IN S.S.	CONSTRUZIONI	TOTALE	COMMERCIO E RIPARAZIONI	TRASPORTI E COMUNIC.NI	INFORMATICA E SERV. ALLE IMPRESE	SERV. ALLE FAMIGLIE E ALTRE ATTIVITÀ	TOTALE	
	1995								
VITERBO	149	342	490	68	60	24	36	188	678
RIETI	55	144	200	31	25	18	18	92	292
ROMA	932	491	1.423	694	475	142	418	1.729	3.152
LATINA	222	213	434	124	99	37	54	314	748
FROSINONE	175	203	378	104	99	43	58	305	683
LAZIO	1.533	1.392	2.925	1.021	758	264	584	2.628	5.553
MEZZOGIORNO	6.505	5.519	12.024	3.490	1.993	1.597	1.628	8.709	20.733
ITALIA	46.129	23.609	69.739	13.233	11.027	4.387	8.044	36.691	106.430
	2002								
VITERBO	195	229	424	74	60	35	50	219	643
RIETI	50	146	196	37	25	24	23	110	306
ROMA	1.566	702	2.267	773	571	366	447	2.157	4.424
LATINA	247	328	574	149	122	43	69	382	956
FROSINONE	215	230	445	139	151	52	73	415	860
LAZIO	2.272	1.634	3.906	1.172	928	521	661	3.283	7.189
MEZZOGIORNO	9.179	7.547	16.727	4.270	3.677	3.030	2.399	13.376	30.103
ITALIA	61.352	33.112	94.464	16.294	14.887	9.722	10.155	51.058	145.522

Fonte: dati Ist. Tagliacarne

Tab. 9 - Occupati interni dell'artigianato nelle province del Lazio (valori in migliaia, 1995-2002)

	INDUSTRIA			ALTRE ATTIVITÀ					TOTALE
	INDUSTRIA IN S.S.	CONSTRUZIONI	TOTALE	COMMERCIO E RIPARAZIONI	TRASPORTI E COMUNIC.NI	INFORMATICA E SERV. ALLE IMPRESE	SERV. ALLE FAMIGLIE E ALTRE ATTIVITÀ	TOTALE	
	1995								
VITERBO	5,0	11,1	16,1	1,9	0,7	0,4	1,2	4,3	20,4
RIETI	1,9	4,4	6,3	0,9	0,3	0,3	0,6	2,2	8,5
ROMA	30,7	17,3	48,0	19,3	5,8	4,1	14,3	43,6	91,6
LATINA	6,8	9,0	15,8	3,7	1,3	0,6	1,8	7,5	23,2
FROSINONE	6,6	8,2	14,8	2,9	1,2	0,6	1,8	6,6	21,4
LAZIO	51,1	49,9	101,0	28,8	9,4	6,0	19,8	64,1	165,1
ITALIA	1.499,6	759,1	2.258,6	373,4	154,5	93,0	298,0	918,8	3.177,5
	2002								
VITERBO	5,3	8,9	14,2	2,0	0,8	0,4	1,5	4,8	18,9
RIETI	1,5	4,2	5,7	1,0	0,3	0,3	0,6	2,1	7,8
ROMA	36,1	22,8	58,9	16,7	6,5	7,6	12,5	43,3	102,2
LATINA	6,7	12,6	19,3	4,1	1,8	0,6	1,8	8,4	27,7
FROSINONE	6,2	7,3	13,5	3,2	1,9	0,6	1,9	7,6	21,1
LAZIO	55,8	55,8	111,6	27,0	11,4	9,5	18,3	66,2	177,8
ITALIA	1.561,2	889,2	2.450,4	394,0	209,2	172,2	316,1	1.091,5	3.541,9

Fonte: dati Ist. Tagliacarne

6. LA CONGIUNTURA

Lo scenario internazionale nel biennio 2004-2005

Il 2004 ha caratterizzato la crescita più elevata attraversata dall'economia mondiale negli ultimi vent'anni: il PIL mondiale è aumentato del 4,6%. Ad alimentare la crescita sono state l'economia statunitense e, soprattutto, quella cinese. Sono aumentati, nello stesso tempo, alcuni fattori di rischio attribuibili prevalentemente:

a) alla persistente presenza dei disavanzi (interno ed esterno) dell'economia statunitense;

b) all'aumento delle quotazioni dei prodotti petroliferi che hanno raggiunto nel 2004, un nuovo massimo storico (circa 55 dollari/barile) a causa delle forti tensioni politiche nello scacchiere medio-orientale;

c) all'ulteriore indebolimento del dollaro nei confronti dell'euro, parzialmente attenuatosi

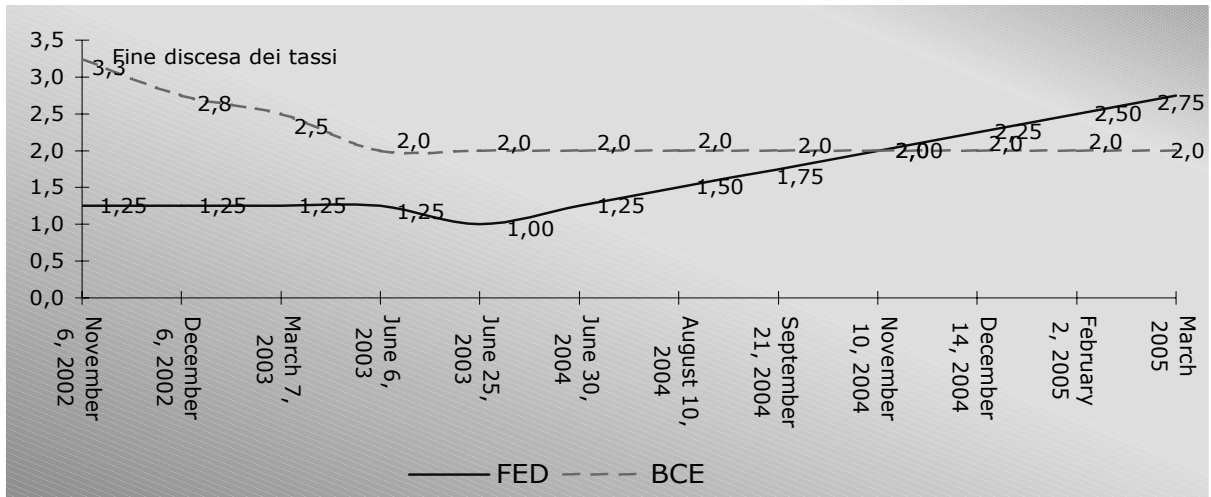
tra la fine dello scorso anno e l'inizio del 2005.

Relativamente alla crescita nelle principali aree geografiche, il quadro macroeconomico statunitense appare invariato rispetto a quello delineato all'inizio della scorsa estate: il PIL è cresciuto, nel 2004, del 4,4% in termini tendenziali. Questo risultato riflette però un forte squilibrio tra le componenti della domanda: circa il 90% dell'espansione dell'economia è attribuibile ai consumi delle famiglie, mentre gli investimenti delle imprese hanno subito una brusca decelerazione.

Continua a crescere, invece, a ritmi eccezionali l'economia cinese (9,5% la crescita del PIL stimata per il 2004) nonostante alcune recenti misure restrittive adottate dalle autorità (tra cui

l'aumento del coefficiente di riserva obbligatoria delle banche per raffreddare i prestiti al sistema privato). Per quanto concerne l'Area Euro, invece, la crescita nel 2004 viene valutata al +1,8%. Occorre sottolineare che la crescita europea è stata rallentata, oltre che dalla flessione delle esportazioni, anche dalla politica monetaria praticata dalla BCE che, nel biennio 2003-2004, ha portato il tasso di interesse comunitario ad essere sempre più elevato di quello americano (il tasso BCE è fermo dal marzo 2003); solo nel novembre 2004, in base ad un ulteriore aumento dei tassi USA (2%), i due valori si sono equiparati ed attualmente i tassi americani (2,75%) sono stati riportati ad un livello superiore a quello europeo.

Graf. 1 Andamento dei tassi di interesse della FED e della BCE (novembre 2002-marzo 2005)



Fonte: FED, BCE

Nel nostro Paese, il miglioramento iniziato nei primi mesi del 2004 si è leggermente attenuato nella seconda fase dell'anno; in particolare, il contesto nazionale attuale è notoriamente debole (crescita del PIL pari a +1,0% nel 2004 dopo il +0,3% nel 2003 con una previ-

sione di crescita nel 2005 pari all' 1,8%).

Un rallentamento dell'ultimo triennio segnato da fattori di tipo congiunturale (la debolezza della crescita europea dove sono proiettate mediamente circa il 60% del nostro export) e di tipo strutturale con la per-

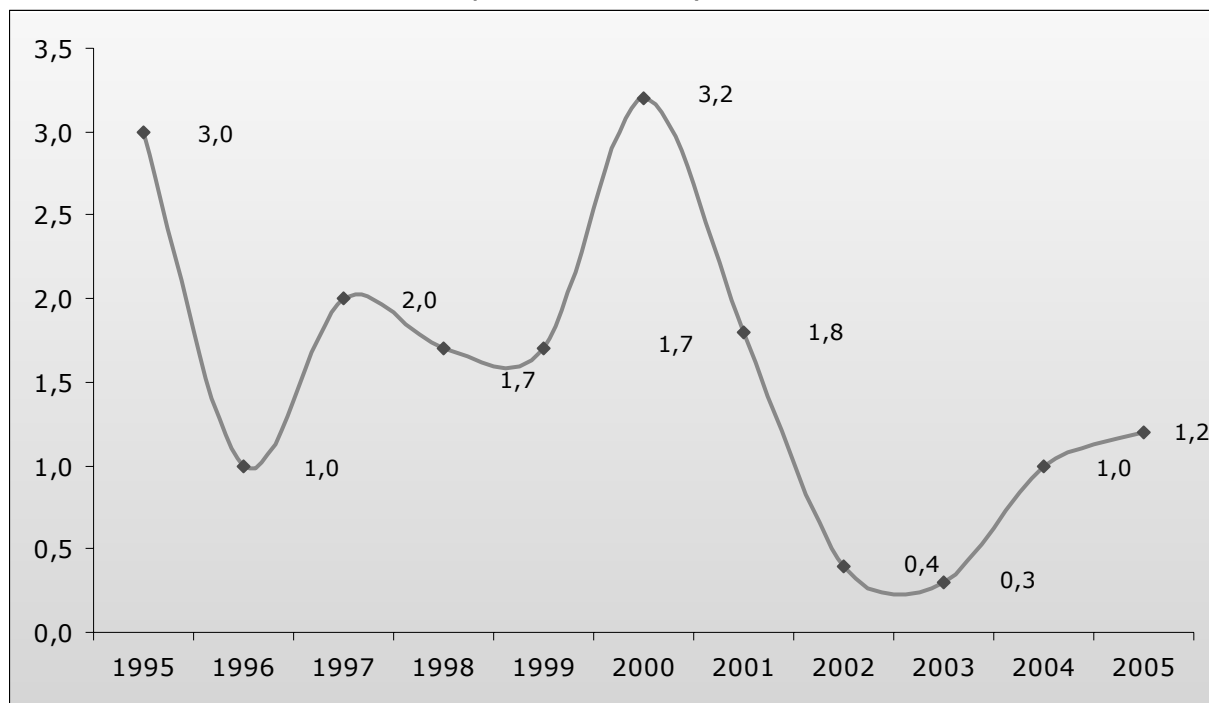
dita di competitività del Made in Italy (il peso delle esportazioni italiane sul commercio mondiale è pari al 3,5% del totale contro valori di circa il 5% degli anni novanta), accompagnato da una riduzione dei consumi interni e degli investimenti.

Tab. 1 - Prodotto interno lordo (variazioni %)

	2004	2005	2006
STATI UNITI	4,2	2,9	2,7
GIAPPONE	3,8	1,8	1,7
CINA E SUBCONTINENTE INDIANO	8,0	7,4	6,9
AREA EURO	1,8	1,9	2,1
MONDO	4,6	3,8	3,4
ITALIA	1,0	1,2	2,0

Fonte: ISTAT

Graf. 2 - Variazioni del Pil in Italia (anni 1995-2005)



Fonte: OCSE, World Bank, Eurostat, Isae

La situazione congiunturale in provincia di Viterbo: malgrado la difficile congiuntura affrontata dai settori si notano segni di miglioramento; la ripresa risulta lenta ma costante

L'analisi relativa all'evoluzione congiunturale della provincia di Viterbo si basa su un'indagine qualitativa svolta su un campione rappresentativo di circa 500³⁸ imprese che fornisce, nel contempo, un quadro aggiornato sull'evoluzione di alcune variabili (ordinativi, produzione, fatturato, occupazione) caratterizzante i principali comparti produttivi analizzati dagli

imprenditori sia in termini di giudizi che di previsioni.

I giudizi delle imprese viterbesi evidenziano uno scenario abbastanza sfavorevole relativamente alla congiuntura 2004 rispetto all'anno precedente.

Le aziende manifatturiere indicano una caduta della produzione e del fatturato attribuibile prevalentemente al com-

parto tessile/abbigliamento e legno/mobilia; per contro, soprattutto il comparto estrattivo, ma anche l'alimentare ed il ceramico, hanno compensato con i loro buoni risultati alla difficile situazione attraversata dal settore manifatturiero. Relativamente a quest'ultimo comparto va, però, osservato come il positivo andamento dei principali indicatori di performance sia da

³⁸ Il campione è così costituito: 262 imprese del settore manifatturiero, 68 delle costruzioni, 170 del settore dei servizi.

attribuirsi alla componente di aziende specializzate nei sanitari e arredo bagno in quanto quelle della stoviglieria sono entrate da tempo in una situazione di modesta dinamicità.

Il settore industriale nel complesso rimane comunque in difficoltà, non riuscendo a modificare la traiettoria pur con evidenti sollecitazioni del settore edile, in ripresa nel 2004.

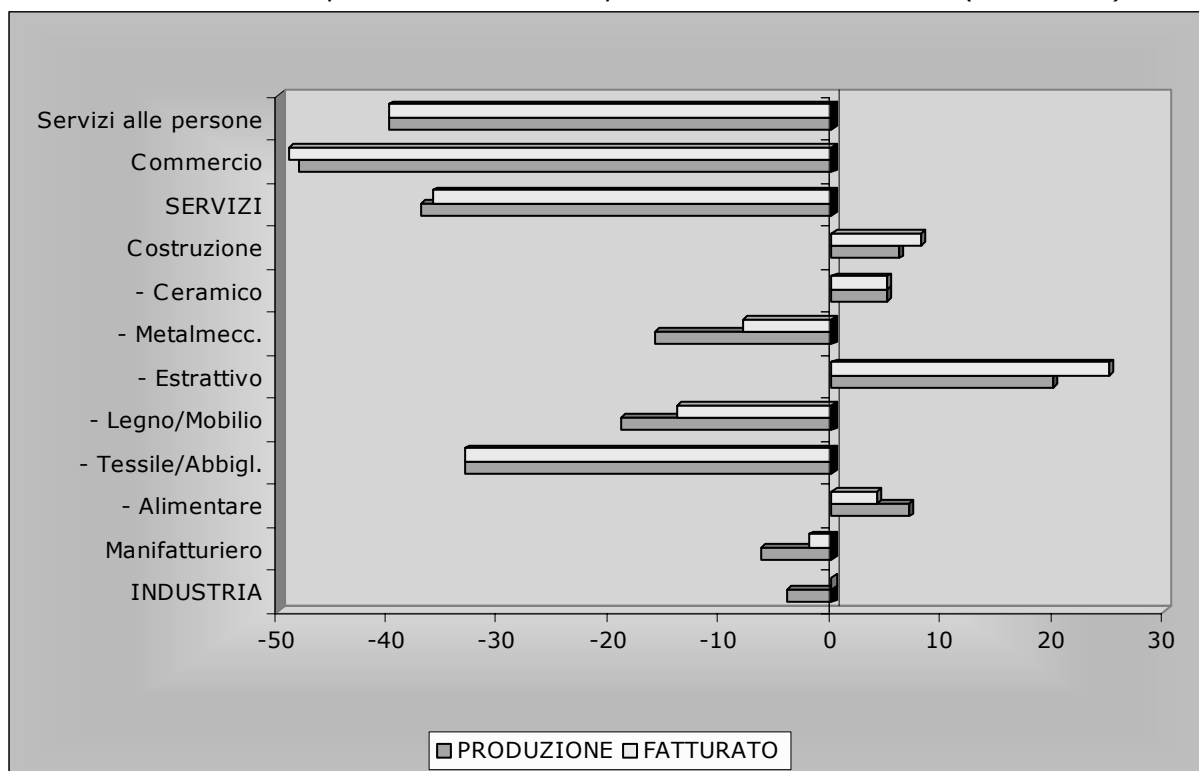
Lo scenario relativo al 2005

sembra essere caratterizzato da un diffuso miglioramento per il settore manifatturiero grazie, in particolare, alle imprese del comparto estrattivo, del legno/mobilio e alimentare; sfavorevoli rimangono, invece, le indicazioni delle imprese del tessile/abbigliamento relativamente all'anno in corso, mentre il settore dei servizi presenta previsioni meno pessimistiche – anche se ancora negative –

formulate dagli imprenditori del commercio, accompagnato da segnali di positività nel comparto dei servizi alle persone.

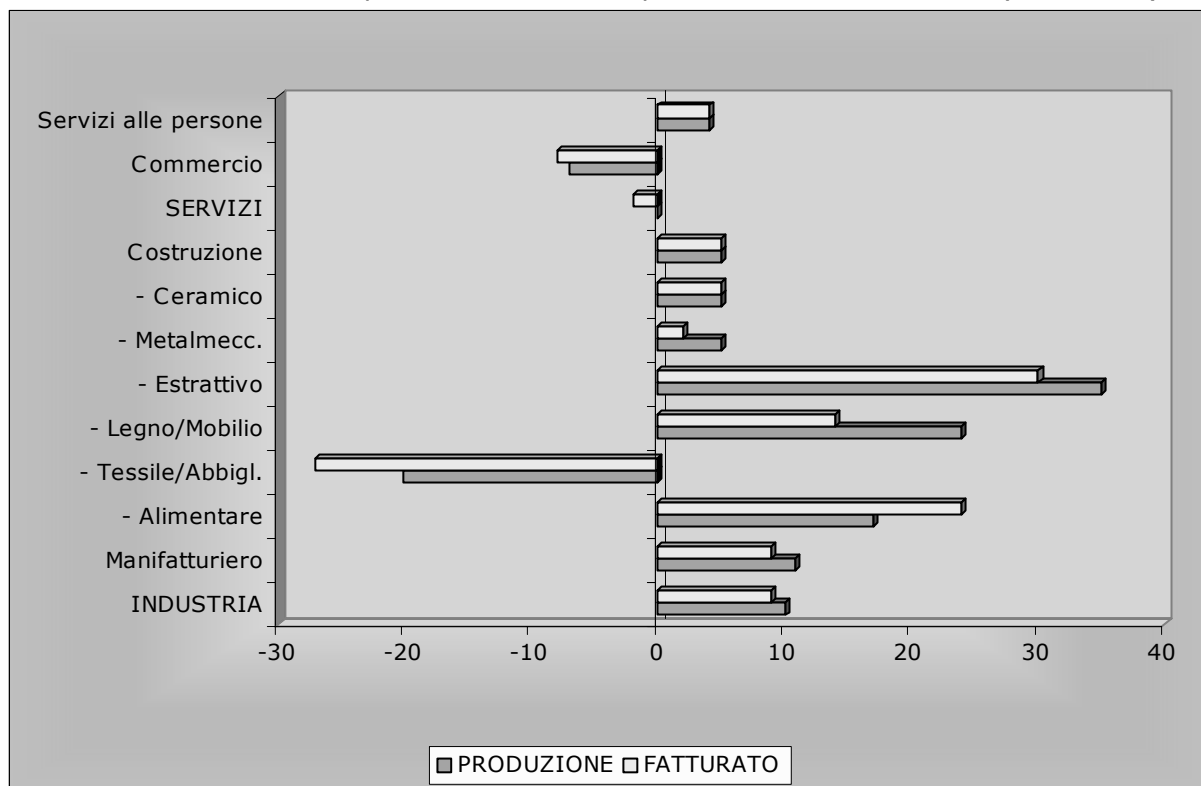
Le imprese del commercio e le aziende che offrono servizi alle persone segnalano una forte contrazione sia della produzione che del fatturato aziendale: il saldo, che esprime una misura sintetica delle valutazioni positive e negative, registra un valore negativo consistente.

Graf. 5 - Giudizi delle imprese viterbesi sulla produzione e sul fatturato (saldi 2004)



Fonte: Osservatorio Economico Viterbo, 2005

Graf. 6 - Previsioni delle imprese viterbesi sulla produzione e sul fatturato (saldi 2005)



Fonte: Osservatorio Economico Viterbo, 2005

Tab. 1 - Tabella riepilogativa giudizi su fatturato e valore dell'attività

	GIUDIZI CONGIUNTURALI 2004	GIUDIZI CONGIUNTURALI 2005
INDUSTRIA	◇ #	♣#
Manifatturiero	◆#	♣#
Alimentare	♣#	♣♣#
Tessile/abbigliamento	◆◆#	◆◆#
Legno/mobilio	◆#	♣#
Estrattivo	♣♣#	♣♣#
Metalmeccanico	◆#	♣#
Ceramico	♣#	♣#
Costruzioni	♣#	♣#
SERVIZI	◆◆#	◆#
Commercio	◆◆#	◆#
Servizi alle persone	◆◆#	♣#

◆◆ molto sfavorevole; ◆#sfavorevole; ◇ #stazionario;
♣ favorevole; ♣♣ molto favorevole

Fonte: Osservatorio Economico Viterbo, 2005

Dall'indagine emergono, per il 2004, indicazioni di una spinta positiva riguardante l'andamento occupazionale della provincia di Viterbo; ciò è attribuibile ad una crescita che ha riguardato sia la componente fissa che quella atipica del settore industriale e, in particolare, del settore edile e manifatturiero, ad esclusione del comparto

metalmecanico e del ceramico in rallentamento.

Valutazioni contrastanti sono emerse per il settore dei servizi che mostra una situazione di positiva crescita occupazionale per il 2004, non affiancata dal comparto del commercio e dei servizi alle persone che, per contro, hanno attraversato una fase limitativa per l'occupazione.

Il 2005 sarà un anno caratterizzato da una lenta ma costante crescita dei livelli occupazionali sia per il settore manifatturiero che edile, mentre il settore dei servizi risentirà della difficile situazione attraversata in precedenza soprattutto dalle aziende di servizi alle persone, prevedendo per il nuovo anno un freno occupazionale.

Tab.2 - Tabella riepilogativa giudizi sui livelli occupazionali

	GIUDIZI CONGIUNTURALI 2004	GIUDIZI CONGIUNTURALI 2005
INDUSTRIA	♣	♣
<i>Manifatturiero</i>	♣	♣
Alimentare	♣	♣
Tessile/abbigliamento	♣	♦#
Legno/mobilia	♣	♣
Estrattivo	♣♣	♣♣
Metalmecanico	♦#	♣
Ceramico	♦#	◇ #
<i>Costruzioni</i>	♣	♣
SERVIZI	♣	♦#
Commercio	♦#	♦#
Servizi alle persone	♦♦#	◇ #

♦♦ molto sfavorevole; ♦#sfavorevole; ◇ #stazionario;
♣ favorevole; ♣♣ molto favorevole

Fonte: Osservatorio Economico Viterbo, 2005

6.1 L'INDUSTRIA

Il settore industriale della provincia di Viterbo ha risentito del clima economico nazionale e internazionale del 2004, mostrando un trend rallentato che conferma l'andamento del 2003 e qualche elemento di criticità in meno riconducibile ad una sostanziale stasi del livello degli ordinativi.

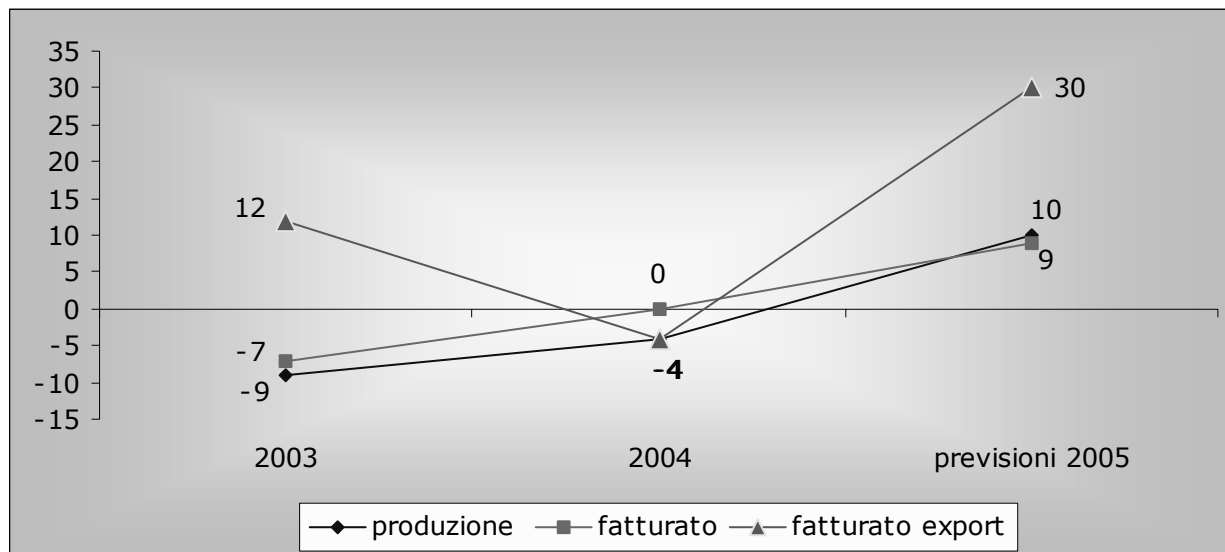
In un contesto di raffreddamento del trend, gli standard

produttivi subiscono una lieve flessione, congelando, di fatto, il giro d'affari. La scarsa apertura verso il mercato estero, poi, non è riuscita a vivacizzare il contesto economico esaminato che rischia di perdere competitività non individuando nuovi mercati di sbocco. L'impatto di breve periodo non penalizza troppo l'occupazione che tiene grazie a livelli occu-

pazionali atipici in ripresa.

In ascesa appare la situazione delle imprese che svolgono attività sui mercati esteri per il 2005, mentre di una cauta reattività appaiono dotate le attività di produzione industriale, che spingono il fatturato in una fase senz'altro definibile di espansione, entrambe agevolate soprattutto dalla crescita della domanda estera.

Graf.1 - Andamento dei saldi dei principali indicatori relativi al settore dell'Industria (2003-previsioni 2005)



Fonte: Osservatorio Economico Viterbo, 2005

Uno scenario poco dinamico ha riguardato quindi l'industria; infatti, il 2004 non offre opportunità di crescita economico-produttiva al settore, il quale si mostra sostanzialmente in linea con l'intero settore industriale nazionale.

Per poco meno della metà degli imprenditori (47%) l'attività produttiva del 2004 ha confermato i livelli del precedente ciclo congiunturale, mentre quasi il 30% ha sottolineato una flessione produttiva. La scarsa dinamicità del livello degli ordinativi (stazionari nel 52% dei casi) si riflette inevitabilmente sul giro d'affari che mostra un saldo nullo.

Gli imprenditori industriali che svolgono attività di espor-

tazioni hanno risentito della situazione congiunturale locale non trovando positivi sbocchi per il 2004 e registrando una generale stabilità.

In questo scenario va opportunamente interpretato il dato occupazionale che, fermo ai valori del 2003, non manca però di registrare nuove opportunità lavorative per gli occupati atipici.

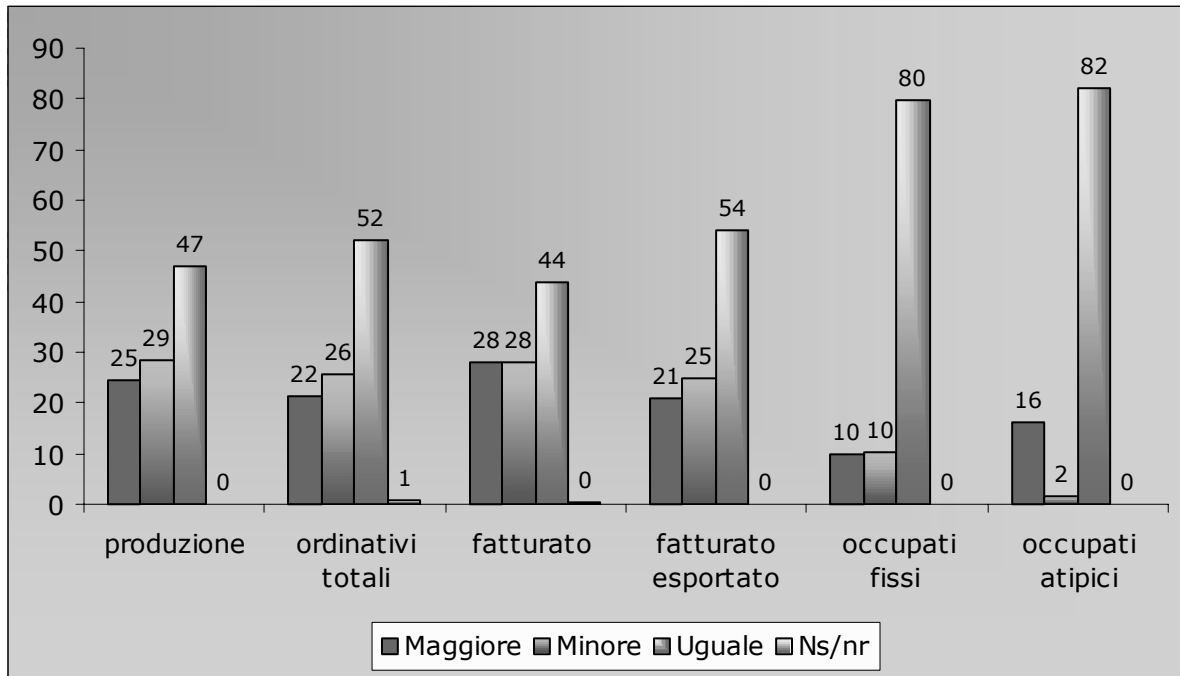
Stando a quanto fin qui emerso, un miglioramento potrebbe interessare il settore nel 2005. Il giro d'affari relativo alle esportazioni evidenzia un trend crescente nel tempo; emerge una buona propensione ad esportare giustificata da una rilevante quota di imprese che intrattiene scambi commerciali

con l'estero, accompagnata da un ritrovato slancio del fatturato (saldo pari a +30%).

L'occupazione prevede una decisa stazionarietà della componente fissa ed atipica; è attesa, comunque, una certa dinamicità nelle realtà imprenditoriali industriali che dovrebbe accompagnare i livelli occupazionali nel 2005.

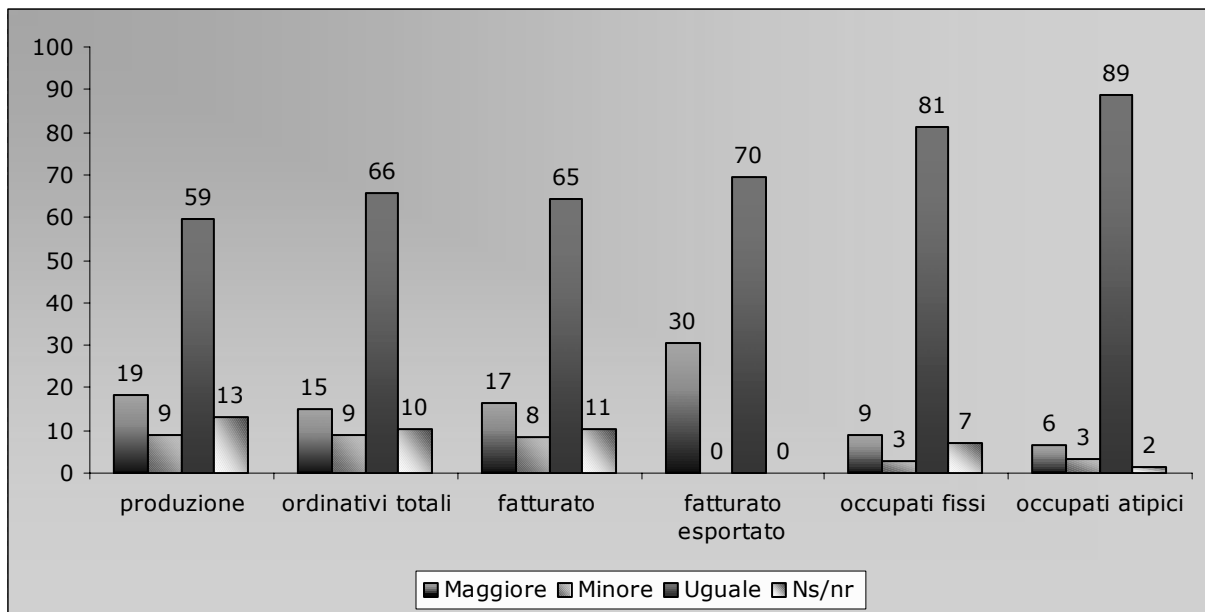
In conclusione, la sostanziale stasi del 2004 si prolunga quindi anche per il 2005 ma a ciò fa seguito una crescita lenta ma positiva delle variabili congiunturali: le imprese industriali viterbesi mostrano una maggiore reattività, più orientate ai mercati internazionali che ne sostengono l'attività produttiva e, quindi, l'intero contesto operativo.

Graf. 2 – Andamento dei principali indicatori nel 2004 per il settore dell'Industria (in %)



Fonte: Osservatorio Economico Viterbo, 2005

Graf. 3 – Andamento previsto dei principali indicatori nel 2005 per il settore dell'Industria (in %)



Fonte: Osservatorio Economico Viterbo, 2005

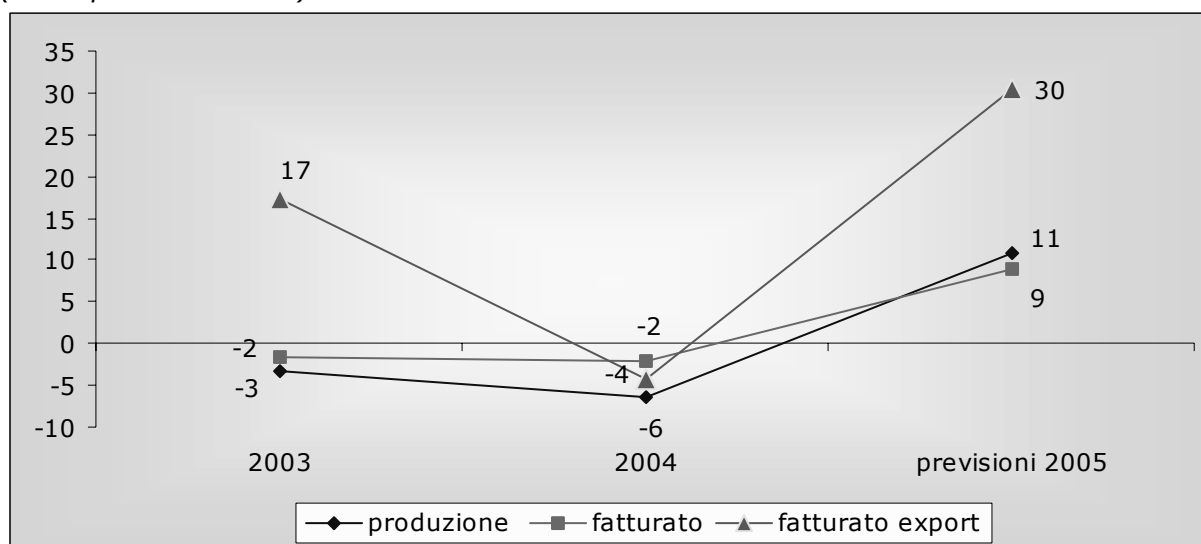
6.1.1 Il Manifatturiero

Per il settore manifatturiero della provincia di Viterbo si è registrato nel 2004 un ciclo congiunturale negativo con il calo dei principali indicatori, che conferma le tendenze dell'economia italiana. Tra le cause della bassa congiuntura registrata nel 2004 si può evidenziare la caduta delle esportazio-

ni della provincia nel settore manifatturiero. La battuta d'arresto ha reso difficile anche il raggiungimento di un ritmo di sviluppo sostenuto, accompagnato dalla frenata che ha caratterizzato l'attività produttiva e il fatturato. Per individuare qualche segnale di crescita per il settore manifatturiero della pro-

vincia si deve attendere il 2005, timidamente positivo. Infatti, la maggiore vivacità dell'economia viterbese sui mercati esteri e la ripresa produttiva offrono spunti di rilancio dell'attività manifatturiera tratteggiando una crescita congiunturale che ha influenzato positivamente la ripresa del giro d'affari.

Graf.1 - Andamento dei saldi dei principali indicatori relativi al settore Manifatturiero (2003-previsioni 2005)



Fonte: Osservatorio Economico Viterbo, 2005

L'indagine qualitativa relativa al settore manifatturiero della provincia di Viterbo fa emergere elementi di evidente criticità. L'andamento della produzione 2004, rispetto al 2003, fa registrare una prevalenza delle variazioni in diminuzione (31%), sebbene bilanciate dal dato di stazionarietà (44%).

Si riducono gli ordinativi 2004 per il 27% degli imprenditori, mentre il protrarsi della fase di difficoltà viene, però, mitigato dal dato di stazionarietà (52%).

L'andamento del fatturato manifatturiero sembra attraversare una fase di stasi nel 2004 (42% delle risposte) ed il lieve

peggioramento (saldo pari a -2%) è attribuibile soprattutto alla contrazione degli ordinativi (-7%) e alla conseguente riduzione dell'attività produttiva (-6%). Anche il fatturato conseguito dalle imprese manifatturiere sui mercati esteri ha registrato nel 2004 qualche difficoltà subendo una perdita di competitività nel 2004.

Per il 2005 è previsto un moderato rilancio dell'attività produttiva, testimoniato dal saldo positivo (+11%).

In particolare, le attività industriali mostrano attese che anticipano un recupero degli standard produttivi (21% delle imprese).

Il crescente clima di fiducia degli operatori nei confronti dell'intero indotto economico locale si traduce sostanzialmente in attese ottimistiche a favore di un generalizzato incremento degli ordinativi (18% delle risposte), ma decisa è ancora la quota di imprenditori che non anticipano variazioni significative del trend (60% è il dato di stazionarietà per gli ordinativi).

Per il 19% delle aziende industriali il fatturato 2005 risulterà maggiore rispetto al precedente ciclo congiunturale, sebbene il 10% di esse abbia indicato un trend in esatta controtendenza.

Questa evoluzione, ancora lenta per la competitività della provincia, darà buone prospettive per il futuro e favorirà un miglioramento generale delle performance delle imprese manifatturiere, con notevoli cambiamenti del trend sui mercati

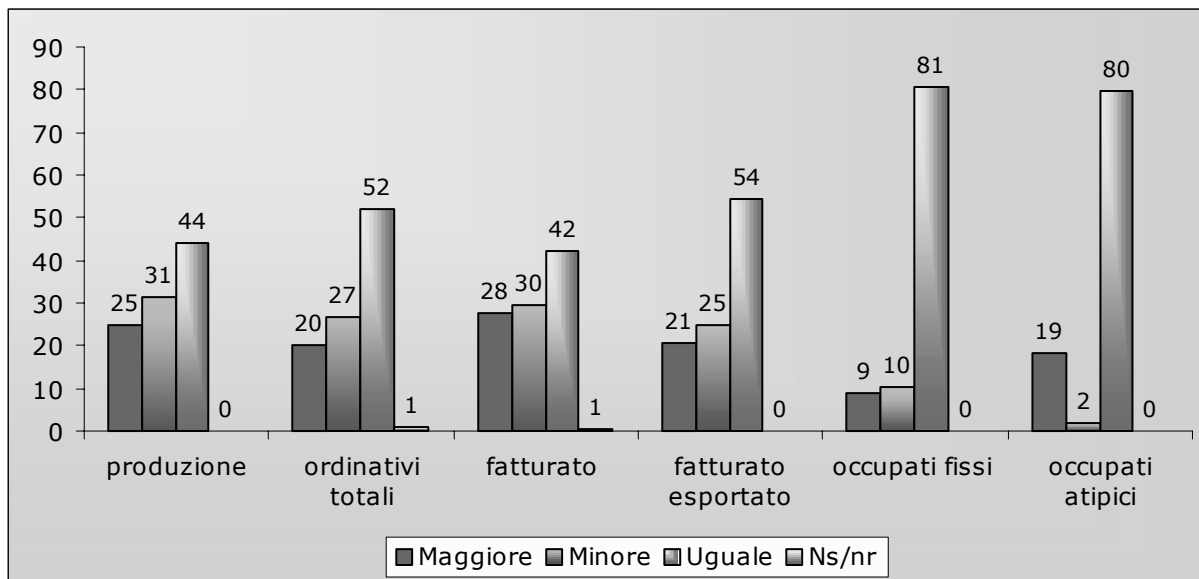
esteri (saldo del fatturato export pari a +30%).

In un contesto così complesso e in fase evolutiva si inseriscono le difficoltà del mondo del lavoro.

Le previsioni confermano, quindi, la preponderanza di co-

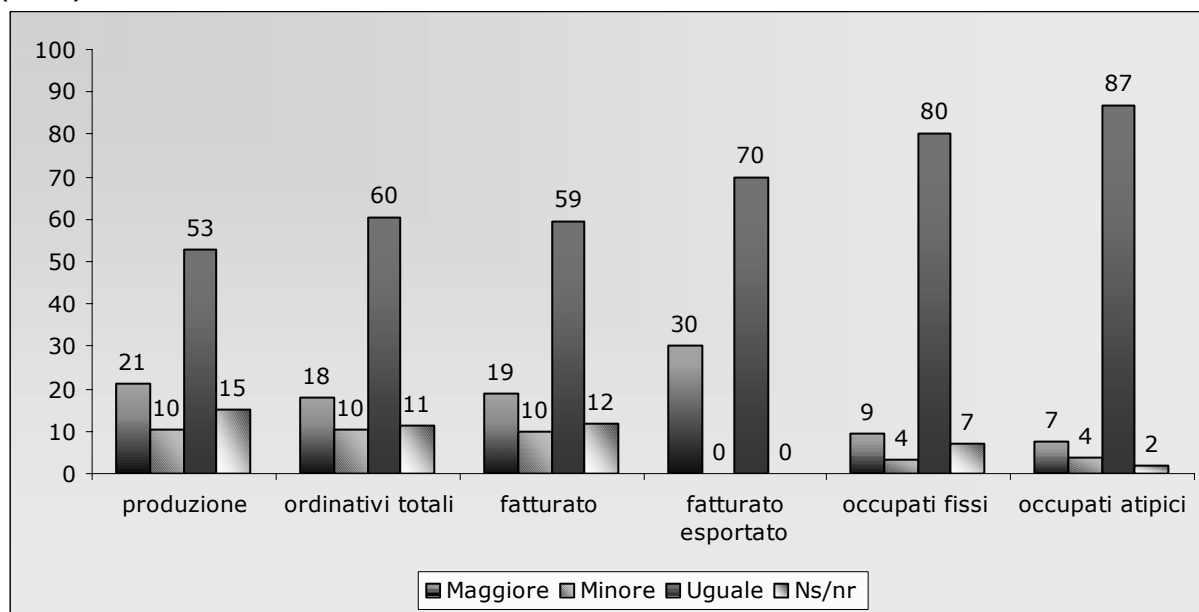
loro che non intendono modificare il numero di occupati all'interno della propria azienda, sebbene vengano individuate delle opportunità di crescita dei livelli occupazionali (saldi positivi sia per la componente fissa sia atipica).

Graf. 2- Andamento dei principali indicatori nel 2004 nel settore manifatturiero (in %)



Fonte: Osservatorio Economico Viterbo, 2005

Graf. 3 - Andamento previsto dei principali indicatori nel 2005 nel settore manifatturiero (in %)



Fonte: Osservatorio Economico Viterbo, 2005

6.1.1.1 Il comparto alimentare

L'industria alimentare presente nella provincia di Viterbo ha mostrato significativi "fattori di criticità", determinando un ciclo economico in affanno nel 2003. Il 2004 si è aperto all'insegna di una sostanziale staticità, tratteggiando uno scenario economico di transizione, in attesa di nuove opportunità di sviluppo da cogliere a partire dal 2005.

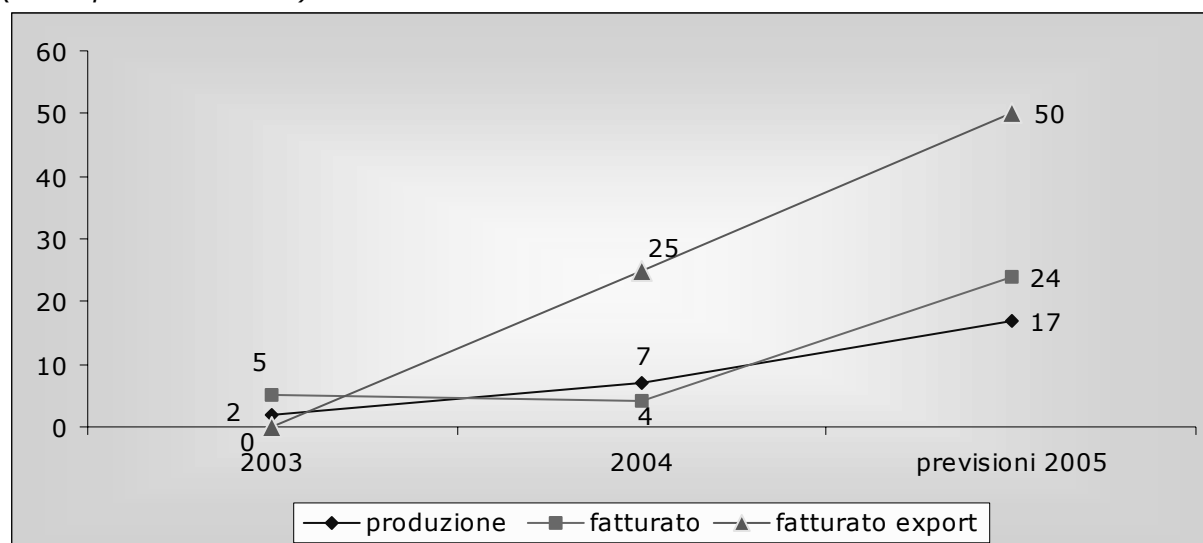
Per gli ordinativi complessivi si individua una flessione tendenziale, mentre il fatturato relativo alle esportazioni e l'attività

produttiva del comparto alimentare prendono quota nel 2004.

Nel 2005 si intravede una accelerata crescita dei principali indicatori congiunturali, tra cui un'ottima ripresa del giro d'affari estero che dovrebbe arginare le problematiche congiunturali fino a quel momento attraversate dal comparto. Le attese per il 2005 denotano, quindi, una risalita degli ordini e le aspettative si fanno più fiduciose per la congiuntura complessiva del comparto.

A conferma dell'importanza dei prodotti alimentari tipici della provincia di Viterbo, vi è l'attribuzione del marchio di qualità "Tuscia Viterbese" ad alcuni prodotti locali quali l'olio extravergine d'oliva Dop Canino, le patate dell'alto Lazio e il coniglio verde leprino di Viterbo. A ciò si affiancano innumerevoli produzioni tipiche dal vino ai formaggi, dalle nocciole ai legumi che mettono in risalto la rilevanza del comparto in provincia.

Graf.1 - Andamento dei saldi dei principali indicatori relativi al comparto alimentare (2003-previsioni 2005)



Fonte: Osservatorio Economico Viterbo, 2005

Le imprese alimentari mostrano una maggiore reattività nel 2004 rispetto al trend rallentato del 2003: gran parte delle imprese alimentari viterbesi hanno, infatti, subito in maniera più incisiva la battuta d'arresto del 2003 per riprendersi con maggiore slancio nell'anno successivo, cogliendo i segnali di una imminente ripresa.

La produzione del 2004 registra significativi incrementi (30% delle risposte) e gli ordinativi stimolano la crescita del-

l'intero comparto, accelerando il giro d'affari che migliora (saldo pari a +4%).

Il 2004 sottolinea una evidente ripresa del commercio con l'estero, dal momento che il dato di stazionarietà (75%) comunque considerevole è alleggerito, nonché bilanciato, dalle variazioni in aumento (25% delle imprese) relative al fatturato export.

Il clima di generale positività del ciclo congiunturale emerso dall'indagine ha, condi-

zionato positivamente la performance del comparto nel 2005; in particolare, si prevede una maggiore dinamicità della produttività aziendale (saldo pari a +17%) e del fatturato (saldo pari a +24%).

Quanto fin qui emerso non ha prodotto i propri effetti sul trend occupazionale che nel 2005 risulta prevalentemente stabile, consolidando il dato di stazionarietà e ponendo le basi per il concretizzarsi di nuove opportunità di lavoro soprattutto

to per la componente fissa (saldo pari a +10%).

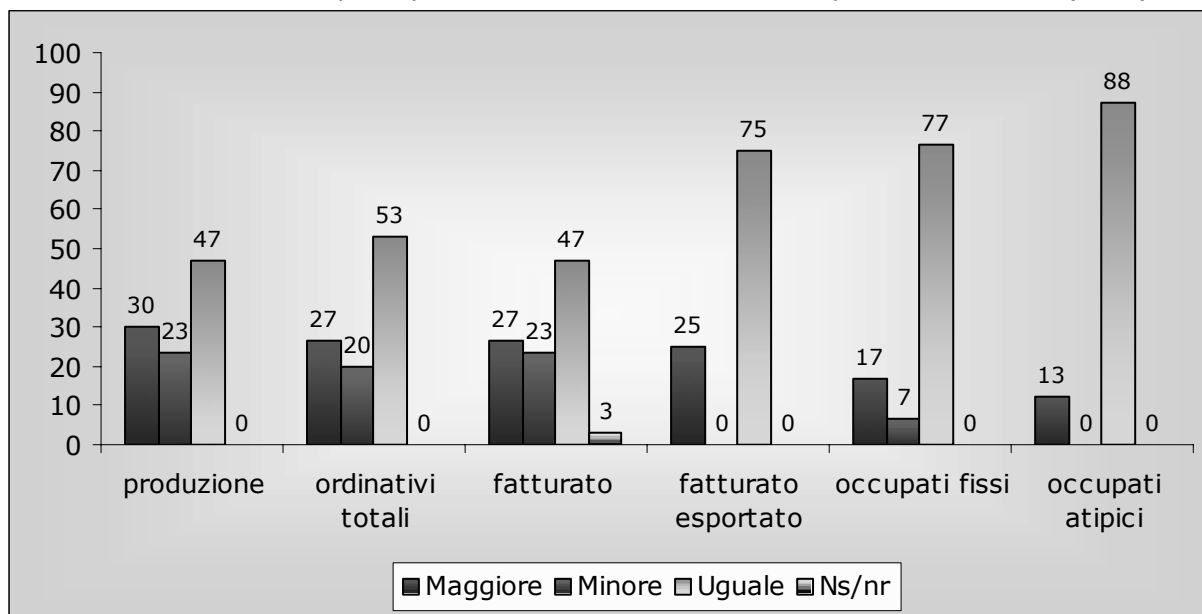
Proseguendo nell'analisi congiunturale, il 2005 mostra uno scenario in ascesa allentando

il trend prevalentemente statico registrato nel 2004 e allontanando qualche visibile elemento di criticità.

Il comparto è dunque in fa-

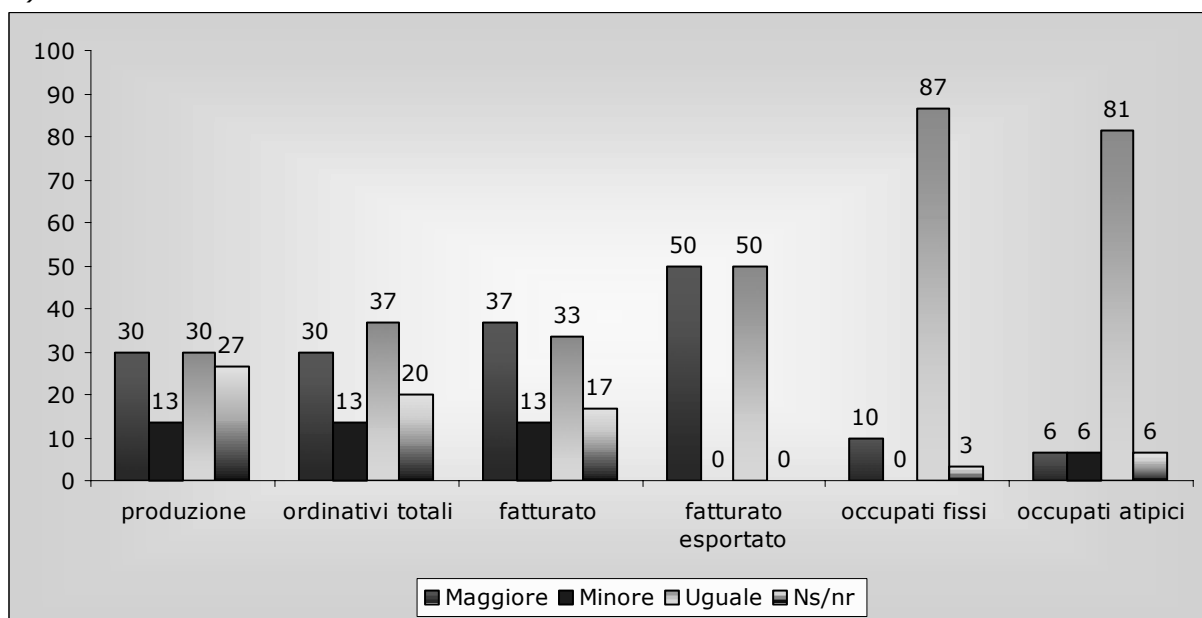
se di ripresa: in un certo senso i rallentamenti hanno accelerato un processo di ristrutturazione del settore, che si protrarrà per tutto il 2005.

Graf. 2 - Andamento dei principali indicatori nel 2004 del comparto alimentare (in %)



Fonte: Osservatorio Economico Viterbo, 2005

Graf. 3 - Andamento previsto dei principali indicatori nel 2005 del comparto alimentare (in %)



Fonte: Osservatorio Economico Viterbo, 2005

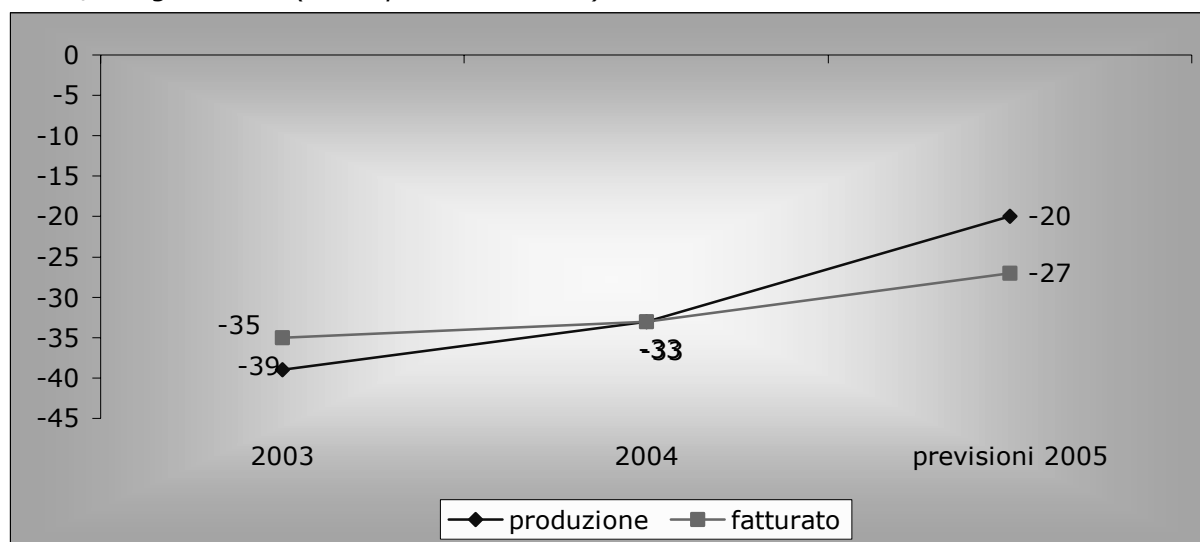
6.1.1.2 Il comparto tessile/abbigliamento

Il comparto del tessile/abbigliamento si conferma in crisi anche per il 2004, mostrando una contrazione dell'attività produttiva e del giro d'affari. Questo risultato conferma la fa-

se negativa affrontata in questi anni dal comparto, testimoniata anche dall'assenza del comparto della moda sui mercati esteri. In controtendenza rispetto all'industria manifatturiera nel

suo complesso, nel 2004 l'industria del tessile/abbigliamento presenta performance prevalentemente negative che proseguono, accennando timidi segnali di ripresa a partire dal 2005.

Graf.1 - Andamento dei saldi dei principali indicatori relativi al comparto tessile/abbigliamento (2003-previsioni 2005)



Fonte: Osservatorio Economico Viterbo, 2005

I ritmi di crescita del 2004 segnano un rallentamento dell'attività produttiva (saldo pari a -33%), frenata esclusivamente dalla limitazione della domanda interna, con il portafoglio ordini che registra una contrazione nel 40% dei casi. A ciò si affianca un giro d'affari in assoluto affanno (saldo pari a -33%) che marca la linea di tendenza negativa già in precedenza percorsa.

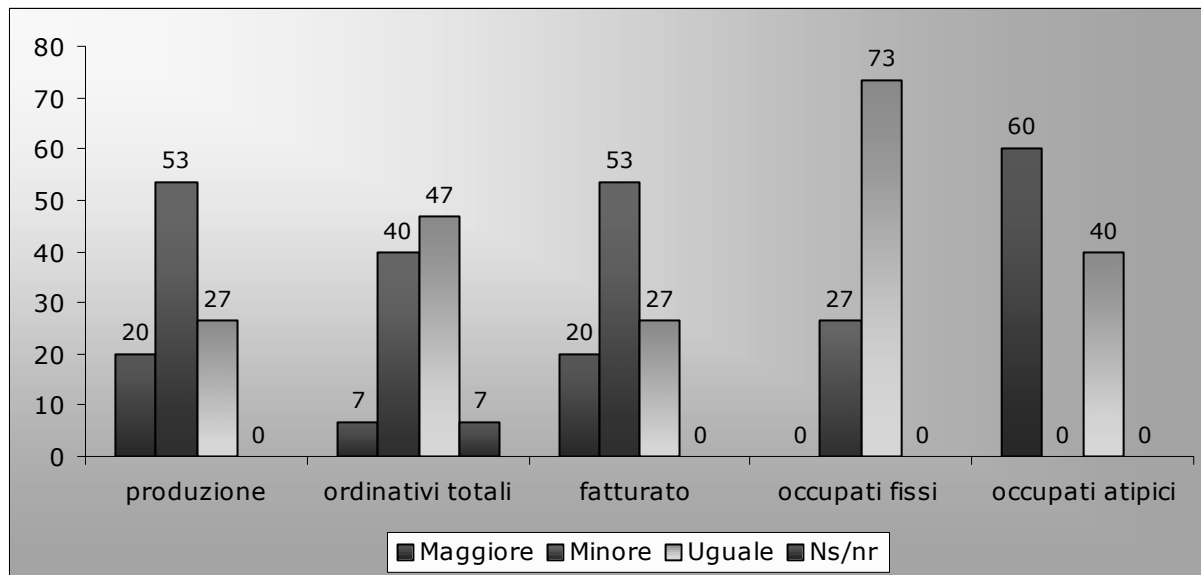
Gli industriali intervistati sembrano attraversare una fase 'preparatoria', propedeutica ad una ripresa che lascia intravedere i suoi primissimi effetti a partire dal 2005.

Le attese per l'anno in corso, anticipano ancora saldi negativi tra le risposte in aumento e diminuzione, ma aumenta la quota di imprese che ripone nel 2005 una maggiore speranza nel miglioramento della consi-

stenza degli ordinativi, dell'attività produttiva e la ripresa del giro d'affari.

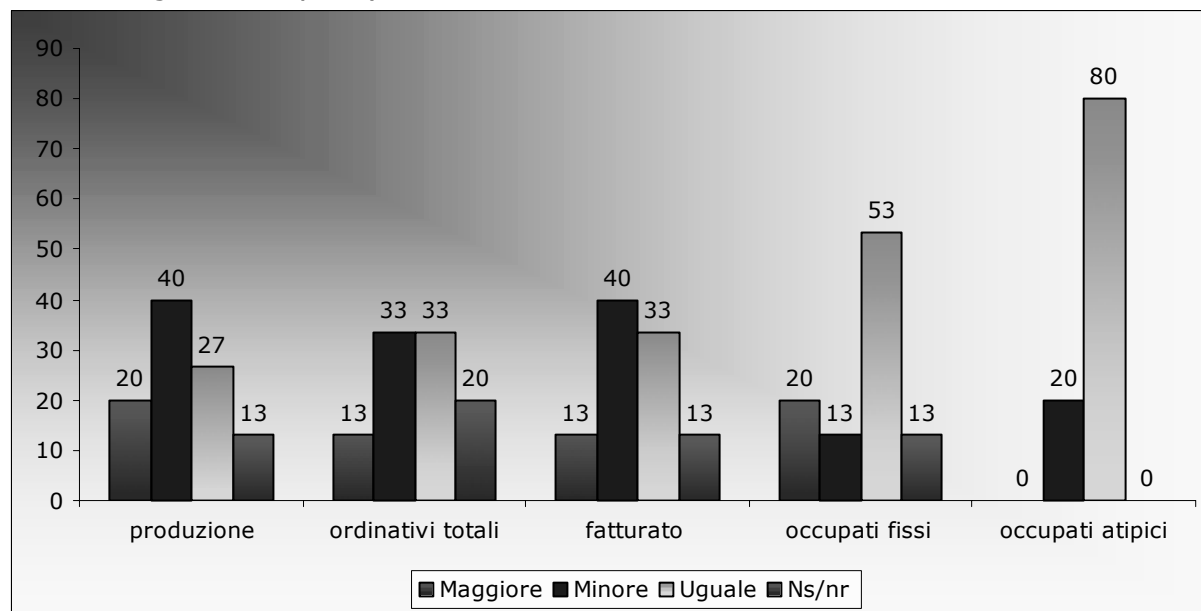
In tale contesto, il mercato del lavoro si trova in una fase di decisa stazionarietà sia nella componente stagionale che fissa ma, mentre per quest'ultima si prevedono comunque saldi positivi, i livelli occupazionali atipici risentono della congiuntura rallentata prevedendo saldi negativi.

Graf. 2 – Andamento dei principali indicatori nel 2004 del comparto tessile/abbigliamento (in %)



Fonte: Osservatorio Economico Viterbo, 2005

Graf. 3 – Andamento previsto dei principali indicatori del 2005 nel comparto tessile/abbigliamento (in %)



6.1.1.3 Il comparto legno/mobilio

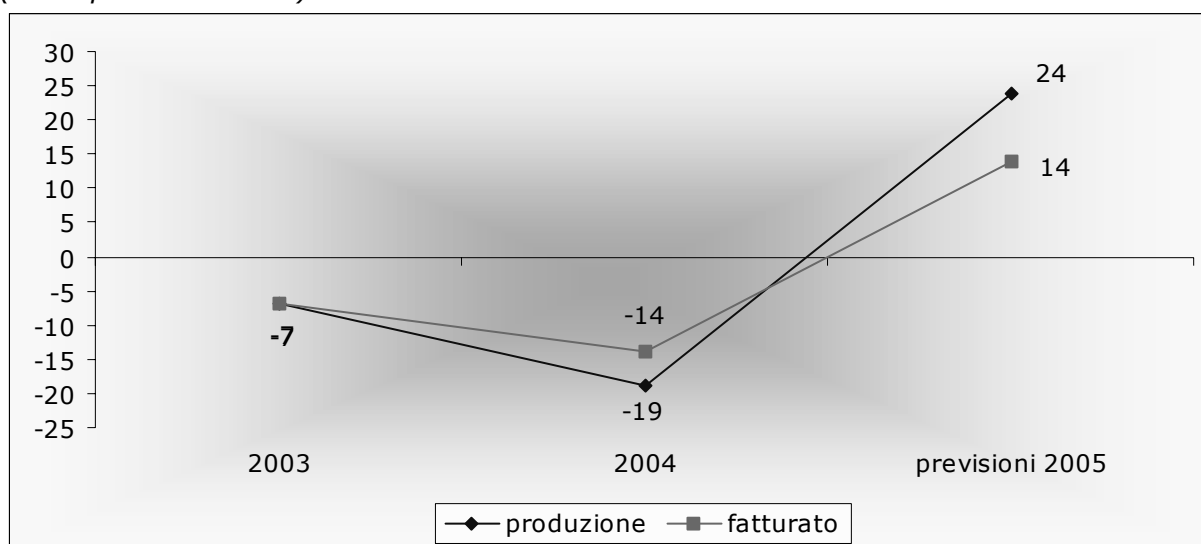
Gli affannosi risultati produttivi registrati dal comparto del legno/mobilio e realizzati nel 2003 in provincia di Viterbo, si sono riflessi negativamente sull'andamento congiunturale 2004, periodo in cui si è avuto un ulteriore peggioramento del fatturato per un'evoluzione ne-

gativa degli ordinativi esteri.

Le ordinazioni del settore hanno evidenziato sia sul mercato interno che su quello estero un decremento tendenziale con una significativa perdita di slancio produttivo, che ha comportato anche una contrazione del fatturato aziendale complessivo.

Le aziende hanno, quindi, evidenziato un 2004 in difficoltà ma "vogliono" credere alla ripresa nel 2005; le imprese prevedendo una fase positiva da realizzare nell'anno in corso, credono nella espansione della propria crescita dichiarando una fase di congiuntura favorevole.

Graf.1 - Andamento dei saldi dei principali indicatori relativi al comparto legno/mobilio (2003-previsioni 2005)



Fonte: Osservatorio Economico Viterbo, 2005

Le imprese del legno/mobilio della provincia di Viterbo hanno sottolineato per il comparto una congiuntura che nel 2004 si è registrata in sostanziale rallentamento attribuibile ad un calo degli ordinativi complessivi (-14%) che ha comportato una contrazione dell'attività produttiva nel 43% delle aziende del comparto. Questa situazione, già presente nel 2003, si è quindi aggravata nel 2004 portando il giro d'affari del comparto ad attraversare un'ulteriore fase di rallentamento (saldo pari a -14%).

Nel 2004 il comparto del legno/mobilio della provincia di Viterbo indica un trend prevalentemente negativo, ma diversi-

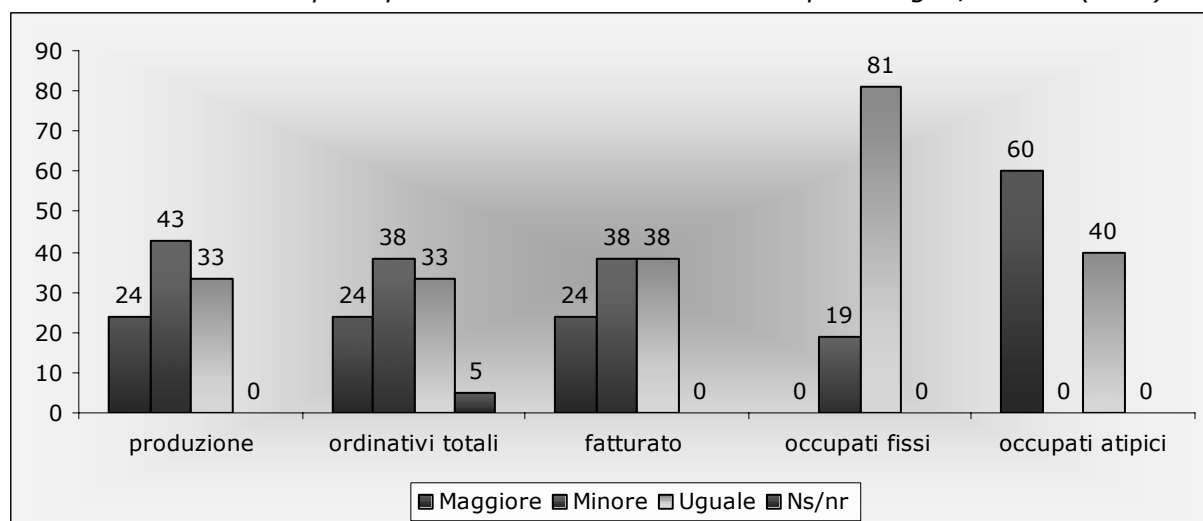
ficato da una forte stazionarietà del livello occupazionale registrato per la componente fissa (81% delle aziende), mentre per quella atipica risulta un anno particolarmente favorevole con una richiesta elevata di occupati stagionali nel 60% delle aziende del comparto.

Il 2005 è un anno che può essere considerato di ripresa: limitate le imprese che prevedono una riduzione dei principali indicatori congiunturali, mentre si amplificano le aspettative di miglioramento. In particolare, aumentano gli ordinativi aziendali (saldo pari a +19%) dovuti sia alla componente interna che, pur se in minima parte, a quella estera; questo ha prodotto un mag-

giore ottimismo da parte degli imprenditori che credono in un 2005 di effettiva ripresa sia per l'attività produttiva (saldo pari a +24%) che, prevedibilmente, per il fatturato aziendale (+14%).

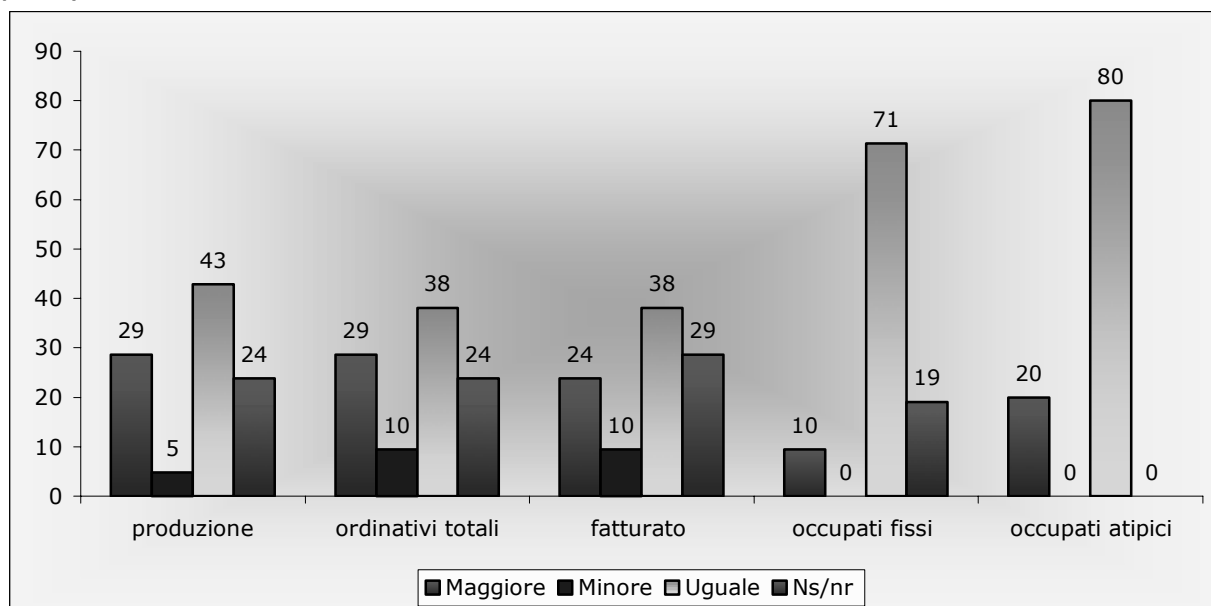
La difficile congiuntura attraversata dal comparto nel 2004 è stata ulteriormente appesantita dalla mancanza di un gruppo di imprese export-oriented, che ha ridotto la possibilità di trarre beneficio dal commercio con l'estero. La limitata o, in molti casi, la mancanza di attività sui mercati esteri da parte delle imprese del legno/mobilio deve essere ricondotta alla ridotta dimensione dell'azienda che limita l'orientamento su nuovi mercati di sbocco.

Graf.2-Andamento dei principali indicatori nel 2004 del comparto legno/mobilio (in %)



Fonte: Osservatorio Economico Viterbo, 2005

Graf. 3- Andamento previsto dei principali indicatori nel 2005 nel comparto legno/mobilio (in %)



Fonte: Osservatorio Economico Viterbo, 2005

6.1.1.4 Il comparto estrattivo

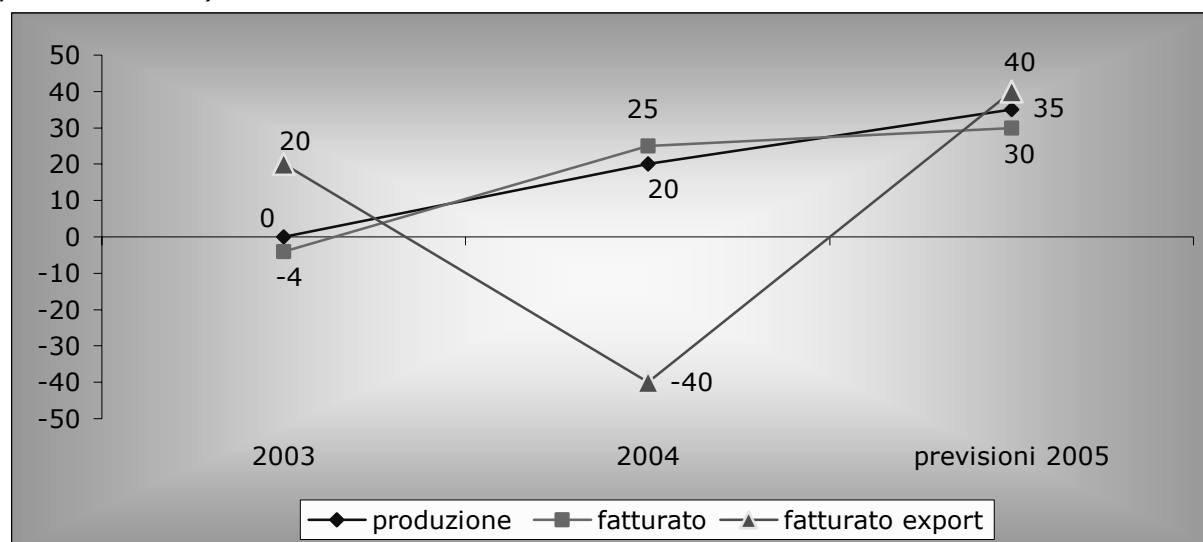
L'industria estrattiva viterbese sta mostrando, in questi ultimi anni, una progressiva accelerazione. La ripresa dei principali parametri congiunturali del comparto realizzata nel 2004 era ancora poco evidente nel 2003, fase rallentata dal giro d'affari in affanno.

Il comparto, d'altra parte, prevede ulteriori e marcati recuperi a breve: nel 2005 la ripresa degli ordinativi interni, ma soprattutto esteri, dovrebbe far registrare conseguenze rilevanti sia per la produzione che per il fatturato complessivo e, in misura maggiore, per il giro d'affari

fari estero che prevede un'accelerazione decisiva.

E' prevedibile, quindi, che l'aumento delle vendite all'estero finirà con l'attestarsi su livelli nettamente superiori a quelli fin'ora registrati, migliorando le performance dell'anno in corso.

Graf.1 – Andamento dei saldi dei principali indicatori relativi al comparto estrattivo (2003- previsioni 2005)



Fonte: Osservatorio Economico Viterbo, 2005

L'industria estrattiva della provincia di Viterbo, registra nel 2004 performance evolutive e forti segnali di ripresa.

I ritmi di crescita del 2004 individuano sbocchi di sviluppo, segnando un'accelerazione dell'attività produttiva (in aumento per il 45% delle aziende) attribuibile alla crescita del portafoglio ordini aziendale che registra un saldo positivo (+20%). Anche i livelli occupazionali vengono influenzati dalla buona congiuntura aziendale, registrando una ripresa sia della componente fissa (+35%) che atipica (+50%), con una completa assenza di aziende che dichiarano una contrazione dell'indicatore nel 2004.

Il 2004 ha visto ridurre dra-

sticamente il fatturato delle aziende estrattive sui mercati esteri, con un marcato picco negativo dell'indicatore (saldo pari a -40%) attribuibile soprattutto ad una riduzione degli ordinativi dichiarata dal 40% delle aziende del comparto.

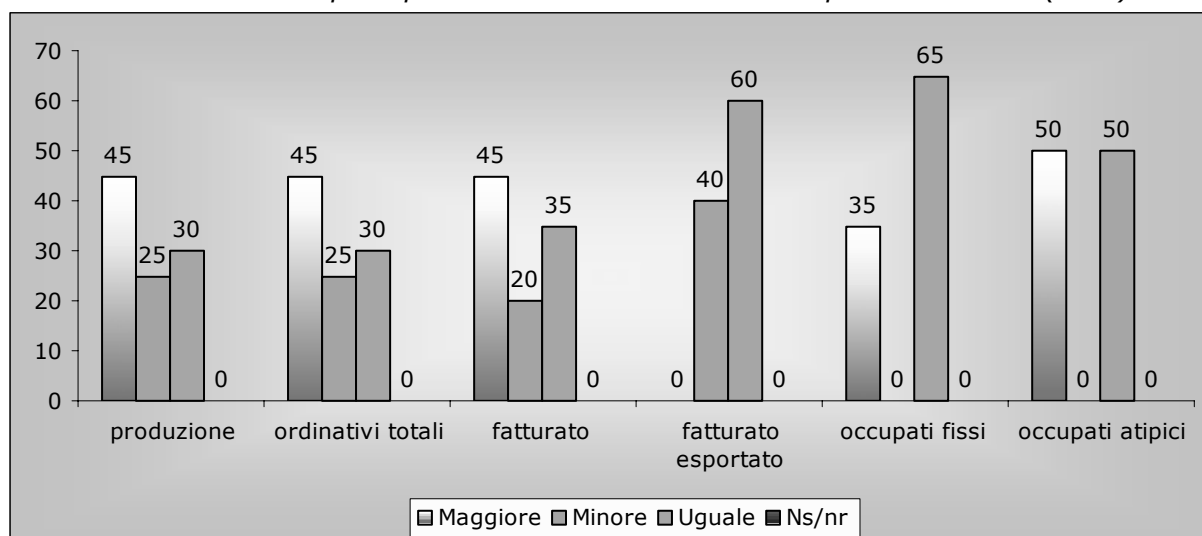
Il fatturato complessivo è aumentato nell'ultimo anno per il 45% delle aziende estrattive, ma il 20% ha dichiarato una riduzione con un conseguente saldo positivo (+25%) in linea con quelli registrati per la produzione e il portafoglio ordini aziendale.

Nel 2005 la congiuntura del comparto estrattivo viene prevista in vigorosa ripresa rispetto all'andamento precedente: le attese per il prossimo anno, in-

fatti, accanto ad una consistente stazionarietà, anticipano interessanti saldi positivi tra le risposte in aumento e in diminuzione: la speranza in un miglioramento della consistenza degli ordinativi (saldo pari a +35%) coinvolge positivamente l'attività produttiva (+35%) ed il conseguente giro d'affari (+30%). Anche il mercato del lavoro legato alla componente fissa mostra una fase di crescita, mentre per i lavoratori stagionali si prevede una fase di stasi nel 2005.

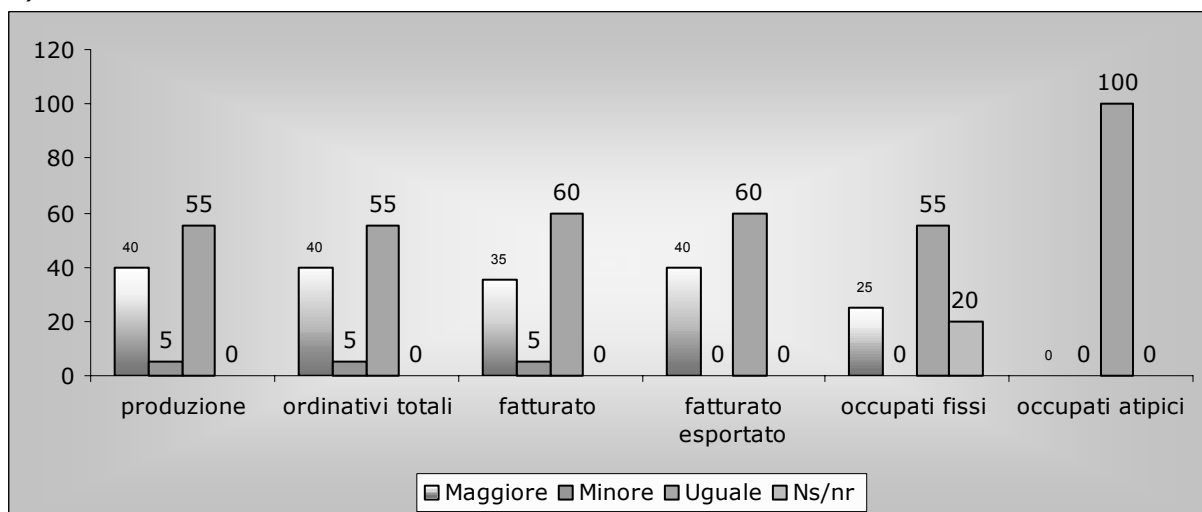
Le aziende viterbesi del comparto estrattivo prevedono quindi degli ottimi risultati congiunturali per il 2005 sia sul mercato locale che sui quello estero.

Graf.2 – Andamento dei principali indicatori nel 2004 del comparto estrattivo (in %)



Fonte: Osservatorio Economico Viterbo, 2005

Graf. 3– Andamento previsto dei principali indicatori nel 2005 del comparto estrattivo (in %)



Fonte: Osservatorio Economico Viterbo, 2005

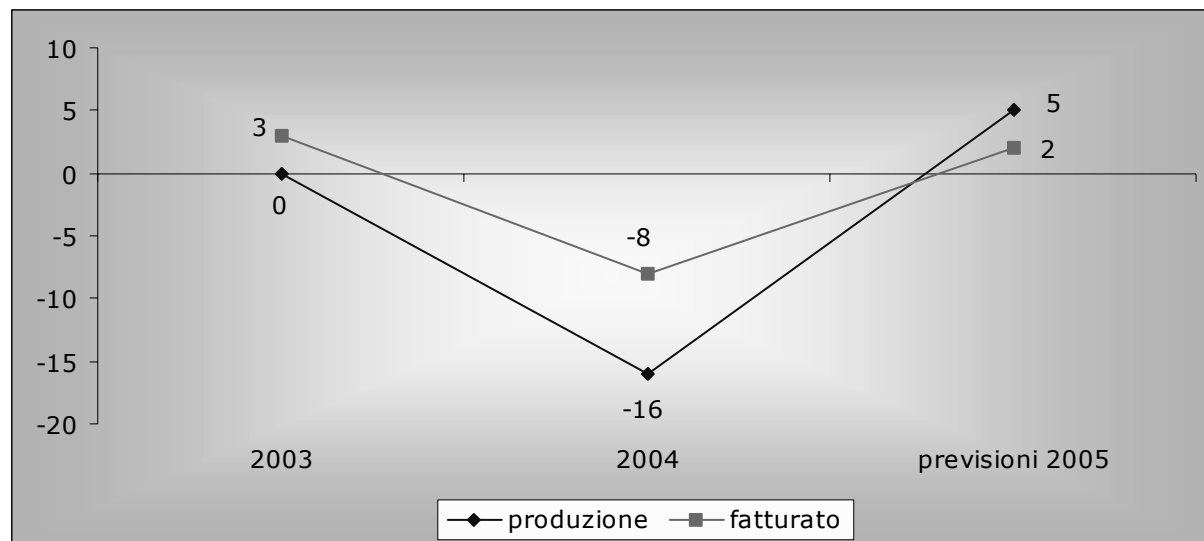
6.1.1.5 Il comparto metalmeccanico

I volumi di produzione dell'industria metalmeccanica hanno registrato nel 2004 una flessione rispetto all'anno precedente, con andamenti in significativo peggioramento anche per il fatturato.

Le prospettive a breve indicano, per contro, una effettiva ripresa della situazione congiunturale: si conferma un aumento delle esigenze produttive e una successiva crescita del fatturato.

Le previsioni sui livelli occupazionali confermano la già evidente stazionarietà, ma non manca per il 2005 un aumento delle richieste di manodopera tra le aziende metalmeccaniche viterbesi.

Graf.1 - Andamento dei saldi dei principali indicatori relativi al comparto metalmeccanico (2003-previsioni 2005)



Fonte: Osservatorio Economico Viterbo, 2005

Analizzando la situazione economica delle industrie metalmeccaniche provinciali si nota in modo marcato un 2004 in fase di sostanziale difficoltà dell'intero comparto, distanziandosi concretamente dai risultati timidamente positivi registrati nel 2003. In particolare, la produzione ed il portafoglio ordini sono caratterizzati da una considerevole stabilità (60%) rispetto all'anno precedente, mentre oltre un quarto delle aziende ha dichiarato, comunque, una contrazione di questi indicatori rispetto al 2003 facendo registrare un saldo negativo (rispettivamente pari a -16% e -14%).

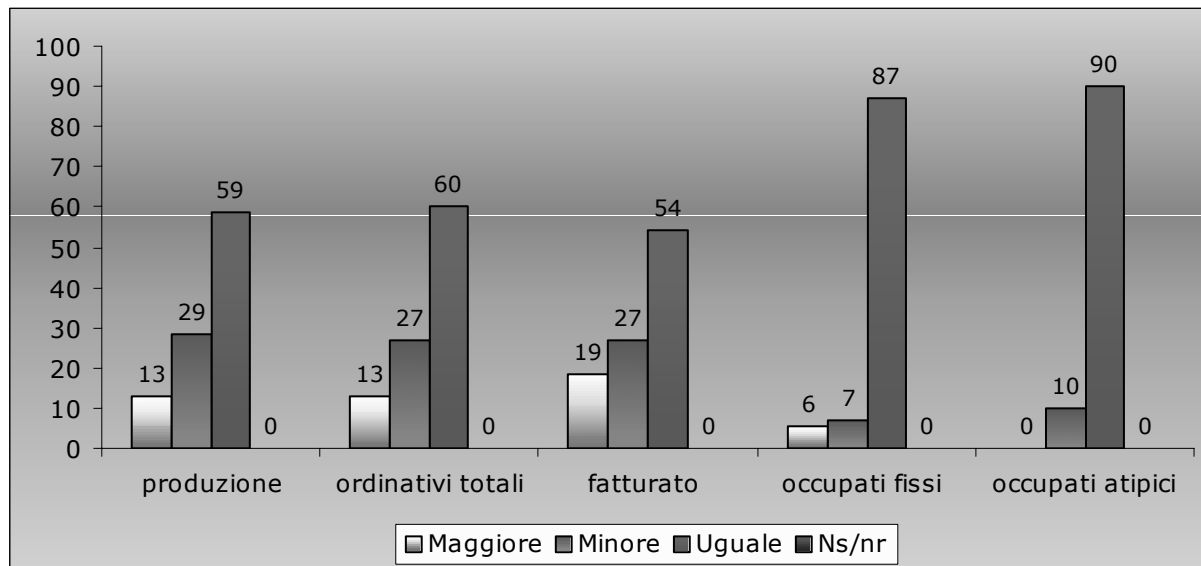
Il fatturato risente considerevolmente della situazione, mostrando per il 2004 una sensibile diminuzione per il 27% delle aziende metalmeccaniche (saldo pari a -8%).

Le attività di vendita sono quasi esclusivamente svolte sul territorio nazionale e ridotta è la quota di aziende metalmeccaniche che fanno riferimento a mercati esteri.

Una particolare attenzione va dedicata al mercato del lavoro caratterizzato da una forte stazionarietà nel 2004, mentre una quota comunque limitata di aziende ha evidenziato una contrazione dei livelli occupazionali nell'ultimo anno. La si-

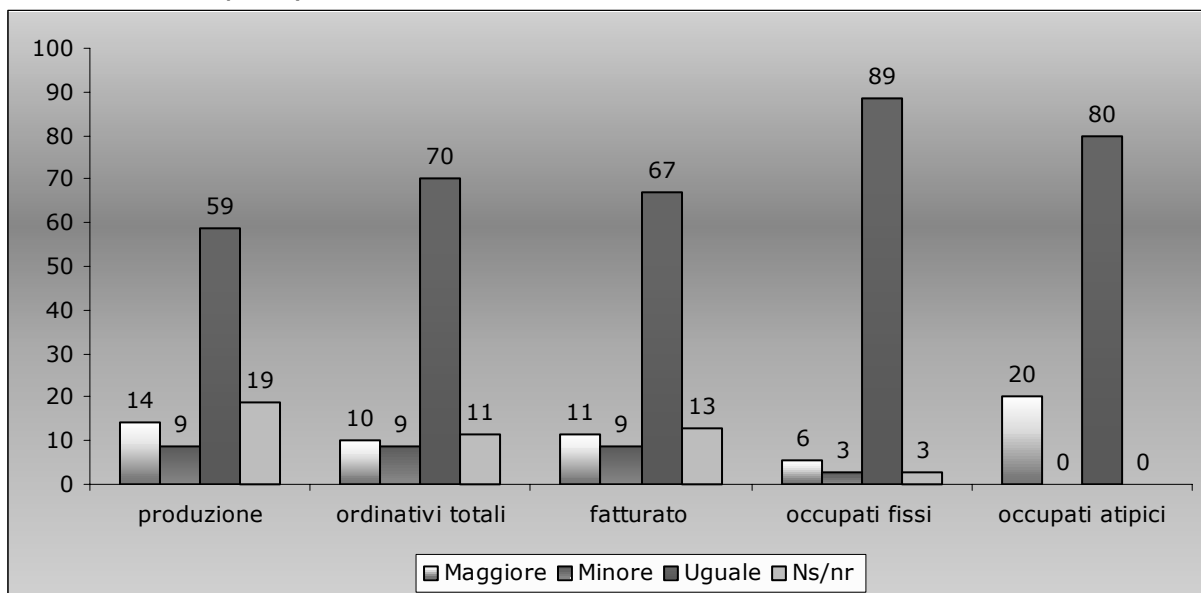
tuazione nel 2005 può essere considerata stazionaria; gli indicatori congiunturali registrano una forte stabilità rispetto al 2004: si prevedono, pur registrando saldi positivi, sostanzialmente stabili soprattutto per quanto riguarda i livelli occupazionali dichiarati invariati per oltre l'80% delle aziende metalmeccaniche. Stabile la quota di imprese che dichiara una crescita dell'attività produttiva e del fatturato ma, quello che più conta, si riducono le imprese che fino a quel momento avevano dichiarato una contrazione dell'indicatore congiunturale, prevedendo in ripresa i saldi, nel 2005 debolmente positivi.

Graf. 2 – Andamento dei principali indicatori nel 2004 nel comparto metalmeccanico (in %)



Fonte: Osservatorio Economico Viterbo, 2005

Graf. 3 – Andamento previsto dei principali indicatori nel 2005 nel comparto metalmeccanico (in %)



Fonte: Osservatorio Economico Viterbo, 2005

6.1.1.6 Il comparto della ceramica

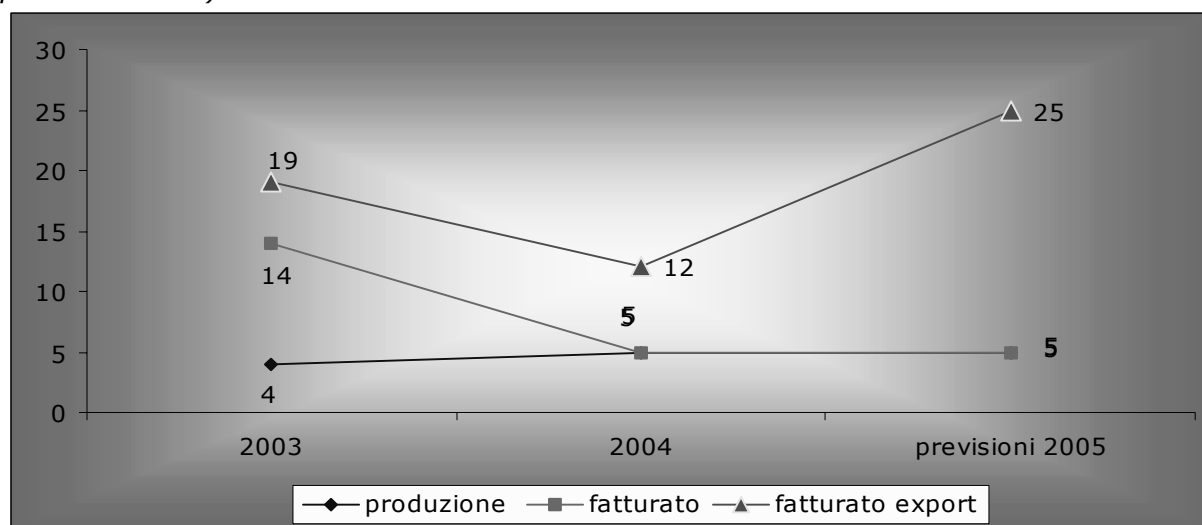
Il tessuto produttivo della Tuscia viterbese è composto prevalentemente da piccole e piccolissime imprese e nel contempo presenta delle specifiche peculiarità, tra cui, la più rinomata è rappresentata dalla presenza sul territorio del polo industriale ceramico di Civita Castellana, che contraddistingue la provincia per la concentrazione non trascurabile di attività industriali in senso stretto. Il polo industriale di Civita Castellana specializzato nella lavorazione ceramica di stoviglie e articoli igienico-sanitari, è stato da

poco riconosciuto, con legge regionale, "Distretto industriale".

Dall'analisi congiunturale il comparto della ceramica viterbese registra elementi di continuità tra il 2003 e il 2004, mostrando un trend stabile che non evidenzia variazioni di rilievo per tutto il periodo esaminato. In particolare, l'attività produttiva riceve, pur con un rallentamento degli ordinativi, un impulso comunque positivo che gli consente di mantenere il saldo sui livelli registrati nel 2003; la contrazione degli ordinativi ha però condizionato sfavore-

volmente il giro d'affari che, pur continuando a rimanere stabile su valori positivi, registra un ritmo di crescita meno marcato del precedente. Si può comunque dire che anche nel 2004 il progresso degli articoli sanitari è riuscito a compensare la negatività del comparto stoviglie. Le tendenze congiunturali del comparto ceramico si prevedono comunque positive nel 2005, conservando i valori raggiunti nel 2004; un impulso di sostanziale crescita è stato rilevato dal giro d'affari estero in prevedibile ripresa nel 2005.

Graf. 1 – Andamento dei saldi dei principali indicatori relativi al comparto ceramico (2003- previsioni 2005)



Fonte: Osservatorio Economico Viterbo, 2005

Osservando, però più da vicino la situazione congiunturale del comparto ceramico si nota che, pur registrando nel 2004 una contrazione degli ordinativi complessivi delle aziende, l'attività produttiva mostra comunque una cauta ripresa (35% delle aziende); a ciò ha avuto seguito una ripresa del giro d'affari aziendale segnando un saldo positivo e pari a +5%.

Sulla sostanziale tenuta della produzione e del fatturato e sulle previsioni di crescita del-

l'export, va osservato come sia l'arredo bagno il traino delle esportazioni del settore e più in generale della produzione complessiva del comparto, dal momento che da tempo ormai la stoviglieria presenta un costante declino, con la contestuale fuoriuscita di diverse aziende dal mercato e l'espulsione di addetti che difficilmente trovano un reimpiego in altre lavorazioni.

Osservando, a tal proposito, i livelli occupazionali complessivi del comparto si nota come

nel 2004 il numero degli occupati fissi ha subito una lieve flessione (nel 25% dei casi), mentre nello stesso periodo di riferimento la componente atipica del lavoro è risultata completamente stabile.

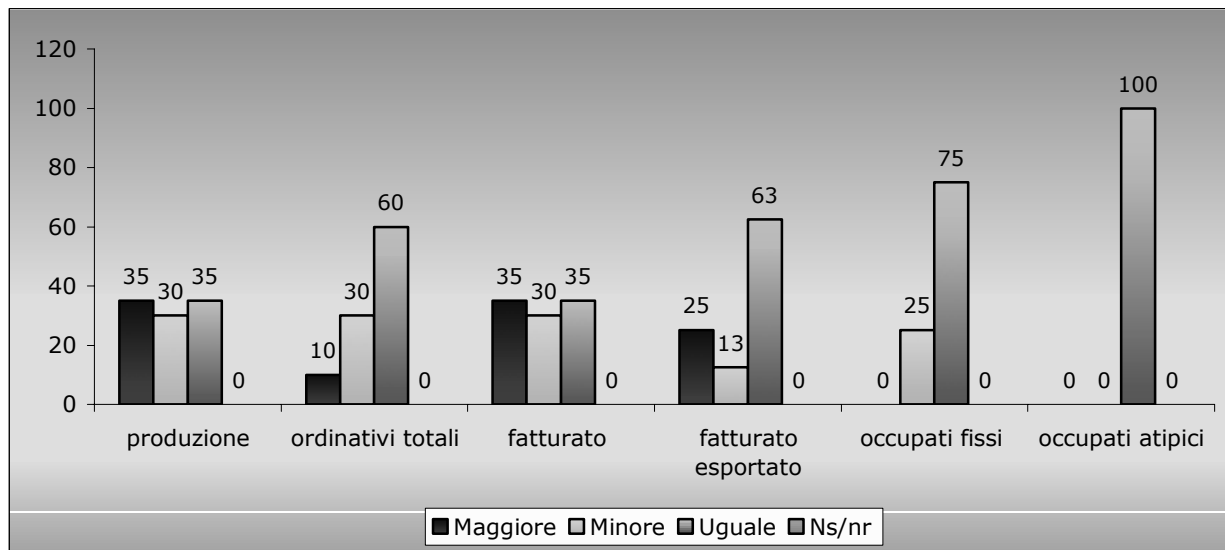
Una spiccata propensione all'export del comparto ceramico, confermata da una rilevante ripresa del fatturato legato alle attività svolte dalle imprese del comparto sanitari export-oriented (saldo pari a +12%), confer-

ma l'attenzione del comparto oltre che sul mercato locale e nazionale anche sui mercati esteri, d'interesse per lo svilup-

po competitivo. Ciò conferma il tentativo degli operatori del settore della necessità di ridisegnare obiettivi e strategie

aziendali ridefinendo l'immagine della produzione tradizionale viterbese in un'ottica di globalizzazione.

Graf. 2 - Andamento dei principali indicatori nel 2004 nel comparto della ceramica (in %)



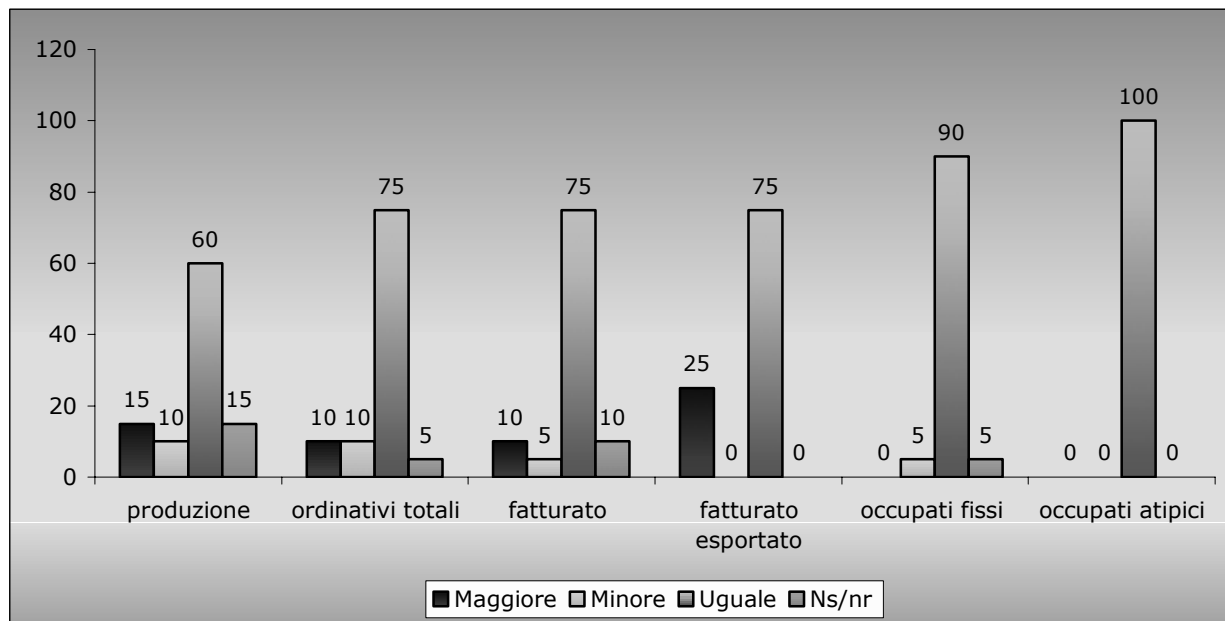
Fonte: Osservatorio Economico Viterbo, 2005

La situazione economica del comparto presentata per il 2004 a livello locale trovato pieno riscontro nel 2005, periodo in cui si prevede una forte stazionarietà degli indicatori congiunturali per il comparto in generale,

anche se segnali positivi provengono dall'arredo bagno che continua a mantenere vivace il ritmo di crescita del comparto. In particolare, anche in questo caso, pur prevedendo stabili i risultati relativi agli ordinativi, la

produzione e il fatturato prevedono saldi positivi (entrambi pari a +5%), mentre il fatturato esport mostra dei segnali positivi di previsione (saldo pari a +25%), rafforzando le già buone risultanze registrate nel 2004.

Graf. 3 - Andamento previsto dei principali indicatori nel 2005 nel comparto della ceramica (in %)



Fonte: Osservatorio Economico Viterbo, 2005

6.1.2 Il settore edile

L'indagine congiunturale svolta mette in luce un trend per il settore edile appiattito dal dato di stazionarietà e da una attività produttiva che nel 2004 fa fatica a mantenere i risultati registrati in precedenza.

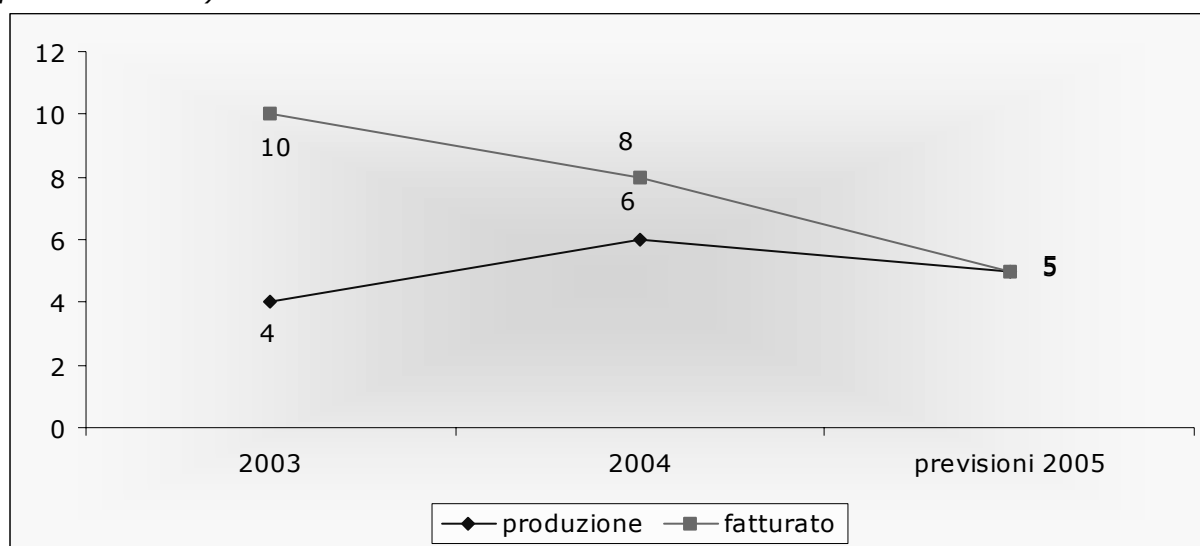
In provincia di Viterbo salgono i prezzi ma sale anche la domanda, eppure non aumenta l'offerta; una situazione diffici-

le soprattutto se raffrontata con quella di altre aree del paese³⁹: dai dati emerge che la crescita dei prezzi, seppur non omogenea, ha toccato soprattutto le zone del capoluogo e quelle limitrofe alla provincia di Roma.

Anche per questo sembra perdere quota il fatturato del 2004, pur ricevendo nuovi e significativi impulsi alla crescita.

Le previsioni relative al 2005 mettono in luce la fiducia degli imprenditori edili locali che però si mostra cauta per i prossimi sviluppi; i segnali positivi relativi, oltre che alla produzione, anche al fatturato aziendale previsti per il 2005, non dovrebbero alterare i buoni risultati conseguiti già nel 2003.

Graf.1 - Andamento dei saldi dei principali indicatori relativi al settore edile (2003- previsioni 2005)



Fonte: Osservatorio Economico Viterbo, 2005

Nel 2004 emerge la decisa stazionarietà dichiarata da oltre la metà delle aziende edili che accompagna i principali indicatori congiunturali del settore. In particolare, si evidenzia una crescita della domanda relativa al settore edile, dichiarata da circa il 26% delle aziende viterbesi (saldo pari a +5%) sostenuta da una, seppur lenta, ripresa delle attività di edilizia (+6%). Questa fase, che potrebbe essere considerata ancora

transitoria, condiziona favorevolmente il giro d'affari che segue un ritmo di crescita graduale (+8%) attribuibile all'aumento della domanda.

Nel 2004 si conferma anche sul mercato del lavoro un impulso positivo che caratterizza la richiesta di occupati fissi (saldo pari a +2%), pur se affiancato da una consistente quota di stazionarietà che continua a perdurare anche per l'occupazione atipica.

Per il nuovo anno si prevede una situazione congiunturale in consistente stazionarietà. Non mancano le aziende che dichiarano una ripresa dei principali indicatori; infatti, per la fine dell'anno in corso l'attività edilizia lentamente aumenterà (saldo pari a +5%) vista la graduale ripresa degli ordinativi (+2%).

A ciò si aggiunge una certa dinamicità del giro d'affari (+5%) offuscata però dalla forte

³⁹ Indicazioni rilevate dall'Osservatorio dei valori immobiliari, secondo semestre 2004, istituito presso la Camera di Commercio di Viterbo.

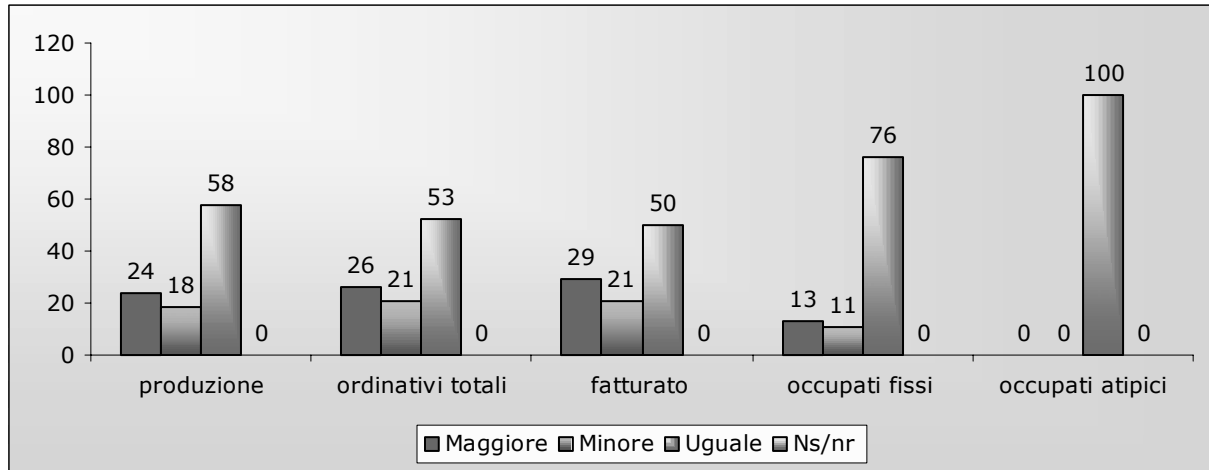
stazionarietà prevista per il 2005 (84% delle aziende).

Anche per il mercato del lavoro si prevede una situazione di forte stabilità, che probabil-

mente avvertirà poco i riflessi positivi di una congiuntura fino a questo momento particolarmente dinamica: l'indicatore relativo agli occupati fissi mo-

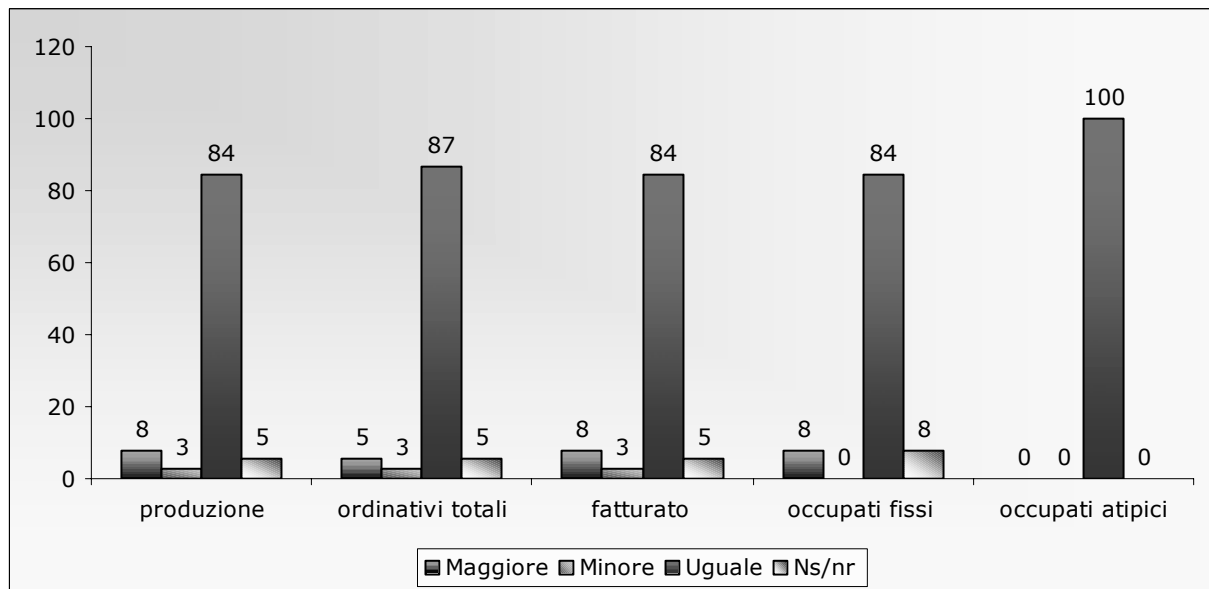
stra qualche cenno di ripresa (+8%), mentre per gli occupati atipici si continua a prevedere una completa stabilità dell'indicatore.

Graf. 2 - Andamento dei principali indicatori nel 2004 nel settore edile (in %)



Fonte: Osservatorio Economico Viterbo, 2005

Graf. 3 - Andamento previsto dei principali indicatori nel 2005 nel settore edile (in %)



Fonte: Osservatorio Economico Viterbo, 2005

6.2 I SERVIZI

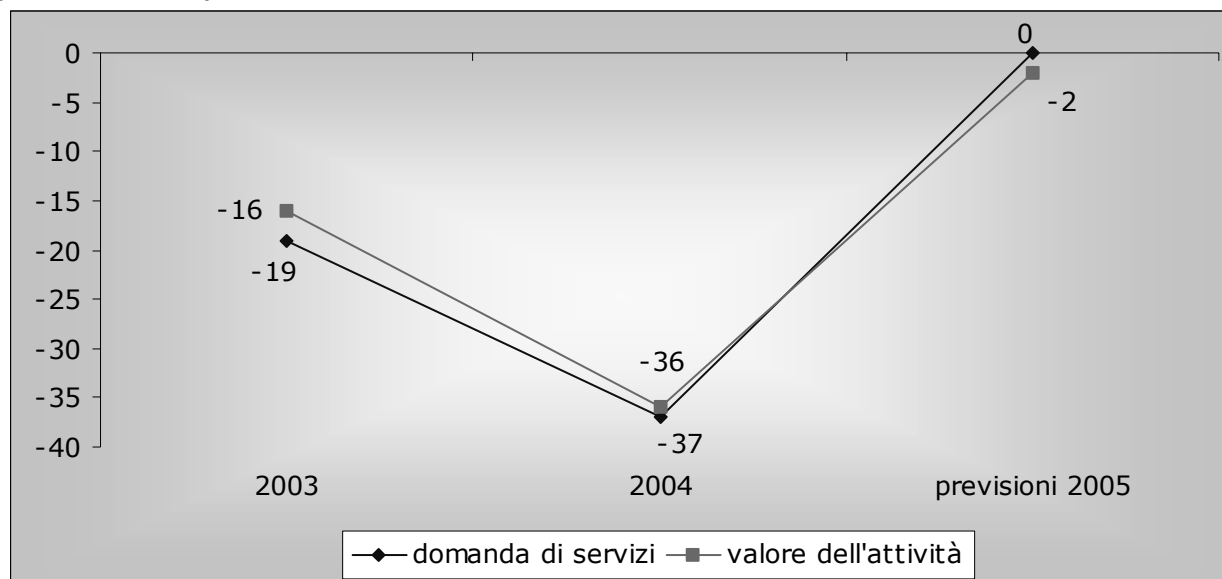
Le valutazioni degli imprenditori del settore dei servizi mettono in evidenza una situazione che già dal 2003 ha mostrato cenni di cedimento, allon-

tanandosi sempre più dal trend nazionale in ufficiale ripresa.

Le tendenze settoriali della provincia di Viterbo, tuttavia, verificano un “effetto pavimen-

to”, tale per cui dopo una fase di difficoltà che è andata ancor più accentuandosi nel 2004, si intravedono segnali di miglioramento e ripresa a partire dal 2005.

Graf.1 – Andamento dei saldi dei principali indicatori relativi al settore dei servizi (2003- previsioni 2005)



Fonte: Osservatorio Economico Viterbo, 2005

Il rallentamento congiunturale registrato nel 2004 può essere considerato come fase di transizione e di attesa che prepara, comunque, ad una lieve risalita testimoniata dalle dichiarazioni degli imprenditori e previste per il 2005.

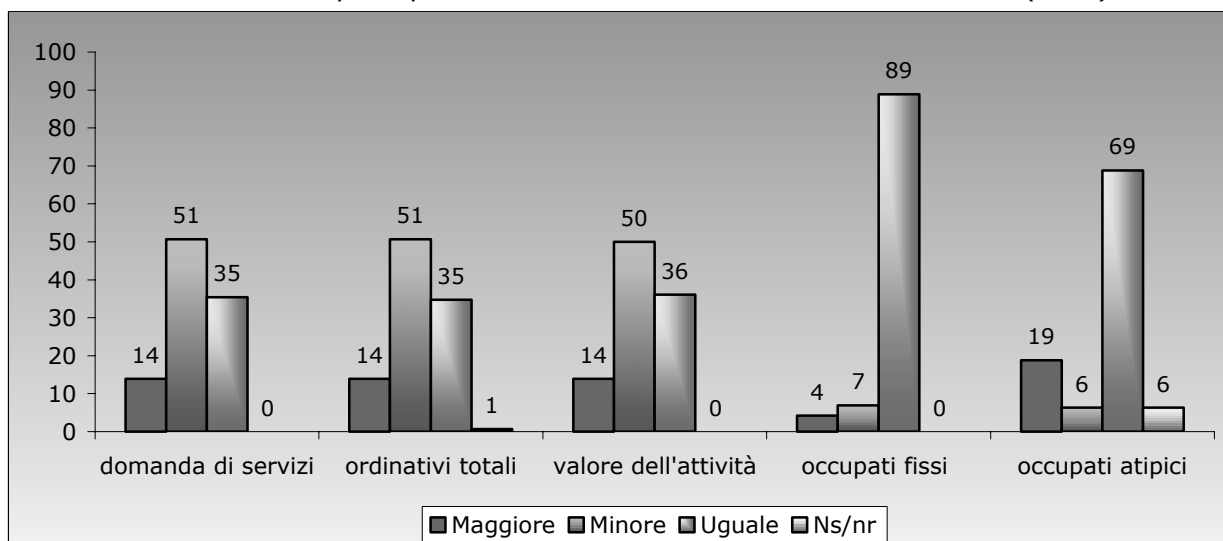
Nel 2004 prevale la quota di aziende che vede ridurre i principali indicatori congiunturali, con un conseguente saldo negativo; in particolare, la contrazione degli ordinativi totali (saldo pari a -37%) ha fatto decrescere il valore dell'attività (-36%), con una

conseguente diminuzione della domanda dei servizi (-37%). L'occupazione non sembra risentire in modo decisivo della situazione, rimanendo stabile per il 2004 e verificando anche una lieve crescita nell'occupazione atipica (saldo pari a +13%).

Le previsioni a breve termine anticipano una controtendenza dell'andamento congiunturale: i giudizi delle imprese di servizi evidenziano un miglioramento dei principali indicatori del settore rispetto ai risultati registrati nel 2004. In particola-

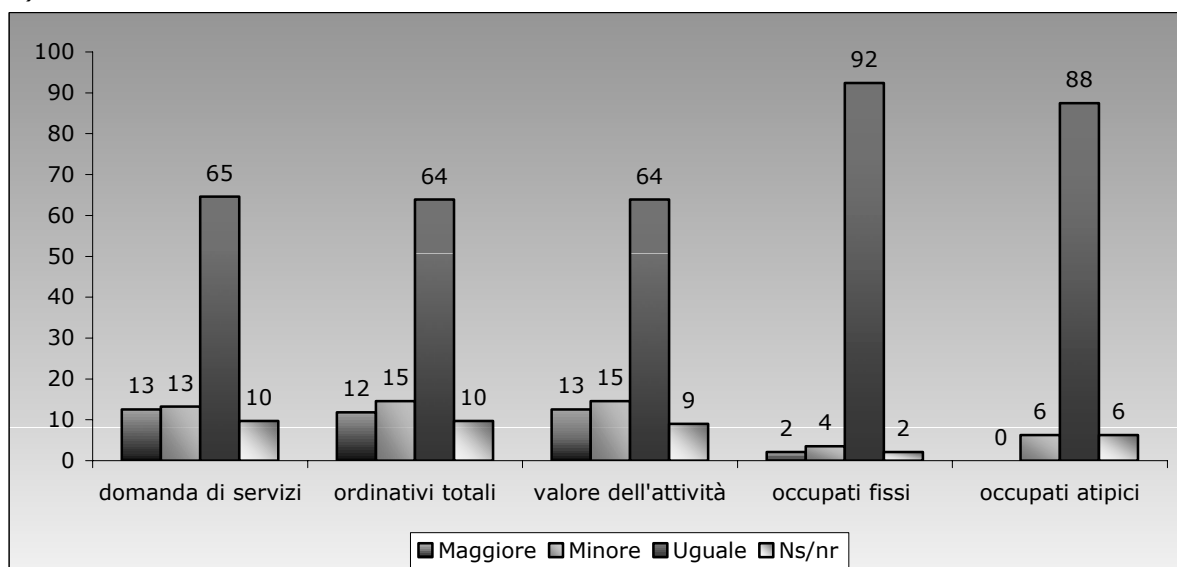
re, si riprende lentamente il giro d'affari (saldo pari a -2%); le previsioni per il 2005 mostrano un aumento dei ritmi di crescita degli ordini (saldo pari a -3%) e un conseguente miglioramento della domanda di servizi rispetto al 2004 (saldo nullo). Dalle aspettative sull'occupazione si prevede una diminuzione, seppur lieve, dell'occupazione atipica (saldo pari a -6%) e fissa (saldo pari a -2%), mentre la stazionarietà dei livelli occupazionali si prevede consistente anche per il 2005.

Graf. 2 – Andamento dei principali indicatori nel 2004 nel settore dei servizi (in %)



Fonte: Osservatorio Economico Viterbo, 2005

Graf. 3 – Andamento previsto dei principali indicatori nel 2005 nel settore dei servizi (in %)



Fonte: Osservatorio Economico Viterbo, 2005

Osservando, infine, in dettaglio il quadro congiunturale e previsionale relativo al fatturato del commercio e dei servizi, si nota come il 2004 abbia rappresentato un anno di crisi dei con-

sumi che ha penalizzato il comparto del commercio all'ingrosso, al dettaglio e dei servizi alla persona, mentre una "fase di stanca" ha caratterizzato le aziende degli altri servizi (saldo

nullo). Nelle previsioni per il 2005, si riflette, invece, l'inversione di tendenza conseguente ad una ripresa dei consumi che, tuttavia, non sembrerebbe impattare sul commercio al dettaglio.

Tab.1 – Dinamica del fatturato del commercio, dei servizi alle persone e degli altri servizi (Consuntivo 2004 e previsioni 2005; Valori percentuali)

Fatturato	Commercio ingrosso	Commercio minuto	Grande distribuz.	Servizi a persone	Altri servizi
Consuntivo 2004					
Maggiore	20,0	9,5	0	8	28,6
Minore	60,0	58,7	60	48	28,6
Uguale	20,0	31,7	40	44	42,9
Saldo	-40	-49,2	-60	-40	0
Previsioni 2005					
Maggiore	20,0	9,5	10,0	12,0	17,1
Minore	0	25,4	0,0	8,0	8,6
Uguale	60,0	57,1	60,0	80,0	68,6
Ns/Nr	20,0	7,9	30,0	0,0	5,7
Saldo	20,0	-15,9	10,0	4,0	8,5

6.2.1 Il commercio

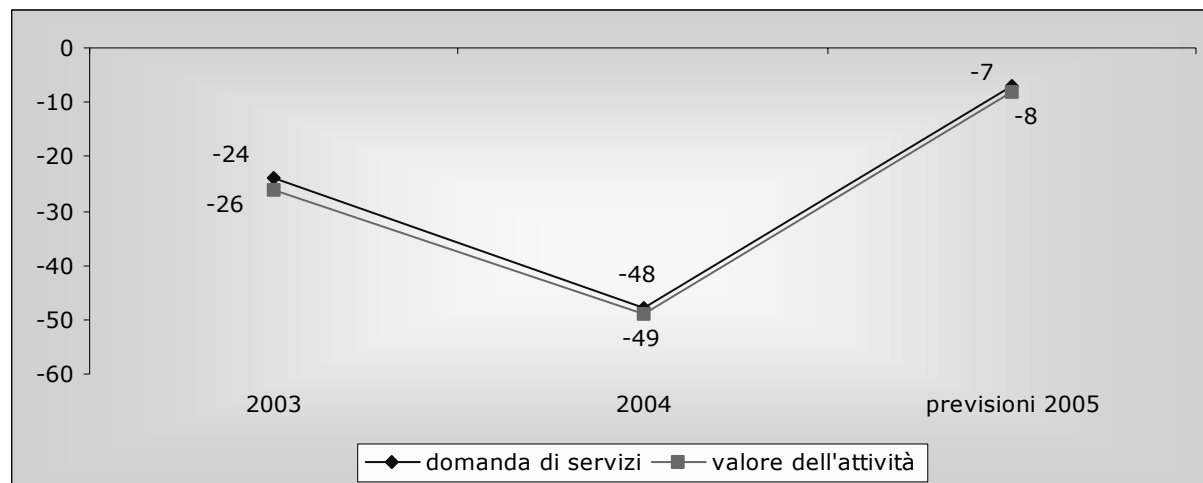
Il settore del commercio della provincia di Viterbo si è adeguato alle tendenze tracciate dal settore dei servizi, evidenziando un ciclo congiunturale in affanno già nel 2003 e un trend negativo che prosegue anche per il 2004, non per questo scoraggiando le

attese di ripresa per il 2005.

L'analisi della serie storica evidenzia un andamento che, sebbene presenti alcune difficoltà, sembra avviarsi verso uno sviluppo e una ripresa del comparto del commercio. Il 2004 ha visto il settore attraver-

sare una fase di debolezza, tanto che sia la domanda di servizi che il fatturato evidenziano maggiori difficoltà. I primi segnali di miglioramento si intravedono nel 2005, tuttavia, le performance non sono ancora positive.

Graf.1 – Andamento dei saldi dei principali indicatori relativi al settore del commercio (2003-previsioni 2005)



Fonte: Osservatorio Economico Viterbo, 2005

Nel 2004 si evidenzia uno scenario poco dinamico per le aziende del commercio che manifestano i prodromi di una sofferenza emersa nel corso del 2003. In particolare, continua a

restare negativo il saldo relativo al valore dell'attività (saldo pari a -49%), amplificando considerevolmente le difficoltà, conseguente ad un decisivo calo degli ordinativi e della do-

manda di servizi (saldo pari a -48%). L'occupazione ottiene una consistente stabilità, rimanendo legata alle risultanze registrate nel 2003, sia per la componente fissa che atipica.

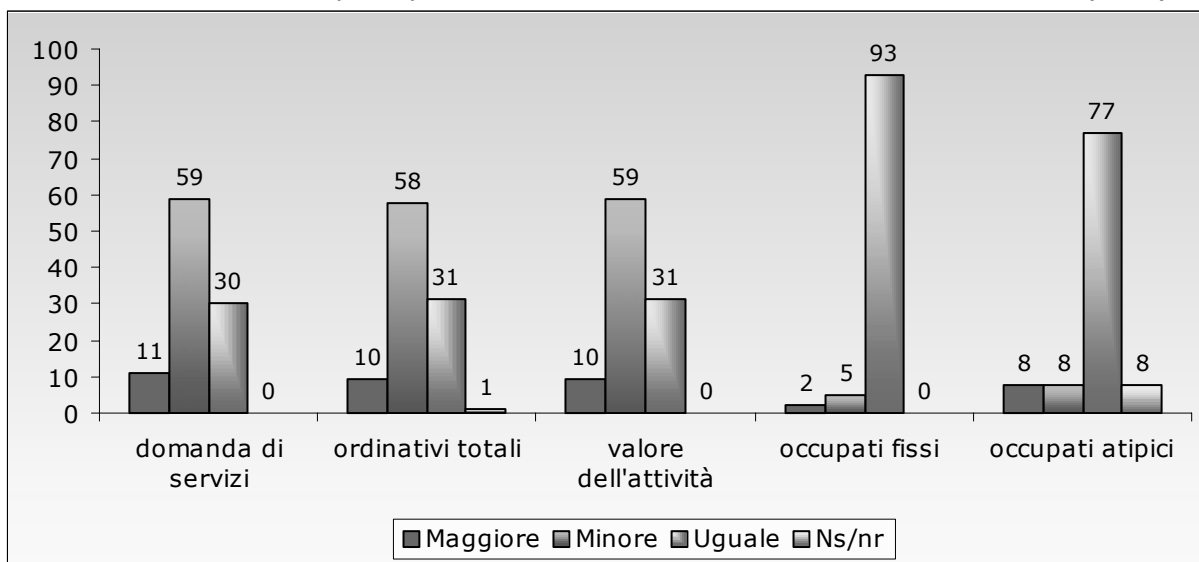
Nel breve periodo lo scenario economico del settore del commercio sembra riprendere fiato in un contesto di sostanziale miglioramento, pur non raggiungendo ancora gli effetti positivi sperati. In particolare, gli

imprenditori prevedono per il 2005 risultati congiunturali in miglioramento rispetto al 2004, ma ancora in affanno; infatti, viene previsto ancora negativo il saldo relativo al portafoglio ordini (-8%), non riesce a risolle-

vare il valore dell'attività (-8%) e la domanda di servizi (-7%).

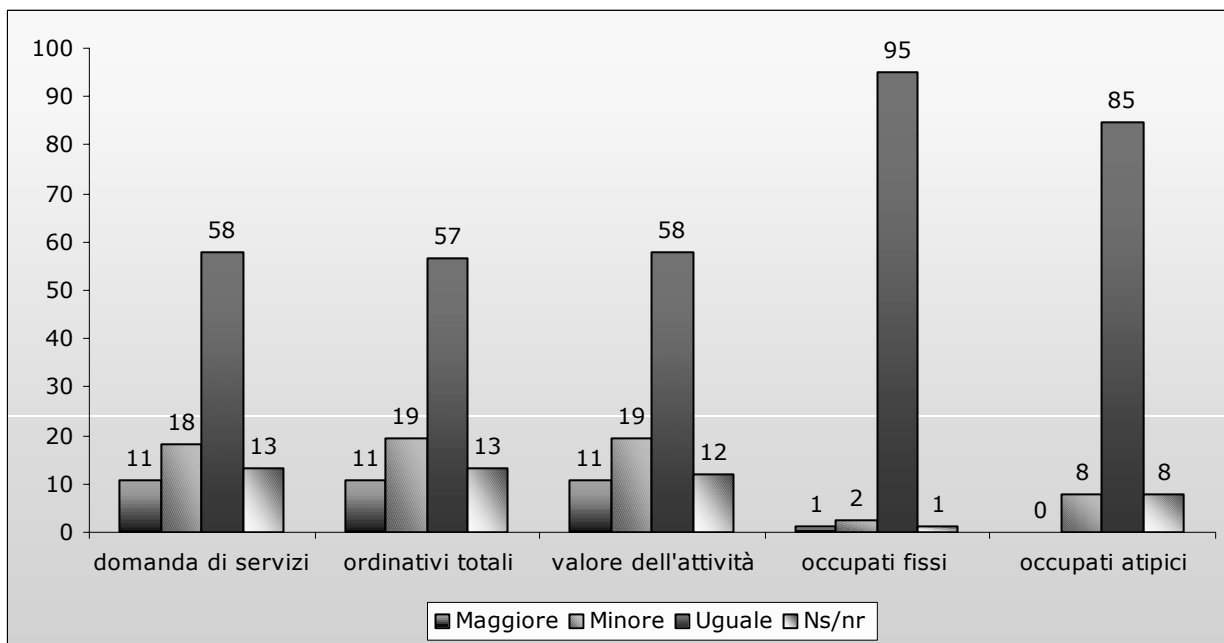
L'occupazione, continua anche per il 2005 a risultare stabile, secondo quanto previsto dagli imprenditori, tanto nella forma fissa che in quella atipica.

Graf. 2 – Andamento dei principali indicatori nel 2004 nel settore del commercio (in %)



Fonte: Osservatorio Economico Viterbo, 2005

Graf. 3 – Andamento previsto dei principali indicatori nel 2005 nel settore del commercio (in %)



Fonte: Osservatorio Economico Viterbo, 2005

Dal confronto tra i due comparti del commercio, quello all'ingrosso e quello al minuto, si evince un andamento congiunturale conforme a quello percorso dal settore nel suo complesso che, pur peggiorando rispetto al 2003, mostra un 2005 in lenta evoluzione.

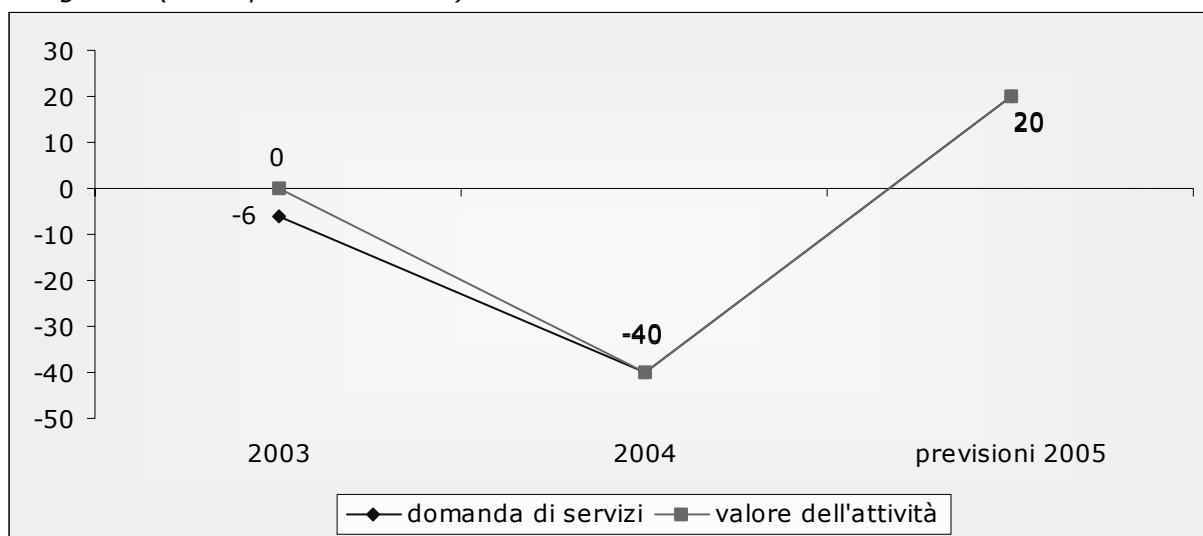
In particolare, la domanda di servizi, già negativa nel 2003, si contrae considerevolmente nel 2004 sia per i dettaglianti viterbesi che per i grossisti, riducendo notevolmente anche il valore dell'attività in

entrambi i comparti. I livelli occupazionali risentono del clima di difficoltà per il commercio, facendo seguire una fase di sostanziale stabilità nel 2004.

Per il 2005, le attività commerciali al dettaglio mostrano maggiori criticità, prevedendo risultati congiunturali, seppur in ripresa rispetto al 2004, ancora negativi. Al contrario, la crescita del comparto all'ingrosso conferma il risveglio dei consumi che nel 2004 erano ancora piuttosto deboli. In par-

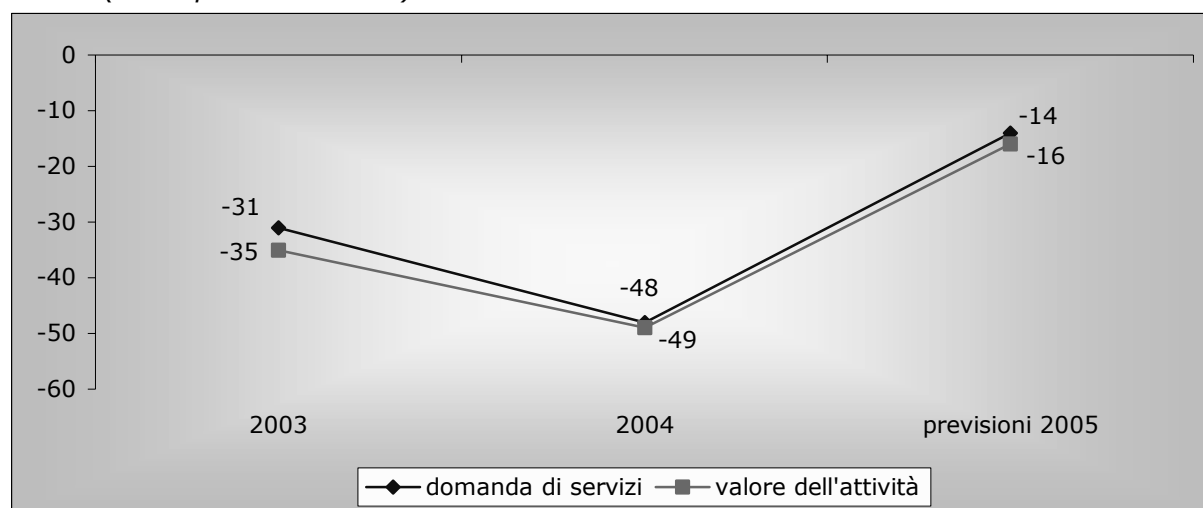
ticolare, nel 2005 la ripresa del commercio nel suo insieme è attribuibile essenzialmente alle positive risultanze che si prevedono per il comparto all'ingrosso, con una ripresa della domanda di servizi e, conseguentemente, del valore dell'attività (+20%); ciò conferma maggiormente la tesi degli imprenditori di puntare sugli esercizi all'ingrosso, ormai capillarmente diffusi sul territorio, facendo concorrenza alla piccola distribuzione che fatica a tenere il passo.

Graf. 4 - Andamento dei saldi dei principali indicatori relativi al settore del commercio all'ingrosso (2003-previsioni 2005)



Fonte: Osservatorio Economico Viterbo, 2005

Graf. 5 - Andamento dei saldi dei principali indicatori relativi al settore del commercio al minuto (2003-previsioni 2005)



Fonte: Osservatorio Economico Viterbo, 2005

6.2.2 I servizi alle persone

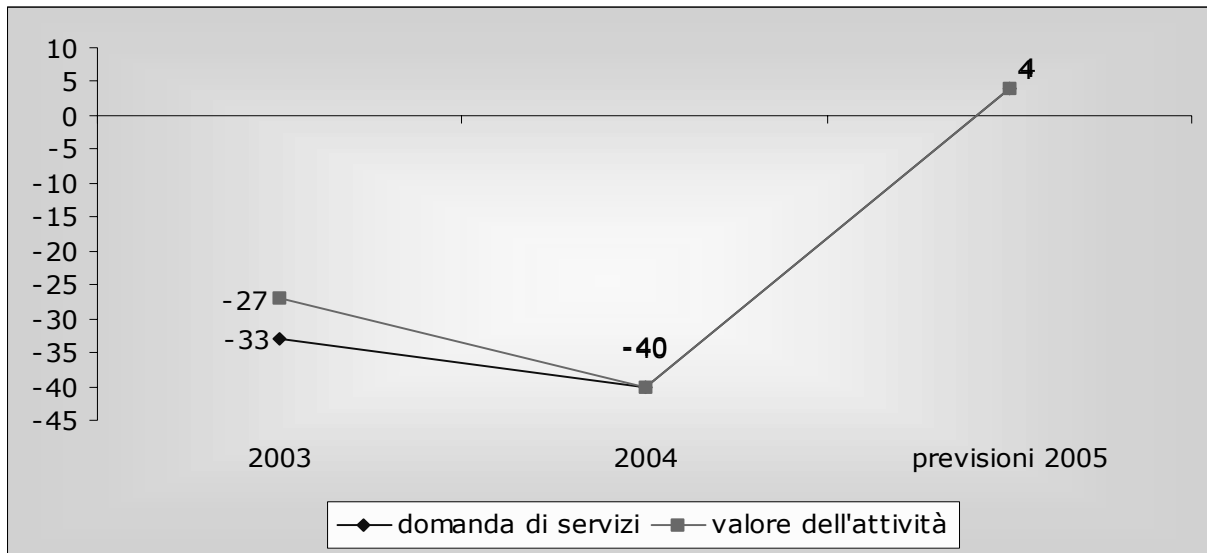
Dopo un 2004 considerato come fase transitoria, caratterizzata da pochi cambiamenti rispetto alla già difficile situazione evidenziata nel 2003, per il comparto dei servizi alle persone della provincia di Viterbo viene prevista una fase di ripre-

sa nel 2005. In particolare, il comparto ha registrato nel 2004 una ulteriore contrazione del proprio giro d'affari, in calo già dal 2003, fino a registrare un picco negativo.

Nel 2005 la situazione sembra migliorare. Infatti, bisognerà

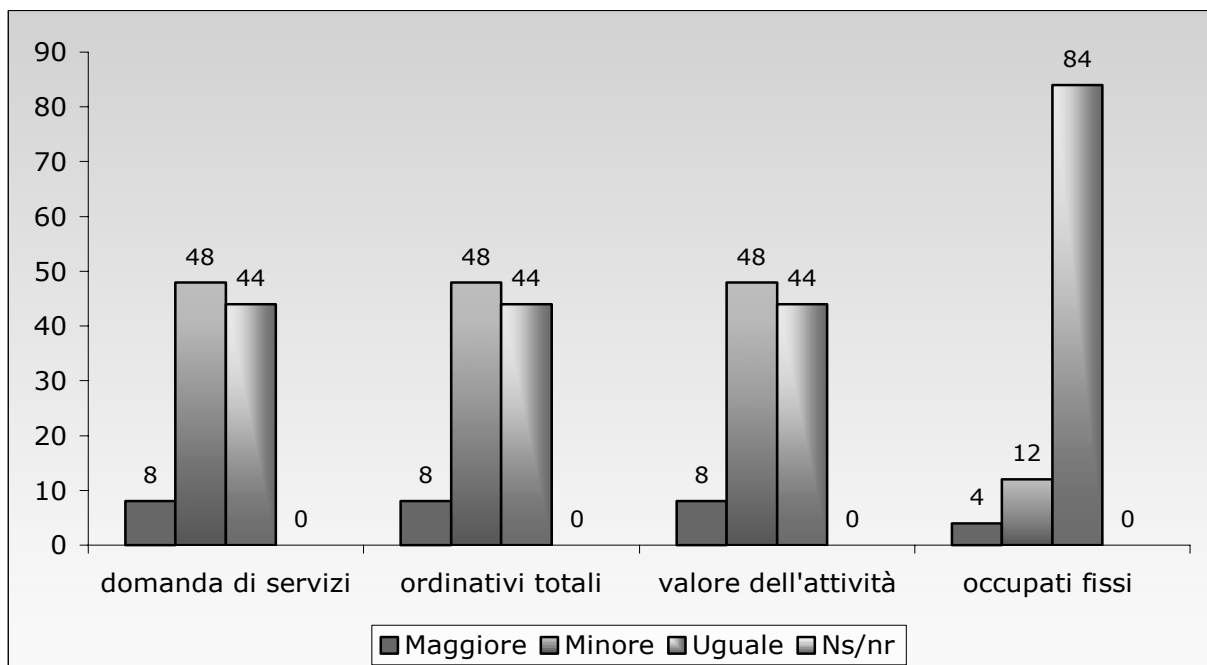
attendere la fine dell'anno per nuovi risvolti, quando, secondo le previsioni degli imprenditori, si assisterà ad un miglioramento che comporterà il raggiungimento di performance positive.

Graf.1 - Andamento dei saldi dei principali indicatori relativi al comparto dei servizi alle persone (2003-previsioni 2005)



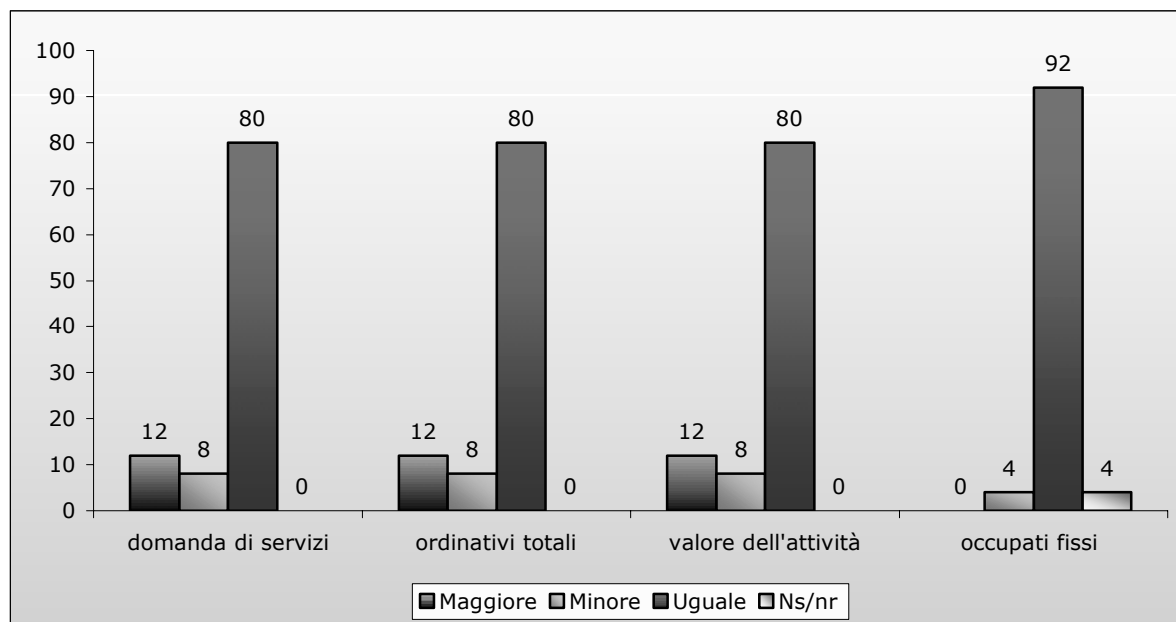
Fonte: Osservatorio Economico Viterbo, 2005

Graf. 2 - Andamento dei principali indicatori nel 2004 nel comparto dei servizi alle persone (in %)



Fonte: Osservatorio Economico Viterbo, 2005

Graf. 3 – Andamento previsto dei principali indicatori nel 2005 nel comparto dei servizi alle persone (in %)



Fonte: Osservatorio Economico Viterbo, 2005

7. I TEMI DI APPROFONDIMENTO: IL COMMERCIO

7.1 INTRODUZIONE

Il settore della distribuzione in Italia sta vivendo un periodo di forti cambiamenti, nel segno di una crescente modernizzazione e concentrazione di merci e superfici di vendita. Tale dinamica evolutiva, che prende corpo con modalità e tempi diversi nei vari settori merceologici e nelle differenti aree del Paese, suscita degli interrogativi sul ruolo che le PMI commerciali sono destinate a ricoprire negli scenari economici e competitivi degli anni a venire.

Vi sono alcuni dati di fondo che fanno emergere significative criticità per gli operatori della piccola e media distribuzione tradizionale.

La crescita economica e l'evoluzione dei comportamenti d'acquisto e di consumo inducono un'innovazione nell'offerta di servizi commerciali e la diffusione di formule distributive moderne, le quali occupano crescenti spazi di mercato a discapito delle formule distributive tradizionali.

Emerge con chiarezza l'importanza di fattori competitivi, come le economie di scala e la disponibilità di competenze manageriali, che risultano accessibili solo alle organizzazioni commerciali che operano al di sopra di una certa soglia dimensionale. Essi interessano le relazioni con i fornitori (potere di mercato, condizioni di acquisto, collaborazione verticale, ecc.); le relazioni con il mercato di vendita (politiche di insegna, marche commerciali, micro-marketing, ecc.); le relazioni orizzontali (accordi, alleanze, associazionismo, ecc.).

Le prospettive di sviluppo delle PMI sono ostacolate anche da altri fattori esterni: congiuntura sfavorevole, difficoltà e oneri del credito, costo del lavoro, problemi di carattere burocratico-amministrativo, eccessivo peso fiscale, abusivismo e criminalità.

D'altra parte si può affermare che ci sono importanti spazi di mercato anche per le imprese che operano su piccola scala, in particolare in contesti spaziali come i centri storici, i centri abitati di limitate dimensioni, le località turistiche, le aree montane, rurali o insulari; oppure in segmenti che richiedono contenuti di servizio (vicinato, assistenza all'acquisto, consegne a domicilio, specializzazione, credito) o di personalizzazione che per vocazione non sono appannaggio delle grandi superfici e delle grandi imprese. In questi casi le caratteristiche tipiche delle PMI commerciali (processi artigianali, dimensione familiare, rapporto personale e personalizzato, contenuti di servizio specifici) possono essere del tutto conformi alle esigenze della domanda e risultare vincenti nei confronti dell'offerta commerciale delle imprese di maggiori dimensioni, a condizione che la gestione evolva in senso moderno.

Ciò che risulta evidente è che il terreno sul quale le PMI devono competere non può essere quello proprio delle imprese della grande distribuzione. Il vantaggio competitivo delle piccole e medie imprese commerciali deve basarsi sulla ca-

pacità di soddisfare la clientela costruendo relazioni che, per taluni segmenti di mercato, abbiano un valore superiore rispetto ai vantaggi concernenti i costi, l'ampiezza dell'offerta e/o i risparmi di tempo offerti dalle grandi strutture. Il focus strategico per le PMI si deve concentrare su una gestione imprenditoriale basata sulla specializzazione dell'offerta commerciale, sulla flessibilità e personalizzazione nell'erogazione del servizio, sul rapporto personale con il cliente.

Il concetto di "distribuzione moderna" non è sinonimo di grande distribuzione. Possiamo ritenere che siano "moderne", e dunque competitive, tutte le imprese a gestione imprenditoriale e manageriale, votate all'innovazione ed al rischio, dotate di una elevata flessibilità strategica, aperte a collaborazioni, accordi, partnership con l'esterno, orientate al cliente e capaci di adattare continuamente la propria *product offering* alle dinamiche del mercato. Anche le imprese di piccole e medie dimensioni possono essere "moderne", e dunque competitive, se riescono ad acquisire queste fondamentali caratteristiche, eventualmente aderendo a circuiti organizzati. E' realistico supporre che le imprese che oggi non possiedono queste qualità assai difficilmente le conseguiranno in seguito ad una evoluzione interna; più facile invece è ipotizzare che la nuova imprenditoria giovanile trovi la rotta per realizzare la modernizzazione del piccolo commercio.

⁴⁰ Cfr. A. Pastore, "Le dinamiche evolutive della distribuzione in Italia", in *Le piccole e medie imprese nell'economia italiana. Rapporto 2004*. Realizzato dall'Istituto Guglielmo Tagliacarne per Unioncamere.

L'adesione a circuiti di tipo associativo o cooperativo o a reti in franchising, può essere una valida soluzione per mantenere elevati livelli di competitività. Per tale via le PMI commerciali potrebbero acquisire le citate caratteristiche dell'"impresa moderna" e beneficiare di importanti vantaggi sul fronte degli approvvigionamenti, del marketing e di altri processi gestionali.

Dalla ricerca emerge tuttavia come, anche nella provincia di Viterbo, solo un'esigua parte delle piccole e medie imprese indipendenti veda di buon grado l'ipotesi di associarsi: la grande maggioranza dei piccoli operatori, che ad oggi non fanno parte di alcuna forma di aggregazione commerciale, ritiene che i benefici non compenserebbero gli svantaggi, soprattutto in termini di riduzione della propria autonomia imprenditoriale. E' necessario rilevare peraltro che tali imprese

non presentano convincenti soluzioni alternative alla crisi congiunturale e strutturale che stanno attraversando, lasciandoci supporre che parte di esse sia destinata a soggiacere alle logiche del mercato.

Con riferimento agli scenari futuri ed al ruolo delle PMI, si deve considerare che il processo di sviluppo del settore distributivo è fortemente influenzato dalle politiche commerciali pubbliche. A nostro parere, nell'ottica dell'interesse collettivo, l'auspicio è che il sistema distributivo in Italia e nei diversi contesti locali possa continuare ad evolvere secondo una prospettiva di sviluppo compatibile, equilibrato e pluralista, perseguendo congiuntamente obiettivi di benessere di tipo "hard", legati a principi di efficienza, ed obiettivi di benessere di carattere "soft", connessi ad aspetti sociali, culturali e di servizio.

Il piccolo commercio assol-

ve ad una gamma molto ampia di funzioni che superano la dimensione meramente economica: in termini di servizio, la prossimità è di grande importanza per gli acquisti ricorrenti e soprattutto per coloro che hanno problemi di mobilità; da un punto di vista sociale, la spesa presso il piccolo punto vendita costituisce un momento di socializzazione e di incontro, fattore di rilievo in particolare per la popolazione anziana; sotto un profilo urbanistico, i piccoli esercizi contribuiscono all'arredo urbano ed alla valorizzazione del patrimonio storico e culturale; inoltre, essi giocano un ruolo fondamentale con riferimento alla vitalità delle aree urbane e soprattutto delle aree marginali; non bisogna dimenticare, infine, che le PMI commerciali costituiscono il progetto professionale, l'ambito lavorativo e la fonte di reddito di centinaia di migliaia di famiglie.

7.2 L'EVOLUZIONE DELLO SCENARIO DISTRIBUTIVO IN ITALIA

Lo sviluppo economico verificatosi negli ultimi decenni nelle economie industrializzate, con tempi e modalità diverse nei vari Paesi, ha portato con sé il progressivo verificarsi del passaggio da una struttura dell'apparato distributivo frammentata, dominata da piccole imprese familiari condotte con metodologie empiriche, ad una struttura più integrata, composta da imprese moderne, che operano con criteri capitalistici e manageriali, in grado di proporre un servizio commerciale più complesso, innovativo e differenziato.

Tale processo di modernizzazione e di concentrazione del sistema distributivo, conosciuto come "Rivoluzione Commer-

ciale", ha trovato la sua realizzazione con tempi e modalità differenziate nei diversi mercati e nei diversi contesti locali.

Rispetto ad altri paesi Europei, come la Germania, la Francia, la Gran Bretagna, la situazione italiana presenta caratteristiche del tutto peculiari essendo contraddistinta da un forte ritardo sia nell'evoluzione strutturale e qualitativa dell'apparato distributivo, sia nelle caratteristiche dimensionali e manageriali delle imprese commerciali. Basti considerare la densità commerciale (numero di punti vendita rapportato alla popolazione) del nostro sistema distributivo, che presenta un valore pari a quasi il doppio rispetto alla media dei paesi dell'Unione

Europea (a 15 nazioni): in Italia abbiamo 130 esercizi ogni 10.000 abitanti mentre in Europa il dato medio è pari a 71.

La distanza che separa il nostro paese dalle altre realtà europee è destinata a ridursi nei prossimi anni: è lecito attendersi che, nei prossimi anni, la trasformazione strutturale sia destinata a proseguire, in particolare in alcune aree che ad oggi presentano livelli di modernizzazione piuttosto contenuti. Tuttavia, anche in senso prospettico, si va delineando un modello distributivo italiano caratterizzato da proprie peculiarità, fondato su un pluralismo di formule distributive, con un'offerta ampia ed equilibrata, ed il mantenimento, almeno nel

medio periodo, di un alto livello di capillarità nonostante il sostenimento di costi di sistema più elevati.

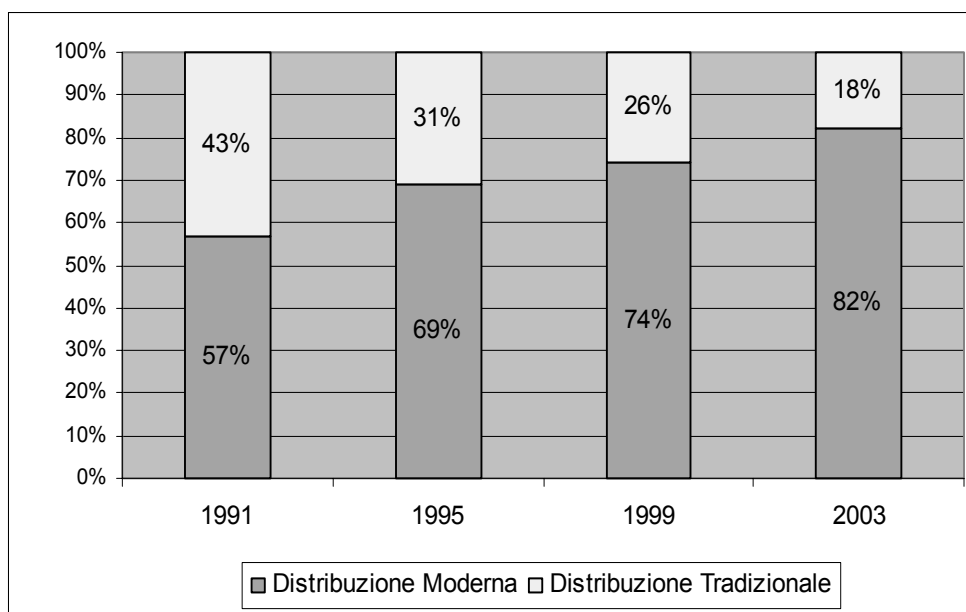
La situazione si presenta, comunque, dissimile nel settore dei generi di largo consumo

grocery e nel settore dei beni non food.

Nel settore *grocery* la Rivoluzione Commerciale ha trovato un certo livello di maturazione nel settore dei generi di largo consumo *grocery*, dove

le imprese della G.D.O. oramai controllano una quota di mercato pari all'82%, acquisendo negli ultimi 12 anni ben 25 punti percentuali a danno della Distribuzione Tradizionale (fig. 1.)

Fig. 1. Evoluzione della quota di mercato nel settore Grocery. Distribuzione Moderna vs. Distribuzione Tradizionale.



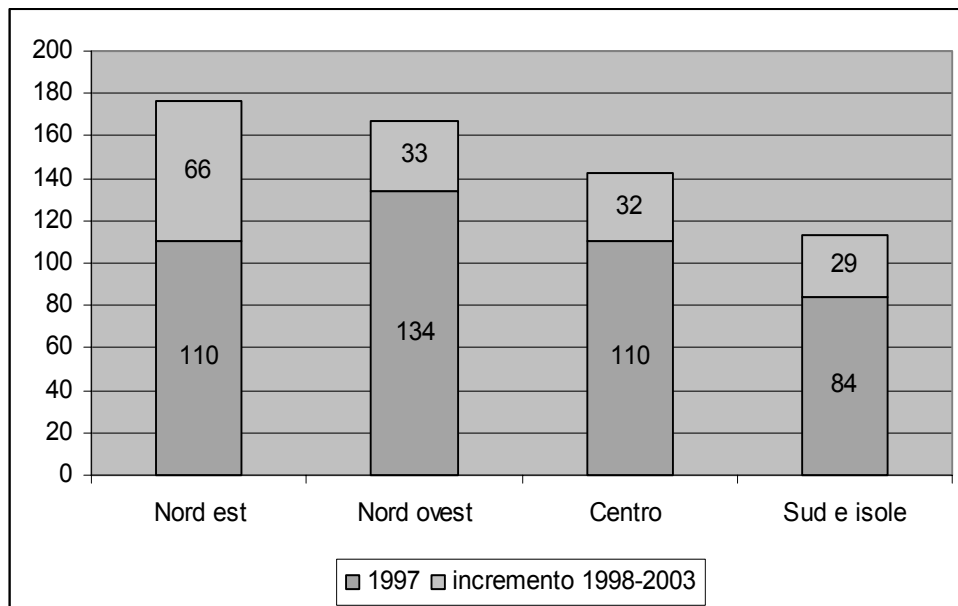
Fonte: ns. elaborazione su dati Nielsen.

Il forte divario strutturale che separa l'Italia dagli altri sistemi distributivi europei viene spiegato in buona parte in virtù dei ritardi conseguenti alla politica commerciale pubblica. Tuttavia, bisogna considerare anche fattori quali il livello di sviluppo, le specificità culturali e gli stili di vita, che sono piuttosto differenziati, andando a configurare situazioni distribu-

tive molto diverse nelle varie aree del Paese. Difatti, il grado di modernizzazione del sistema distributivo *grocery* in Italia è, sotto un profilo geografico, abbastanza articolato: le aree del Nord Italia presentano una densità di superfici moderne pari a una volta e mezza quella del Sud e Isole e vantano un certo vantaggio anche nei confronti del Centro (Fig. 2).

E' interessante notare, inoltre, a testimonianza della diversa interpretazione della nuova normativa sul commercio, che nel periodo successivo all'adozione della nuova legge si è verificata una crescita dell'incidenza di superfici moderne in tutto il Paese, ma il Nord-Est ha realizzato un incremento pari a due volte quello riscontrato nelle altre aree.

Fig. 2. Densità delle superfici moderne per area geografica (Metri quadri di Super e Iper ogni 1.000 abitanti) (2003)



Fonte: ns. elaborazione su dati Nielsen.

All'interno delle diverse aree, a livello regionale, si riscontrano ancora differenze piuttosto significative (fig. 3): le regioni che presentano una maggiore dotazione di superfici moderne (l'indicatore adottato è sempre il numero di metri quadri di super e iper ogni 1.000 abitanti) sono nell'ordine il Friuli Venezia Giulia, il Veneto, la Lombardia, l'Abruzzo, le Marche; quelle che hanno una rete meno evoluta sono la Cam-

pania, la Liguria, la Puglia, la Basilicata, la Sicilia. La rete distributiva della regione più "evoluta", il Friuli Venezia Giulia, ha un'incidenza di superfici moderne tre volte superiore rispetto alla regione strutturalmente meno avanzata, la Campania.

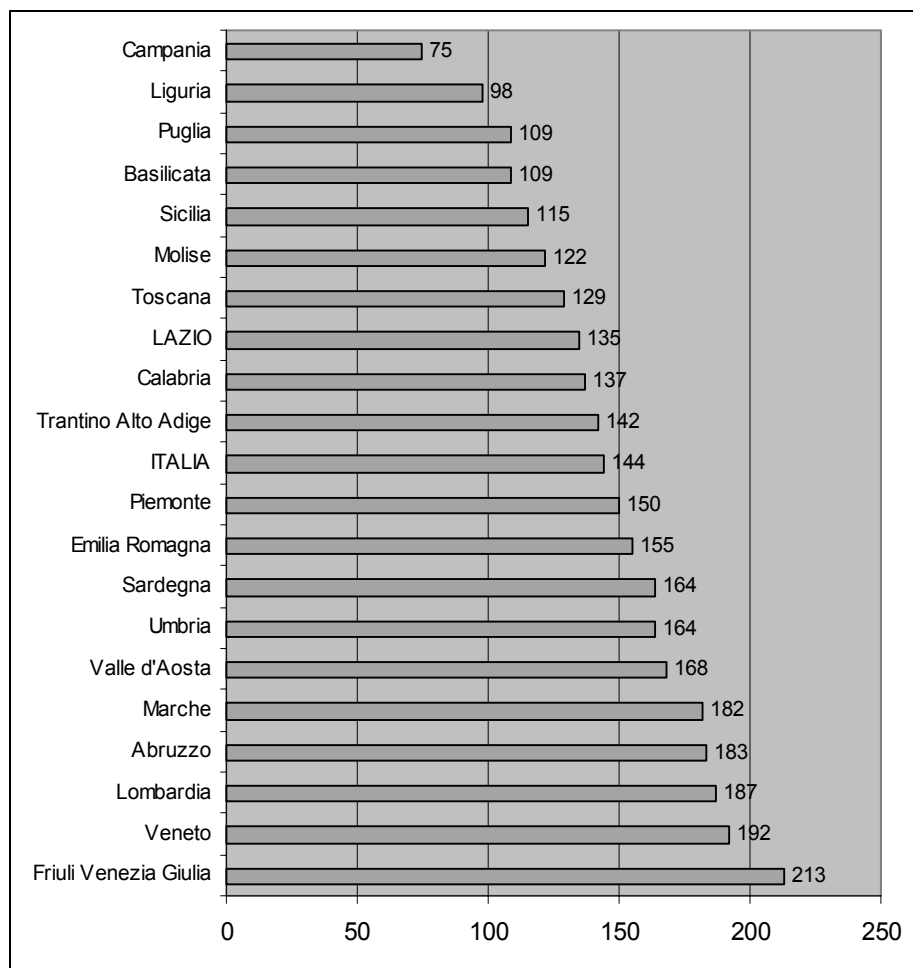
Il Lazio si colloca appena al di sotto (135 mq. di super e iper ogni 1.000 abitanti) rispetto alla media nazionale, che presenta una densità di 144 mq. Di super

e iper ogni 1.000 abitanti.

A livello provinciale, la provincia che presenta la maggiore concentrazione di superfici moderne nel grocery è Brescia (237 mq. ogni 1.000 abitanti), mentre quella che detiene la minore incidenza è Napoli (71 mq. ogni 1.000 abitanti).

La situazione della provincia di Viterbo è appena superiore rispetto alla media della propria regione e in linea con la media nazionale.

Fig. 3 Densità di superfici moderne per regione (Metri quadri di Super e Iper ogni 1.000 abitanti) (2003)



Fonte: ns. elaborazione su dati Nielsen.

Ci sembra ragionevole supporre che nel medio termine tali differenze tenderanno a ridursi, attraverso l'apertura di numerose nuove strutture di medie e grandi dimensioni nel centro-sud, che determineranno l'uscita dal mercato di migliaia di esercizi tradizionali.

La Rivoluzione Commerciale nel settore dei beni banali, dunque, non ha ancora compiuto il suo corso: siamo in una fase dove coesistono l'evoluzione strutturale (competizione moderno vs. tradizionale e competizione inter-type) e una conflittualità crescente sul mercato tra le imprese commerciali moderne (interbrand competition), nella quale il gruppo strategico della Grande Distribuzione Internazionale si presenta con una

strategia particolarmente aggressiva, costituendo una forte minaccia per le PMI commerciali associate ai gruppi della Distribuzione Organizzata e, ancora di più, per le PMI indipendenti tradizionali.

La situazione è piuttosto diversa nel settore dei beni non grocery, che è caratterizzato da un elevato livello di polverizzazione, una presenza di superfici moderne piuttosto contenuta, una significativa presenza di PMI commerciali indipendenti, una limitata competizione orizzontale e, conseguentemente, una bassa efficienza della rete.

Tuttavia, anche nel settore in oggetto è in corso una dinamica evolutiva che prefigura una crescente modernizzazione del sistema. I consumatori, in-

fatti, dotati di una capacità di analisi e di valutazione crescente nonché di una esperienza di acquisto sempre più ampia, tendono a ridurre il fabbisogno di servizi commerciali di tipo informativo e a "banalizzare" e a standardizzare il processo di acquisto per numerose categorie di prodotti *Non Food*. Ciò favorisce lo sviluppo di formule distributive basate sulle tecniche di vendita a libero servizio (self service) sia despecializzate (Grandi Magazzini, Mercatoni) che specializzate (Grandi Superfici Specializzate).

Il peso delle formule distributive moderne in Italia è molto diverso a seconda dei vari settori merceologici: la quota di mercato detenuta dai punti vendita moderni passa da valori

molto elevati per Piccoli elettrodomestici (89%) e Elettrodomestici bruni (81%) a valori piuttosto modesti per Mobili e arredamento (13%), Hardware (17%), Bricolage (25%), Abbigliamento e calzature (31%).

Indubbiamente, nel *Non food*, il mercato è molto frammentato. Le categorie merceologiche, la tipologia di beni, le

aree geografiche (con le specificità culturali e negli stili di vita), la politica distributiva dei produttori (estensiva, selettiva, esclusiva), la conformazione del territorio e la struttura dei centri abitati, portano a mix di offerta commerciale molto articolati. Si è andato, dunque, configurando in Italia un sistema distributivo del tutto pecu-

liare che, tuttavia, sta vivendo una fase di lenta trasformazione, destinata a crescere nei prossimi anni, offrendo spazi di mercato sempre più consistenti alle imprese (e ai network verticali ed orizzontali) che sapranno meglio interpretare le tendenze del mercato e realizzare sistemi di offerta efficienti ed efficaci.

7.3 IL COMMERCIO NELLA PROVINCIA DI VITERBO

7.3.1 Le performance congiunturali delle imprese commerciali⁴¹

Il primo obiettivo dell'indagine, propedeutico alle valutazioni di ordine competitivo e strategico che saranno fatte di seguito, è stato quello di analizzare l'andamento del business degli operatori della distribuzione rispetto al consuntivo 2004 e di verificare le loro previsioni relative al prossimo futuro (2005).

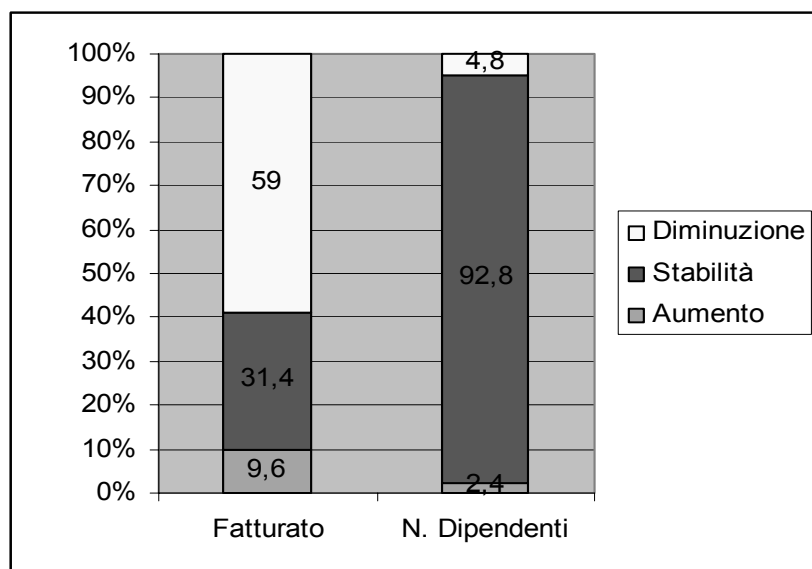
Dai dati emerge che le imprese commerciali della provincia di Viterbo, coerentemente con le tendenze rilevate a li-

vello nazionale, sono piuttosto negativi. Difatti ben il 59% delle imprese dichiara di avere conseguito nel 2004 un fatturato inferiore all'anno precedente e solo il 9,6% di averlo incrementato. La posizione delle imprese della Grande Distribuzione Organizzata (G.D.O.) è leggermente migliore, sebbene in questo ambito ben il 42% delle imprese intervistate abbia subito una riduzione del fatturato e solo il 20% abbia raggiunto ri-

sultati migliori rispetto al 2003.

Con riferimento al numero di dipendenti (occupati fissi) si può osservare che la flessione del giro d'affari non ha determinato nel breve periodo una diminuzione del numero di occupati: la grande maggioranza delle imprese (93%) ha mantenuto costante l'organico; fanno eccezione il 20% delle imprese della G.D.O. che ha ridotto l'organico e il 10% che lo ha aumentato.

Fig. 4. Andamento fatturato e numero dipendenti: 2004 vs. 2003



Fonte: Osservatorio Economico Provinciale, Viterbo

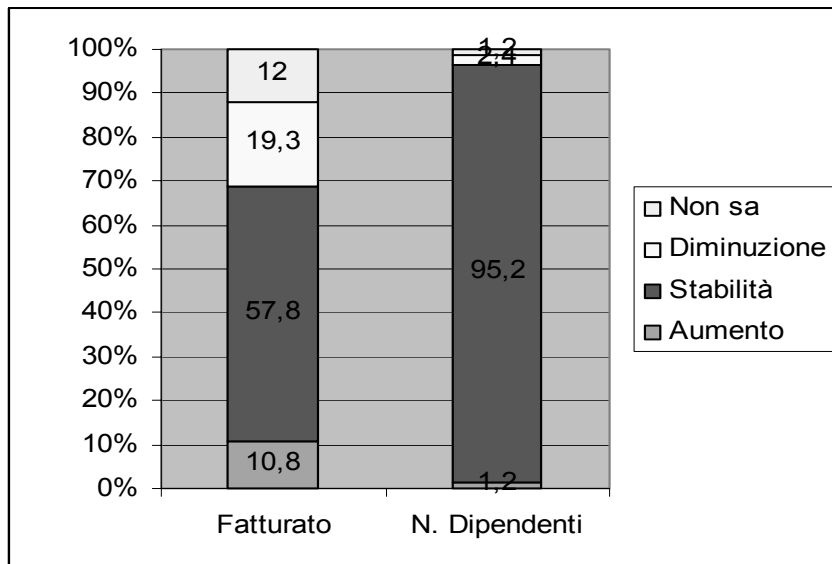
⁴¹ Il campione è costituito da 75 imprese, aventi le seguenti caratteristiche: **Settore merceologico:** per circa un terzo alimentari, un terzo abbigliamento e calzature, un terzo altre merceologie *non food*. **Numero punti vendita:** uno nell'87% dei casi, tra due e cinque nel restante 13%. **Superficie dei punti vendita:** fino a 200 mq. per il 95% dei casi, tra 200 e 400 mq. per il 3%, tra 400 e 1.500 nel restante 2%. **Tipologia d'impresa:** indipendente nel 90% dei casi, associata nell'8%, franchising nel 2%. **Posizionamento commerciale di prodotti venduti:** medio nel 90%, basso nel 6%, alto nel 3%.

Per quanto concerne le previsioni inerenti l'anno 2005 (Fig. 5) l'atteggiamento dei piccoli operatori della distribuzione è improntato ad un certo grado di ottimismo.

Difatti solo il 19% ritiene che subirà un decremento del giro d'affari mentre l'11% pensa di migliorare il fatturato (il 15% nella G.D.O. ed il 20% nell'ingrosso).

Per quanto riguarda il numero di occupati le previsioni sono sostanzialmente di stabilità, sia per l'ingrosso che per il dettaglio tradizionale che per la G.D.O..

Fig. 5. Previsioni andamento fatturato e numero dipendenti nel 2005



Fonte: Osservatorio Economico Provinciale, Viterbo

7.3.2 I fattori critici per la gestione delle PMI commerciali

Il primo fattore critico analizzato concerne la diminuzione della domanda, il cui impatto sulla gestione delle PMI commerciali viene ritenuto elevato dal 44,4% delle imprese e di media entità dal 36,5%. Il calo della domanda risulta essere pertanto un elemento che influenza negativamente i risultati della gestione per circa l'80% delle imprese.

Nella prospettiva delle PMI commerciali la concorrenza

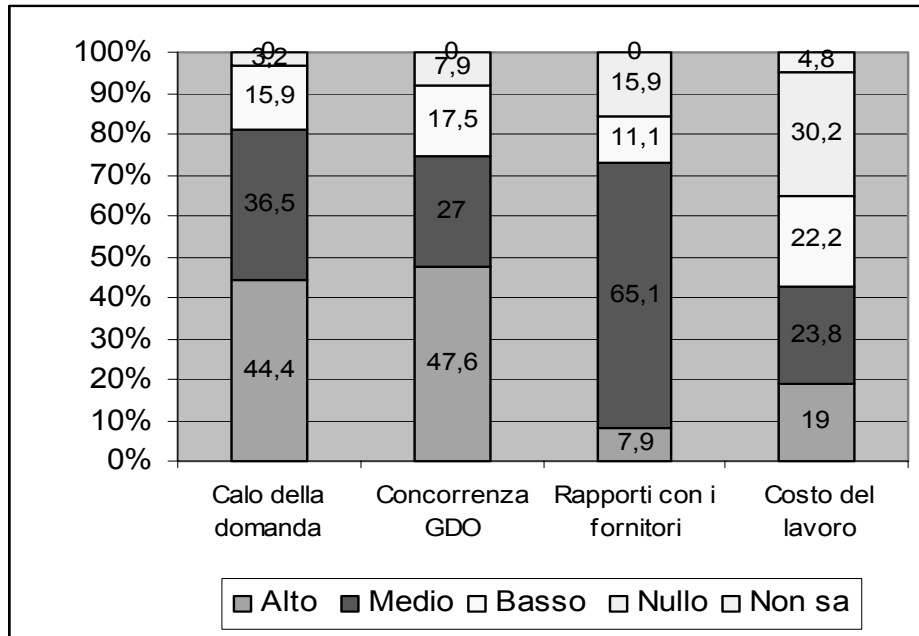
esercitata dalla G.D.O. viene considerata una minaccia competitiva considerevole: ben il 47,6% ritiene che la sua influenza sia elevata ed il 27% di livello medio. Il dato risulta più incisivo nel settore Food, tuttavia anche nel *Non food* le imprese che subiscono la pressione competitiva della G.D.O. sono numerose a testimonianza che la Rivoluzione Commerciale e la diffusione delle formule distributive moderne stanno progredendo anche in questo settore.

dendo anche in questo settore.

Anche i rapporti con i fornitori sono considerati come un fattore critico: per il 7,9% l'influenza sulla gestione è alta, mentre per ben il 65,1% è media.

Il costo del lavoro invece, diversamente da quanto si potrebbe pensare, non costituisce un fattore particolarmente rilevante, forse anche per l'elevata incidenza di forza lavoro familiare nell'attività commerciale.

Fig. 6. Livello di criticità per la gestione di taluni fattori chiave (a)



Fonte: Osservatorio Economico Provinciale, Viterbo

Altri elementi indagati concernono i vincoli di carattere istituzionale (fiscale, amministrativo) e finanziario.

Comprensibilmente gran parte delle imprese (50,8% e 28,6%) considera l'attuale livello di pressione fiscale eccessivo e reputa che ciò costituisca

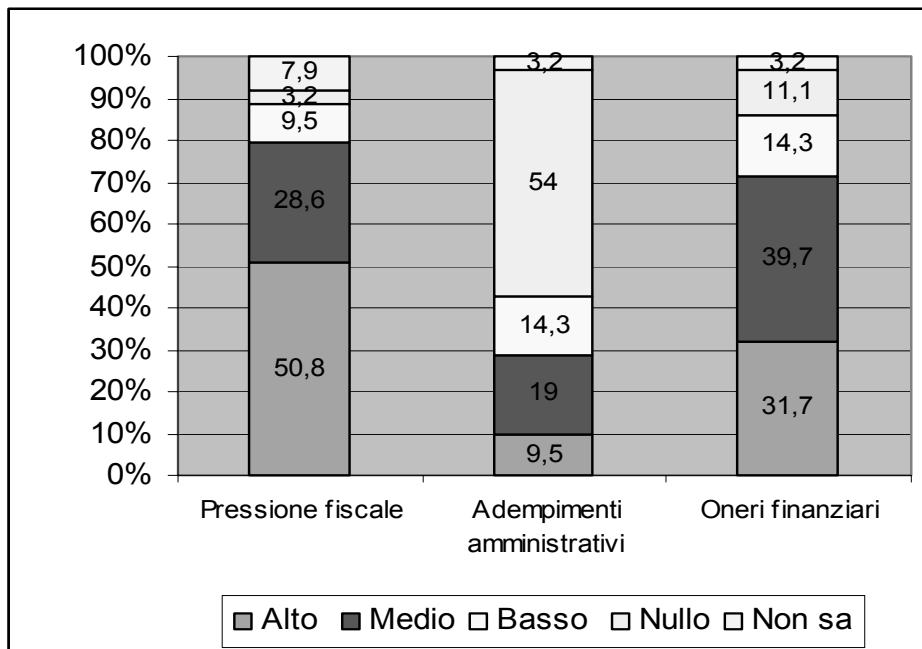
un limite alle prospettive di investimento e di sviluppo.

Una buona percentuale del campione (9,5% + 19%) ritiene che anche l'insieme degli adempimenti burocratici ed amministrativi sia un problema gravoso per la gestione di una PMI.

Infine, si può osservare co-

me il rapporto con il sistema finanziario non sia particolarmente felice; segnatamente, con riferimento ai costi bancari e finanziari, essi costituiscono un fattore particolarmente critico per circa un terzo delle imprese (31,7%) e abbastanza critico per un ulteriore 39,7%.

Fig. 7. Livello di criticità per la gestione di taluni fattori chiave (b)



Fonte: Osservatorio Economico Provinciale, Viterbo

Dopo avere riportato l'opinione delle PMI commerciali riguardo la maggiore o minore criticità di taluni fattori influenti sulla gestione, andiamo ad approfondire alcuni aspetti inerenti la domanda, il comportamento d'acquisto, la concorrenza.

Per quanto riguarda la domanda si è indagato in primo luogo in che modo la diminuzione generalizzata del potere d'acquisto abbia influito sull'attività dell'impresa; il risultato dell'indagine in merito è

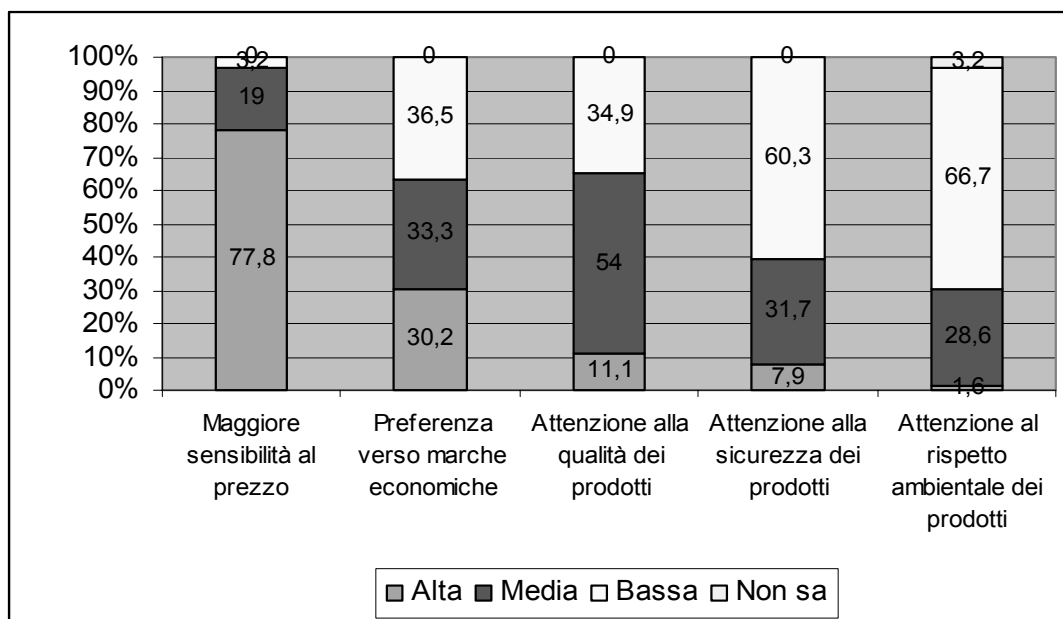
chiaro: ben il 65% delle imprese sostiene che tale influenza sia stata negativa.

Una ulteriore modificazione sul fronte della domanda riguarda lo spostamento delle preferenze dei consumatori verso canali o formule distributive differenti (moderne); anche su questo tema è rilevante la quota delle imprese (61,9%) che sostiene che tale fattore abbia un impatto negativo sulla gestione.

Con riferimento al comportamento d'acquisto, le PMI commerciali danno testimo-

nianza dei principali cambiamenti in atto. La prima chiara indicazione riguarda la maggiore sensibilità al prezzo, sottolineata da ben il 77,8% delle imprese come una evoluzione importante; correlata a tale tendenza è la crescente preferenza accordata alle marche economiche. Una discreta quota di consumatori ripone una maggiore attenzione alla qualità dei prodotti, mentre risulta ancora modesta la sensibilità verso la sicurezza e il rispetto ambientale dei prodotti.

Fig. 8. Livello dei mutamenti nel comportamento d'acquisto



Fonte: Osservatorio Economico Provinciale, Viterbo

Un ulteriore passo della indagine sulle PMI commerciali della provincia di Viterbo concerne il riscontro del livello di consapevolezza delle dinamiche competitive descritte nei paragrafi precedenti da parte delle PMI commerciali; segnatamen-

te, è stata rilevata la percezione da parte dei piccoli operatori del livello di pericolosità dei primari gruppi strategici (categorie tipologiche di imprese) e delle principali formule distributive moderne. Per quanto riguarda i gruppi strategici l'inda-

gine mette in evidenza che sono le Grandi imprese e succursali a preoccupare maggiormente le PMI commerciali (39,7%); una larga parte del campione (52,4%) non identifica alcuna specifica categoria di imprese come particolarmente insidiosa.

Fig.9. Concorrenti critici per le PMI commerciali

Nessuna specifica categoria	Reti Franchising	in Grandi imprese e succursali	Gruppi d'acquisto e Unioni volontarie
52,4%	4,8%	39,7%	4,8%

Fonte: Osservatorio Economico Provinciale, Viterbo

Con riferimento alla competizione delle formule distributive moderne la prospettiva di analisi deve essere distinta per settore merceologico.

Le PMI alimentari sentono fortemente la concorrenza degli Ipermercati e supermercati e in misura leggermente minore quella dei discount. Nel Non food la formula distributiva ritenuta più temibile dal maggior numero di operatori è il Centro Commerciale, seguita a distanza dai Grandi Magazzini e dalle Grandi Superfici Specializzate.

Un fattore interessante da valutare è la percezione dell'impatto delle novità derivanti dall'applicazione della Riforma sul commercio, con particolare riferimento alla liberalizzazione delle aperture e all'allungamento degli orari di apertura.

Una parte piuttosto significativa di operatori (50,8%) ritiene che la liberalizzazione delle licenze abbia influito negativamente sulla propria attività, mentre marginale è la quota che pensa che l'abbattimento dei vincoli amministrativi lo abbia favorito (4,8%). Evidentemente la maggiore concorrenza che scaturisce dalla liberalizzazione determina pressioni competitive che non sono sempre benvenute, soprattutto da quelle imprese che si trovavano in condizioni di fatto protette.

In merito agli orari di apertura il giudizio delle PMI commerciali è meno severo: la grande maggioranza valuta la maggiore flessibilità in modo neutrale, mentre una piccola parte ritiene di essere favorita (7,9%) ed una parte maggiore

(20,6%) pensa di avere avuto uno svantaggio dalla nuova situazione.

Si è poi cercato di valutare la rilevanza di fenomeni illegali e criminali come l'abusivismo, l'usura, i furti e le rapine, la criminalità organizzata, e l'impatto che esse esercitano sull'attività commerciale.

Il tenore delle risposte è assai differenziato nella provincia di Viterbo rispetto ai dati medi nazionali.

Con riferimento all'abusivismo, il 25,4% degli operatori ritiene che esso abbia un impatto pesante sull'attività commerciale, mentre riguardo all'usura, a furti e rapine e alla criminalità organizzata, la percezione delle imprese del campione è che l'influenza sia pressoché nulla.

7.3.3 Gli orientamenti strategici e gestionali

Alla luce dell'analisi dell'andamento congiunturale e delle dinamiche dell'ambiente competitivo, completiamo la nostra analisi con una disamina degli orientamenti strategici e gestionali del comparto delle PMI commerciali della provincia di Viterbo.

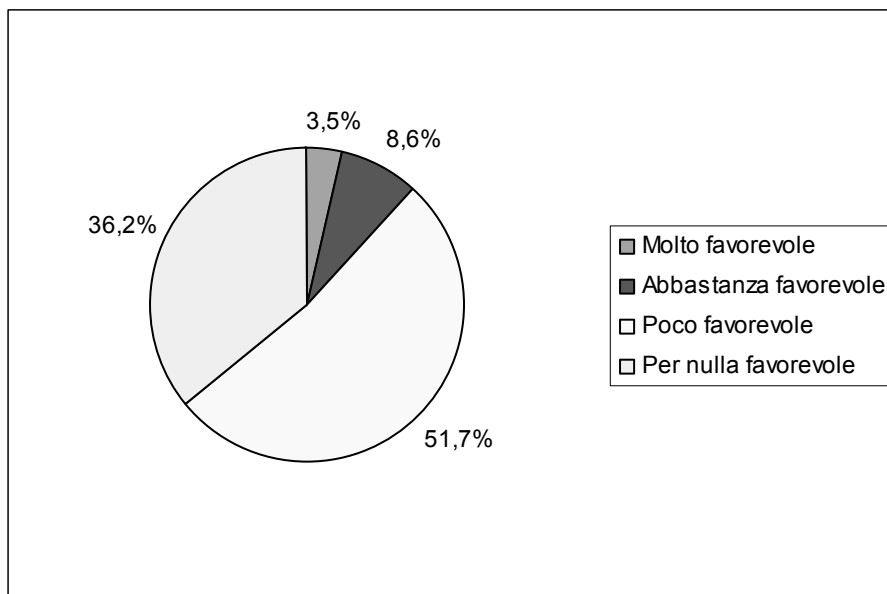
Il primo punto indagato concerne l'atteggiamento verso soluzioni associative nell'ambito del commercio organizzato. Ricordiamo in merito che le imprese del campione sono per

oltre il 90% imprese indipendenti e non aderenti ad alcuna forma di associazionismo. Ebbene, si riscontra che la quota di imprese che si dichiara molto favorevole all'adesione a forme di associazionismo è decisamente contenuta, pari al 3,2%, cui si aggiungono coloro che si dimostrano abbastanza favorevoli, pari al 7,9% (fig. 4.19.). Emerge, dunque, che solo una piccola parte delle imprese indipendenti vede l'opzione dell'adesione ad un circuito orga-

nizzato come una risposta adeguata alle problematiche competitive del settore di appartenenza nonché coerente con la propria interpretazione del ruolo imprenditoriale.

Differentemente da quanto indicato dagli studiosi, la grande maggioranza delle imprese del campione non vede di buon grado la soluzione dell'associazionismo, fondamentalmente perché non gradisce di vedere limitata la propria autonomia imprenditoriale.

Fig. 10. Atteggiamento delle PMI commerciali indipendenti verso soluzioni associative



Fonte: Osservatorio Economico Provinciale, Viterbo

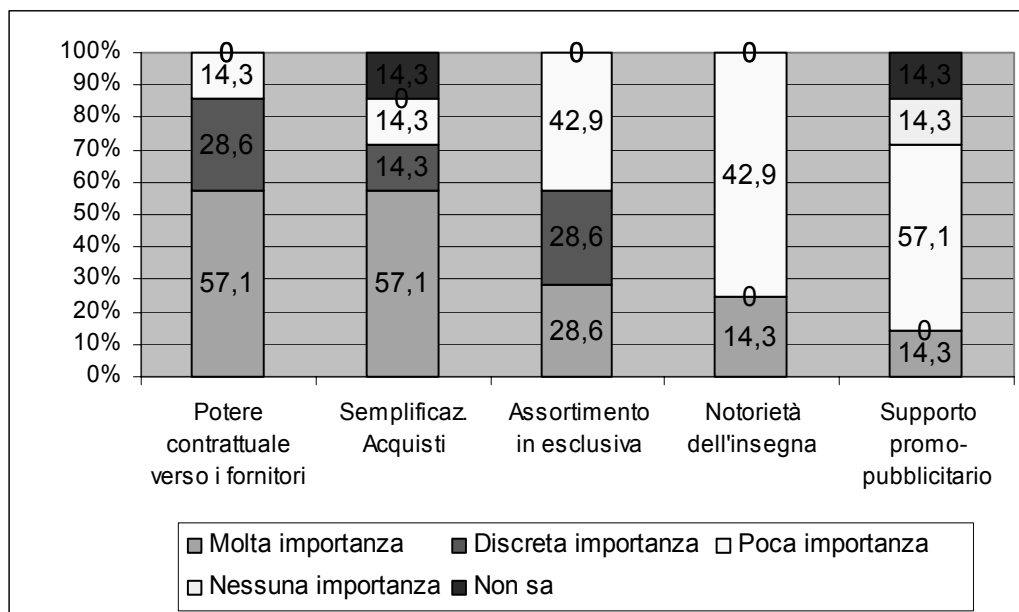
Tra le forme di associazionismo ritenute più adeguate rispetto alle esigenze specifiche dell'impresa spiccano i Gruppi d'acquisto e le Unioni volontarie (42,9%), seguita dalle Associazioni locali (23,3%); nessuna preferenza viene accordata al Franchising. Si trova conferma, dunque, che le PMI commercia-

li indipendenti preferiscono soluzioni associative più "moderate", in grado di fornire i servizi ritenuti essenziali mantenendo al tempo stesso ampi margini di autonomia imprenditoriale all'associato.

E' interessante a questo punto vedere, nonostante l'esiguità del campione, i potenziali

benefici derivanti dall'appartenenza al circuito organizzato dalle imprese intervistate che hanno manifestato interesse per l'associazionismo, informazione che in modo indiretto qualifica quali siano i bisogni in termini di supporto manageriale ed operativo maggiormente sentiti dalle PMI commerciali.

Fig. 11. L'importanza dei benefici derivanti dall'appartenenza ad un circuito commerciale organizzato (A)



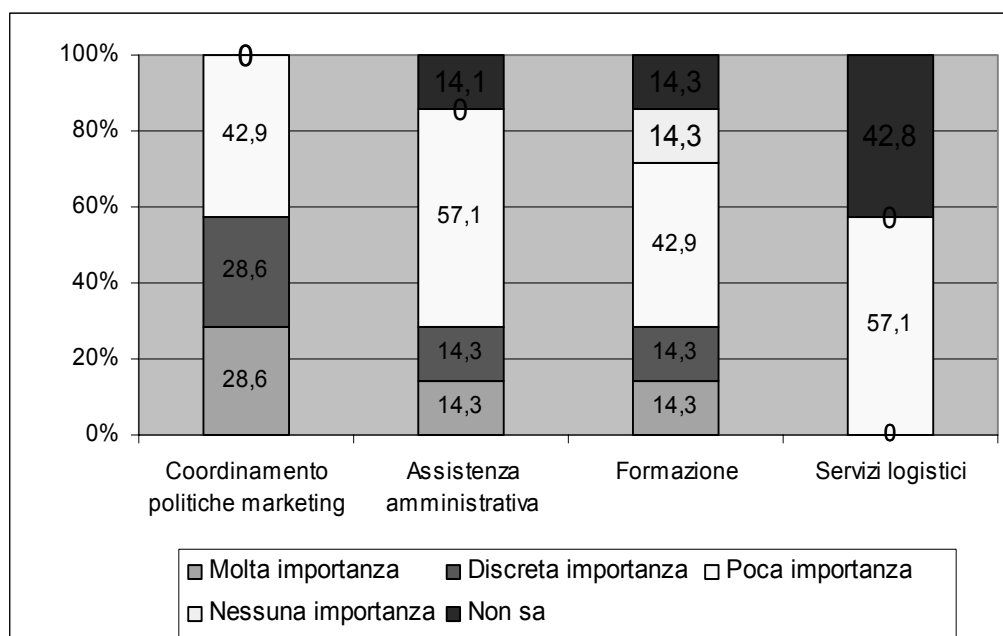
Fonte: Osservatorio Economico Provinciale, Viterbo

Tra coloro che guardano favorevolmente (o abbastanza favorevolmente) ad una ipotesi di adesione ad una rete associativa, sul fronte dei rapporti con i fornitori molta ampia è la consapevolezza dell'importanza che può rivestire l'associazionismo allo scopo di incremen-

tare il potere contrattuale e ottenere condizioni d'acquisto più competitive; l'appartenenza ad un circuito è considerata favorevolmente anche per una semplificazione ed una riduzione degli oneri operativi connessi alle attività di approvvigionamento e per la possibilità di

disporre di un assortimento in esclusiva. Minore l'importanza attribuita ai benefici ottenibili sul fronte dei rapporti con il mercato, in termini di coordinamento delle attività di marketing, adozione di un'insegna comune, supporto promo-pubblicitario.

Fig. 12. L'importanza dei benefici derivanti dall'appartenenza ad un circuito commerciale organizzato (B)



Fonte: Osservatorio Economico Provinciale, Viterbo

Con riferimento ai problemi di carattere burocratico-amministrativo, l'importanza del supporto ottenibile dalla centrale è ritenuta poco significativa. Negli stessi termini, viene valutato poco importante il potenziale apporto del gruppo associativo sul tema dell'addestramento e della formazione professionale, lasciando intendere, indirettamente, una scarsa sensibilità delle PMI commerciali nel riconoscere la centralità strategica delle risorse umane e della loro qualificazione. Non viene riconosciuto il vantaggio di un possibile supporto della centrale associativa sul fronte dei flussi logistici.

Andiamo ad analizzare adesso i programmi di crescita e/o di riqualificazione delle PMI commerciali della provincia di Viterbo previsti per il prossimo futuro.

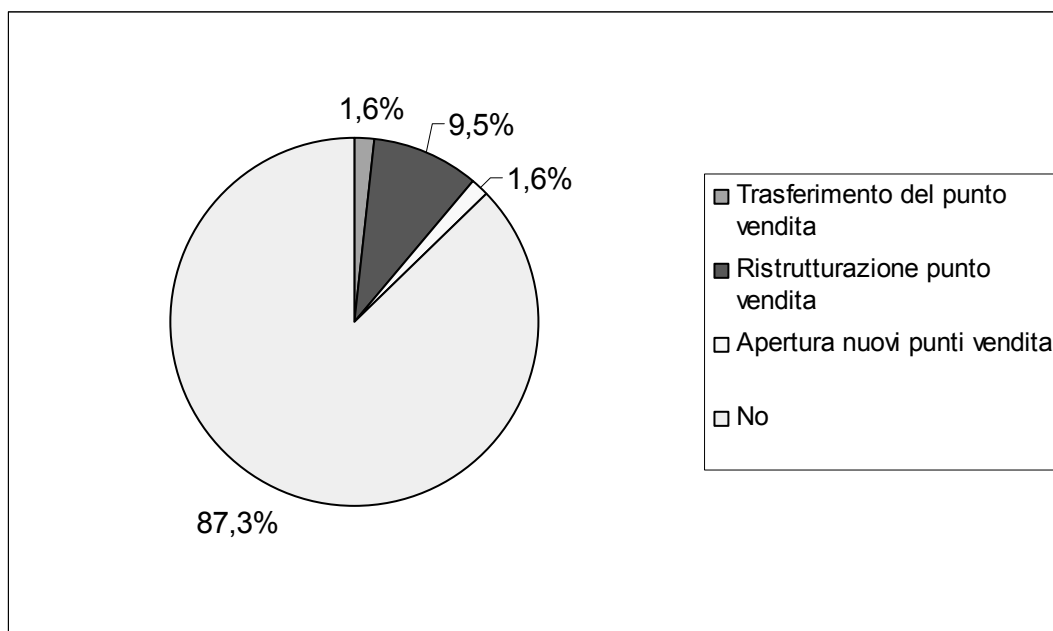
Possiamo affermare che da un punto di vista generale il cluster delle PMI commerciali manifesta strategie piuttosto conservative: difatti ben l'87% delle imprese non ha pianificato alcun progetto di sviluppo per il prossimo futuro. La natura "ridotta" della funzione obiettivo di questa tipologia di imprese associata al momento congiunturale non favorevole condiziona le opzioni di crescita, lasciando aperto il fianco al-

la incisiva concorrenza delle grandi imprese e dei gruppi associativi che fondano la loro *value proposition* sui vantaggi connessi ai sistemi di erogazione dei servizi commerciali moderni.

A livello generale, davvero modesto è il numero di imprese che dichiara di avere in programma almeno una nuova apertura (1,6%).

Minima è anche la percentuale di coloro che hanno programmato di trasferire il punto vendita (1,6%); più rilevante è, invece, l'incidenza di imprese che hanno intenzione di ristrutturare il punto vendita (9,5%).

Fig. 13. Strategie di ampliamento – riqualificazione della rete



Fonte: Osservatorio Economico Provinciale, Viterbo

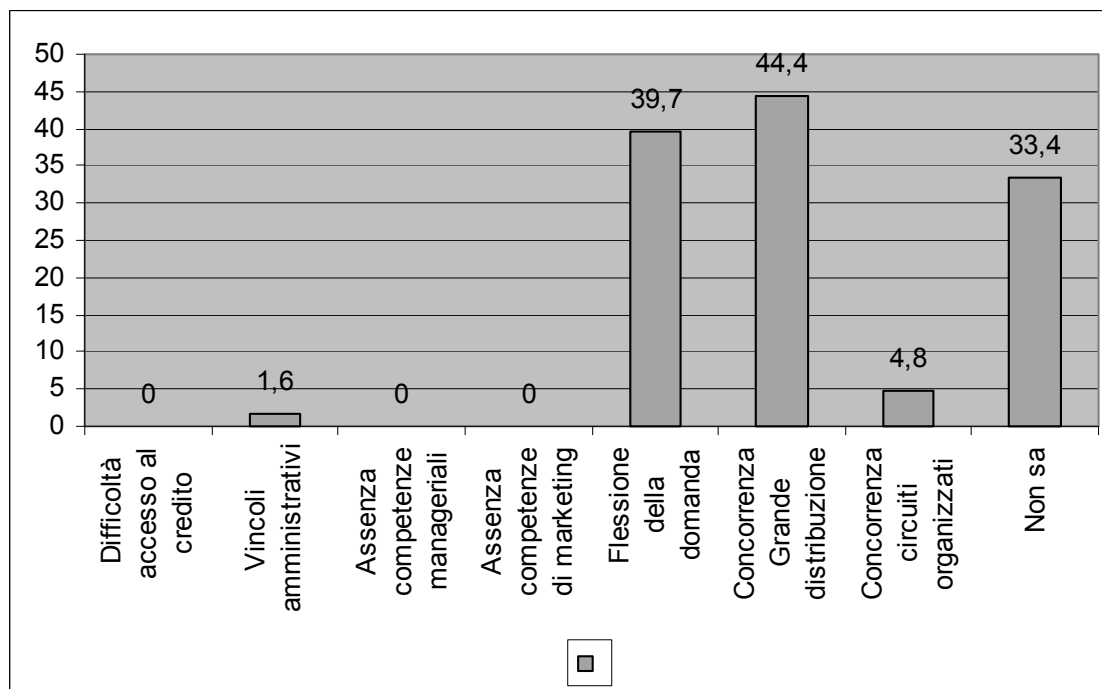
Obiettivo delle ristrutturazioni è il rinnovo delle attrezzature e degli arredi (66,7% dei casi) e in un numero più ridotto di casi l'ampliamento della superficie di vendita (16,7%) o la modifica del for-

mat del punto vendita (16,7%).

Le motivazioni che, secondo le imprese intervistate, maggiormente ostacolano la crescita della loro attività risultano essere la flessione della domanda e la concorrenza della G.D.O..

Se la prima motivazione ha carattere congiunturale, la seconda, invece, è di natura strutturale e dovrebbe indurre delle riflessioni più approfondite sulle strategie di risposta delle PMI.

Fig.14. Grado di rilevanza dei fattori ostacolanti i percorsi di crescita delle PMI commerciali



Fonte: Osservatorio Economico Provinciale, Viterbo

Di fronte alle minacce sopra descritte, le PMI commerciali della provincia di Viterbo valutano nel modo seguente i fattori che potrebbero favorire la loro competitività:

- la maggiore e/o più efficiente

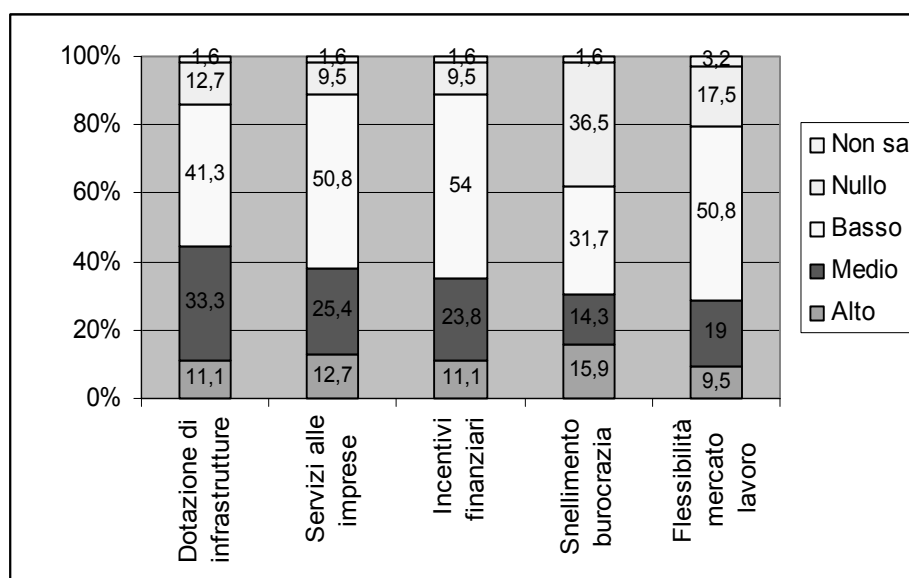
dotazione di infrastrutture viene ritenuta molto rilevante o abbastanza rilevante dal 44,4% delle imprese;

- l'erogazione di servizi reali alle imprese ha una importanza elevata o media per il

38,1% delle imprese;

- leggermente inferiore è la rilevanza attribuita agli incentivi finanziari, allo snellimento degli iter burocratici, al grado di flessibilità del mercato del lavoro.

Fig.15. Grado di rilevanza dei fattori che possono favorire un incremento di competitività delle PMI commerciali



Fonte: Osservatorio Economico Provinciale, Viterbo

Indice

PRESENTAZIONE	pag. 3
1. LE LINEE INTERPRETATIVE DEL MODELLO DI SVILUPPO DELLA TUSCIA	5
1.1 <i>I PERCORSI DELLA CRESCITA: VERSO UNO SVILUPPO “INTEGRATO”</i>	7
1.1.1 L’industria dell’accoglienza	7
1.1.2 La filiera agroalimentare	9
1.2 <i>L’IMPATTO DEL MODELLO DI SVILUPPO SULLA CRESCITA</i>	10
1.3 <i>USCIRE DAL “PERIMETRO”: UNA PRIORITÀ DELLO SVILUPPO</i>	12
1.4 <i>DALLA “COESIONE ECONOMICA E SOCIALE” ALLA “COESIONE TERRITORIALE” IN PROVINCIA DI VITERBO</i>	15
2. IL LIVELLO MACROECONOMICO	19
2.1 <i>L’ANALISI DEL VALORE AGGIUNTO IN PROVINCIA DI VITERBO</i>	21
2.1.1 L’analisi settoriale del valore aggiunto provinciale	22
2.1.2 La distribuzione della ricchezza: il PIL pro capite ed il reddito disponibile	27
2.1.3 Il “centro del centro”: un confronto tra province adiacenti	31
2.2. <i>GLI SCAMBI CON L’ESTERO</i>	32
2.2.1 Pur se con un ridotto valore dell’export, la provincia di Viterbo riesce a mantenere la bilancia commerciale sempre in attivo.....	32
2.2.2 Un tasso di copertura che supera tutte le altre realtà territoriali	34
2.2.3 I prodotti della ceramica: continuano ad avere un peso importante sulle esportazioni della provincia.....	36
2.2.4 Le direttrici del commercio estero	38
APPENDICE AL 2° CAPITOLO	40
3. IL LIVELLO MESOECONOMICO	51
3.1 <i>IL MERCATO DEL LAVORO IN PROVINCIA DI VITERBO</i>	52
3.1.1 La nuova Rilevazione Continua sulle Foze di Lavoro dell’ISTAT	52
3.1.2 Il confronto provinciale	52
3.1.3 La distribuzione per genere del mercato del lavoro.....	55
3.1.4 La distribuzione settoriale del mercato del lavoro	56
3.2 <i>LA DOTAZIONE INFRASTRUTTURALE DELLA PROVINCIA DI VITERBO</i>	58
APPENDICE AL 3° CAPITOLO	62
4. IL LIVELLO MICROECONOMICO	63
4.1 <i>IL TESSUTO IMPRENDITORIALE</i>	65
4.1.1 Sempre forte la “voglia” d’impresa.....	65
4.1.2 Un tessuto imprenditoriale in lenta crescita	67
4.1.3 Le trasformazioni aziendali.....	73
4.1.4 Un approfondimento settoriale	75
Il settore agricolo	75
Il settore turistico	77
APPENDICE AL 4° CAPITOLO	81

5. L'ARTIGIANATO IN PROVINCIA DI VITERBO E NEL LAZIO	»	89
5.1 LA DIFFUSIONE DELL'ARTIGIANATO NEL LAZIO	»	91
5.2 UNA ANALISI PROVINCIALE	»	92
5.2.1 Le imprese artigiane	»	92
5.2.2 Il valore aggiunto dell'artigianato	»	95
APPENDICE AL 5° CAPITOLO	»	99
6. LA CONGIUNTURA	»	101
Lo scenario internazionale nel biennio 2004-2005	»	103
La situazione congiunturale in provincia di Viterbo: malgrado la difficile congiuntura affrontata dai settori si notano segni di miglioramento; la ripresa risulta lenta ma costante	»	104
6.1 L'INDUSTRIA	»	107
6.1.1 Il Manifatturiero	»	110
6.1.1.1 Il comparto alimentare	»	112
6.1.1.2 Il comparto tessile/abbigliamento	»	114
6.1.1.3 Il comparto legno/mobilio	»	116
6.1.1.4 Il comparto estrattivo	»	118
6.1.1.5 Il comparto metalmeccanico	»	120
6.1.1.6 Il comparto della ceramica	»	122
6.1.2 Il settore Edile	»	124
6.2 I SERVIZI	»	126
6.2.1 Il Commercio	»	128
6.2.2 I servizi alle persone	»	131
7. I TEMI DI APPROFONDIMENTO: IL COMMERCIO	»	133
7.1 INTRODUZIONE	»	135
7.2 L'EVOLUZIONE DELLO SCENARIO DISTRIBUTIVO IN ITALIA	»	136
7.3 IL COMMERCIO NELLA PROVINCIA DI VITERBO	»	140
7.3.1 Le performance congiunturali delle imprese commerciali	»	140
7.3.2 I fattori critici per la gestione delle PMI commerciali	»	141
7.3.3 Gli orientamenti strategici e gestionali	»	145